


6
8
E
20



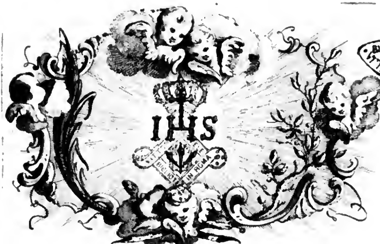


PANEGIRICHE ORAZIONI E PROSE TOSCANE

D' ALFONSO NICCOLAI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TEOLOGO DI SUA MAESTA' CESAREA.



IN VENEZIA,

MDCCLIV.

NELLA STAMPERIA REMONDINI;

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A MONSIGNORE

ACCIAJUOLI

ARCIVESCOVO DI PETRA

NUNZIO DELLA SANTA SEDE

AL RE FEDELISSIMO.

ALFONSO NICCOLAI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.



UANTUNQUE la lingua nata ſia a far manifeſti i concetti della mente, non gli agguaglia però ſempre, nè quali nel lor principio ſono, gli rappreſenta: mancan le parole e i modi alle volte da eſprimere, quanto biſognerebbe, un affetto fuor dell'uſato grande qua-

lunqu'egli ſia. Queſto difetto ſento io in me, MONSIGNORE, quì dove meno il vorrei. Incredibile e debito deſiderio m'accende l'animo di far pervenire, a Voi no, che ne dovet'eſſer certo, ma dovunque vera virtù è in pregio, e ſarà ne' tempi avvenire, gl'intimi ſentimenti miei di reverenza verſo di Voi, di ſtima, di gratitudine, e poichè la non comune amicizia, di che piacevi d'onorarmi, il conſente, d'amore; ed ho meco avviſato di porre avanti le mie Toſcane proſe il voſtro chiariſſimo nome, nón perch' elle ſieno di Voi degne, ma perchè occaſion mi porgevano di ragionare di Voi. Ma intendo per prova, che l'effetto mal ſiegue il penſiere, e al molto volere poco riſponde la facoltà del dire. Senonchè ſi faran non men forſe paleſi gli affetti dell'animo mio, perciocchè vincono le conoſciute maniere di dichiarargli. Nè d'altra parte la mia lingua a Voi aggiugner potrebbe nuove chiarezze: Quello ſpirito ſteſſo d'ogni lodata coſa nimico, che sì ſovente ricuſa di riconoſcer merito, dov'è, perchè talora ſi pare, dove

non

non è, ardito non ſarebbe di contraddire alle pubbliche commendazioni, che v'accompagnano in ogni luogo. Le quali già non ne fanno ſentire quel ſolo per ſe ſteril vanto di chi povero de' ſuoi s'adorna degli altrui ſplendori, la nobiltà della ſtirpe io dico, che negli ACCIAJUOLI da famoſi antichi Storici aſſai celebrata, è voſtra per ciò ſolamente, che la rendete più illuſtre; ma più la rariſſima congiunzione delle qualità ſomme, che in Voi formano l'onorato, l'amico, il magnifico Signore, il pietoſo, il zelante, il dotto Veſcovo, il ſaggio e nella ragion ferma, e inſieme alla ſempre deſiderabil concordia intento Miniſtro ſacro. L'Elvetiche provincie (perchè io taccia della noſtra Italia, dove ſoſtenuti avete con intera lode molti e gravi carichi e pieni d'onore) renderanno perpetua teſtimonianza, che in ogni parte della legazion voſtra ha dovuto ammirare mente ed atti alla grandezza e alla ſantità del Principe da Voi rappreſentato debitamente conformi. Il lor parlare prenunzia non dubbioſamente i giudizj,

che

che del nuovo Miniſterio, al quale inviato ſiete preſſo il Re Fedeliſſimo, farà il Portogallo; e già forſe, udita la glorioſa fama, così v'eſalta aſpettato, come goduto v'abbia lungo tempo preſente. Le voſtre lodi ſono ed eſſer deono delle lingue di gran popoli il ſoggetto, non della mia privata e oſcura voce. Se i componimenti, che v'indirizzo, aveſſero alcun valore, più voſtri che miei ſarebbero da riputare per lo diritto dell' amicizia; e ben ſi converrebbe, che ſacri da Voi ſacro Perſonaggio foſſer protetti, Toſcani da Voi Toſcano, e di Firenze, dove per la più parte furono recitati, grand' ornamento. Ma ſe eſſi debbano ſperar grazia, o temer la pena dell' obblio, alla voſtra dirittura s'apparterrà giudicare. A me grandiſſima grazia ſarà, MONSIGNORE, che ſempre mi riguardiate come il più ſuperbo per la voſtra benevolenza, il più riſpettoſo alla voſtra virtù, il più lieto e godente nella voſtra gloria.

DOMI-

DOMINICUS FRANCHINI
SOCIETATIS JESU
In Provincia Romana Præpositus Provincialis.

CUM librum, cui titulus: *Panegiriche Orazioni e Prose Toscane*, a P. Alphonso Nicolai nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis eruditi Viri recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis a R. P. nostro Ignatio Vicecomite Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ die 6. Augusti 1753.

Dominicus Franchini.

A L-

A L L E G G I T O R E.



ON farò quì molte parole ben consapevole, che i proemj da pochi son letti, e si soffrono appena. Io adunque a pubblicar mi conduco Toscane Orazioni e Ragionamenti in una stagione, la qual tutta è occupata, certo con molta lode, nella sacra e profana erudizione, nella necessaria, ma temperata e discreta critica, nella buona e giovevol fisica, nelle utilissime matematiche, e nelle altr'arti, che il bene procacciano della società umana? e la quale, non so se con debita ragione, poco apprezza, e forse per inutile ha lo studio della natia volgar lingua, e di tutto quel, che ad eloquenza appartiene? Son frutti fuor di tempo e di leggier valore. Sieno, se così piace; nè io farò gran contrasto, quantunque di non lieve fatica sieno, e di tanta, siccome dura sperienza m'ha fatto certo, quanta peravventura non è in qual altra siasi opera di mente. Nè per difesa del mio proponimento verrò dicendo, che le sollecite instanze degli amici sospinto m'hanno a recarlo pure ad effetto. Debole e troppo usato rifugio; gli amici di qualunque scusa s'appagano le più volte; e rara è gran premura nell'altrui cose. Io anzi dirò, che, se le quì da me presentate prose non son per questa stagione, saran forse per altra: il tempo cambia le voglie, e le usanze ancor degli studj. Quanti libri, che già ebber grido, or giacciono dimenticati! Ma più veramente farò palese, il mio intendimento essere stato di fuor mandare questi componimenti per non aver più di loro cura e pensiere, e tutto attendere a maggior opera sopra la divina Scrittura, che ho tra mano, dalla quale, spero, gli studiosi delle da me avanti commendate scienze trarranno maggiore, non dirò, profitto, ma diletto. Assai picciol numero abbiamo d'ottime Italiane Orazioni; troppo essendo facile il peccare in alcuna parte: le mie saran contente d'aver luogo tralle mezzane: se presumono oltre il dovere, s'abbandonino tralle cattive. Incerta molto è di sì fatte cose la fortuna, e quanto incerte e varie sono le opinioni degli uomini: a tale aggrada una maniera, che altri rifiuta deltutto ed ha a noja. Nelle Orazioni (se traggasene quella di S. Pulcheria, la qual sente del Plinio) ho avuto dinanzi agli occhi il sol Cicerone, fermamente avvisando, che tutte le forme tanto da noi in lui celebrate ben si convengano al nostro aringare, e più, dico, all'Italico linguaggio, che ad altro non fanno. Nel recare, che ho fatto, le testimonianze della sacra Bibbia e de' santi Padri anzi nel volgar nostro, che o nell'originale, o nell'idioma delle approvate versioni, sarà chi voglia riprendermi: ma sopra cotal riprensione io avrei molto che ragio-

nare:

nare: risponderò intanto, che a tale l'un modo piace, a tal l'altro. Se l'uso degli ultimi tempi a me incontro si ponga, io contrapporrò l'assai più lungo degli antichi: certo nè Marcotullio nelle Orazioni, comecchè abbial fatto nelle lettere alcuna volta, nè i Padri o Greci o Latini nelle Omelie mai non tramisero la straniera favella de' testimonj, per riguardo, io credo, al popolo della sola paterna lingua intendente. Se si dica, che col portare i testi in altro linguaggio si dà luogo a sospettar falsamento o di parole, o di sensi, io farò la risposta, che a me già fece un gran Dotto: o noti sono i testi, come il più sono quegli della sacra Scrittura, e chi ardito sarà di falsargli comecchesia: o son tratti da' moltissimi libri de' Padri, e il falsario presso chi ode si terrà per sicuro ugualmente in qualunque lingua recati sieno, e da chi legge potrà ugualmente esser colto in falsità col riscontro de' luoghi originali. Saranno altri, che in me biasimeranno l'aver trapassata l'usanza di porre in testa de' miei Ragionamenti quelle precise parole della Scrittura, che danno il tema a ciascuno. Ma che alcune precise parole della Scrittura a ciascun de' miei Ragionamenti dieno il tema, io non ho inteso già; e quando il dieno, io non ho giudicato di dover quell'usanza seguire, la qual, comecchè da me ripresa non sia, parmi essere di picciol momento, nè a' tempi v'era di Cicerone; nè ora in tutte le maniere d'Orazioni si guarda; certo alle volte si fa degenerare in una malcreduta e inutil prova d'ingegno, che fa quasi in un punto ultimamente riunire tutte le svariate vie dell'Orazione, e abuso diviene, di non diritti concetti cagione, e di fallire della promessa. Nell'ortografia ho proccurata la più esattezza, che per me s'è potuta; nè di quella ciecamente mi son contentato, che mostrata m'era dall'uso, la cui sola autorità è appo me in assai cose leggiera; ma quella ho posta in opera, che il più delle volte ad alcuna ragione è appoggiata; benchè potendosi in alcune cose all'una guisa e all'altra ben fare, non ho voluto guardar nell'una tanta costanza, che a sospettare inducesse, l'altra essere riprovata, o men buona. I soggetti de' componimenti non sono stati a mia scelta, la quale almeno in parte ad altro avrebbe inchinato, ma quali l'opportunità de' tempi e delle festive celebrità ha richiesti. Le quali cose basti senza più aver qui avanti mandate.

TA-

TAVOLA

Delle Orazioni e de' Ragionamenti.

ORA-



ORAZIONE
PER LA SOLENNE BEATIFICAZIONE
DI S. CAMMILLO DI LELLIS.



ENCHE' la vostra presenza, nobilissimi Ascoltatori, siami sempre non men gioconda, che onorevole sommamente, e questo luogo pieno di gravità e di splendore per se ne inviti ad acquistar ragionando chiarezza e fama; nondimeno una certa nuova e possente vaghezza (deh non vi spiaccia, ch' io 'l dica,) mi muove a desiderare in giorno sì lieto tuttaltra adunanza, che questa non è, e un'altra non usitata forma di favellare. Negli spedali, ne' portici de' templi, nelle aperte piazze vorrei anzi condurmi, dove la non guardata moltitudine o della strema sua povertà si rammarica senza fine, o de' gravi malori, ond'è compresa, si duole, con atti pietosi mercè chiedendo e alleggiamento. Quivi non con pensato parlare, ma con subito affetto intorno intorno mostrando la viva immagine di Cammillo di Lellis di lucidi raggi novellamente cerchiata, prender vorrei a confortare il piangente volgo così: Pongan modo oggimai a' dogliosi sospiri, e levando gli abbattuti volti e distrutti, del loro quantunque nel primo aspetto miserabile stato si pregino e si rallegrino, che ben hanno di farlo in questo tempo giusta e convenevol cagione; perciocchè un Uomo veggono, il quale non a se nato, ma a' poveri, ma agl'infermi, ma a' tribolati d'ogni maniera, siccom' essi sono, impiegò la migliore e più memorabil parte della sua vita, e le fatiche e' pensier tuttiquanti in provvedere acconciamente a' lor bisogni, in rendere ogni servigio a' lor mali, in agevolare alle timide anime loro il dubbioso passaggio estremo, con incredibile e piuttosto divina che umana misericordia, ed ora il sentono per sì fatte opere chiaro divenuto e immortalmente glorioso, e con festosa pompa di santissime cerimonie a quell' onore esaltato, oltre il qual da niuno appresso la morte può conseguirsi maggiore. Ma tuttavia al desiderato fine riuscirà, spero, la mia orazione sì veramente, che a voi, i quali come per nobiltà di sangue, così per copia di ricchezze riguardevoli siete, faccia comprendere, quanto non pur onesta cosa, ma commendabile, non pur commendabile ma salutifera e d' amplissimi guiderdoni degna riputar si debba il fare ad altrui presta ed opportuna misericordia, e a seguire v' accenda, come per voi si possa, i notabili esempli e solenni del beatissimo Lellis. Al che fare la molta vostra umanità mi darà agevolezza maggiore, se ne concederà quella grata attenzione, che siete usi di concederne l'altre volte, di che umilissimamente vi prego.

Assai è a ciascuno di voi manifesto per l'infallibil dottrina dell' Appostolo e di Gesucristo medesimo (a), la carità come quella, che al sommo Bene unico fine suo dirit-

(a) 1. Cor. 13. 13. Matt. 22. 38.

dirittamente s'invia, avere il primier luogo tralle superne virtudi, e a tutte soprastare di lungo spazio: ma che la più eccellente parte di lei sia debitamente alla misericordia assegnata, ond'altri per piacer porgere all'amato Signor supremo si volge a sovvenir per acconcio modo agli altrui mali qualunque sieno o dell'anima, o del corpo, è grandemente richiesto al mio proposito, che voi per fermo abbiate, sapientissimi Ascoltatori. Perciocchè non potendo uom, che viva, per efficace amore (che l'inefficace e di semplice compiacenza è assai da meno tenuto) alcuna cosa in vantaggio adoperare d'Iddio stesso compiutamente di se beato, non ha da poter nè più virtuosa opera fare, nè più accetta, che donare i suoi servigj alle umane creature, alle quali l'increato Autor loro ha donato l'infinito amor suo. Che se in tanto pregio è avuta qualunque virtù, secondochè l'Angelico maestro insegna (a), quanto dalla prima idea d'ogni ben fare men s'allontana, qual'altra si vorrà alla misericordia agguagliare, la qual nel salmo (b) è anteposta a tutte le opere divine, e la qual rende l'uomo a Dio somigliante per modo, che per avviso del Nazianzeno (c) niun'altra qualità ne fa così, come questa, divinamente operare. Perlaqualcosa non è da aver maraviglia, che degl'inestimabili beni e de'sovrani effetti da lei procedenti piena si vegga essere ogni scrittura, de'quali certo non ultimi, anzi pur sommi, e vantaggiati si deono estimare e il tor via dall'anima ogni terrena macchia, siccome ne'libri si dice e de'proverbj (d), e del Savio ecclesiastico (e), e di Tobia (f), e de'salmi (g), e di Daniele (h); e l'elevare a quell'altissima perfezione, alla quale a fatica umana mente può aggiugnere, come indubitata fede ne fa la risposta di Cristo (i): Se vuoi perfetto divenire, dona ciocchè possiedi a'poveri usando misericordia: dalle cui misura seguentemente Ambrogio (k) e Gregorio (l) fan la ragione e quasi come la somma dell'altrui santità. Già se per me si faccia chiaro, Cammillo di Lellis ne'concetti e negli atti di questa preclara e divina virtù essere stato oltre ogni credere e sopra la memoria di tutti gli uomini maraviglioso e singolare, non sarà assai dichiarato, lui avere di gran vantaggio posto riparo a'giovenili error suoi, ed essere oltracciò alla gloria d'incomparabile santità pervenuto? Egli potea ad alcuno peravventura parer bello il tacere i primier'anni colpevoli di Cammillo: ma vedete quanto io non tema, e quanta fidanza io prenda nell'animo, che vieppiù bello e piacevole sia per dover essere l'ascoltar la gloriosa ammenda, ch'e'fece, che non sia rincrescevole l'udirne i falli. Fu scostumato Cammillo, apertamente il paleso, fu dissoluto, e da non sani appetiti traportato oltre i termini d'ogni legge. Tutto vago di gloria guerriera, a che l'invitano le antiche immagini degli avoli suoi, trapassa armato le lontane riviere della Dalmazia, della Grecia, della Sicilia, dell'Affrica, e a quanti pericoli s'avviene della vita, (e s'avviene a non meno molti che grandi) tanti manifestamente l'espongono all'eterno perdimento dell'anima; da'quali comechè di spezial grazia sia tratto dalla divina pietà, egli pertuttociò o non l'intende, o nol cura. Tutto preso dalla rade volte innocente passion del giuoco, gl'interi giorni e le lunghe notti senza ristarvi consuma; e pocostante al niente venuto, a grandissima onta del nobil sangue è astretto a prestarsi qual minuta opera nel cotidiano travaglio del fabbricare, a trarsi innanzi qual paltoniere un vil giumento da carico, a procacciarsi eziandio qual umil mendico limosinando il bisognevole sostentamento: dov'altri forse apprender vorrà, che vanamente si cerca felice vita e contenta in alcun vizio, di dolorose sempre e non pensate miserie cagione; ma io anzi ravviso gli usati modi del benignissimo Iddio, il qual siccome abbondevoli esempli ne diede e in Manasse (m), e in Sedecia (n), e in tutto Israele assai volte, ove dal torto sentiero in-

tin-

(a) S. Tom. 2. 2. q. 23. ar. 6. (b) Ps. 144. 9. (c) Greg. Naz. Orat. de pauper. amor.
(d) Prov. 15. 27. (e) Ecclesiastic. 3. 23. (f) Tob. 12. 9.
(g) Ps. 40. 2. (h) Dan. 4. 24. (i) Matt. 19. 21. (k) Ambros. in ep. 1. Timot. c. 4.
(l) Gregor. l. 19. Mor. c. 14. (m) 2. Par. 33. (n) 4. Reg. 25.

tende a rivocar gli ſmarriti, pietoſamente acerbo mandar ſuole innanzi gravoſe afflizioni ed apparenti ſventure. M'inganno io forſe? Preſo il deſtro in ſolinga contrada ſcende ſubitamente un poſſentiſſimo raggio di celeſtial luce, e addirizzatoſi a Cammillo già men ritroſo e più agevole, l'involge da ogni parte, e ben entro nel cuor penetrando lo feriſce, lo ſcuote, l'abbatte. Attonito, come'altri ſuole dopo l'altiſſimo fragore d'acceſa folgore allato caduta, pallido, sbigottito, tremante per alquanto ſpazio e' ſi rimane in prima; appreſſo levati al cielo gli occhi pieni di lagrime, ſulla punta d'un ſaſſo poſato il debil ginocchio freme in ſe medeſimo, e forte ſoſpira, e appena gli è dato di poter fuori ſpignere alcuna voce dell'infinito dolor ſuo dimoſtratrice: Oh come chiaro e abbominevole l'ineffabil divina Bontà rende ora il mio peccare! tutte tutte ho ſugli occhi, e in ogni luogo orribilmente ſcolpite veggo le mie malvagità: oh Dio tanta miſericordia, tanto amore per un ingratiſſimo ſoſtenete d'avere, cui mortal odio ſi conveniva e ſempiterno ſupplizio? ma ben or ſi conviene, ch'io per innanzi tanto v'adori ed ami, quanto per addietro v'offeſi ed ebbi a vile; e quella ſoddisfazione vi dia, che per me ſi poſſa maggiore. Queſto, che ſiami ſempre ſolenne giorno ed onorato, porrà fine a'miei delitti, e al ſervirvi principio. Io ſo, che a recare ad effetto l'alto proponimento, e gittare ſecondo 'l conſiglio di Paulo (a) il debito fondamento di penitenza, egli ſenza indugio tutto ſi miſe ad affliggerſi colle più inſolite guiſe di rigori e d'aſprezze, che mai vedeſſer con maraviglia pietoſa o gli alpeſtri gioghi d'Alvernia, o le ſpelonche orride di Manreſa, o i ſolitarj boſchi di Vallombroſa. E chi potrebbe ſenza compaſſionevol pena rammemorare i giorni le più volte appreſſo gravi fatiche travagliati da viappiù grave digiuno? chi le notti d'aſſiduo pianto bagnate, fuor ſolamente che un brieve tramettere non ſo ſe di riposo, o di tormento ſul gelido ſuolo? chi le ſanguinoſe flagellazioni, chi gli avvolgimenti di crudi ferri e d'aſpro cilicció dattorno a'fianchi? So che tutto inteſo, non dico a frenare, che pur non ſi fa di leggieri, le ſconce voglie per lunga uſanza già naturate, ma ancora a diradicarle dall'animo, la qual opera è da ſolenni uomini riputata anzi impoſſibile, che malagevole, così preſe a contraſtare a ſeſteſſo, e a dinegare ogni piacevol atto a'cupidi ſenſi, che preſtamente egli ebbe tramutato l'orgoglio in umiltà, la fierezza in manſuetudine, la vaghezza di piaceri e di gloria in deſiderio di diſpregi, e di martorj, gli oſcuri vizj in chiare virtudi ed egregie. So ancora, che fermato l'animo di vivere tutto 'l tempo al ſuo penitente dolore, a grande iſtanza impetrò d'eſſer nella più auſtera parte del moltiplice Ordin Serafico, e di quella nel più umil grado una ed altra volta raccolto; e certo ſono, che del ſuo dimorarvi quantunque brieve lieta or ne fanno, e ne faran ſempremai dolciſſima ricordanza quelle ſacre mura conſapevoli degl'immortali eſempli da lui laſciati; e i vecchi a'giovani moſtrano, e moſtreranno: Quì abitò il Lellis, quì le notturne preghiere a Dio offeriva, quì le lagrime, quì il ſangue, quì ſudò nell'orto domeſtico i lunghi giorni, quì faticato ſotto queſt'arbore ſi riposò: di che perpetuo onore, e reverenza grande a que'luoghi ne ſeguirà. Ma nondimeno per altro genere di ſoddisfazion non privata, e più efficace, per altra maniera di ſantità non ſolitaria, e più eccellente, ch'e' non avea dapprima avviſato, era preſcritto a Cammillo di dover compiere i diſegni del divino conſiglio eterno. Il che allora ottimamente compreſe, che da crudel piaga al di ſopra del piè diritto inaſprita oltremodo coſtretto a partirſi e l'una volta e l'altra dal chioſtro, in un pubblico ſpedale ricoverò. Quivi maraviglia fu a vedere, com'egli toſto riguardaſſe amoroſamente la miſera inferma turba, come acceſo deſio concepiſſe di porgerle a ſuo potere qualunque ajuto, come i rimanenti ſuoi giorni con religioſo atto magnanimo alla Miſericordia obbligaſſe. E fu queſta forſe miſericordia o limitata ne'ſuoi penſamenti, o ne'dati ſoccorſi men che larga e liberale?

(a) Hebr. 6. 1.

le? Qual parte in lei fu trovata mancare e di cortesia e di sofferenza e di dirittura e di buon zelo, ed alcun altra delle molte, che dall'Appostolo (a) nella sua pistola le sono assegnate? qual uficio lasciò egli di fare il Lellis, che a medico, che a servente, che a nudritore, che a padre s'appartenesse? Dico (e dicol senza tema di soverchio aggradimento) niuna generazione d'uomini o poveri, od infermi essere stata a lui palese, alla qual egli quanto sapeva il più, e come poteva il meglio, non provvedesse, niuna calamità, la quale o soprastante con avvedimenti presti non facesse lontana, o sopravvenuta con ogni studio non riparasse. Dico ancor più ampiamente, niuna malagevolezza, niun termine, niun luogo aver ritenuto giammai e ristretto lo smisurato ardor, che in lui era, di recar dapertutto a tutti non che sovvenimento, ma piena felicità per sì fatto modo, che potendo l'uman volere larghissimamente vagare e distendersi, in Cammillo si trovino essere stati que' medesimi gli spazj della volontà, e della misericordia. Non diasi fede a me privato, se ciocchè io dico le pubbliche testimonianze non raffermano nè più nè meno. Dicanlo i poveri di qualunque ordine, de' quali non è alcuno, che d'esser pasciuto, o messo in arnese di miglior panni faccia dimanda, dimanda io dico? anzi che 'l possa aspettare, o desiderare, le cui richieste non sien prevenute dalla sollecita carità di Cammillo. Questa, tenera madre insieme, e ferma difenditrice degli orfani e de' pupilli, quali prende a nutricar di sua mano, quali ne' lor diritti con forte animo mantiene e regge contra i rapaci insidiatori; questa nelle prigioni intromette ogni dovizia di viveri per lei ad uscio ad uscio pubblicamente cercati; questa ne' viaggi di mare ricrea gli affaticati schiavi, e in quel di terra gli atti rinnova del laudatissimo Samaritano (b) inverso i deboli passeggieri. Questa or prende il carico d'alimentar giornalmente assai famiglie, alle quali l'onesta condizion non consente lo scoprir mendicando la loro inopia, or colle mani pienissime all'adunata moltitudine sparge incredibil quantità di moneta; or tutta festevole per le Romane vie allato di nobil cocchio accompagna i suoi poverelli quivi entro adagiati, che quasi alteri vanno della lor povertà, mentre così arricchita la veggono e sì onorata. Che se alcuna volta pure malconsigliante spone a pericolo la pudicizia, (siccome troppo più che bisogno non sarebbe addiviene sovente) chi puote o senza maraviglia veder la larghezza di Cammillo in dotare, o senza spavento l'intrepido zelo in vietare il peccato, onde talora a manifesta morte s'invia? Non prima egli ha comprese le disoneste voglie d'alquanti soldati rapitori di due giovani donne in un pubblico albergo, che tutto caldo di virtuosa ira, e per gli occhi fuori mandando accese faville, s'apre a forza l'entrata nel chiuso luogo, si gitta con impeto in mezzo all'armi contra se dirizzate, e il sol Crocifisso opponendo agramente ripiglia i lascivi, cogli atti, colla voce, co' guardi gli spaventa sì e disamina, che, standosi coloro, la ritolta preda ne mette all'aperto e rassicura. O carità grande! O carità ferventissima! alla quale chi disdirà l'essere simigliata al zelo d'un Mosè (c) per la religione, d'un Elia (d) per la giustizia, d'un Paolo (e) per la salute delle nazioni a se commesse? Veggo, intendenti Ascoltatori, quanto le più volte non faccia vantaggio la troppo ampia materia di ragionare, quanto raffreni la già esultante orazione e volonterosa di spaziare a suo agio le altrui vere laudi magnificando: ma egli pur se ne dee tutto 'l carico al Lellis, che con soprabbondevol copia di preclarissime azioni m'ha lasciate le sole parti di storico, quelle d'oratore m'ha tolte di mano: glorioso carico nondimeno, onde via maggior lode gli viene e più sovrana, che da qualunque eloquentissimo non potrebbe ricevere! Laonde e addietro lasciar mi conviene il grandissimo ajuto per lui recato alla sua patria nella mortifera carestia, che l'afflisse, e posso appena toccar senza più le maravigliose opere sue nella crudel fame di Roma, la qual come fu d'infinita miseria piena a riguardare, così è tuttavvia a ricordar gra-

(a) 1. Cor. 13. (b) Luc. 10. (c) Exod. 32. (d) 3. Reg. 21. (e) 1. Thess. 2. 8.

gravissima e lagrimabile: Abbandonata negli stremi languire inestimabil quantità di viventi, e tra per lo difetto de' necessarj sussidj, e per l'asprezza del freddissimo verno venire a fine miseramente; quale alla debil vita cascante procacciar vilissimi cibi ed orribili, e cogli avanzi ancor freschi di salvatica erba in sulle labbra mancar tra via; qual nelle lordure d'immondi luoghi giacer convolto, e mentre di soprattenere la fuggente anima si studia con accattato calore, affrettarne col grave lezzo l'ultima dipartenza: altro non apparire ovecchè ti venga veduto, che aspetto di duolo, di lagrime, di lamenti, d'amara morte. Chi sia pertanto, che quale il grazioso Tobia (a) verso del popol suo liberalmente operò nella barbara servitù, tale a tanta e sì fatta calamità metta in opera i debiti argomenti, e soccorra? Ma che parlo io di Tobia, se il sol Cammillo ha superato oggimai ogni esempio e quasichè ogni fede? Non così opportuno e bene ad uopo delle arenose campagne a certo tempo crescendo l'Egizian fiume sopravvanza le rive, e col pieno delle soverchie acque scendendo ne' circostanti terreni si sparge, e si distende, e s'allarga, e con util dimora, quanta a' sottoposti germogli è richiesta, a largo frutto dispone le sperate ricolte; come la misericordia del Lellis vinto ogni ritegno, e avanti mandandosi giumenti carichi di vettovaglia si dilata per tutte le contrade assai prestamente a sovvenir chicchesia, che mestier n'abbia; nè perchè in alcuna povera casa impedita trovi la pubblica entrata, si riman egli però dall'introdurvisi per le finestre: ristora i languidi, riscalda gli assiderati, riveste gl'ignudi; altri ne trae dalle cloache e dalle stalle, e gli rinetta, e gli careggia; discorre a' campi, entra nelle grotte, visita ogni capanna, e ciascuno lui veggendo pensa di vedersi all'incontro venire la salute e la vita; ultimamente raccolta insieme grandissima turba di miserabili, egl'in mezzo lieto e festante all'alta Roma si riconduce, la qual non vide mai per quel ch'io creda con tanta maraviglia o i ritorni de' vittoriosi Duci, o de' superbi Cesari i trionfi menati sul Campidoglio. Or qui è da domandare, poichè può parere troppo fuori d'ogni costume, onde a lui venisse fatto d'accogliere tante somme e così smisurati provvedimenti? Attendete, Ascoltatori, ciocchè non senza cagione si cerca, ed io son presto a farvi palese, comecchè ciascuno il possa leggermente estimare, che sappia, quanto valevol sia a commuover le menti degli uomini l'opinione e l'immagine d'un'eccellente virtù. E non fu egli sempre il nome del Lellis appo i sovrani e gl'inferior Principi della Chiesa e ricchi Signori grandissimo, che là del continuo miravano, dove il maraviglioso lume delle santissime azioni di lui risplendeva, e sì lui vedeano tutto riguardante al sommo fine, che pel sommo fine tutto si faceva, come l'Appostolo (b), ed ogni cosa degli uomini? così umile in se, così affidato in colui, il qual è chiamato (c), ed è vivo fonte doviziosissimo d'ogni misericordia (d), che niuna cosa dura riputava e malagevole ad eseguire col celestiale conforto; piacevole oltremodo fuori di se inverso tutti; quanto nel suo patir lieto, tanto nell'altrui doloroso; quanto godente di spogliar se fino de' vestimenti, tanto desideroso di molto avere per far, se esser potesse, non agiati, ma ricchi i suoi poveri: e chi avrebbe a sì fatto chieditore disdetti i cercati sussidij? Ma quanta fiamma destava negli ascoltanti animi il ferventissimo ragionar, ch'egli sempre facea, della carità tutto nel viso acceso, ed eziandio talvolta in aria levato: amasse ciascuno e cara si avesse la misericordia, la qual ricopre qualunque moltitudine di peccati (e); tanto preziosa cosa stimasse i poveri, che dove presenti non fossero, portasse il pregio di cercargli come le gemme in istrane contrade, o di sotterra cavargli, siccome l'oro; beato essere (f), e nel mortal periglio sicuro, e confortato nel letto del suo dolore chiunque intende a sovvenire il bisognoso: non impoverire giammai niuno

(a) Tob. 1. 3. (b) Cor. 9. 22. (c) Eph. 2. 4. (d) Philipp. 4. 13.
(e) 1. Petr. 4. 8. (f) Ps. 40. 2. 4.

no per molto largir di limosine (a), anzi bel cambio fare, e oltre ogni comparazione profittevole usura, perocchè con picciol danajo a Dio dato (b) si procaccia gli eterni tesori: ma per lo contrario egual misura doversi aspettare i crudeli (c).. Deh lungi sieno dal vostro parlare, amabil Cammillo, le aspre minacce, che assai vince la tenera pietà vostra gli animi quantunque inumani e ritrosi, e tutti di qualunque stato concorron di voglia, come a rendervi tanto onore, (che non chiedete) quanto alla cupidità d'un ambizioso sarebbe soverchio, così ad empiervi le caritative mani di tante somme, quante nè voi domandate, nè un avarissimo potrebbe in cuor suo appetire. Ma che mi distendo io più nell'incredibil potere di tanta carità, quand'ella si trovò valere presso gl'Infedeli altresì? Perciocchè da sì fatti non solamente con grandissimo stupore fu riguardata e commendata con veracissime lodi, ma oltracciò da ricchi Giudei con amplissimi doni non mezzanamente accresciuta. O avvenimento alla Cristiana pietà glorioso, ad illustrare il nome di Cammillo immortale! Lodevol cosa è muover coll'esempio i domestici; quanto più gli stranieri? Grande, e preclara opera si stima condurre a virtù color, che la pregiano; quanto più coloro, che mal la conoscono? Malagevole e raro è l'ottener da' Cristiani larghezza di sovvenire a'necessitosi membri di Cristo; malagevolissimo non sarà e rarissimo da'nimici stessi di Cristo ottenerla? Egli mi pare a vedervi, umanissimi Ascoltatori, che di giustissima ammirazione già pieni nell'animo attendete, quali o più mirabili, od anche eguali alle memorate prove di così inusitata misericordia possa produrre la rimanente Orazion mia. Nella qual cosa nondimeno, o io sono grandemente errato, o quella parte di lei, che tutta fu nel dar opera agl'infermi, la qual già è buon tempo a se mi chiama, dee non pur essere a chi la riguardi d'infinita maraviglia cagione, ma tale ancor riputarsi, che se si parin davanti tutti i fatti de' misericordiosi uomini sopra noi stati, non sieno da essere nè per numero, nè per grandezza, nè per novità agli atti del Lellis in questo genere paragonati. E in vero questa infra tutte egli si prese come sua potissima e singolare, e a questa donò la sua vita sì fattamente, che per beato si sarebbe tenuto, ove dato gli fosse di poterla finire in uno spedale, come buon soldato, diceva, trall'arme, ovver come buon nocchiero in mezzo al mare. E forsechè egli si vide con poco spedita voglia offerire i suoi servigj nella pestifera mortalità del Piemonte, o verun riguardo avere a se nell'assistere quando in Nola, quando in Roma agl'infetti di contagione? ritrassi egli forse il timido piè nell'inondazione del Tevere, e non anzi con atto bravo si spinse avanti a sottrar dal pericolo i cari infermi dello spedale, e gli omeri si gravò di pesantissimi carichi, e sopravvinse la piena, e dall'ingordigia dell'acque salvò gl'inabili a tentare lo scampo? Non di state il rattennero i cocenti soli, non di verno le dirotte piogge, non d'ogni tempo gli sconci modi dell'inferma turba zotichi uomini il più, e di natura spiacevole; non il molto pregar, che altri facesse, il richiamò giammai dalle misericordiose fatiche al ristoro, non le lunghe vigilie al riposo, non eziandio le ardenti febbri e gli acuti dolori di fianchi e di pietra aggiunti all'antica piaga sempre assidua e cruda sua tormentatrice il rimossero sì, che egl' infermissimo e avente mestier più che altri di cura non avesse soltanto la mente alle altrui malattie, e senza indugio secondo 'l comandare del Savio ne' suoi proverbj (d), a gran notte, tra un frequente cadere, e rilevarsi penoso non si conducesse o a malagiate case, o a lontani spedali, e gli abbandonati per le vie in ispalla non si recasse. Se ad alcun viaggio si mette, (che è spesso) muovelo la carità degl'infermi: se caldi e teneri prieghi manda alla divina pietà, (che è sempre) per gli amati infermi gli manda, e, Vedi, Signor, dice, vedi l'afflizione del popol tuo (e): Se s'induce ed essere ornato della sacerdotal dignità, dalla quale umil concetto l'ha tenuto lungamente lontano, recavisi egli, perciocchè vede

(a) Prov. 19. 17. (b) Luc. 12. 33. (c) Marc. 4. 24. (d) Prov. 3. 28. (e) Exod. 3. 7.

vede doverne quindi seguire più util servigio a' suoi infermi, e a fornirsi delle prime lettere, avvegnachè già di forse trentadue anni, non ischifa di seder tra' fanciulli in una pubblica scuola: di che se è venuto onore (ed è venuto grandissimo) al Romano Collegio dell'Ordin mio, comprendo io bene, quanto a me sarebbe richiesto di dovernegli render quel merito, che io possa maggiore, le chiarissime geste di lui in questa sì lieta opportunità celebrando. Ma che posso io fare, quando della sola carità del Lellis nè per me, che niente vaglio nel dire, nè ancora per tutti i più solenni oratori si verrebbe a capo agevolmente? Voi, se v'aggrada, per voi stessi, cortesi Uditori, le potete por mente nel sol celebratissimo Romano spedale di Santospirito, dov'ella è usata di fare e più lunghe dimore, e prove più segnalate. Grave affare, che 'l chiama più oltre, non consente a Cammillo l'entrar nel luogo de' santi amor suoi; presso non pertanto vi passa a studio, e ne vagheggia le care mura, e perentro mandavi alla sfuggita gli sguardi bramosi, e con pietoso sospiro trapassa; tornavi però come prima egli è spedito, e vi pon piede; ed ecco, dice, il mio bel giardino; altri si faccia di lungi, cui paja sentire spiacente odore; che dilettevol fragranza per me di soavissimi fiori! Ecco il mio terren paradiso; altri di quì fuori si cerchi le sue delizie; le mie son tutte quì, e più ancor piene sarebbono, se i malori, onde afflitti sono i miei cari, da lor passassero in questo disutil corpo. Appresso si fa a visitargli ad uno ad uno, e a tutti reca conforto d'angeliche parole dolcissime e di delicati cibi e di medicine molto esquisite. Vedete come più amoroso si mostra a' più schifi, loro adagiando ne' letti di sua mano racconci, le lorde persone lavando con odorifere acque, gl' incolti crini tondendo, le nettate piaghe fasciando, e niente di ciò, che di bisogno o di piacer sia, ommettendo. Eccolo allato d'un moribondo; oh come ha tutto 'l sembiante di tenerissima madre, che allo stremo pericolo assistendo d'un molto amato figliuolo, in lui fermi tenente gli occhi, ne ritrae nel suo viso la pallidezza, gli sfinimenti, le pene, e a' gemiti di lui dolorosamente risponde co' suoi, e mentre il gelido sudor tergendo tutta gli è sopra a raccoglierne il fuggitivo spirito, per poco in un colla parte di se più cara non vien meno e si muore. Vegga non altrimenti il volto del Lellis chi vuol saper la gravezza e l'affanno di color, che sono sul terminare. Quì quì il vegga, e l'ascolti, mentre tutto in atto di reverenza, a capo scoperto, ginocchione si sta davanti a tale, che forte si lagna de' suoi dolori: Anima mia, gli dice, che far poss' io in vostro servigio? e in uno stante sollevatosi alquanto da terra, colla man sospesa nel porgere il cibo, senza nè rispondere a chi 'l dimanda, nè sentir chi lo scuote, Signor mio, aggiugne, delle mie colpe perdono. O cosa stupendissima, e in tutte le memorie della Misericordia del tutto inaudita! Sia pur chiarissimo il nome d'un Gregorio, il quale a' poveri compartì tutto 'l rimaso della sua suppellettile: abbia eterna fama un Paolino, che di vender sestesso a volgar prezzo non dubitò per riscuotere altrui dalla misera servitù: sia portato insino al cielo con somme lodi un Martino, che ricoperta avendo la nudità d'un mendico trovò d'aver rivestita la persona medesima di Gesucristo: chiamisi a grande onore da tutte le lingue Limosiniere un Giovanni, che uso era di chiamare i poveri per modo onorevole suoi Signori: ma pertuttociò chi ravvisasse in loro Iddio stesso così, come il Lellis mostrò di fare, chi ne apparisse invaghito, chi lor com'a Dio chiedesse perdon de peccati, chi dinanzi loro andasse rapito in estasi, non ho ancora udito, nè letto ne' sacri Annali. Questo questo è il sommo della perfezione, a cui abbia potuto insino ad or pervenire misericordia d'uomo, nè sò io vedere qual vantaggio le si possa dare ne' tempi avvenire. Non bisogna però ch' io rammenti o il reggimento per lui rinunziato dell'Ordin suo, acciocchè niuna cosa distrarre il potesse dalla cura degli spedali; quantunque a ben estimare il reggimento suo altro non fosse stato, che una continovata cura vigilantissima de' poveri e degl' infermi; o gli sconci e gli abusi tolti dagli spedali, o la negligenza ammendata

ta de' prezzolati serventi, o il concorso non dico d'onorati cittadini e di nobili Signori tratti dall'esempio e dal parlare del Lellis a servire a' malati, ma di gentildonne primarie altresì malgrado della ritrosia lor naturale; tacciasi pure ogni altracosa, e tanto solamente si ridica: Cammillo va in estasi davanti a' poveri infermi; Cammillo chiede lor perdonanza degli antichi suoi falli. Questo nè mai si tacerà da' posteri più rimoti, e mentre s'avrà in pregio la misericordia, da tutte le memorie di tutti i secoli sarà con immortal grido magnificato: Dinanzi agl'infermi era levato in estasi il Lellis, e lor domandava come a Dio perdon de' peccati. E da questo solo non sarà agevole a chicchesia l'argomentar la grandezza degli spiritituali ajuti, che ne procedettero alle anime di que' medesimi, de' quali, dicasi pure, e' si mostrava così perduto, e l'eterna salute de' quali e' rimirava come temine di tante fatiche? Parlino i soli spedali, che vider per lui ritornata la frequenza, l'onore, l'opportuni nel ministrare i salutiferi Sagramenti, i rozzi uomini ammestrati nelle verità necessarie, i viziosi, e o non mai, o non ben confessati dal poderosissimo ragionar i lui commossi a dolorosa detestazione delle loro malvagità, barbari Maomettani, ed ostinati eretici, quanti in quegli alberghi della Cattolica carità a gran lor ventura si ripararono, fatti dal Lellis accorger de' loro errori, e alla vita di grazia rinascere nel morire; tutti i timidi rassicurati nell' ultimo aspro conflitto (a) co' mostri infernali avvegnachè rugghianti e preparati alla preda. Laonde egli a buona equità riputava, e ancor dir soleva, avere i Ministri degl'Infermi le loro Indie negli spedali. E comecchè mostrasse le sue in Roma essere spezialmente ristrette, non è però, che in altre assai e molto rimote regioni non valicassero i pensieri della sua carità: pensò alle galee di Napoli occupate da malor contagioso, pensò agli eserciti d'Ungheria e di Croazia, pensò agli spedali della Sicilia, e di Mantova, e di Ferrara, e di Milano, e di Genova, e di Bologna; e a te ancora e a' tuoi infermi con amoroso affetto pensò, Ferenze bella e gentile. Ma è da diminuire oggimai la gloria di tanta misericordia, poichè come non è convenevole, che dalla nostra Orazion le si tolga la sua e propria, così non si vuole attribuirle l' altrui. Imperocchè siccome nell'acquistata vittoria non deesi tutta la lode donare al capitano, ma molto n'è da compartire alla virtù de' soldati e agli ajuti degli amici e all'opportunità de' luoghi, molto ancora quasi per suo diritto ne si prende una certa desiderabil ventura; per simil guisa delle immortali opere di Cammillo vi sono altri assai partecipi e compagni, que' chiari spiriti, io dico, che a lui s'aggiunsero in religiosa comunanza con solenne voto di consecrare alla Cristiana carità le magnanime vite loro. E del lor valore e de' meriti loro, che tanti furono, quanti dalla perpetua fama non saran mai agguagliati, si tacerà; il nome e le lodi solamente del Lellis risoneranno? Altro non ci vien fatto, Uditori, che produr nuove cagioni di far maggiore la già concetta ammirazione, mentre cerchiamo di menomarla. Chi negar puote, grandissima esser la gloria raccoltasi da' figliuoli dello spirito di Cammillo? Uomini della misericordia, come par che di lor l' Ecclesiastico (b) profetasse, le cui caritative azioni non venner mai meno, e i prodotti beni fioriscono tuttavia e fioriranno, mentrechè il mondo goderà della santa eredità da essi lasciata ne' lor nipoti; uomini guerniri d'animo invitto, e armati sol della Croce lor pregiatissima insegna, nati a render le morti altrui soavi e beate, e a mettere ad ognora in avventura le propie vite in mezzo alle pestilenze e a' morbi d'ogni maniera. O belle e chiare e gloriose memorie loro, che di cotai vittime volontarie piene son tuttequante e adorne! Voi stessi, riguardevoli Cittadini, siete pur tutto 'l giorno testimonj dell' incomparabile lor carità, e veduto avete con quanta prontezza e con quanto disagio si sien trovati ad assistere all' estreme ore de' vostri vecchi padri, delle amate mogli, de' dolci figliuoli, non da altra mercede eccitati, che da speranza
di

(a) Ecclesiastic. 51. 4. (b) Ecclesiastic. 44. 10.

di scorgerli dirittamente alla beatitudine sempiterna. Che se ciascuno aver dee carissimi i genitori, perocchè per essi del vitale spirito gode, e della soavità di quest' alma luce natia; se dee saper grado a chi le domestiche facoltà gli mantiene ed accresce, non sarà egli quasi infinito il merito, che render si conviene a coloro, o, i quali cotanto si faticano di donarne a lor potere l' eternal vita e' celestiali tesori? Perlaqualcosa loro abbiate in pregio, o Cittadini, loro amate, e colle vostre sostanze ancora il lor numero moltiplicando, alla verace utilità provvededete di quest' amplissima Patria. Io già non per essi, ma per voi parlo e per la vostra salute; perciocchè mentre gli amici e' congiunti vi schiferanno, e gli aspettanti eredi forse della vostra morte si rallegreranno in sestessi, i Ministri degl' Infermi vi saranno dappresso fidi compagni nel periglioso contrasto: e voi felici, e per poco di vittoria sicuri, se a così esperti combattitori le agonie del vostro spirito fieno raccomandate! Or per non andar lungi dall' intendimento, fate voi debita ragion della gloria, che di quì ne deriva a quell' uom quasi divino, il quale e fu egli nella misericordia singolare ed egregio, ed aperse il sentiero ad assaissimi altri da poter divenire della sua misericordia prestantissimi imitatori; e giudicate quanto oltremisura sia dell' universal Chiesa benemerito il Lellis, il qual con assidue preghiere e lagrime e sangue ancora ne produsse un sì fatto Ordin sacro, che in sul nascer primiero le contradizioni meritò dell' infernale odiator d' ogni bene, gli applausi di tutti i buoni, le commendazioni d' incliti personaggi, e in ispezieltà dell' illuminatissimo Filippo Neri, che pronunziò esser opera altutto divina; e niente peravventura più che il ver pronunziò; perciocchè non il Lellis, com'io pur diceva, ma lo stesso Figliuol d' Iddio ne fu, e ne volle essere avuto per autor unico; il quale a Cammillo dubitante e travagliato molto nell' animo con manifesta luce apparendo, e con ambe le mani dalla Croce disgiunte d' abbracciarlo mostrando; sì il confortò con amoroso parlare: Che t' affligge, o pusillanimo? Io sarò teco; non ti rimaner dall' impresa, che è tutta mia. Di che qual pregio e splendore per la memoria del Lellis e de' riligiosi Ministri degli' Infermisi può, non che arrecare, immaginar più sovrano e maggiore? Nè però a voler diritto guardare, questo che nella fondazione dell' Ordine si palesò particolar celeste favore, meno si parve nelle altre opere di Cammillo; che anzi lui avreste detto, siccome dell' uomo misericordioso favellò il Grisostomo (a), aver sempre servito agli stipendj del Cielo, e in lui avere il miracoloso divin potere adoperato checchesosse in pro della moltitudine bisognosa. Quale sciagura non sentì dal Lellis una virtù partire troppo più poderosa, che l' umana non è? Forse le infermitadi? delle quali niuna n' ebbe così ritrosa, nè apoplessia, nè gotta, nè ulcere, nè cecià, che, a Cammillo piacendo, tosto in volta non si metesse? La fame forse? che mal suo grado vide le vivande cresciute in sulle mense subitamente, e ne' granaj e ne' campi moltiplicate le ricolte, e, come già nel convito di Cana (b), l' acqua tramutata in finissimo vino. Forse i naufragj? ma da Messina a Napoli, e da Napoli a Genova, e da Genova a Roma navigando non quietò egli il mar fortunoso e le soperchianti tempeste? Le mortali cadute sott' alte rovine, che ad assai manovali mercè di lui fur senza oltraggio, o l' infestagion de' demonj, che al primo suo comandare dier luogo? A quanti non apportò egli conforto e salute o con trovarsi presente ad un' ora in luoghi svariati, o con predire non aspettati avvenimenti, o con fare aperti gli occulti pensieri altrui e i più dementicati segreti dell' anima, fino a scrivere puntalmente ad una ad una le colpe di tal peccatrice, che tutta smarrita era per lo gran numero? Laonde altri stupisca, che Iddio tanta cura di lui si prendesse, or con superne voci ritraendolo da evidenti pericoli, or dall' alto secondo l' antica promessa mandando Angioli presti a camparlo da altissimi precipizj: certo-

B

(a) Chrys. Hom. 30. ad pop. (b) Johan. 2. 9.

to intendeva di confervare al mondo, dopo avernelo oltre l'uman ufo per madre fterile e già grave d'anni donato, un folenniffimo efempio di mifericordia da niun termine limitata, ned eziandio dalle umane leggi comprefa; un uomo, che interi quarant'anni appreffo la converfione tra continove infermità e travagli e difagi tutto viveffe a follevamento degli altrui difagi e travagli e delle non fue infermità, nè altra pena nel non dover più vivere aveffe, che di lafciare non le gran corti e gli altri palagi, ma gli angufti ricetti e' portici de' fuoi poverelli, ma gli umili letti de' fuoi infermi. Deh chi potè fenza tenere lagrime veder l'amorofo vecchio, allorchè, chiaramente antiveduta l'ultima ora fua, portato effer volle nell'amatiffimo Archifpedale Romano, e retto full'altrui braccia condurfi intorno intorno a ciafcun letto a prender l'eftrema licenza; colla qual tornatofi, e tutto già volto col ragionare alla divina mifericordia in mezzo a bella luce lietamente paffare, mentre le vie e le cafe e gli fpedali con voci dolenti richiamavano il comun Padre; e il vinto fuo nimico fteffo forzatamente per lingua d'un energumeno pubblicava, lui effere ad alto falito fenza dimora, e pervenuto agli eterni fplendori. Già, acciocchè l'Orazione là, onde fi moffe, ritorni, fe niuna cofa, ficcome dapprima fi dichiarò, o ad efpiare il peccato, o ad afcendere al altiffimo grado di fantità quel vale, che la mifericordia; voi vedete, difcreti Uditori, qual giudizio fia da fare di Cammillo di Lellis. Vi parrà egli ora incredibile a fentire, ch'egli tutti i fembianti prendeffe dell'innocenza per modo, che appartener gli potefse in qualche maniera il concetto del falmo (b): *Si cercherà l'antico peccar di lui, nè orma o fegnale ne apparirà?* che poi non pur lieve colpa non commetteffe avvilatamente, ma per fuo dire più in abbominio l'avefse, che avuto non avrebbe il minuto laceramento di tutti i membri? che di fe fenza volere, come delle fue vifioni l'Apoftolo (c), a confeffar fi recaffe d'avere tal conofciuto, che per lo fpazio di forfe trent'anni da niuna immagine od ombra d'impurità non ebbe mai noja? che finalmente Cammillo di Lellis già ne' prim'anni fpregiatore d'Iddio, non curante di fe, oltraggiatore del proffimo non poteffe nè a Dio dare più ampia foddisfazione, nè a fe procacciare più alti meriti, nè al proffimo più memorandi fervigj e ajuti e fovvenimenti preftare? Io pertanto piacevolmente immaginando fon d'avvifo, che come prima il Lellis da quest'ombre falito appàrve nella divina luce, tutti feftofi tofto incontro gli fofferoi già poveri ed infermi, or eccelfi Signori e perfonaggi beati, e a lui veraciffime grazie rendendo, e della lor beatitudine autor chiamandolo, alto a gara levato in eminente feggio di gloria lo collocaffero davanti all'eterno Sole: e credo io fenza fallo, che con rinnovato giubbilo i decreti fentiffero del Vaticano, onde a Cammillo non ha guari fur conceduti i ben meritati onor fovrani, e con folenne rito dedicati gli altari; e forfe ancora fi rallegrano un'altra volta noi quì veggendo adunati a fefteggiarne i nuovi onori, e celebrarne gli antichi meriti gloriofiffimi. Il che in grandiffimo frutto di noi altresì tornerà, fe infieme infieme con abbondanti opere di Criftiana carità fecondo la noftra condizione ci ftudierem d'imitarlo; e a lui divotamente fupplicheremo, che noi in quefto mortal corfo travagliati ed afflitti riguardi dal cielo benignamente, e, come in ogni parte largamente gli diffufe vivendo, e appreffo la morte, e tuttavia gli diffonde, faccia pietofo a noi pervenire i falutiferi raggi della fua beneficentiffima Mifericordia. Ho detto.

ORA-

(a) Pfal. 50. 11. (b) Pfal. 10. 15. in Hebr. (c) 2. Cor. 12. 2.

ORAZIONE

IN LODE DEL

B. ALESSANDRO SAULI

Recitata nella Solennità della Beatificazione.



Uella nuova grandezza, che ad Alessandro Sauli Vescovo d' Aleria in prima, e poi di Pavia non pur dalla nobilissima Congregazion di S. Paolo, ma da tutto 'l Regolar Chericato, ma dal santissimo Ordine de' Vescovi, ma dall' universal Chiesa era desiderata oltremodo, e con ardenti voti sollecitata; or che per l' immortal benefizio di BENEDETTO QUARTODECIMO ottimo Pontefice e sapientissimo colla reverenda autorità de' sacrosanti Riti gliela veggiam data e conceduta, meritamente gli animi nostri riempie d' insusitata allegrezza, e noi questa ne celebriamo giocondissima festa, ed esultiamo. Imperocchè ha il numero de' Beati in cielo accresciuto e degli altari in terra Colui, il qual, mentre visse, le Appostoliche orme seguendo di Paolo (a), a molti uomini la celestial beatitudine procacciò, e di gran Sacerdote il gravissimo ufizio adempiendo (b), qual novel Simone figliuol d' Onia, del Tempio santo d' Iddio l' onor debito riparò, e stabilì convenevolmente. E certo io tuttaquanta in me sentirei la letizia di così fausto avvenimento, se soprastar non mi vedessi il non leggier carico di dovere in atto pubblico, e a questa frequenza d' ascoltatori per gentilezza di sangue e per ogni maniera di lettere e di virtudi ornatissimi le tante e così rare eccellenze predicare e commendare di questo beatissimo Uomo e divino; perciocchè nè alla dignità di questo luogo può in niuna guisa rispondere l' umiltà della mia Orazione, nè alla grandezza del soggetto la debolezza de' miei concetti, nè la scurità del mio ingegno allo splendore di tanta celebrità. Ma bene incontra, che già da due dicitori più valenti assai, che io non sono, (comecchè ciò ancora rendami più malagevole questo estremo luogo di ragionare) con singolare eloquenza e con manifesta approbazione di tutti siasi a quanto era richiesto soddisfatto debitamente; e la proposta materia sia tale altresì, che a niuno quantunque povero di facondia dopo essersene eziandio molto e da molti detto potrebbe non avanzar che dire. Nè tuttavia d' alcuna delle varie idee, le quali in leggendo i gloriosi fatti e magnanimi d' Alessandro vennero a formarsi nella mia mente, intendo io di valermi nel presente ragionamento, ma di quella sola produrre in mezzo sì commune e magnifica e vantaggiata, ond' ei già fu dall' ampia isola della Corsica, ed è oggimai da tutte le nazioni, da tutte le genti, da tutto 'l popol Cristiano grande Appostollo e reputato, e a grand' onor nominato; nel qual ministero non è facile ad estimare, se maggiore si trovi essere stata e più commendabile o la virtù di lui, o la felicità, quella nel divisare e imprendere di grandissime cose, questa nel condurle a compimento e perfezione: certo e coll' inaudita virtù e colla maravigliosa felicità inaudito e maraviglioso recò frutto a' popoli, vantaggio alla Chiesa, e i supremi onori per se medesimo meritò, che al sacro festeggiare di questi giorni han dato luogo e lietissima opportunità.

Egli è a me ben noto, virtuosi Ascoltatori, che la vera virtù sostanzialmente non è, come i volgari pensano, l' aver messe in atto lodevoli cose e grandi, e i generosi pensamenti recati a lieto fine comecchessia, ma, secondochè è creder de' saggi, è posta nel determinato e costante affetto, e nel presto ed espedito voler ciò seguire e a-

(a) 1. Cor. 9. 22. (b) Eccl. 50. 1.

doperare, che da diritta ragione e da ſovrana legge è preſcritto: conciofiachè egli avvenga aſſai volte, che o per avverſità de' tempi, o per malvagità degli uomini, o per qual altro ſi ſia incontro venga meno di bramato riuſcimento. Ma nonpertanto, avvegnachè ciò ſia ſenza colpa della virtù, la qual nella ſua coſcienza riposa, è da deſiderar grandemente, che al ben provvedere e intraprenddere ſia divinameute aggiunta la felicicità dell' eſeguire; perciocchè il vedere i ſuoi preclari conſigli aver l'inteſo effetto, e a molti la loro utilità pervenire, è all'uom virtuoſo d'oneſtiſſimo piacere cagione. E quanto più grandi, e'l bene di molti più riſguardanti ſon le coſe trattate e ad eſecuzione mandate, tanto è la virtù più chiara, e più memorabile la felicità riputata. Già che coſa più pregiata, dice Gregorio (a) o più giovevole, che il porgere ajuto a' miſeri, rilevare i caduti, liberar da' pericoli; donar la ſalute, avervi finalmente aſſaiſſimi, che da te ricoconoſcan la quiete, la pietà, la religione, e tutto lo ſtato loro? Il prendere a far queſte coſe è di ſomma virtù; il compiere è di mirabile felicità, e di tal uom, che creda la vita ſua meno a ſe, che a tutte le parti del pubblico bene appartenere. E queſta nè più nè meno dico eſſere ſtata la condizione aſſegnata al vivere d'Aleſſandro Sauli; e la preſtantiſſima lode del ſuo Appoſtolato; poichè colla ſcorta d'incomparabil virtù poſe l'animo a fare ſegnalatiſſime opere a gran pro di tali, che oltre a qualunque altri ne abbiſognavano, e le medeſime recò ad effetto colla compagnia d'una certa inaudita proſperità. O acerba e crudel ricordazione del miſerriſſimo ſtato, a che per lo difetto del neceſſario coltivamento era la Corſica a quella ſtagion divenuta! Innorridiſce e fugge l'animo a rimembrare l'univerſal perturbazione, gli abbominevoli vizj, gli atroci fatti, le ſuperſtizioni, i ſacrilegj, e tutte le umane e divine coſe ſconciamente confuſe, manomeſſe, violate. Pieno era il popolo, pieni gli eccleſiaſtici d'ignoranza e di caligine nella dottrina, nelle cerimonie, ne' miſterj della ſantiſſima Religione, pieno ogni coſa di licenza ne' coſtumi, di ſconvenevolezza ne' matrimonj, di ſolitudine ne' ſanti luoghi quali già cadevoli e malſicuri, quali a' profani ſervigj traſmutati. Qual famiglia non era lacerata da inteſtine diſcordie, qual caſa non involta in mortaliſſime nimiſtadi, qual via non bagnata di popolar ſangue e civile? Tutto a furore e coll'arme ſenza ſervare alcun modo, nè ordine, nè miſura ſi diffiniva; niun male era sì grande, che i pochi buoni non temeſſero, che i molti malvagi non proccuraſſero. Di che chi può comprendere quanta noja e quanto dolore portaſſe nell'animo il zelantiſſimo Pio Quinto, e quanto intentamente dall'alto ſolio Pontificale mandaſſe intorno intorno gli ſguardi della paternal cura a ricercare ovecheſoſſe il prode, il forte, e'l più acconcio a dover eſſere il riparo dell'infortunata iſola deſtinato? Ed oh aveſſe pur egli tanta copia d'uomini rari ed eccellenti trovata, che difficil foſſe il deliberare, a cui ſpezialmente sì fatta impreſa ſi doveſſe commettere! Ma d'ogni tempo è ſtata aſſai abbondevol la meſſe, e ſcarſo il numero de' mietitori (b); laonde guari non ebbe il Santo Padre a dubitar della ſcelta. Vuol egli tale, che non pur ſia ornato di quelle doti, le quali nelle ſue piſtole annoverate da Paolo (c) molte e grandi a Veſcovo, e gran Veſcovo ſon richieſte, ma oltracciò di quelle più inſolite ed eminenti, le quali da Geſucriſto nel ſuo vangelo (d) ad Appoſtolo, e grande Appoſtolo ſono aſſegnate. Arde altri di zel fervente, ma non è temperato altresì da prudenza, di tutti gli abiti virtuoſi regola, guida, e miſura: altri è tenuto per da molto in dottrina, ma non è egualmente in religione lodato: quegli è giuſto, ma non piacevole; quegli è miſericordioſo: ma non paziente. S'avvien nel ſuo riguardare al celebratiſſimo Borromei, nel cui animo ſtabil ſeggio ha locato ogni eſimia virtù: ma oh Dio! e come privarne il ſuo Milano? E' non nel priva nò; ma in Milano medeſimo in una vivace immagine, in un fedel miniſtro di lui ſi viene incontrato in grande acconcio del ſuo intendimento. Ve-

(a) Greg. Hom. 6. in Evang. (b) Matt. 9. 37. (c) Timot. 1. Tit. 1. (d) Marc. 16.

Vede Alessandro Sauli, io dico, nel qual solo e acceso zelo riluce congiunto a maravigliosa prudenza, e dottrina a religione, e giustizia a piacevolezza, e misericordia a pazienza, e ogni dovizia di rarissimi beni, e tutti gli ornamenti dell'animo in uno sopra 'l natural costume adunati. Tal finalmente lo scorge, qual non da incerto giudizio, ma da determinato consiglio, non da volgare industria, ma da celeste sapienza, non dagli uomini, ma da Dio par che sia al maggior uopo della Corsica e fatto e composto e disegnato. Già del valor del Sauli chiarissima fama suona per le contrade di Milano e di Pavia, e delle virtù di lui è sparso il grido sì e per tal modo, che, come le cose divolgatissime fanno, alle orecchie son pervenute della Corte Romana. V' è chi rammenta, come manifesto da' prim' anni apparisse avere Alessandro in sorte avuta quell' anima buona, che fu il primier dono da Dio largito al picciolo Salomone (a); laonde niun de' difetti, che propj pur sono della fanciullezza e quasi dicevoli, non ebbe in lui luogo giammai. V'è chi ricorda l' egregia nobiltà, cui con dispregiarla egli aggiunse nuova luce più bella. V'ha chi predica la purissima innocenza, la qual come caro unico fiore custodì egli così, che senza danno del bel candore fu sol veduta leggiadramente arrossare, ove alcuno, che radissimo era, mandasse fuor voce, o atto facesse men convenevole: ma come non dovea essere immacolata, se con ispezial dono l'avea posta in mano alla verginal Madre degl' innocenti; se non era che mai allentasse il rigido freno a' sensi; se, qual da aspra siepe l'orto della divina Sposa era guardato e chiuso (b), egli con assiduo rigor di lunghi digiuni, di brievi sonni e disagiati, di sanguigne flagellazioni difendea la bellezza dell' animo, e vantaggiava? Chi della tenera divozione, che or dal cuore al viso saliva con dolce fiamma, ora in soavi lagrime sciolto allo stremo languire il facava: chi della singolare umiltà, per cui amore egli disse d' aver l'ombre del chiostro, e del chiostro i più dimenticati luoghi ed oscuri bramosamente cercati e avuti cari: chi della sacra scienza, quanta si conveniva, che in colui fosse, il qual dell' alte divine cose era stato valentissimo sponitore: chi della prestissima ubbidienza, chi della pietade inverso i poveri, chi della fermezza d' animo e dirittura e lealtà tiene maravigliando ragionamento. Le quali virtù se alcuno estima non esser gran fatto da riguardare in un Appostolo, egli è assai dal ver lontano. Imperocchè come potrà colui ripigliare gli sconci costumi del popolo e ammendare, che in quel medesimo abbia da poter essere e ripigliato quandochesia e ammendato? Fa a sestesso severa legge d'innocenza, di continenza, e di qualsivoglia virtù chiunque prende a dar leggi del virtuosamente operare; nè è in verun modo da comportare, che qual è posto a dover giudicare nell' altrui causa, non giudichi se in prima e raffreni. Certo l Appostolo delle genti (c) ponea sollecita cura di non offendere in quantunque menoma cosa gli occhi deboli, che in lui risguardavano, acciocchè non fosse vituperato il suo ministerio, e avuto a vile. Benchè a vero dire non erano le sì fatte qualità, che nel Sauli si celebravano il più; ma d' altre sovrane e magnanime azioni sue era appo i diritti stimatori del valor vero viemaggiore l'ammirazione, e più sovente il ragionare. Perciocchè con quante lodi toglievano insino al cielo, quantunque volte di quel memorandissimo atto venivano secostessi, che assaissime volte ne venivano secomedesimi favellando, di quell' atto memorandissimo, allorchè tuttavia garzonetto d'assai ricca roba vestito a lieve cenno de' non ancor suoi Superiori alto levò una gran croce, e per le più popolose vie di Milano alla pubblica piazza condottosi, quivi, mentrechè il folto ozioso popolo a che volesse riuscire aspettava, con mirabile ardore l'eccellenza esaltò del salutifero Legno; e la vanità fallace del mondo, e l' inestimabile gravità del peccare sì forte percosse, che in molti il pentimento e l'ammenda furono incontanente. Nel qual fatto qual virtù innanzi ad ogni altra vorremo noi ammirare? La vittoria del gentile animo, o 'l dispregio delle

(a) Sap. 8. 19. (b) Cant. 4. 12. (c) 2. Cor. 6.

delle mondane apparenze ? Ammiri altri checchè si vuole ; a me piace anzi di riconoscere l' infin d' allora ardentissimo zelo dell' altrui spiritual salute , virtù tutta propria d' Appostolo, e nel Sauli così solenne, che tutte le altre verso di lei parean esser rivolte, lei tutte avere per principio, per regola, per sostegno, per fine. Che se dalla sollecita applicazione a' servigj del Tempio ne' più giovani anni dimostrata da Samuele (a) potea giudicarsi dirittamente, quanto eccellente sarebbe per essere nel supremo governo Sacerdotale ; e se dopo avere a diletto ne' boschi dilacerati terribili orsi e smisurati lioni il pastorello Davidde (b) entrò in certa speranza di dover nel campo atterrare e mettere a morte il gigante degli orsi e de' lioni peravventura più spaventevole ; non dovea egli somigliante giudizio farsi del valor d' Alessandro posto ne' larghi campi, ove il suo zelo già fatto grande potesse andare a sua voglia spaziando, se lungi ancor dall' aringo tanto valeva, e prove ne dava così gloriose ? Viderlo appresso con infinito vantaggio loro, e allor ne faceano, e lieta sempremai ne saranno e dolcissima ricordanza Pavia e Milano, dove non ebbe chi con più fede e fervore l' antica pietà rivocasse, nudrisse, ampliasse, e i rei costumi togliesse via, e le sparse pubblicamente pestilenziali opinioni rifiutasse, e cose tante per numero, e varie per natura, e maravigliose per grandezza promovesse e recasse a fine. Egli nelle chiese e nelle piazze, egli negli spedali e nelle carceri, egli nelle cattedre e nelle pie da se istituite adunanze ferventemente predicando, soccorso porgendo, ammaestrando, ad ogni maniera d' uomini si donava. Il suo zelo si comunicava a' dimestici, si spargeva tra gli estranei, si dirivava agli amici, ne godeano i nobili, ne profittavano i maestrati, non era mai dinegato a' plebei, abbracciava non pur le menzionate Città regali, ma le castella eziandio e' borghi e le famiglie e le case e i particolari uomini finalmente ; somigliante cosa a miracol sembrando, ch' egli uno a tutti di dì e di notte si potesse divider così, che a niuno mai venisse meno. Ma degli effetti, che seguitarono a tanto zelo, lasciati da parte gli altri, che la fama rammemorava nè pochi certamente, nè lievi, assai faccia testimonianza quella allor mondana e poi santissima e d' altre in gran numero santificatrice donna, la qual, mentrechè nell' attento animo riceve le ponderose e veraci parole, onde Alessandro l' immoderata licenza del femmineo vestire biasima da alto e danna, subitamente in se recatasi, e in piè levata, quivi in pien popolo or uno or altro fregio con bella ira si toglie dalla persona, e le ben colte chiome scompone e guasta, e tutta umile e disadorna si ricoglie in parte, ove la chiamano i nuovi suoi proponimenti. Nè d' infaticabile solamente e d' efficace era nel Sauli sì fatto ardor commendato ; ma di sincero altresì e di magnanimo, ma di saggio e discreto, ma di destro ed accorto, e di conforme finalmente al perfettissimo mezzo della virtù. Perlaqualcosa chi potrebbe con parole agguagliare l' altissima stima in che egli venne, lasciamo stare appresso il popolo e i primier ordini di nobiltà, ma presso a' più chiari lumi e ornamenti di quel tempo, com' era un Panigarola, come un Carlo Borromei, come un Niccolò Sfondrati, quegli che dappoi nella Sedia Romana Gregorio il Quartodecimo fu nomato ? E 'l Borromei segnatamente ebbelo in luogo di suo maestro nel dire, e per reggittore dell' anima il si prese, e nelle gravi cure dell' amplissima diocesi sua e della sacra Inquisizione tennelosi per fido consigliatore e compagno. Il che chi non intende di quanta autorità fosse a rendere vieppiù pregiabile la virtù d' Alessandro ? Eppur v' ha cosa in cotal genere anco più nuova, che l' antidetta non è, e disusata, e che a me ne paja, davant mai non udita. Perciocchè cotanto era eziandio entro le domestiche mura risplendente la santità del Sauli, che i sapientissimi Padri della Congregazione, niun discrepante, a lor Capo l' elessero e Generale appena aggiunto al trentatreesimo anno dell' età sua. La qual cosa, se vuolsi risguardo avere (che si vuol senza fallo) a mol-

(a) 1. Reg. 3. 1. (b) 1. Reg. 37. 38.

molti, che quella stessa adunanza componevano, e per la sperienza di lunghi governi, e per l eccellenza della dottrina, e per l'autorità meno degli anni, che della regolar perfezione ragguardevolissimi, dee tanto sembrare per se medesima oltre ogni umano stile maravigliosa e stupenda, che niun'altra si possa nè più onorevole, nè più magnifica di lui apportare, e che in questa sola tutte le lodi e tutti i meriti di tant'uomo pajano essere per ogni guisa compresi ed abbracciati. Quest'uomo adunque di tanta fama e di tante virtudi adorno, quante in molt altri non si sarebbono di leggieri trovate, quest'uomo già non disposto a divenire, ma grande Appostolo divenuto, e non colla tacita opinione degli animi, ma colla palese e risonante universal voce approvato, non dovea egli a se chiamare, e in se fermare gli sguardi del vigilantissimo Pio V, o dovea questi più avanti in forse restare, se qual Mosè all'ostinato Egiziano (a), e qual Geremia all'ingrata Gerusalemme (b), e qual Giona alla scostumatissima Ninive (c), mandar s'avesse Allessandro alla desolatissima Corsica? Alessandro più sperto molto e addottrinato, che Mosè e Geremia e Giona non erano nel cominciamento delle imprese loro? Era agevol la conjettura, era la ragion manifesta, eran non oscuri del divin piacimento i segnali. Il perchè quel, che oltremodo a grado gli era, seguendo fece chiaro d'aver eletto l'Uomo nato alla salvezza di quell' isola Alessandro Sauli a Vescovo d'Aleria, diocesi come la più vasta, così la più bisognosa. Or perchè miro io improvisamente smarritto in volto e sospeso, e tra di se contrastante Alessandro? è viltà forse, è diffidenza, è timore? No, ch'io mi creda, che non son queste le da lui fin quì date riprove: è umiltà, che nol vorebbe a tanto onore veder levato. Ma egli pocostante scorgendo la minor parte avervi l'onore, e le più esser fatica e travaglio e salute dell'anime, tolta via ogni dimora, tutto si mette in sul partire. E voi, o Religiosi figliuoli, o amici, o alievi di lui tutti quanti piangete? e qual uom, che la più dolce cosa sua vegga innanzi a se dileguarsi, pur cogli umidi occhi e co'sospiri il seguitate? Se v' è grave, che da voi faccia partita il caro padre delle vostr'anime, piangete a ragione: ma quel bene, ch'egl' in voi ha prodotto, nol può disdire ad altre genti, che più ne hanno mestiere. Se piangendo temete non forse dalla difficoltà e gravezza dell'opera, che l'aspetta, sia per essere soppraffatto, deh cessate le ingiuste lagrime, quasi di tanto valore non abbiate oggimai assai notabili sperimenti. Dovea, dovea l'invitta virtù del Sauli esser posta in mezzo agli oltraggi di turbato mare, e a'rivolgimenti di fortunose onde, acciocchè faticandosi ella di riparare al soprastante naufragio, e di provvedere al comun salvamento, una certa insolita luce da quello stesso orror di tempesta come da tenebre si procacciasse. E ben siccome a nocchier valentissimo con incredibil prosperità gli venne fatto di schifare i circostanti pericoli, di giungnere a riva, e di non meno se, che i già naufraganti popoli della Corsica condurre in sicuro porto e collocare. Or come potrò io la copia e grandezza di tanti fatti e colla memoria comprendere, e sporre coll'orazione, e col fianco debile sostenere? Voi chiamo e imploro, parti tutte dell'isola, e voi tutte insieme e ciascuna di per se, o campagne, o liti, o piagge, voi, che sentiste, qual non pensato sovvenimento Alesandro a' vostri abitatori arrecasse, e quali memorandi trionfi del dominante vizio e' riportasse, voi, che 'l vedeste, in mente mi ritornate. Non parve a voi, che in un con lui navigasse la salute, e ne' vostri porti la felicità scendesse di tutto il regno? Qual fu la prestezza sua nel concepire, quale la cura nel porre in opera, quale l'agevolezza nel terminare? Il quale subito i fondamenti gittò fermi e stabili, onde la Chiesa i debiti onori, e la Religione ricoverasse la convenevole riverenza. Vogle egli il primo pensiero al Chericato, e i dispergitori del gregge in Geremia (d) maladetti rimove e caccia, e con severo disaminar chi chiede, e con benigno graziar chi 'l vale, e con sovente adunare utilissimi sinodi, e fondar seminarj

(a) Exod. 3. (b) Jerem. 1. (c) Jon. 1. (d) Jerem. 23. 1.

minarj a nuova forma di vita e allo studio della necessaria dottrina sacra scorge tutti e dirizza. Provvede all'ignoranza del popolo; e già in ogni luogo si costuma la dichiarazione de' Cristiani dogmi. Riguarda non senza lagrime le afflitte chiese non altramente, che il doglioso profeta rimirava il Tempio di Sion ne' dì del pianto e della barbara servitù (a): altre ristorarne, e di nobili arredi le adorna; altre novellamente ne fabbrica ovunque uopo ne sia, acciocchè la moltitudine, siccome usata era di fare, non lasci d'intervenire al comandato divin sacrifizio, e alla dispensazione de' sacrosanti misterj. Non dirò quanta opera egli facesse per richiamar la già dimenticata usanza de' salutiferi sacramenti, non la continova applicazion sua a dar pazientissimo orecchio alle confessioni del più rozzo volgo e minuto, non gli assai libri con esquisito sapere per lui dettati, affinchè, dove non gli era dato d'aggiungnere colla voce, coll'ampiezza del suo zel pervenisse. Ma non si vogliono già trapassare le maraviglie del suo fosse or privato, or pubblico ragionare. Non era egli quel ne' proverbj descritto: *Sermon d'Iddio infocato, scudo di sicurtà a chi sua credenza vi presta* (b)? Non era insieme quel dolce mel da' labbri stillante della diletta Sposa (c)? Non avea egli nel suo dire la gravità d'un Domenico, la grazia d'un Anton di Padova, la forza d'un Francesco Saverio raccolte in una, e derivate? Parla Alessandro colla possanza delle ragioni, parla colla tenerezza del cuore, parla colla fiamma del volto, parla colle lagrime, che abbondevolmente scendendo gl'interrompon la voce, e sì il fanno tra sospirante, e tacito rimanere; e nondimeno come fervidamente con quel sospirare, con quel tacere e' parla! Ma forsechè egli sta in mezzo a' tumulti soverchio timido, e riguardante i suoi pericoli? Udite, udite, e incominciate ad estimarne l'intrepido animo, e generoso. Ardono acerbissime nimistadi in Corte, che in due fazioni han già partiti gli abitanti d'ogni maniera: convenutisi nel giorno escono in arme a campo, già imprendon la zuffa, già lungi risuona dell'abbattimento il fragore. Come prima odelo il Sauli, così rattamente impugnato un Crocifisso sua arme usata, invano contrastanti i famigliari, là, dov'è più calda la mischia, si reca e intromette: s'aggira per ogni parte, priega, piange, rattiene, come possa il più si fatica di mitigare gli spiriti inacerbiti: quindi piegatosi in supplichevole atto or agli uni, or agli altri dimostra e mette innanzi la sacrata immagine del trafitto Signore: per lui perdonino, in lui si rimettano, a lui concedano le lor vendette, e ad essi basti quel divin sangue, di cui hanno tuttor bruttate le mani. Che se di nuovo sangue pur avete desio, (aggiugne pietosamente) deh se mai alcuna cosa presso di voi meritai, questo mio vi prendete: io il peccator sono, cada io, e non altri per le vostr' armi svenato; me, me, che di vivere non degno sono, ferite. Qual chi da subito stupor di mente occupato si riman senza possa, e quasi di sentimento fuori; alla guisa medesima nel pieno del lor furore que' micidiali uomini per sì fatto parlare attoniti s'arrestano, e stupefatti; tosto affievoliti sentono l'armi cader di mano, si rimiran confusi infra di loro, e poi a gara s'inchinano a rilevar di terra il santo Vescovo; e sia tenerezza, sia pentimento che 'l faccia, se e gli odj loro nel caro seno gittano del buon Pastore, che per la vita delle sue pecorelle per niente ebbe di spor la sua vita a manifesta morte (d). O carità ammiranda! o fortezza! o valore! o inaudita forza di dire, di commuovere, di persuadere! E vi sarà chi a questa comparar voglia l'eloquenza di qualsivoglia degli antichi dicitori sovrani? E se il Sauli così parla, e così parlando adopera, sia maraviglia, ch'egli con tanta felicità, e in sì brieve tempo compiesse nell'Isola quell'impresa, la qual niuno avrebbe mai pensato potersi, o in poch' anni da molti uomini, o da un sol uomo in moltissimi anni trarre ad effetto? Che bisogna per-

(a) Jerem. Thr. 2. 8. (b) Prov. 30. 5.
(c) Cant. 4. 11. (d) Joan. 10. 11.

pertanto ch' io faccia menzione delle licenze, de' disordinamenti, delle costumanze profane per lui annullate, poichè dal suo parlar raffrenati vedete i più smodati furori, e di ragione, e di misura nimici? Vorrete voi da me sapere le fraudi, gli scandali, le impudicizie, le bestemmie, e i malefizj d' ogni generazione sbanditi; poichè quant' egli adoperasse a tor via una nimicizia udito avete? Amerete ch' io dica le speziali da lui praticate industrie a restituir la giustizia, la fede, la continenza, la religione: poichè è detto, quanto animosamente per rivocare la sola pace e' pattovisse la propia vita? Sebben che dico io, per la pace d' un popolo pattovisse la propia vita, mentre aperto dichiara, che caro gli sarebbe il morire per lo migliore d' un' anima sola? Perlaqualcosa non v' ha orrido aspetto di patimenti, cui egli lietamente non si faccia all' incontro. Nè perchè altri a sconfortarlo si provi colla fievolezza delle naturali forze, e co' tristi esperimenti di gravissime infermitadi, che non una volta, ma molte l' avean condotto agli stremi, è egli però, che non abbia anzi la mente a ciò, che l' Appostolo scrive appartenersi ad un ministro d' Iddio, d' esser cioè chiaro esemplo notabile in qualunque genere di sofferenza. Laonde e nella celebrazione del graziosissimo Giubbileo, e nel lutto dell' Italica pestilenza Alessandro si fa vedere in umil luogo seguitante le ordinate pubbliche processioni, vestito d' irsuto sacco, nudo nel piè per disagevoli ed aspre vie, fisi tenente gli occhi lagrimosi nel Crocifisso, che colle stance mani sostiene, e a tanto a tanto ad alta pietosa voce chiedente misericordia. E chi quantunque duro, e invecchiato reo di malvagissime opere potrebbe veder tanta penitenza d' innocentissimo uomo, e non esser di debito salutar dolore compunto? Potrebbe alcuno, o potendo vorrebbe rifiutar di fare il piacere del suo amabil Pastore, del suo Pastore, che per apportare, e conforto e letizia e vita all' amato gregge non da contrarietà di stagioni, non da mancanza di tetto, non da disagio di cibo è ritenuto, sicchè per discoscesi sentieri, per non usate balze, per salvatichi luoghi, e fieri avvolgendosi, e quando alpestri ed erte pendici, e quando altissimi gioghi a gran fatica, e pena della persona sormontando, quasi d' inestimabil preda soprammodo cupido, e desioso non procacci di giugnere dove avvisa alcuna poter essere delle sparse, e rade sue pecorelle, e non le visiti, e non le si stringa al seno, e non le pasca, e non le arricchisca de' superni beni e divini? Come non dee egli ottener ciò pienamente, che in cuor s' è posto a benefizio dell' Isola, se negli animi, e nell'amore di tutti ha allogati e benentro fermati i sostegni della sua autorità, e i fondamenti del suo Appostolato? se ciascun pensa d' avere nella misericordia di lui larghissima ristoratrice di tutti i mali un felice porto, e un certo ricovero aperto ognora e preparato? Imperocchè non pur ella è presta a liberalmente soccorrere chi dimanda, ma allor più contenta si mostra, quando al dimandar precorre, e senza prieghi aspettare dell' opportuno ajuto sovvien chicchesia. Qual casa, qual sacro luogo, qual ricetto, o dell' umana miseria che geme, o dell' umana malizia ch' è gastigata, non può ampiamente far fede degl' infiniti soccorsi mandati dal pietosissimo Padre? Non mantien egli del suo il da se fondato seminario in Bastia? non fa adagiare i pellegrini e d' alimenti e d' ospizio? non ha diputato tale, che spiando vada la povertà di coloro, de' quali tant' è più stretta e miseranda, quant' è più onesto del chieder mercede il rossore? Si rammaricano i domestici di tanta larghezza, la quale strigne il Prelato a far per se sottilissime spese; ma questi adduce sovente in sua difesa il detto del gran Girolamo: *Gloria è del Vescovo il provvedere al povero* (a): ma la provvidenza del cielo, siccom' è ferma estimazione, crescegli supernalmente infra le mani il danaro, e in casa la vettovaglia: ma l' Isola tutta l' onoratissimo nome gli adatta di Padre de' poveri; che tutta l' Isola due volte in gran carestia ebbe a veder maravigliando il Vescovo d'Aleria con ampia mano spargendo tutta la sua facoltà, e gli abbonde-

C voli

(a) Hier. ad Nepot. de vit. Cler. & Sacer.

voli provvedimenti d'oltremar procacciati ricondurre la copia, e la dovizia nel popol suo; il qual perciò privo della commune umanità si sarebbe creduto, se avesse le salutevoli persuasioni della colui voce ributtate, della cui mano sentiva le sì larghe beneficenze e sì amorose. E poichè giusta l' avviso di S. Ambrogio (a) ciascun meglio siegue i consigli del benivolente uom, che eziandio del saggio, quant'è da dir, che utilmente a' suoi pensamenti ordinasse Alessandro quella sua benignità singolare in tanto, che quegli, il qual per dignità i più nobili vantaggiava, parea che fosse per agevolezza ancor agl'infimi uguale? A niuno avvegnachè d' oscura nazione è contrastato il libero adito al cospetto di lui, a niun disdetto lo sporgli a grand'agio le sue calamità e querele; tutti accoglie, e ascolta, e abbraccia con incredibile amore, e non accompagna l'affetto già con infiniti sembianti, ma la propria anima sua fa nella fronte venire a palesarlo: di che niente si pare oggimai così popolare, com'è il nome del Sauli, niente per sì fatta guisa a tutti caro e a grado, come i voleri sono e' desiderj del Sauli. Ma nelle ingiurie sue e negli oltraggi, i quali non parea dover essere agevole ad avvenire a cui troppo era malagevole non amare, dimostra egli forse turbazion d'animo, o voglia alcuna vendicatrice? anzi di se innamora chiunque sempremai piacevole il mira e mansueto, e tranquillo; anzi dà opera a far che scampi quel temerario, che con sacrilega gittata di sasso s'attentò di violar la veneranda persona di lui, comecchè il colpo addebolito da man superna, venisse soltanto a lievemente segnarlo in viso: ed io non so, se tanta usasse mansuetudine verso il suo Semei il mansueto Davidde (b). Che se alcuna volta prende pure il sembiante di riprensore, e nell' onte della Chiesa l'autorità contrapponendo, scomunica un principale uom d'arme della sacra Immunità spregiatore, e nel riprendere non dimentica la dolcezza de' modi piacevoli, e nel punire fa dubitar, se quivi ancora o più giusto sia, o più clemente; certo fa tutti chiari, lui non aver l'animo altro che alla curazione, e alla prosperità del suo gregge. Già di quanta maraviglia è in lui veder l'intima congiunzione dell'anima amante col divin Bene, e la sublime contemplazione, non dico nella religiosa annoval solitudine sua d'alquanti dì, ma ancor in mezzo agli strepiti, e a' sopravvegnenti affari non interrotta; scorgere i lucidi raggi di beatissima carità, che ad ora ad ora fuor ne traspajono, e gli estatici levamenti del corpo quasi sciolto da tutte le qualitadi umane, e i dolcissimi struggimenti nella cotidiana offerta divina all'altare; udir finalmente sovresso lui i celestiali concenti, mentrechè manda a Dio sue fervent preghiere! Sono i miracoli quasi necessario fornimento d'appostolico uficio riputati; nè prima il divino Maestro si dispose a far ritorno al sen paterno, che non ne avesse i magnanimi spargitori della sua dottrina ottimamente guerniti, avvisando non esservi peravventura più valido mezzo ad operare la conversion delle genti. Di miracoli sarà stato sfornito l'Appostolo della Corsica, o de' miracoli si sarà egli men che saggiamente servito per la prospera riuscita delle cure sue nella salute de' popoli a se fidati, se d'ogni guisa se ne contano per lui mostrati, e da lui in tanto avuti cari, quanto all'utilità e allo scampo de' popoli riguardavano? Piacegli, che da quel corpo si diparta il demonio tormentatore, e in questo si rimanga quieto e frenato; e da quel si disparte, e in questo s' acqueta. Piacegli or che dall' aere si dileguino gli accolti nembi, or che a ristorar gli arsi campi discenda la desiata pioggia; e questa discende, e que' si dileguano tostamente. Faccia pure a sua voglia altissimi i mari furioso vento, imperversino le tempeste, sien faticate le navi; al comandar del Sauli tutto fia sedato e sicuro. Cada altri sventuratamente da spaventosa balza; nocevol non fia per voler del Sauli la caduta. Chi sa dire e i tumulti placati con brieve orazione, e gli adempiuti predicimenti di soccorsi non aspettati, e le assaissime guarigioni operate eziandio col rimaso del suo leggierissimo cibo?

(a) Ambr. de offic. l. 2. c. 32. (b) 3. Reg. 11. 9.

cibo? Sanlo, acciocchè io per le altre maniere di morbi discorrendo non vada, sanlo quegl' infelici, che nella pestifera mortalità, della qual ritorno a parlare, miserabilmente languivano d'ogni ajuto sprovveduti e d'ogni speranza, de' quali l'amorosissimo Vescovo (lascio stare, che a tutti personalmente porgea gli opportuni sussidj dell'anima senza rispetto veruno al suo pericolo avere) ma grandissimo numero da evidente morte diliberò le apostoliche parole usando: *Sopra gl' infermi porran le mani, e guarirangli* (a): Perlocchè addivenne, che nella diocesi d'Aleria assai minore, che nelle altre contrade non fu, il danno de' viventi fosse, e la strage. San le riviere e i porti e le cittadi, e tutta Corsica il sa, da quanta calamità fu campata pel valorosissimo Appostolo, allorchè ben ventidue galee di predatori corsali dirittamente recavano e guasti e spogliamenti e catene e misera uccisione. Qual sacrosanto luogo da' sacrilegj e dagl' incendj, quai vergini e quai matrone dagl' insulti e dalle violenze, quai fanciulli e quai vecchi da' supplicj e dalle barbare coltella, che sopravastavano, sarebbero stati liberi e franchi, se Alessandro non avesse con profetiche parole i sospesi animi rassicurati, se non avesse verso gli atroci pirati voltata orazion formidabile e tremenda, e l'arrogante loro e crudele orgoglio allontanato, e la lor rabbia dissoluta nel mar medesimo, e al niente tornata, e co' chiamati subiti venti gl' infidi legni dispersi, e contro gl' intraversati scogli sospinti e conquassati, e al nuovo dì le tavole mostrate alla riva, avanzi del lor rompimento, sicurtà della salvezza dell' Isola, testimonj del suo trionfo? Or voi a questo luogo fate ragione tra voi medesimi, giudiziosissimi Ascoltatori. I popoli della Corsica, che un cotal uomo, oltrechè di tanti pregi ornatissimo, e tutto al loro eternal bene intendente, veggono della suprema possanza divina in tanti modi maravigliosamente al loro scampo servirsi, non lo porteranno in sulla luce degli occhi, i sani consigli rifiuteranno, le giovevoli leggi ne faran vane, e a lor potere alla grand' opera dell' Appostolato non daranno suo pieno, e felicissimo compimento? Ah ben duro cuore avrebbono, o non avrebbono piuttosto cuore, nè uman sentimento.... Ma no, non sono ingrati tanto; che anzi i popoli della Corsica a niuna cosa più hanno la mente volta e lo stupore, che all' inusitata virtù, che alle non più vedute maraviglie, che a' voleri santissimi di tant' uomo; e benedicono il dì, che fu dapprima lor dato, benedicono il primo piè, che pose ne' loro porti, e gli sparsi da lui sudori vanno mille volte secostessi benedicendo. Ed io intanto l' Appostolato del Sauli ponendomi davanti agli occhi, per infinita ammirazione sono ad alto levar la voce sospinto così: Dio immortale! tanta adunque luce alla Corsica l' incredibil virtù, e divina felicità d'un uomo solo potè apportare, che quella, nella quale appena rimasi erano i segnali della Cristiana Religione, fiorentissima poi si vedesse in costumatezza e in pietà? che que' popoli, i quali egli in tanta brevità di tempo, in quanta altri non avrebbe potuto divisar colla mente, dalla caligine, dagli errori, dalla miseria, da' saccheggiamenti, dalla morte col suo zelo, colla sua misericordia e beneficenza, e colle vigilie e co' travagli dell' animo e del corpo aveva liberati, l' appellassero ad una voce padre della loro salute, custode della vita, difensore della libertà, autor della stabile soprannaturale felicità? Che se chiunque in una sola città è stato ristorator de' costumi, siccome d'un Filippo Neri ragionasi in Roma, d'un Lorenzo Giustiniani in Vinegia, d'un Antonino in Firenze, fu perciò sempre riputato da molto, e di grande e compiuta impresa commendato e onorato; quanto si dee per noi il magnanimo valor del Sauli apprezzare e lodare e magnificare, che non una città ristorò, ma una diocesi, e diocesi vasta; non una diocesi, e diocesi vasta solamente, ma (il dirò pure) un' isola intera e grand' isola, e non da pochi sconci e leggieri, ma da un miserabile e universal perturbamento di costumi e di leggi la ritornò in ottimo stato, la racconciò, la compose, la fece bella?

C 2

(a) Marc. 16. 18.

la? E non farà questa inaudita virtù nell' imprendere, preclarissima felicità nel dar perfezione? Ma egli pur non si vuole il vero dissimulare, sinceri Uditori. Alessandro, che nelle sue imprese ha insino ad ora avuta indivisamente compagna la prosperità, la si vede mancare nell'estremo de' suoi desii. Brama egli di non lasciare se non per morte l'amatissima Isola, non già come avvien, che vecchio capitano desideri sua fine avere ne' campi, che serban tuttavia verdi le palme, e dirizzati i trofei del suo valore; ma come tenero padre, cui è grave molto da' dolci figliuoli suoi separarsi. Già dalle profferte delle nobilissime Chiese di Tortona e di Genova s'è con destro modo diliberato; che chi può dir quanto cresciuto gli abbia de' suoi la benivolenza e la suggezione? Ma ecco che dall'amor di Gregorio Quartodecimo, di quel Niccolò Sfondrati antico suo penitente non può difendersi. Questi tra per alcun alleggiamento dargli delle fatiche, e per testimoniare in parte la concetta stima di tanto merito, (che in animo avea d'alzarlo al grado di Cardinale) niente fattogl' innanzi sentire, col titolo d'Angiolo in carne il dà per Vescovo, anzi il rende a Pavia. Non ristà egli, e a Roma condottosi fa suo sforzo di ragioni e di prieghi per ischifare il novello aggrandimento: ma ciò è niente: nel Pontefice incontra insuperabil fermezza; e incontrato egli si vede da grandissima pompa molesta d'onoranze e d'applausi: chi santo il chiama, chi appostolo, chi riparator della Corsica: Gregorio l'intrattiene a grand'onore, e con esso lui i grand' affari dell'ecclesiastico Principato comunica dimesticamente: egli nel rimanente tempo tutto attende a' consueti appostolici uficj; e se altra volta trasse l'alma Città in ammirazione col fervente sermonare nell'Oratorio di S. Filippo Neri grande amico suo e stimatore, or compiene lo stupore sì con mirabili esempli od' umiltà, sì massimamente con un pubblico ragionamento, con cui dalla natia stinazione buon numero di Giudei alla verità fa passare. Ma di quinci ancora sentendo viamaggiormente ampliarsi il suo nome nel popolo e nella Corte, non sì tosto al Vescovado d'Aleria successor ottimo ha impetrato, che a gran pena, ma pur ottiene di poter da Roma fuggirsi, e alla novella Chiesa rivolger l'animo e i passi. Se si rammarichi la Corsica, se si dolga, pensatel voi: ma quanto ella si duole, altrettanto gode Pavia, e fa festa; quanto più calde sono di quella le istanze per ritenerlo, tanto di questa più teneri sono i rendimenti di grazie al Papa nel racquistarlo di nuova dignitade accresciuto. Io non intendo già d'entrare in nuovo campo, e 'l continovamento del suo Appostolato in Pavia nel brieve spazio, che oltrevisse, perseguir ragionando. Egli fu sempremai a se medesimo somigliante, e ciascuno per se agevolmente può farne debito argomento. Conciossiachè chi avea la tanto più difficile Isola in così miglior forma tramutata felicemente, avrà, mi cred' io, gran difficoltà incontrata nel rinnovellar la pietà nella già innanzi da se coltivata Pavia. Come stanco passeggiere affaticato, il qual dopo avere lungo cammino per aspri sentieri d'oscura selva tenuto, e le assiepate spine e gli attraversati bronchi a grande stento avere stralciati e vinti, inaspettatamente, come vuol sua ventura, trapassa in dilettevol prato di verdi erbe, e di mille varietà di fiori tutto vestito e dipinto, che tanto più vien piacevole, quanto maggior è stata la gravezza del salvatico bosco; quivi dalle noje della passata via si ristora, quivi alle aure soavi si riposa e siede: il Sauli non altramente dopo la spinosissima Corsica estima quasi campo di non cercato riposo dover essergli la nuova Chiesa. Ma voi ben comprendete, Ascoltatori discreti, qual possa esser d'un Appostolo, e d'un Sauli il riposo, tale cioè, che in qualche altro si fosse avrebbe sembiante di smisurata fatica: riposo un'assidua cura di nutricare il gregge co' più giovevoli pascoli d'ottimi ammaestramenti e di zelantissimi ragionari; riposo l'istruzione non intermessa del Clero; riposo il sovvenimento di tutti i poveri; riposo i molti disagi delle faticose visitazioni, che alla fine nell' etade ancor fresca di cinquantott' anni, siccom' egli avea prenunziato, tralle communi e lagrime

grime e laudi il conducono a morte; la qual, come ad uom santo è dovuto, insolita bellezza, non orror gli sparge in sul viso, e soavissima fragranza per ogni parte diffonde; e la qual, siccome ad Appostolo si conviene, e siccome fu desiderata da Paolo ed ottenuta, in atto di zelo al Sauli perfetto imitator di Paolo sopravviene. Perlaqualcosa bene e saggiamente è stato da voi allogato il prossimo benefizio vostro, glorioso Pontefice, il qual con occhio divino vedeste, che al feliciissimo Appostolato d' Alessandro Sauli niun comune ornamento, agl' incliti meriti niuno usitato premio, alle sovrane virtù niuna solita onoranza era richiesta. Rallegrasene maravigliosamente la Corsica, gioisce Pavia, esulta Milano, trionfa Roma, giubbila Genova nobilissima madre de' Sauli, e 'l regolar Chericato, e l' Ordin de' Vescovi, de' quali egli è stato chiarissimo lume, e la Chiesa tutta, di cui fermissimamente ha operato la difesa e i vantaggi. Ma per ispezial modo l' inestimabil letizia loro dimostrano i prestantissimi Padri della Congregazion di S. Paolo, i quali vogliono in questo giorno, che se non quelle, che hanno in animo, quelle almeno, che per me si posson maggiori, da me per loro grazie si rendano a Voi, Beatissimo Padre. Eglino, postochè pure tutti in un corpo uniti così illustre per nobiltà, per eccellente dottrina, e per lo splendore di tutte le religiose virtudi eccelse, confessano di non esser bastevoli ad esplicar quanto vi debbono; conoscono se esser da Voi per altre maniere assai favoreggiati e nella felice Bologna e nell' alta Roma; amano il vostro amore e i preclari giudizj, che di lor fate, e ve ne san grado, e tuttodì ne favellan giocondamente ne' privati loro ragionamenti: nondimeno eglino congiuntamente affermano, che niun benefizio, il quale al presente esaltamento del loro Alessandro s' agguagli, da Voi non hanno fino a questo dì ricevuto. Del qual solenne dono vi promettono, che quanto fia tra gli uomini la gratitudine in pregio, tanto conserveranno appo di se la memoria immortale; e quanto la lor Congregazione vivrà, che sempre gloriosa vivrà e perfetta, tanto la gloria e la commendazion fiorirà del vostro nome e della vostra sapienza e grandezza e beneficenza Pontificale. Ma Voi ultimamente, Beatissimo Appostolo, or che tra' più chiari spiriti di valore assiso in eminente seggio vi state, e col Dator delle grazie congiunto niuna cosa chiedete invano, noi della singolar virtù vostra e felicità, le quali codesto onor supremo v'han procacciato, divoti ammiratori e aggradite, e del vostro favore e della protezion vostra lieti fate e contenti: e a me forse troppo presuntuoso nell' avere intraprese le vostre divine laudi, date benigno perdono e ch' io pur l' abbia fatto, attribuite ad ubbidienza; e che in ciò fare mi sia affaticato colle mie poche forze, a ben disposta voglia, e ch' io sì ragguardevol carico male abbia portato, alla difficoltà dell' impresa, all' altezza vostra, all' umiltà mia. Ho detto.



ORA-

ORAZIONE

DELLE LODI DI

S. CATERINA DE' RICCI.



LA magnifica pompa e il non prima veduto solenne festeggiare di questi giorni (a) come riempie gli animi vostri di nuovi e lietamente divoti affetti, o Fiorentini; così me sospigne a dover subitamente fuor mandare una non dirò nuova, ma veracissima e di Cristiano orator degna voce. Hanno adunque anche a questa tarda stagione gli antichi divini oracoli la lor fede, e alle meritevoli tempie non meno o più, che fosse alle sacerdotali d' Aronne (b), la corona d'oro fregiata de' più lucidi raggi di santità e della gloria del sommo onore è apprestata: la qual per sovrana ordinazione ad ogni stranier già negata a' soli figliuoli di sacrosanta Religione e a' non degeneranti nipoti fu destinata come proprio ornamento e glorioso. Caduta è oggimai de' malvagi uomini la speranza (c), onde ogni opera han posto per lunghissimi tempi in volere alla loro oscurità procacciare indebita luce ed esaltamento; e malgrado, ch'essi ne abbiano, a que' medesimi, che chiamavano spiriti angusti e volgari, inchinar debbono le superbe ginocchia; se già non vogliono, siccome colle sconce opere sono, essere co i corpi ancora dalla comunanza Cattolica separati. Non è, non è nella Chiesa venuto meno quel suo fermo proposito, che non da' giudizj delle profane menti; ma da' principj di soprumana ragione i veri meriti sono da estimare, e che alle virtù da più alta origine procedenti, che la natura non è, da vivente tra noi Figliuol d'Iddio operate, e da crocifisso quasi per suo retaggio e per divisa de' suoi seguaci lasciate si convengono le supreme onoranze. Della qual cosa, chiarissimo argomento ha poco avanti donato il legittimo Giudice, e sovrano Dottore universale, che, l'antico ordine di reverendissime cerimonie osservato, l'umil vergine Catterina de' Ricci a quella grandezza ha esaltata, della quale tra gli uomini non è maggiore, e l' egregie virtù di lei a perpetuo rimprovero di chi altramente senti, o scrisse (d) con infallibil decreto approvate, e lei Santa con Pontifical voce appellata. Taccians adunque confusi i falsi ragionatori di cose, che troppo avanzano il loro intendere; noi con lieto animo e sicuro in questa per ogni modo convenevole e debita celebrità procediamo; e sia a me il così preso cominciamento della mia orazione, com'esser suole al frettoloso viaggiatore dopo le dileguate nubi l' apparire di chiaro giorno, e il vedersi dinanzi piano e spedito e dilettevol cammino.

Egli è in tutte le cose d'ogni maniera, se con ragionevole occhio sien riguardate, vario e moltiplice aspetto; onde assai varie generar sogliono nelle menti de' veditori le idee, e alcuna volta contrarj del tutto i concetti. Il che tuttavia più sovente si vede in quelle avvenire, che dalla natural condizione al superno e prestantissimo ordine della grazia sono state divinamente elevate; delle quali una medesima a diversi sguardi da diversa luce scorti pregiata, e vile, bella, e spiacevole può apparire. Che cosa più grave ad udire, più inonorata a vedere, più dura a doversi abbracciar, che la Croce a' limitati sensi dell'umana natura? Eppur questa, siccome Paolo ragiona (e), che a' profani ha di grande ignominia sembiante, è gran misterio divenuta agl' illuminati Cristiani; questa, che alla terrena filosofia è d' abborrimento cagione, a quella dell' Appostolo è di tesori ineffabili donatrice; questa, mentrechè alle imperite orecchie sonava come viltà e stoltezza, da' Fondatori della Religion nostra con aperto

(a) Quando dal gran Pontefice BENEDETTO XIV. fu canonizzata. (b) Ecclesiastic. 45. 14. 16.
(c) Prov. 10. 28. (d) Alcuni Storici men favorevolmente scriventi di Caterina. (e) Gal. 6. 14. & 1. Cor. 1. 23. seg.

to viso celebrata era per inestimabil gloria e per altissima sapienza. Che se per alcuni il pregio e l'eccellenza ne venga pur conosciuta, com'è da chiunque la dignità del crocifisso Cristo conosce, chi è nondimeno, a cui nel primo avvenirsi a quel mortifero quasi letto di dolori e di pene non cada l'animo, e tutto invilito non facciasene a suo potere lontano? Ed è non pertanto questo, ch'io dico, dell'indiscreta morbidezza nostra grandissimo abbaglio: che ben altre sperienze que' pochi valorosi ne porgono, de' quali la Croce è stata ed è unico intendimento; sotto addolorate sembianze d'infinite dolcezze intimamente ripieni, lieti nelle lor lagrime più che altri sia nelle sue feste, gloriosi; che sulla fremente invano ritrosa natura menan trionfo; travagliati allor solamente, se forse poco solenni prove per loro credere date abbiano di paziente amore al Signor loro di tutto 'l patire maestro e duce. Alla qual conseguire nuova e a tutte le naturali facoltà soprastante sapienza della Croce, non è però da negare grande esser richiesta la divina grazia, maggiore, perchè nè piaccia e diletti, grandissima, perchè con opere molte e magnanime sia in atto messa, e comprovata. Bene sta, avveduti Uditori; ho gittati alti e fermissimi fondamenti, sopra' quali assai aperto comprenderete, che oltre ogni umano costume già fu la somma santità di Caterina de' Ricci, ed è la presente somma grandezza sua innalzata. Imperocchè vid'ella sin da' prim'anni questa celestial sapienza, e i pochi, non la volgar gente seguendo alla Croce con alto animo e grande tutti i pensieri e le contemplazioni della sua mente, tutti gli affetti e i proponimenti del suo volere, tutti gli uficj e gli atti della sua vita rivolse e inviò sì fattamente, che un pensiero, un affetto, un atto solo lei, mentre dimorò tra' morali, tuttaquanta essere stata si potè convenevolmente affermare. E perchè forse ad alcuno di voi non paja, che questo da me più magnificamente, che con vera ragione sia detto, verrò io qui senza più sponendo una schietta immagine e da ogni artificio lontana, della quale a voi stessi, che discretissimi siete, il giudizio appartenga. Vedete, o di vede. vi sia avviso gentil fanciullina, che schifa de' teneri vezzi, e de' giuochi puerili lunghi spazj ogni giorno si sta soletta in dolce ragionare col crocifisso Signore, e non pur colla mente, ma cogli atti ancora della persona di rappresentarne si studia le varie pene, e stretta da gran pietà tra gli accesi sospiri e le molte lagrime cade in tanto affanno, che lui muove a recarle con sue amorose parole conforto; la quale a consumata e sempre negli uomini tarda virtù perfetta sarebbe pure singolar grazia e da non ricordarsi senza stupore: donzella qui si vien parendo adorna come ne sia alcun'altra di quelle doti, che stoltamente si reputano intanto valere, quanto sono a perdersi esposte con più grave danno; ma questa assai più saggia di renderle con religiosi voti è più sicure e più pregiate s'avvisa in povero e solitario luogo e più somigliante al Calvario. Vuole il paterno amore tramettersi a ritardarla; ella il vince col suo dolore, il qual per poco l'ha condotta agli stremi; e ristorata in uno stante dal divino aspetto del Redentore al termine de' suoi sospiri s'affretta di pervenire. Si consoli l'afflitto padre, e con presaga mente anzi vegga la chiara famiglia sua da questa figliuola, che alla mondana luce s'invola, dover quandochesia nuova chiarezza e maggiore ricevere che a lei nel produrla non diede, e che alla famiglia non procacciarono peravventura i supremi carichi nella civile e nell'ecclesiastica Repubblica sostenuti, quantunque procacciata le ne abbiano grandissima d'ogni guisa. Già quali prove e quanto unusitate del suo alto proponimento aspettar da colei dovete, che di suo solo e pien volere sposa è divenuta d'un Dio confitto in croce? Sapete che in tanta unione più che altra cosa la somiglianza è richiesta: piacevi di ravvisarla nello spirito, ovver nel corpo? nell'uno credo, e nell'altro. Ma, oh Dio! quel corpo come mirar potreste, se fatti certi non foste, che da divina esemplar forma prende più orrevole qualità e bellezza? distrutto da' non mai intermessi digiuni asprissimi, e allor più crucciato, quando da ubbidienza astretto a men rigido cibo; lacero e tutto di

san-

ſangue e di piaghe ſegnato dagli uni agli altri ſenza intramiſſion ſuccedenti cilicj; e flagelli; gravato fuor di miſura non pur dalle diurne fatiche in qualunque più abbietto ſervigio, ma più dalle intere notti vegliate preſſo le inferme o moribonde compagne, e più ancora dalle infermità ſue e continovate, e domandate eziandio con grand' iſtanza, quali per alleggiarne le religioſe ſorelle, quali per impetrare agli altrui fatti e pericoli ſuperna grazia e perdono. Bello è intanto il vedere per gli eſterni ſegnali, come il valoroſo ſpirito ne' martorj del corpo ſenta maraviglioſo diletto o ſe men lieto ſi paleſa, e ſollecito, egli è perciocchè teme non le maniere di ſempre nuovo patire le vengan meno; che ſiccome delle travagliate navi ſono i porti ripoſo, e de' vaghi fiumi il mare; così delle ferventi voglie di queſta leggiadra anima è fine e contento il raſſomigliarſi come poſſa il meglio all' acerba Paſſione del ſuo Signore. Per altro non s'allegra, o s'attriſta; di queſto tutte ſono le ſue focoſe parole; queſto in ſe, queſto nelle ſue compagne, queſto in tutti gli uomini imprimer vorrebbe, e ravviſare; e bene il ſa ella ravviſare nelle coſe medeſime ſenza ſenſo, colle quali talora nel chiuſo giardino vien ragionando così (a); Dolci pomi alla voſtra producitrice pianta sì bene uniti, voi mi moſtrate, com' io debba da Gesù mia vita non ſepararmi giammai; cari fiori odoroſi, voi mi fate l' ineſtimabil fragranza del divino ſangue ſentire, e tu il vivo colore e più che porpora acceſo ne rappreſenti, o bennata vermiglia viola; la ſtrigne poi cupidamente, e in giocondiſſima eſtaſi ſopra i ſenſi ne va rapita. Senonchè a volerne la perfetta ſembianza trovare, di ſe non eſca, ſe vegga e riconoſca tutta compoſta alla guiſa di ciocchè cerca; e voi vi ſtudiate, bramoſi Aſcoltatori, di giugnere co' penetranti ſguardi e queſt' anima illuſtre e rara: guardate, ſe alcuna parte della ricercata ſomiglianza in lei manca. Manca la manſuetudine forſe, colla qual l' innocente Agnello (b) ſenz' alcuna difeſa fare a crudele uccißione ſi laſciò trarre? Ma chi l'ha mai nelle contraddizioni non tranquilla veduta, o udita altro che con piacevoli e feſtoſi modi riſpondere a chi l' offeſe? l'umiltà, o l'ubbidienza di colui, che inſino a ſervil forma umiliato, e inſino a dura morte ubbidiente ſi fece (c)? la voce di chi le comanda ella aſcolta, e toſtamente ſiegue, quando ancora levata di terra e ſopra ſe niuna voce, che umana ſia, puote aſcoltare; nè quando è in lei del comandare la podeſtà, può di più pronta ſuggezion dar eſempli; e chi poi con tanta cupidità cercò il ſopraſtare, con quante lagrime ella coſtretta il riceve? chi così ad alto ſi ſollevò di ſe preſumendo, com' ella ha ſe in diſpregio e a vile, ricetto di tutti i vizj per ſuo dire, cagione di tutti i mali? chi con tanta opera ſi procacciò l' adito alle gran Corti, chi lo ſplendore de' pubblici onori, chi il chiaro grido della fama preſſo le genti, con quanta ella o fugge, o mal ſoffre il concorſo di ſommi perſonaggi avidi o d' ammirarne la ſantità, o di domandarla de' ſuoi conſigli? con quanta i celeſtiali ſplendidiſſimi doni o ricuſa, o all' altrui intento riguardare naſconde? con quanta le preclare memorie delle ſue virtudi ſcritte dalle oſſervatrici ſorelle raccoglie qua e là, e conſegna alle fiamme? prezioſo olocauſto e caro all' umiltà! danno irreparabile e grave alla poſterità priva rimaſa di gran teſoro! Ma che potete voi oltracciò in queſto ſublime ſpirito deſiderare? forſe la povertà trionfante in ſulla Croce, o la verginal purità ſantificata nelle piagate membra di Criſto? la Croce ell' ha per ſola e infinita ricchezza ſua, e o rariſſimo dono ſia, o il diuturno macerarſi, che 'l faccia, tanto dell' impuro appetito non ſente le inſidie, quanto chi da natura ebbe il non poterle ſentire. L' amor delle anime finalmente, che valſero il ſangue di Criſto? oh come dagli altrui peccati nella più delicata parte è ferita! e quanti co' fervidi ſuoi ragionari, e non meno col ſolamente moſtrare l' ardente viſo ne ſpaventa, e caccia! o l' amore d' Iddio teſtificato da Criſto col por la vita (d)? ah quante volte è ſtata preſſo a dovere nel divin fuoco veni-

(a) Guid. in vit. l. 2. c. 19. (b) Iſa. 53. 7. (c) Philip. 2. 7. 8. (d) Joann. 15. 13.

venire a fine! e quante ha pregato il sommo Bene, che meno le si palesi, perch'ell' arda men osservata! Cercate quanto v'è in grado, riguardate, disaminate; niente in quest'anima, certo sono, per voi si troverà, che al magnanimo voto di svenar sulla Croce tutti gli affetti sia discordante; niente che manchi all'intesa conformità col Redentore crocifisso. Questa è, Ascolatori, l'immagine, che io di pararvi innanzi proposi; ma questa non intendete voi altra pure non essere, che l'immagine di Caterina de' Ricci? nella quale assai è manifesto e il fine, in che ella ebbe tutti gli atti del viver suo collocati, e il principio, onde la mia Orazione si dipartì; la qual che potrebbe perciò aggiugner più avanti a dovere o il suo compimento avere, o render la vostra espettazione appagata? Niente, ch'io mi credessi peravventura; se a questo luogo quasi con subito impeto all'incontro venendomi certe più memorande prove di paziente fortezza, e i nostri sguardi richiedendo per lor diritto, non mi facessero accorto, che, se assai a voi, assai a me, poco certamente alla gloria della chiarissima Vergine ho servito finora; che manchevol di troppo la divisata immagine si ritrova; che di più vivaci colori e di più rari, anzi di nuovi e davanti mai non veduti vuol essere adorna e fatta bella. E il vero gli alti spiriti in una cosa di mezzana lode si possono contentare: come le usate vie del pensare sormontano colla mente, così a sovrane imprese, quantunque dura e alpestra sia la salita, sospinti sono dal generoso volere; e dove alcuno qualch' egli si sia veggano in più eccelsa parte locato, ch'essi non sono, di là non ritraggono mai gli occhi di magnanima invidia, nè si ristanno, e si faticano per ogni modo vieppiù poggiando, finchè o l'agguaglino, se esser può, o dappresso gli si facciano, come il più possono: per troppo rimoto e al di sotto hanno qualunque grado di somiglianza, quando altro ne scorgono soprastante da vi poter pur pervenire. Non altramente che faccia un sottil velo di vapori in lago, o in fiume, o in mare, il qual come prima dal caldo raggio attrattivo è tocco, si leva, e nella sua leggerezza affidato più e più salendo, al sole dirittamente s'invia, nè per lieti colli incontrati, nè per piacevoli montagnette, nè per frondosi alberi andanti al cielo s'arresta; ma la giacente terra, e quanto in terra si posa, e ancora gli alti spazj dell'aere trapassati, solo al suo intendimento, al suo fine solo riguardando s'affretta; dinanzi al quale ultimamente parte di se alzata, parte inchinata ai sottostanti osservatori, come in netto cristallo i sopravvegnenti raggi riceve, quieto allor solamente e contento, quando se vede col sole una cosa medesima divenuto, o tutta d'un altro sole aver la sembianza è riputato. A sì fatta somiglianza col suo Gesù tra 'l sangue eziandio e la morte più formoso che il sole dirizzò l'altezza de' suoi concetti Caterina nè più nè meno, a quella, che da uom potesse immaginarsi maggiore: questi nel vero furono gli affetti suoi e proprj; in questi è ella da ravvisare qual fu, e qual da noi non interamente è stata conosciuta fin quì. Chiusa ne' suoi pensieri in guisa di chi d'ogni sentimento sia del tutto fuori, medita fissamente l'acerba morte del Figliuolo d'Iddio, e da subita forza alla morte sospinta ella morir si sente, perchè non muore: discorre dolorosa per tutte le pene, ricerca ogni ferita, e mira, ahi vista pietosa! l'estinto volto, gli spenti lumi, le traforate mani, i laceri piedi, l'aperto lato di molto sangue bagnato e tinto, e raccesa oltremisura nel suo desio, Potrò io adunque, va in dogliosi modi dicendo, voi d'innocenza autore vedere in tanti martirj, e me rea del vostro sangue fuor d'ogni pena? Ho pure e mani e piedi e fianco, dove più conveniente luogo abbian le piaghe: Ah quel ferro stesso almeno, che in voi incrudelì senza modo, in me si rivolga favorevole e giusto; quanto felici siete anime belle, alle quali vien fatto di potere il vostro Dio per sanguinosa morte seguire! potessi anch' io ..... ma tanto degna so che non sono: e intanto spigne fuori più caldi i sospiri, e si raggrava l'interna doglia, e si dilegua il cuore. In quella, come dal cercato so-

D le

le la lucida nuvoletta, tutta è compreſa Caterina dal ſuo Signore; e in uno ſtante per non veduta ſuperna operazione in lei trafitte ed aperte appajono e mani e piante e lato manco, e fatte le veci per ogni parte de' chiodi e della lancia: ne ſcorre a larga copia il ſangue, cade repente la piagata tra per l'inuſitata dolcezza e l'infinito dolore, e in lei adoperato per grand' amore ſi vede ciocchè i carnefici in Criſto adoperarono per crudeltà. Già che biſogna quì o avviſo, o facondia d'oratore per ritrovar la perfetta ſomiglianza, e il ſempre maggiore accoſtamento alla Croce, che ſi cercava, mentre la coſa medeſima più eloquentemente, che altri far non potrebbe, per ſe ne ragiona e'l dimoſtra? Aſſai vi parve d'eſſerne fatti chiari, quando Caterina miraſte altera ſpregiatrice del mondo, rigida diſtruggitrice del corpo ſuo, ſollecita conformatrice dello ſpirito agli eſempli da Criſto moſtrati in croce; quando oltre l'umano uſo umile e manſueta, quando povera ed ubbidiente, quando tutta d'amor pel ſuo Dio, e tutta d'ira contra le divine offeſe infiammata: or che delle piaghe ſteſſe di Criſto fregiata voi la vedete, come Criſto gittata in mortaliſſimo affanno, qual nuovo ſtupore ſi dovrà per voi concepire, o qual più eſatta copia ſi potrà domandare? Anzi (io odo chi ſi frappone dicendo) non ſono oggimai le Stimate nè di privata eccellenza, nè di comune ammirazione grand' argomento, poichè e in Franceſco d'Aſſiſi, e in Caterina di Siena, e in altri ancora ſantiſſimi uomini furono rappreſentate altresì. Quaſi io per nuovo privilegio di patire recate le abbia, non per grande, per unico, non per teſtimoniante la ſomiglianza con Criſto: o come ciocchè in qualunque genere è nuovo, ſia ancor ſempre di maggior pregio e di più ragionevol maraviglia cagione: quando al contrario certe qualità eccellenti per lor natura e ſovrane appo i diritti conoſcitori non perdon mai onore per la moltitudine, in cui fur vedute rilucere; ſe moltitudine anche è da chiamare un picciol numero preſſo agli innumerabil, che ne fur privi. Senzachè a ben penſare ſeguita egli dall' addotta comparazione a Caterina de Ricci diletto, o non più veramente vantaggio di gloria? Sono negli annali della' Chieſa nomi così volgari Franceſco d'Aſſiſi, e Caterina di Siena, che l'aver con loro comuni i pregi, e quaſi ancor le diviſe leggier coſa e comunal vanto ſia da riputare? o non è da deſiderar grandemente, che non nelle ſole memorie antiche riſplenda, ma ſempre novella fioriſca in ogni ſtagione la gloria del verace valore, e che molti laſciato il morbido ozio ed oſcuro, s' accendano a moſtrar ne' ſuccedenti tempi in ſe ſteſſi i chiari eſempli de' ſommi uomini trapaſſati; onde ſempre a diffinir malagevole, e ſempre al Criſtiano nome glorioſiſſimo il dubbio ſi rinnovelli, che ſia da dover eſſere a tutti in una ſteſſa maniera di virtù e di chiarezza antepoſto? Ma perciocchè nuove coſe pur ſi domandano, e queſta, che da noi ſi celebra, preſtantiſſima Vergine al ſolo eſemplar divino fu intenta, che indugio io il fare aperto, lei aver nel ſomigliare il paziente Redentore vinto ogni eſempio e l'umana fede eziandio? Potrei i tormenti della ſmiſurata Paſſione rammemorare, che aſſaiſſime volte (il che è nuovo) fatti ſentir le furono or l'uno, or l'altro: potrei il nuovo mirabil cambiamento del cuore in lei da divina ſenſibil mano operato, onde ogni coſa appreſſo, che dolore e pena non foſſe, diſpiacer le doveſſe, potrei la nuova guiſa, in che le piacque morire colle logore membra diſpoſte così come foſſe in croce diſteſa, e quel certamente nuovo prodigio, che alcuno quì, che m' aſcolta, potrebbe per veduta teſtificare, nel ſacro cadavere ſteſſo ha pochi anni avvenuto, dalla cui deſtra mano per niuna forza potè eſſer la croce diſgiunta. Ma due nello ſteſſo genere oltre ogni memoria ſingolari e ſolenni riprove vogliono ſpezial luogo avere nell' Orazione, ſiccome quelle, nelle quali tutte le altre minori ad unora compreſe ſono e abbracciate. Imperciocchè qual tarda dimenticanza di ſecoli tacerà, quali lettere, e quai lingue non predicheranno ſenza mai rimanerſi la paſſione di queſta immortal

don-

donna, che nel lungo ſpazio di dodici anni per continovate ore ben ventotto di ciaſcuna ſettimana, e per quelle appunto, nelle quali per fermo credere fu il patire di Criſto, tutti i dolori di Criſto l'uno appreſſo l'ltro ſosteneva paleſemente? O ſpettacolo non ſo ſe più pietoso a vederſi, o più a ricordarſi maraviglioſo! Tutta elevata nella doloroſa contemplazione ora il viſo porgeva alle ontoſe guanciate, or, come duramente annodata a colonna, dirotta era da' moltiplicati flagelli, e ne ſi parevano le impreſſe veſtigie; quando alla corona di ſpine l'inchinata teſta offeriva, e manifeſte erano a' riguardanti le trafitture; quando gli avvallati omeri della grave portata croce rendevano teſtimonianza, quando ultimamente le braccia diſtendendo, e l'una pianta all'altra ſoprapponendo confitta era come ſul duro legno, e gli ampli ſquarci da' chiodi laſciati apparivano; quindi tutta in ſul volto ſparſa la mortifera agonia, gli occhi oſcurati, i nervi rattratti, i tormentoſi avvolgimenti di tutte le membra, il freddo ſudore, le ambaſce, i gemiti, il tanto ſolamente per miracolo non morire. Or chi ha d'immagini perfette e nuove vaghezza guardi intentamente coſtei, e poi mi dica, ſe quì per effetto ſi vede l'intendimento di Paolo (a) d'eſſer compagno fatto della Paſſione di Criſto, e alla morte di lui deltutto configurato. Rallegravami io poco avanti, che Caterina de' Ricci trovata ſi foſſe non inferiore alla ſuprema gloria di due nella Criſtiana Chieſa chiariſſimi lumi: la Chieſa medeſima non ſenza ſuo grandiſſimo contento ed onore avea ſempremai que' due celebrati, ſiccome portanti attorno ne' loro corpi le pene riſtoratrici dell' umana ſalute: ricordava ella oltracciò con ſempre nuove e vere lodi eſaltando que' valoroſi ritrovatori d'invitto patire, che altrettanti Calvarj a ſe fatti aveano, quanti furono i da lor cercati diſerti, e le ſelvagge rupi abitate: adornavaſi per iſpezial modo dell' illuſtre ſangue de' Martiri, e più ancora le magnanime vite moſtrava di Pietro, e d'Andrea lietamente donate all'onoratiſſima Croce. Queſti ammirandi eſempli di fortezza ella opponeva ai molli animi e dilicati: con queſti viamaggior luce alla dottrina aggiugneva del crocifiſſo Signore: quì tutta godea in ſe medeſima, quì a ragion trionfava. Ma in quanti doppj già è a lei per queſta Vergine moltiplicata l'allegrezza e la gloria! Quegli, che ho rammentati, quali d'imitar ſi ſtudiarono il patire di Criſto, queſta d'uno ſteſſo patire in compagnia fu chiamata, quali d'alcuna parte ſoltanto, queſta de' dolori di lui tuttiquanti; quali a brieve tempo, queſta ſoventemente e per lunghiſſimo ſpazio partecipe ne fu fatta e contenta. Parli ora, parli, ſe v'ha alcuno, che poſſa due coſe intra lor più conformi immaginando trovare. Certo no, dice, per quel che a ſomiglianza appartiene; ma ſopra l'intera ſomiglianza o non è, o d'eſſer dal ſole diſtinta non moſtra; e per recar coll' Appoſtolo più alta dottrina e più vera (b), per la carità i Beati a Dio, che è ſuſtanzial carità, così dappreſſo ſi fanno, che o ſono, o a buona equità ſi chiamano indiviſi. Aſſai mi credo aver compreſo, che di traſformazion ſi ragiona. Nel qual luogo, conciofſiachè le uſate parole non poſſano gli alti concetti aggiugnere, che per la mente mi vanno, voi ſteſſi, Aſcoltatori, d'un nuovo e quaſi incredibile avvenimento da' voſtri ſenſi prendete manifeſta teſtimonianza. E' pur deſſa Caterina nella rimanente perſona quella, che tutta levata in eſtaſi là ſi dimora; ma quel volto . . . . quel volto, in che ella appare, ſe ben mirate, è di Criſto. Stupì tutto Iſdraello oltre ogni maniera toſto come al ſembiante s'avvenne di Mosè dal monte diſceſo (c), il qual dallo ſteſſo fonte generator d'ogni luce riportati avea, e in ſe ritratti così vivi e ſoprumani ſplendori, che il timido volgo non ſoſtenendone lo ſcontro improvviſo torſe preſtamente i ſopraffatti occhi e chinò; ed era pure un raggio, nè più, di comunicata divinità, che in lui traſpariva. Deh quà oggimai tutte le maraviglie, quà tutti gli ſguardi ſi rivolgano con più ragione a vedere, ſe debita reverenza il veder ne conſente, umano aſpetto così rappreſentante il divino,

D 2 che

(a) Philip. 3. 10 (b) 2. Cor. 3. 18. (c) Exod. 34. 30.

che un medesimo si paja e sia. Che si cerca più la verace immagine di Caterina nelle sue eminenti virtudi? che nelle onorate stimate, che ancora ne' dolori della sacrata Passione? Nell'Autore stesso della comun salute, in Cristo, non altrove si cerchi: quì non somiglianza, ma trasformamento, non unione, ma per poco di due fatta una sola cosa si troverà; quì tanta gloria, quanta o in niun altro fatto di lei, o in tutt' insieme non fu, si potrà da chiunque diritto avvisa agevolmente conoscere, e far ragione, che qua, dove virtù d'umano pensamento mai non pervenne, per la ben compresa e praticata sapienza della Croce Caterina de' Ricci oltre le magnanime donne magnanima è pervenuta. Perlaqualcosa non dovrà alcuno maravigliarsi gran fatto, ch'ella fosse oltre ogni usato modo avuta cara dal suo Signore, e ch'egli con insoliti privilegj a render prendesse illustre e chiara questa sua non mai stanca seguitatrice, e a fare a' vani pensatori aperta fede, che gloria ed onore, non vergogna e stoltezza altro che alle stolte menti è la Croce: onde siccome del fido Isdraelita in regal foggia adorno, e per le pienissime contrade di Susa con festeggiante pompa condotto in assai simil guisa fu detto (a), chiunque il nome udisse di Caterina dir dovesse debitamente: Così l'alto Re de' dolori onora chi con valoroso animo, e saggio l'ha seguitato. Senonchè ricusa la discreta Orazion mia di valicare in nuovo campo, dove a fine mai non verrebbe, se a tutti i divini doni, che 'l chieggono, alcuna parte di se dar volesse. Chiedelo la non limitata profferta a Caterina divinamente fatta di quantunque cose le piacesse di domandare, e la virtù di trovarsi ad unora in luoghi svariati, e la presente veduta delle rimote cose e de' tempi avvenire: chiedelo l'improvvisa moltiplicazione di vettovaglie venute meno, e le subite guarigioni da lei col segno della diletta Croce, o senza lei dagli arnesi suoi, dalle vesti, dall'invocato nome operate: chiedelo l'imperio sopra la morte da lei o soprattenuta, o messa in volta, e i celestiali splendori, e gli angelici canti, e i soavissimi odori, che il placido trapassar di lei accompagnarono. Ma come potrei niuna ricordazione fare o del lucidissimo anello come a molto amata Sposa postole da Cristo in dito, e fattosi assai volte agli altrui sguardi palese, o del dolce amplesso dallo Sposo diveltosi dalla croce a lei dato, o dell' ineffabile da lei gustato liquore nell'appressare più che una volta le labbra al divino costato? E ancora ogni altra cosa addietro lasciata, come si potrebbe deltutto tacere il domestico costumare di Caterina non dico solamente co' più illustri abitatori del Cielo, ma coll' altissima Reina loro in amichevoli sembianti e cari, ma col divino Signore in varie forme apparito, e lunghi tempi dimoratosi con lei ragionando? E tuttavia che insolita e rara qualità di parlare richiesta sarebbe, non dirò a celebrar convenevolmente, ma a pure annoverar le cotidiane, le maraviligliose, le inaudite estasi, nelle quali ella quasi le terrene cose alteramente sdegnando, e da più sublime parte purissimi nodrimenti prendendo, faceva celestiali dimore, e tutta leggiera e spedita dalla grave umanità a' folgoranti splendori della beatrice divina essenza si sollevava? Queste sopra la mortal condizione eccelse prerogative, questi di sovrani meriti guiderdoni sovrani pareano alle religiose sorelle sì nuova cosa a vedere, che come a miracolo da divina possanza mostrato al mondo sempre vi aveano gli occhi intenti, d'altro il lor favellare non era, ad altro non era la mente, e l'ammirazione rivolta. Risonava di queste cose ogni contrada festosamente; queste in tutte le memorie si leggevano dell'amplissimo Ordine, di cui ella fu sì nobil parte, ed è ora grandissimo onore; e il qual solo per se può d'ogni tempo in mezzo recare non pur di tutti i pregi, onde adorna, e ragguardevole e commendata una qualunque siasi società umana si rende, ma di tutte le celesti eccellenze, e d'ogni genere di santità preclari esempli e solenni. Ed oh quì a noi quasi sopra tenebrose rive giacenti, siccome al ben veggente Ezechiello sul profano Chobar, (b) od anzi siccome a Maria

(a) Esth. 6. 11. (b) Ezech. 1. 1.

Maria Maddalena de' Pazzi vagheggiatrice della già glorificata Caterina fu aperto, s' aprisse nella più lucida parte il Cielo! Gl' immensi splendori ne sarebbero certa fede, che se per lo sempre acceso amor della Croce l'egregia donna fu quì dal suo Sposo onorata fuor d'ogni costume, ivi è dal suo magnifico Dio sopra ogni nostro immaginare esaltata; e da lei medesima le voci testificanti i suoi presenti concetti a noi potrebbono pervenire. Ma senza questo ancora, di che degni non siamo, ella assai a' nostri animi così ragiona: O ingannati mortali, e dal convenevole conoscimento troppo lontani, voi dalle malfide scorte de' sensi dietro vane ombre inviati, quanto il pensate meno, tanto più i vostri pensieri ed affetti perdete miseramente. Voi di presontuosa ferocia pieni sopra tutte le cose l'umana sapienza magnificate, quando ogni laudevol cosa dalla sola eterna esemplar ragione prende qualità e stato, e allor soltanto la mente dell' uomo diritta ed alta si fa, quando da' celestiali conforti avvalorata sopra se, e sopra tutta la natura si leva. Voi abbominevoli i dispregi, folle il desio di patire, malagevol di troppo, o piuttosto obbrobriosa riputate la Croce, quando dal divino Duce, che in se avanti tutto 'l carico ne portò, è detto (a): *Chi me ha vaghezza di seguitare, di se si spogli, e alzi la sua croce palesemente*. Questo è il pensar grande, che voi fuor di ragion v' arrogate, questi della vera sapienza i propj frutti, questo all' immortal gloria il non fallace sentiero. Di che io posso esservi abbondevole esempio, donna a veder disprezzabile, mentre io costì dimorai, ma nella mia umiltà più avveduta e più saggia, che i superbi vantatori di senno e di prudenza non erano; amai con generoso affetto i disagi e le pene, cara ebbi la Croce oltre ogni tesoro, posi ogni mia cura a divenire com' io potessi il più conforme alla sanguinosa e bella immagine del mio Signore: egli del mio amore contento mi volle per magnifiche e splendide guise illustrare: voi ora con lietissime feste tutt' impiegati siete in farmi onore, e con giojosi applausi universali Santa debitamente mi nominate; io mi riposo nel seno del sommo Bene, e del mio benemerito patire godo gioconda memoria, beatifico diletto, soprabbondevol guiderdon senza fine e senza misura, e tanto, quanto comprender non può chi nol prova; nè posso io stessa, che 'l provo, raccontando agguagliare. Così a noi la santissima Donna; perchè s' intenda, che cieco vaneggiamento è l' umana ragione di se confidante, e che dar non puote la Cristiana sapienza più belle prove, nè più lodate, quantochè dapertutto trall'abbattuta irragionevole alterigia, tralle vinte lusinghe del dannoso piacere, tragli sprezzati titoli ed agi di falsa e brieve fortuna s' innalzi la gloriosa Croce, e trionfi. Ho detto.

(a) Matth. 16. 24.

ORA.

ORAZIONE

DELLE LODI DI

S. SEBASTIANO MARTIRE.



E dal proprio valor di ciascuno si deon prendere i legittimi argomenti di lode, quegli, al qual celebrare son quà chiamato, fu Martire invitto di Gesucristo: se dalla virtù d'interceder, ch'egli abbia presso il sovrano Provveditore delle umane cose, per lui fu spenta in Pavia, in Milano, in Capua, in Roma, in Lisbona la mortifera pestilenza; per lui cacciati malori d'ogni generazione; per lui mostrati miracoli d'ogni fede maggiori (a): Se dalle pubbliche onoranze testificanti l'universale, nè mai caduta opinion della fama, egli è stato per forse quindici secoli tra' più chiari Martiri riputato; la Chiesa estimatrice saggia de' veri meriti non guari appresso il martirio di lui ne prese a fare solenne rammemoranza; a lui nelle città più ragguardevoli son dedicati sublimi templi, ne' più sublimi templi splendidissimi altari (b); e voi assai aperta testimonianza ne date, nobili Fiorentini, con questa celebrità, nella quale non so se più la divozion vostra riluce, o la magnificenza di quel Personaggio (c), che di niuna mezzana chiarezza s'appaga, ma in tutte le somme è sommo, e in una certa umanitade altresì, la qual per assaissimi atti ho conosciuta verso di me singolare. Già non ho io per vostro avviso sin da questo principio del ragionare bene, e compiutamente le lodi pronunziate del magnanimo Sebastiano? Che cosa può richiedersi o più magnifica, o più degna d'essere predicata? Veggo potere alcuno nell'arte del lodare più esercitato estimar tuttavia scarsa, e quasi di fuori accattata la commendazion presa dagli operati miracoli, e da' ricevuti onori, siccome quella, che non le intime qualità della virtù stessa ponderando ricerca, ma gli esterni segnali va ricogliendo e cose alla virtù circostanti, e alle volte, o da segreta divina ordinazione, o da non certo giudizio degli uomini procedenti: e oltracciò per volgare e poco vantaggiata aver quella, che alla sola fermezza d'animo non pieghevole per tormenti è ristretta, la qual d'innumerabili Martiri è stata; e ciocchè molti adoperato hanno in qualsivoglia genere, men vale a commuover negli ascoltanti animi l'ammirazione abituati a riputar somma la virtù, ch'è di pochi. E d'altra parte a me, se già non volessi niun riguardo avere alla verità primo e necessario fondamento d'ogni laudazione, si conviene all'ultimo atto di Sebastiano limitare il mio ragionamento; perciocchè le memorie dell'antecedente vita di lui non dal grande Ambrogio, com'altri ha creduto, ma da non conosciuto avvegnachè antico Scrittore prodotte (d), e due Sermoni senza discreto giudizio attribuiti al santissimo Padre Agostino (e), in molte parti niuna, in alquante incertissima, e appena in alcuna sincera fede potrebbon fare. Ma nondimeno, lasciate anche star le solenni testimonianze d'Iddio, e degli uomini sempre verissime quantunque estrinseche ragioni dell'altrui santità, nel solo martirio, poichè Martire essere stato Sebastiano veracemente la Chiesa, e della Chiesa l'egregio Dottor S. Ambrogio (f) ne fanno certi, io mi confido di dover ritrovare suprema lode, e porre in palese a quanto debil principio s'attenga, se alcuno di far contrasto s'avvisa. La quale opera io mi

(a) Paul. Diac. de Gest. Longobar. l. 6. c. 5. Bolland. 20. Joan. de S. Sebast. c. 5. & 6. Tillem. Hist. Eccl. Tom. 4. S. Sebast. art. 10.
(b) MSS. Veson. Chiffl. ap. Boll. 20. Jan. Transl. S. Seb. cap. 8. seqq. Eghinard. in Annal. edit. a Duchesn. Tom. 2. Scrip. Francic. ad A. C. 826. Bucher. Cycl. pag. 267.
(c) Marchese Canonico Gianvincenzio Capponi. (d) Tillemont loc. cit. Not. 2. S. Sebast.
(e) Serm. 331. & 368. Nov. edit. (f) In Psalm. 118.

io mi ſtudierò di recare ad effetto con brieve ſermone, quando nè più lungo al mio intendimento ſarebbe richieſto, nè convenevol ſarebbe a queſta voſtra frequenza, la quale, ſiccome pare, è a voi ſteſſi di diſagio e d'impedimento cagione.

Nè già, perchè io tutto ſia colla mente rivolto alla gloria del ſoſtenuto martirio, è egli però, che non mi venga veduto, quanta copia e quanta grandezza debba mancare alla mia Orazione, e quanti ornamenti perduti abbia la ſacra Storia per difetto di non dubbioſe e incorrotte memorie, per le quali i preclari fatti di Sebaſtiano, e le particolari virtù tuttequante a contezza di noi ſien pervenute: e ſento aſſai acconce al preſente danno venire le comuni querele, che degli antichi ſovrani Maeſtri di verità, eſempli di fermiſſima Religione, immagini di perfetto e divino valore ripiene non ſieno ſtate le vecchie carte, e in prezioſo retaggio traſmeſſe alla ſempre cadente, e tanto più morbida, quanto più tarda poſterità; quando era da deſiderare eziandio, che i detti loro, gli atti, gli ſguardi, i paſſi ne foſſero per minuto ſegnati, e il cibo, di che reggevano le faticate vite, e gli alberi, ſotto l'ombra de' quali adagiavano le ſtanche membra, e i porti, dove diſceſero, e le cittadi, e' borghi, e le campagne, e le caſe, dove fecero lor ſoggiorni; e dove manſueti ſoſtennero graviſſimi oltraggi, e dove acceſi di bella ira contraſtarono alle ſacrileghe armate leggi de' crudeli tiranni, e dove tutti amoroſi la celeſte dottrina moſtrarono al rozzo volgo. Che ſe la ſola veduta delle prigioni per loro illuſtrate, e de' ferri, onde furon gravati, deſtar ſuole negli animi noſtri pietoſe ricordazioni, ſacro diletto, e certi non uſitati ſpiriti di virtù; con quanto ſtudio ed affetto, e con quanti eccitamenti d'onorata emulazione leggendo quaſi udiremmo gli alti concetti loro, e ne vedremmo come preſenti le maraviglie operate, e in mezzo per poco ci troveremmo alle memorande e per tutta la vita loro continovate battaglie! E ſe un dolce amico ſempremai col penſiero e cogli ſguardi ſeguita l'orme del ſuo compagno, nè mai di domandar ſi riſtà con ſollecita affezione dovecchè egli vada, o s'intertenga, o checchè faccia; quanto maggior cura aver per noi ſi dovrebbe d'inveſtigare tutte partitamente le azioni de' noſtri glorioſi Padri, di que' Padri io dico, che per ineſtimabil riprova di carità, ciocchè dalla mortal vita ſenza comparazione è più caro, la religione, e la ſempiterna luce ne han data! Senonchè come deeſi recarne molta colpa nel tempo o conſumatore, o naſconditor de' più rari teſori, così donar largamente ſcuſa ai pochi antichi Scrittori, i quali tra per la ſopprabondanza delle coſe da porre in nota, e perchè dalle maggiori alle men grandi è agevole e diritto argomentare, avviſarono eſſere parte neceſſario, parte benfatto de' ſommi atti ſenza più di ciaſcun, che il valeſſe, le loro ſcritture adornare. E nel vero ſe anche indubitabil foſſe l'autorità di colui, che guſta la miglior conjettura (a) ſull'uſcire del IV. ſecolo ne laſciò ſcritte alcune particolari geſte di Sebaſtiano, a che fine vorre' io ſapere, non dico l'orrevol carico, ch'e' meritò nella pretoriana milizia, non la ſingolar venerazione, in che da' ſoldati, dagl'Imperadori, da tutto 'l Palagio fu avuto, non la grandezza dell'animo ſeparato da' volgari appetiti, ma l'intatta fede a Dio ſerbata nel più fermo domicilio dell'idolatria, ma l'egregia opera preſtata a' travagliati Criſtiani, ma la diſciplina ſantiſſima de' coſtumi, lo ſtudio dell'orazione, la dirittura, la prudenza, tutte le qualità, che hanno il nome dalla virtù (b); quando ſon fatto certo, ch'egli coll'animo s'avanzò alla ſuprema parte della carità divina, oltre la quale non puote umana mente innalzarſi (c), a quella, ſenza la qual per avviſo d'Agoſtino (d) niun pregio avrebbe la vita tra' fuochi e' ferri laſciata, a quella, in cui le altre collegate virtudi, o come i fiumi inverſo il mare, riguardano, o come nel ſole la diffuſa luce, eminentemente ſon contenute? Sarà chi molto a rappreſentare ſi ſtudj i nobiliſſimi fratelli Marco e Marcelliano più, che da' carnefici, fieramente percoſſi dalle tenere lagrime de'

ſi.

(a) Tellem. loc. cit. Not. 2. S. Sebaſt. (b) Bolland. 20. Jan. Act. S. Sebaſt. c. 1. (c) Joann. 15. 13.
(d) De Bapt. con. Donat. l. 4. c. 17.

figliuoli, dalla solitudine delle spose, da' lamenti de' vecchi genitori, e ultimamente dalle focose parole di Sebastiano in grande acconcio trapostosi animati a compier nella già incominciata molte vittorie (a); quando ciascun, che sappia di quanto fuoco egli soprabbondava in se, può di leggieri seco pensare, che, dove ne vedesse mestiere, non si rimanesse di farne parte ad altrui? Che soverchia cura sarebbe il volermi sporre le molte e grandi conversioni, di Senatori ancora, e singolarmente di Cromazio Prefetto illustre di Roma a lieto fine condotte da Sebastiano (b), gli assaissimi simulacri dalla possente orazione di lui mandati a terra ed infranti (c), il nuovo e primieramente dal Capo della Chiesa a lui conceduto titolo di Difensor della Chiesa (d); quando la Chiesa stessa mi fa sentire, ch' egli col sangue suo la difese, l' ampliò, la fece chiara, che, dirò brevemente, fu Martire: dal qual pregio tutto l' altre eccellenze, dal qual valore tutte le altre imprese, dalla qual corona tutti gli altri ornamenti si possono agevolmente per ciascun discreto argomentare? E chi proposto essendosi di celebrare il forte Davide, e far comprendere, che non ebbe nel popolo d' Isdraello uom più prode nell' arme, a' nimici d' Isdraello più spaventoso nome, nol farebbe assai magnificamente, questo, nè più, dicendo, che giovanetto ne' boschi sbranò le avide gole de' digiuni orsi, e con fermo viso represse e mise a morte i feroci lioni (e)? La gloria del solo martirio è compiuta, sovrana, immortale; questa è commendata dalla fama, questa come il più bel fregio negli annali riposta, questa a' lontani posteri fatta passare, e dalle scritture, dalle lingue, dalle lodi di tutte le genti messa in cielo e magnificata: da questa ancora que' santissimi uomini, de' quali molto specificatamente, e senza sospetto o di mentite, o di falsate memorie descritti sono i notabili fatti e l' eccellenti virtudi, un Tommaso di Cantuaria, un Venceslao di Boemia, un Giovanni Nepomuceno, dall' estrema prova r dico, di dar largamente la vita, non dal fervente zelo, non dall' immacolata verginità, non dalla difesa giustizia hanno l' illustre e come propria cognominazion ricevuta, e Martiri, Martiri unicamente sono appellati, come all' incontro di quella le altre chiarezze di qualunque maniera poco, o deltutto non sieno da riguardare. Non altramente che avvenire si vegga ad uno studioso contemplatore di questo bellissimo, e d'infinita varietà di cose adorno Universo, che intento si dimora dapprima non senza giovevol diletto nell' osservare distintamente e metalli e gemme e piante e correnti acque e rapido fuoco, e si fatica di pervenire da' conosciuti effetti alle occulte cagioni, e d'avvisar gli artifizj e le leggi della producitrice natura; ma come prima levato lo sguardo oltra gli altissimi monti s' avviene a mirar gli ampj cerchj del cielo, che soprastanno, e i lucidissimi corpi, che v' hanno luogo, quivi pieno di piacere e di maraviglia si sta, quivi tutta la contemplazion sua ripone, nè altro che celesti sostanze, e sole, e stelle, e pianeti quasi celestial divenuto sa rivolgersi nella mente, nè, se far si potesse, vorrebbe mai gli occhi ritrarne, e alle terrestri cose inchinare. Ma questa tanto da me amplificata gloria del martirio, (perciocchè è da venire a quella opposizione, che dapprincipio fu fatta, nè si vuol trapassare senza risposta) non è finalmente rara così, che molti e pressochè innumerabili non l' abbiano conseguita del pari, nè mai fu singolar vanto quello, che molti hanno avuto comune. Ma molti nondimeno, che uomini hanno vinto sestessi e tutte le ragioni dell' umana natura; ma molti, che per niente hanno avuto, anzi per incomparabile acquisto il perdere con acerba violenza il sommo ben della vita; ma molti, che Martiri sono stati egualmente, che e dire, a quell' eccellenza di virtù pervenuti, oltre la quale non è maggiore, quando maggior carità, nella qual sustanzialmente la santità è collocata, in umano animo non può capire: e sarà alcuno indiscreto così, che a sì fatti attribuisca la moltitudine in disavvantaggio di gloria? S' attenda quel ch'essi fecero, non quanti il fecero: la scarsità degli

(a) Bolland. loc. cit. in Act. c. 2. (b) Id. loc. cit. in Act. c. 14. (c) Id. in Act. c. 15.
(d) Id. in Act. c. 19. Tillem. loc. cit. S. Sebast. a. 6. (e) 1. Reg. 17. 34. & seqq.

degli operanti dimostri sempre, se così piace, l'arduità dell' azione; non sempre l'operatrice moltitudine è d'agevolezza argomento, ma d'alcuna efficace ragione alle volte, che sopravvince la natia debolezza di chi ad operar si dispone. O maravigliosa forza della Religione negli animi beucostumati! o nome d'incredibil virtù ripieno! o eccellente dignità e altissimo onore, ond'ella leggiadramente fregiata del nobil sangue de' suoi Campioni in ogni luogo riduce, e valicando smisurati mari sin nelle ultime, e appena dal sole visitate contrade procede lieta e gloriosa! Qual popolo, qual nazione, qual barbarico re e tiranno non ha prese de' valorosi sostenitori della Cristiana Fede crude e memorande sperienze, e con disdegnosa ammirazione non ha prima veduta vinta e indebolita la forza de' moltiplicati martirj, che la loro costanza? qual prigione, quale anfiteatro, e qual campagna non serba ancora de' lor combattimenti i vestigj, quasi trofei? qual isola da' sacrati avanzi de' loro tagliati corpi non ha acquistata fama ed onore? qual lido non fu segnato, qual mare non tinto del loro sangue? Senza fine teco mi rallegro, o santa, o verace, e in tutte le parti formosa Cattolica Religione, che d'un grandissimo esercito di tuoi guerrieri far puoi splendida mostra dovecchesia, ciascun de' quali è un tuo trionfo, e de' quali un solo in altra profana società di superstizioni, e d'errori mostrato sarebbe come un perpetuo lume, e come un solenne miracolo di valore. Tu de' sì fatti lumi e miracoli abbondi in guisa, che la copia stessa dalle poco pensanti menti ne ha tolta la maraviglia, e meno essi son riguardati, perchè dapertutto s'incontrano ad ogni sguardo. Ma dalla ragione a grande spazio si fa lontano chiunque il numero prende per misura e proporzione del suo estimare; perocchè quello, che della Religione è spezialissimo onore, non dee a niun patto in minor gloria ridondar di coloro, che a lei il procacciarono; nè la singolar efficacia di lei a infonder coraggio vuol riputarsi mezzana virtù di lor perchè molti; nè a ben vedere ai miracoli quantunque molti, siccome assaissimi sono stati nella Cattolica Chiesa per ogni maniera, la debita ammirazione de' popoli è mancata giammai. E che? non è forse tutta simile a gran miracolo la fortezza de' Martiri, la quale, perchè io le parole adoperi di Ruperto (a), sopravvanza tutti i nostri pensieri, ed è più eccellente, che mai possa da nostro celebrare e da alcun genere d'Orazione essere agguagliata: la qual più che ammirabile dal Grisostomo (b) è nominata: la quale al sentir d'Agostino (c) non avrebbe potuto in petto d'uomo aver luogo senza una quasi nuova natura impressavi da soprabbondante grazia confortatrice; da tanta grazia, soggiugne Ambrogio (d), che l'animo nè lievemente sia perturbato da tutti i terrori, nè da tutti i patimenti scosso, nè da tutti i supplicj abbattuto. Or rechi innanzi i suoi non prima uditi concetti quel pestilente maestro d'empia ragion politica, e ne faccia sapere, che la fortezza a' Cristiani uomini, siccome dall' evangelica dottrina guidati, non appartiene: sì quella, io nol disdirò, convenevole soltanto alle salvatiche fiere, ingorda voglia di saziarsi dell' altrui sangue: ma quella, che da prestantissimo fine sospinta vince il ripugnante appetito, va animosamente all' incontro de' presentati pericoli, rompe le opposte malagevolezze, sostiene indebolite tenere ancora e giovanette membra, non altramente che da stupore comprese fossero e senza senso, lunghi ed atroci e da molto studio inventati tormenti, sprezza e dona alteramente la vita, e per morte trionfa, tanto e solo de' nostri è propria, che Cristiana si puote debitamente appellare; e invano gli stranieri vorrebbero contrapporre e Cammillo e Muzio e Decio e Curzio ed Attilio e Scipione, de' quali piene sono le antiche scritture, ma de' quali, secondochè han dimostrato e Tertulliano (e) e Agostino, (f) e il Grisostomo, (g) e il Nazianzeno, (h) alcuno fu non forte, ma temerario, alcuno travalicati i confini da virtù prescritti fu stoltamente feroce, niuno

(a) De oper Spir. S. l. 6. c. 13. (b) Hom. 23. in 1. Cor. (c) De Civ. l. 13. c. 7. (d) Offic. l. 2. c. 18.
(e) De anima c. 1. (f) Civit. l. 5. c. 14. (g) Hom. 4 in 1. Cor. (h) Orat. 3.

peravventura a diritto, nonchè a soprannatural fine ebbe la mente; e niuno a'Cristiani Forti, o nel numero delle battaglie, o nella grandezza de' contrasti, o nell'acerbità de' tormenti, o nella costanza del superargli, o nella gloria del vincere, o nell'eccellenza dell'acquistata corona è da dover comparare. Imperocchè per tenermi a quella parte, che più è richiesta al mio ragionamento, e da dotti Maestri (a) per sommo, e più maraviglioso atto di fortezza è celebrato, quale altezza d'immaginare, qual nuova e possente forza di dire, quali assai efficaci e non usate parole potrebbero non dico comprendere, ma pur adombrare la paziente fermezza de' nostri Martiri? i quali, dovecchè si volgessero, a potenti avversarj, a crudeli nimici, a fieri cimenti, a gravosi oltraggi, a smisurate fatiche, a mortali scempj s'avvenivano riguardando: ma tanta forza dovea altresì provarsi in campo col valore, non colla vil codardia, con petti ben guerniti, non con timidi, e morbidi, con tali finalmente, che non alle delicatezze, e alla brieve vita nati essere si credevano, ma alla verace gloria, alla Religione, a Dio. Si presentarono i generosi, così Ambrogio ce gli dimostra (b), alle fiere, al fuoco, al ferro, non con armate legioni, ma colla nuda virtù dell'animo, e trionfarono così come Daniele, il quale a' suoi lati dattorno i ruggiti orribili de' lioni sentiva, egl' intrepido il diurno cibo prendeva: o la loro ferocità, aggiugne il Nazianzeno (c), così sostennero ne' suoi corpi, come ne' non suoi avrebber fatto, o come di corpo spogliati fosser del tutto; nonchè ad essi secondo il travolto pensare d'alcuni Eutichiani una certa indolenza sopravvenuta divinamente avesse il natural senso quasi legato e spento, ma perchè da molto più era l' ardor dello spirito, che le forze non erano de' tormenti. Si son veduti, dice Lattanzio (d), e tuttavia si veggono in ogni luogo i nuovi e inusitati martirj adoperati contro i Cristiani: fugge l'animo di ricordare le spaventevoli forme di morte, e appresso la morte medesima i laceramenti de' loro corpi; ma la felice, e invitta pazienza loro senza mettere alcun lamento ha confusa e vinta la crudeltà; la qual tanta virtù è stata da' popoli, dalle nazioni, e dagli stessi tormentatori come un miracol grandissimo riguardata. Stavansi armati d'incredibil costanza, seguito col santissimo Efrem (e), in mezzo alla battaglia i prodi combattitori, e tutti presti a qualunque supplicio sofferire per lo divin nome di Cristo. E quanto intrepidi, e con quanta lode di fortezza si stessero, quindi si può comprendere, che gli apprestati tormenti fierissimi non pur senza smarrimento essi guardarono, ma con raddoppiato valor tollerandogli superarono fortissimamente. Vedeano le accese cataste e le ferventi caldaje, che zolfo, e pece traboccavano da ogni parte: miravan le ruote armate d'acuti ferri, e aggirantisi prestamente tra folti globi di fuoco: si paravan loro davanti graffj dentati, roventi lame, flagelli, spade, ceppi, catene, e qualunque maniera e argomento di straziare venuto fosse in mente della crudeltà posta in gara: che tutti i generi di martorj lo scaltro nimico, e malvagio proponeva ai magnanimi Confessori, perchè i petti loro dalla sola veduta sbigottiti cadessero, e la lingua da subito terrore impedita di predicare la divinità di Cristo si rimanesse. Ma quali erano de' fedelissimi Atleti i sensi fra tanto, e così orribile e inaudito apparecchiamento di morti? Più vivaci divenuti, e più forti con viamaggior sicurtà inverso i giudici, e i prefetti celebravano il divino Signore e Salvator Gesucristo. Non gli ardenti roghi, non le strepitanti fiamme, non le spaventose ruote, non le caldaje, non le spade, non i ceppi, non le catene, non le minacce de' tiranni, non il furore de' Principi, non tutti i supplicj, non tutti i macchinamenti de' demonj, e de' loro satelliti commosser le menti degli animosissimi soldati di Cristo, non ne indebolirono la

(a) Ambr. Offic. l. 1. c. 41. S. Thom. 3. Ethic. lect. 18. Jovian. Pontan. de Fortit. lib. 1. cap. 12. Thom. Bos. l. de robore bellico cont. Machiavell. in Proem.
(b) Offic. lib. 1. cap. 31. (c) Orat. 3. (d) Divin. Instit. l. 6. c. 17.
(e) In 2. SS. MM. laudatione.

no la religione, non n'estinsero la carità divina. Anzi eglino il solo scudo della superna Fede contrapponendo videro senza più gli scellerati intendimenti de' persecutori interrotti, confusi, venuti meno. Questa fu de' nostri Martiri la fortezza; questa degl'invitti Campioni della Cristiana Religione la costanza, e la gloria. E tuttavia poterono essi (concedami l'eloquentissimo Efrem, che io aggiunga) il lor già tanto maraviglioso coraggio con certe somme, e solamente da' sommi uomini conosciute perfezioni più ancora illustrare: l'illustrarono. Gran cosa è soffrire incredibili tormenti con gran valore; più soffrirgli con gran diletto; e Paolo di se medesimo ne ha lasciata testimonianza dicendo (a): *Sento piacere negli strapazzi e nelle pene:* e Paolo insieme, e Pietro sovrani Martiri ne sono al sommo della gloria da Teodoreto (b) innalzati, perciocchè patirono lietamente; e commendati senza fine altri ne sono da Ilario (c), i quali non pur per onorato aveano, ma per soave e giocondo il peso de' ferri; altri, che tralle sanguinose flagellazioni facevan festa; altri, che sacri inni cantando i colli porgevano alle mannaje; quali, che con orrore de' circostanti ministri sugli accesi roghi salivano prestamente come a posarsi in agiati letti; quali, che nelle profonde acque lanciati cadevano non altramente che in vivifico refrigerio e beato. Mirabil cosa è con lieto viso abbracciare e sostenere con gioja spietata morte; non sarà maraviglia ancor maggiore, inestimabil prova, ultima perfezion di fortezza andarle incontro a bel diletto, seguirla studiosamente dovecchè sia speranza di giugnerla, procacciarlasi ad ogni potere, com'altri farebbe di gran tesoro? le andò incontro, la seguì, la si procacciò quegli, che a tutto questo ragionare ha dato luogo, l'inclito Sebastiano; perciocchè di questo supremo vanto, di questo valor compiutissimo non ho di trarre da altrui gli esempli mestiere. Vedeste mai buon cacciatore adagiato sopr'alto colle, che udito il suono di non lontana fiera si leva subitamente, e, dove i timidi pastori e i minuti armenti di là s'involano con presta fuga, egl'impugnata o lancia o spiedo scende con rapido corso, e le tracce seguendo del continovato fragore va animoso ad affrontarsi col fremente mostro o in aperto campo, o in chiusa selva? Tale nè più nè meno vi sia avviso di rimirar Sebastiano, il qual secondo il brieve, ma pieno raccontamento d'Ambrogio (d), dove un tal salmo dichiara, troppo a se sconvenire il riposo di Milano estimando, nella qual Città o niuna, o più rimessa la persecuzione ha veduta, tutto si riscuote al suono pervenutovi de' tiranni, che in Roma primario seggio della Religione insieme, e dell'Idolatria ogn'ingegno ponevano ed ogni opera di crudi scempj a distrugger la costanza de' Martiri; e tanto più a Roma, dond' altri men forte dimorandovi si sarebbe fuggito, a Roma invia tutti gli affetti, e dietro gli affetti i frettolosi passi; nè si ristà, nè per vicinanza del cimento, come avvenir suole, sente cadere, anzi più avvalorarsi la forza dell'animo, s'affretta, s'avanza, vince ogni contrasto, e a' persecutori del nome Cristiano si presenta in atto così onestamente fiero.... ah se in quell'atto ritrovati ci fossimo a vederlo! co' bramosi sguardi, coll'infiammato volto, con tutta la persona chiede il martirio, accusa la sua Fede suo glorioso delitto, sollecita i troppo tardi tormenti, ode minacce, e spera, vede carnefici, e gli ama, ascolta la sua condannagione, e sè pienamente pago ne' suoi desiderj, sè beato chiamando, o per acute saette, o per acerbe percosse, o per tagliente ferro consuma la sua vittoria e si corona. Questa di Sebastiano immortal Martire è la virtù, questa la fortezza, questa la santità: e mentrechè egli con questo singolar fatto alla mia Orazione porgeva un soggetto di piena, di perfetta, d'impareggiabil commendazione, avre' io voluto altri pregi ed altr' eccellenze cercare, o potuto ad esse dar opera, eziandio se da non contraddette memo-

E 2 rie

(a) 2. Cor. 12. 10. (b) Serm. 10. de Provid. (c) In Psalm. 65. (d) In Psalm. 118. Octon. 20.

rie a noi fossero derivate ; quand' egli per lo martirio non pur con valore, ma con diletto ancor sostenuto, non pur sostenuto con valore, e con diletto. ma ancora liberamente cercato, e con incredibil cupidità incontrato, è grandissimo, ammirabile, e d' ogni nostra lode maggiore? E qual magnifico atto d' altra guisa a questa grandezza d' animo, qual virtuosa pace a questa battaglia, quale illustre vita a questa morte si potrebbe paragonare? Perlaqualcosa altri potrà maravigliarsi, io no, che Iddio con tanto splendor di miracoli il nome di Sebastiano come di chiarissimo lume della Cristiana Religione abbia ornar voluto, nelle varie traslazioni massimamente delle sacrate reliquie di lui (a) ; che la Chiesa, che nobilissime Cittadi, che voi, de' quali discretissimo è il giudizio in ogni cosa, tutti v' impieghiate in onorarlo come potete il più. L' uno, e l' altro non furon mai di mezzane virtudi accompagnamento; e l' uno, e l' altro assai fan manifesto, che se alcuno a se, se a' suoi, se alla patria con frequenti, e convenevoli ossequj il favore procaccerà di questo invittissimo Martire, e da Dio, e dagli uomini, quanto ne sia alcun altro, in pregio avuto e in onore, larga e presta misericordia ne' mali, potente difesa ne' pericoli, amplissimi frutti d' ogni maniera conseguirà.

Ho detto.

(a) Bolland. 20. Jan. S. Sebast. §. 3. & seq.



ORA-

ORAZIONE

DELLE LODI DI

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI.



COME voi ottimamente intendete, che a chiunque sostiene il gravissimo carico di pubblico dicitore è richiesto il dover di qualunque cosa proposta gli sia ragionare acconciamente, e non ornato stile e copioso; così io ben conosco a qual partito m'abbia oggi condotto o l'altrui troppo vantaggiata opinione di me, o la mia soverchia fidanza medesima, prestantissimi Ascoltatori. Imperocchè d'un soggetto m'è dato da favellare in così ragguardevole adunanza, del quale io, nonchè comprendere la natura, come bisognerebbe, ma formar pure non posso alcuna immagine, che oscura non sia e lontana, anzi deltutto straniera: e chi potrebbe di cosa che non intende, parlare comecchessia, quando le parole a' concetti seguitar deono della mente? Divino amore, che or tutto in un' anima bennata mirando non pur la riempie d'infinita dolcezza, ma con mirabili modi seco l'innalza alla più chiara luce del cielo, nè pertuttociò dal grave corpo la scioglie; or sembiante facendo d'averla a schifo lasciala nelle mortali tenebre ricadere, e s'asconde, nè però l'ha men cara. Anima, che per più amare desidera di men godere, e per più essere amata porge inusitate preghiere al celeste suo amatore, che da lei si faccia lontano, son voci queste, i cui alti sensi di troppo avanzano l'umile mio intendimento, nè già per molto studio, o per acquistata dottrina, la qual nondimeno in me è assai lieve, ma per opera di magistero divino, o per felice sperienza e rara s'apprendono (a). Perlaqualcosa come potrò io della nobilissima Vergine Maria Maddalena de' Pazzi il nome celebrare e le azioni, se ne' sì fatti ineffabili misterj d'amore fu occupata la vita di lei tuttaquanta? Veggo che, com'altri può bene scorgere e altrui mostrare la dilettevolissima varietà degli effetti, che la terra produce, e le piante e l'erbe e i marmi e i metalli e le altrettali cose, che in palese son poste; ma poi ridire non sa l'interno segreto operare delle concorrenti cagioni: non altramente a me temperar conviene il mio ragionamento per modo, che di questa Donzella rarissima tanto solamente ricordando vada gli esterni atti, i quali all'altrui riguardare fur manifesti, nè presuma con poco discreto avviso di volere le arcane operazioni divine nell'anima di lei, e le intime corrispondenze, e' beatissimi struggimenti rappresentare, se non quanto ella medesima stretta da religiosa ubbidienza talvolta ne fece aperto. Le quali cose nulladimeno, se io non sono errato, si dovran parere così magnifiche e soprumane, che a lei, che si celebra, abbia a seguire suprema lode, a voi, che ascoltate, giustissima ammirazione, a me che parlo, non dico onore, ma ben godimento d'aver pure al preso uficio per alcuna via soddisfatto.

E perciocchè a voler tenere diritto cammino secondo l'avviso de' divini proverbj (b) fa mestier d'alcuna saggia guida ed esperta; a cui potre'io più sicuramente attenermi, che alla dottrina di S. Bernardo intendentissimo, se verun altro mai, e partecipe ancor per prova de' moltiplici effetti maravigliosi, che dove si comunica, partorir suole l'amor divino? De' quali egli tuttavia due riputò essere i primieri e potissimi, onde qualunque altro si deriva (c), dolcezza, e dolore: quella, com'e' dichiara, come dalla presenziale unione coll'amato obbietto, questo, che dall'apparente lontananza si trae: ma se la presenza è di maggior diletto, di maggior merito, è

(a) Bern. Serm. 7. 9. in Cantic. (b) Prov. 13. 20. (c) Serm. 51. in Cantic.

è la lontananza cagione, quella è più gioconda, questa è più utile; in quella l'anima con Dio, in questa Iddio nell'anima si compiace. Delle quali quantunque brievi parole che cosa potea dirsi o più chiara ad illustrare l'alta materia, o più acconcia a scorger me incerto e dubbioso in questo cominciamento dell'Orazione? Imperciocchè altro non fu veramente il vivere di Maria Maddalena, che un incomparabil godere, e uno smisurato patire, aventi il lor principio da un medesimo amore, quando tutto piacevole ad allettarla, quando tutto acerbo a provarne la fedeltade, onde poi darlesi a possedere più pienamente. Io non trapasserò i termini, che posti mi sono, di riguardare soltanto l'estrinseche dimostrazioni; ma non fu egli l'anima di lei più che altra disposta a dover godere celestialmente per ogni guisa, mentre 'l divino spirito avanti ancora, ch' ella il potesse sentire, tutta la comprese si fattamente, che fin dalla culla gli atti di lei da troppo più si parvero, che i naturali non sono? Perciocchè maraviglia era a vedere la fanciullina in compagnia della sua bella innocenza o dare attente orecchie a' divoti ragionamenti delle superne cose, che non ancora intendeva, o strignersi cupidamente al sen della madre per attrarne l'inestimabile odore, che venir dicea dalla poco innanzi ricevuta Eucharistia sacrosanta, o dimorar lunghi spazj orando nascosamente, e le intere notti, come il picciolo Samuele nel Tempio (a), ascoltando le soavissime voci del suo Signore. Ma ella pure avrà, ch' io mi creda, preso diletto nel vedersi ornata per natura di tante doti, quante forse in verun' altra donzella di questa patria non rilucevano, e di spiritosa vaghezza, e di leggiadre maniere, e d'egregia nobiltà, e d' ampie ricchezze: sì, quel diletto, che sente vaga colomba nello svilupparsi da' lacci incontrati, ond' è ritenuta dal volare speditamente al termine del suo desio. Che non può mai, dice Bernardo (b), un animo da terrene voglie occupato all'alto fonte aspirare delle sincere dolcezze; al quale tutta inviata co' suoi affetti la valorosa giovanetta da ogni uman ritegno si diliberò prestamente con magnanimo voto di verginale integrità; e come prima per l'età il potè fare, in quella eletta famiglia di sacre vergini si riparò, che di quella stagione avea, ed ha tuttora il pubblico grido d' altissima perfezione. Quivi ella estimò d'aver come in propria dimora trovato lo Sposo, che amava sopra la vita sua (c), e di doverlo, mentre vivesse, tenere: quivi lo Sposo lei tralle molte eletta la più amata (d) lietamente raccolse, e a doverne render la bellezza compiuta tutto si pose: ella in lui ogni suo volere e piacer collocò, egl'in lei tutti i pensieri; egli a prescriverle partitamente discese non pur gl' interni adornamenti dell'anima, ma eziandio le più minute azioni del corpo, che niente tuttavia partir la dovessero dall'assidua contemplazion della mente, egl'il negletto vestire, egl'il disagiato riposo, egli la scarsa misura del cotidiano alimento, egli ogni passo, ogni parola, ogni sguardo. Diche assai tosto nel sembiante di Maddalena chiaro apparvero così nuovi e maravigliosi splendori di tutte le somme virtudi, che le faceano riputare non cresciute all'usato per gradi, ma infuse ad unora e perfette, e lei riguardare non come umana cosa, ma come una qualche angelica natura e celeste. Mirolla intentamente lo Sposo, e veggendo l'opera in tutto composta e rispondente all' alta idea, vieppiù ne invaghì, e sì ne fu preso, che senza indugio tutte trasfuse largamente nel cuor di lei le dolcezze dell'amor suo. Benchè agli effetti avendo riguardo avrebbe alcun sospettato per poco, non la soprabbondanza del godimento in penoso affanno si trasmutasse; perocchè lascio stare i caldi sospiri, che ognor del petto spargeva fuori, non dico l'estremo languire, che traevala assai volte de' sentimenti, non la violenta agitazione di tutti i membri, come fosse da interno travaglio più che mezzanamente sollecitata, non l' insusitato accendimento, onde di giorno in giorno evidentemente come neve a sole si consumava: ma, se il potete, mi-

(a) 1. Reg. 3. 4. (b) In Psal. 90. serm. 11. (c) Cant. 3. 4. (d) Cant. 6. 8.

miratela, Ascoltatori, senza pietà, mentre in guisa di chi sottrarsi con presta fuga procaccia da circostante incendio, s'aggira con insolita lena per ogni parte, e di dosso lacerando si toglie i vestimenti, non altramente che sien da fiamma compresi, e a qualunque vergin sorella nel suo vagare s'avviene, *Amate voi l'amore?* ansiosamente domanda, *io morir mi sento:* appresso da nuovo affetto animata a invitar prende non sol con altissime voci, ma ancora col pubblico suono delle campane tutti i viventi ad amare, e, *Venite anime*, ripete, *ad amar venite l'amore, che tanto v'ama:* trascorre ultimamente, come la divina Sposa (a), nell'orto domestico, e quasi da ogni fiore, in cui ravvisa il suo Bene, non usato fuoco si parte, raccesa oltre ogni modo corre a posarsi al vicin fonte, e senza ristare grandissima copia d'acque si riversa nel seno per temperarne l'importabile arsura. Ma non può, seguita a scorgerne per le ignote vie d'amore il dolcissimo Bernardo (b), non puote a chi ama altronde venire alleviamento dell'eccessive dolcezze, che dalla fonte medesima, onde procedono; il che per sua sperienza raffermò Maddalena avanti 'l morire, se non avere giammai alcun conforto trovato del suo focosissimo amore fuor solamente che nell'amore stesso increato. Quindi a lui ricevere sacramentalmente entro di se ciascun giorno n'andava con incredibil desio; ed egli per non indugiarle il ristoro si recò più volte a comunicarlesi palesamente, quando per se, quando per altro celestial personaggio. O memorabile e avventurosa convenienza d'affetti, nella quale i desiderj dell'amante verginella son dal suo Dio non solamente paghi renduti, ma vinti di lungo spazio con favori non aspettati! Imperciocchè ella senza più quel chiede, ch'è tutto proprio d'amore, unione e somiglianza col suo unico Fine; ma egli oltracciò quanti modi le aggiugnì da lei non pensati di somiglianza, e d'unione! La moltitudine loro non lascia, ch'io d'alcuno favelli distesamente; voi non pertanto, Ascoltatori discreti, certo sono, egli avrete per così nuovi e solennei, che se ne fosse stato uno, od altro sol conceduto, dovesse tuttavia Maddalena ritrarne infinito e incomprensibil diletto. Or quanto è, che 'l suo divino amatore le venga in braccio sovente in forma visibile or di vezzoso fanciullo, ora di Rendentore penante? che facciala delle salutifere piaghe partecipe, avvegnachè di fuor non appajano? che la si appressi all'amoroso costato a trarne fuggendo beatificante liquore? Quanto, che dall'altissimo Maestro delle divine cose Agostino scolpir le faccia nel cuore le parole del gran concetto *Verbum caro factum est?* Quanto, che non una sola volta con prezioso anello le porga sicuro pegno dell'immortal maritaggio? quanto finalmente, che in sen le riponga per caro dono il suo cuore medesimo, ond'ella non se più acconciamente, che l'Appostolo delle genti (c) dir possa, *Questa, ch'io vivo, già non mia, è vita del mio Signore*. Queste riprove di favor raro, inusitato, maraviglioso non era pure a Maddalena caduto in mente di domandare; ma queste s'appartenevan bene alla magnificenza d'un Dio, che non sostien mai d'esser vantaggiato in amore: e a queste pertuttociò non si ristette la divina larghezza verso di Maddalena. Ella comecchè avesse sicurtà d'ottenere ciocchè a grado le fosse, nè a chieder mai si levò, nè a desiderare quelle splendide qualità, che ad ogni natural possa soprastanno cotanto, o la chiarezza penetrativa degli altrui segreti pensieri, o la veduta de'lontani avvenimenti, o la virtù d'apportare con uno sguardo, o con un solo mostrarsi gli animi tentati ed afflitti la vittoria e la quiete, o certe notizie del vario sempiterno destino. che giusta il vario lor meritare incontravano l'anime de'trapassati, o il singolar privilegio d'aver come in atto e presenti i tempi avvenire, onde potere a tal che si giacea infermissima, lunga vita, a tal, che sana e vigorosa era della persona, prenunziare vicina morte; a chi guiderdoni amplissimi, a chi soprastanti gastighi e alla Reina Maria de'Medici maschil prole, all'Arcivescovo di Firenze il supremo,

(a) Cant. 5. 1. (b) Serm. 7. in Cant. (c) Gal. 2. 20.

mo, ma brieve Pontificato, al suo Monistero grandissimi beni ed effetti di spezialissima protezion divina. E i sì fatti sovrani pregi furono in lei pur collacati, e si manifestarono per atti così oltrenumero, che già non per nuova cosa a vedere si riputavano, ma per costume ed abito di natura. Che dirò io di quelle opere, le quali poste ancor più in palese, e men tra uomini usitate riportar sogliono più chiaro nome e maraviglia maggiore? Che delle subite guarigioni o di membra rattratte e perdute, o di pupille del tutto spente, o di mortifere piaghe, o di contagiosi malori? che de' malvagi spiriti fugati da' corpi per lunga età posseduti? Questo io solamente non tacerò, che se Iddio per le Geltrudi, se per le Caterine di Siena, se per le Terese mostrò miracoli degnissimi d'ammirazione, a Maria Maddalena de' Pazzi per testificazion d'amor sommo fece, non dico larga profferta, ma dono non limitato di tutta l'onnipotenza (a). Che s'ella pure non si lasciò addietro la fama di qualunqu' altro colla moltitudine e grandezza de' mirabili atti, (e ne operò tuttavia molti e grandi) ciò non a difetto di virtù si vuole attribuire, ma ad umil voglia di rimanersi dimenticata ed oscura. Qual altra però condizion sopruमana restava, a cui potesse la molto amata donzella più ad alto levandosi pervenire? Certo se il desiderare di lei, ovver tutto l'umano immaginar si riguardi, niuna; ma se a Dio, che amato riama, si ponga mente, vi restava: e tutto, quantunque grandissimo, egli ha per picciolo, quando v' è altra cosa maggiore da poter dare. L'amor, ch'è al sommo venuto, non indebitamente si rassomiglia da Bernardo (b) alla manifesta vision degli occhi: perciocchè così intentamente dimora nel suo obbietto, come o senz' alcun'ombra lo si abbia dinanzi e presente, o con acuto mirare trapassi qualunque interposto velo e rompa. E non si diede Iddio forse ad essere sì apertamente vagheggiato dalla sua Sposa? non elevò le inferme facoltà di lei a contemplare le supreme altezze del cielo? non le antecipò con estasi maravigliose i beatifici godimenti, altri cerchi se insieme insieme, o fuori del mortal corpo (c)? Delle quali estasi, di quelle dico soltanto, che si mostrarono alle religiose compagne, o ella stessa di modesto rossor dipinta dichiarò per autorità de' maggiori, se io volessi il numero partitamente divisare, e le altissime cose o vedute o comprese, anzi il giorno e la voce, che l'Orazione mi mancherebbe. E il vero se una di somiglianti elevazioni di spirito avvenuta all'Apostolo (d) è stata in ogni tempo, e sarà sempre da tutte le lingue magnificata, qual divina qualità di parlar fia richiesta a celebrar convenevolmente quelle di Maddalena, che a fatica contener si possono in ampli volumi? S'ella avesse avuto in costume, siccome ebbe, di passare i dì più sacri e solenni, e i continovati spazj del suo orare tutta rapita da' sensi, non s'udirebbe ricordare senza grandissima maraviglia; or poichè nel primo aprire di ciascun giorno per anni interi in ogni luogo ancor meno adatto, infra' divini ufici egualmente, e i servigj più abbietti di casa nel cibarsi, nel ragionare, nel leggere tolta era da terra e da se, e così immobile e ferma tenuta nel divin Sole, che nè molto chiamar che altri facesse, nè forza non valea, nè argomento veruno a smuoverla pure un poco, o a ritornarla ne' sentimenti, qual giudizio si dovrà fare, qual' ammirazione, quale stupor concepire? E de' sublimissimi oggetti, che ogni veduta e udita e pensar d'uomo sormontano ad infinita distanza (e), e all'estatica Vergine non imeno furono aperti con inusitata chiarezza, qual nominar si potrebbe, che alcun sempre, anzi molti nuovi e più memorandi non ne venisser davanti? Si vorrà far ricordanza, che vinta la terrena caligine su innalzata a mirar le purissime sostanze, e l'eterne vaghezze del cielo; mentre sono da rammentare i primi lumi, che nelle più alte e serene parti risplendono, a lei mostrati, e l'inclito drappel degli Apostoli, e l'esercito vittorioso de' Marti-

(a) Nella Vita (b) Serm. de vita & quinq. sensib. anim.
(c) 2. Cor. 12. 2. (d) 2. Cor. 12. 4. (e) 1. Cor. 2. 9.

Martiri, e 'l formosissimo stuol delle Vergini, i Protettori della sua nobil patria a Dio supplicanti, i chiarissimi ornamenti dell' Ordine Carmelitano Alberto ed Angiolo, i santissimi Patriarchi Francesco, Domenico, Ignazio, Luigi Gonzaga fregiato di lucidissima corona di gloria, la penitente Maria Maddalena, che le se parte delle sue lagrime, l'illustrissima Vergine di Siena, che le voll' esser compagna nel recitare le usate preci, Tommaso d'Aquino, che con soavissimo liquore la rendè sana? Si dirà, che sovente potè ragguardare innumerabili schiere di nobilissimi spiriti, e l'immortal luce e maestà e bellezza dell' eccelsa Reina loro Vergin Madre del Verbo incarnato; mentrechè assai volte pervenne (incomparabil ventura!) a fermare gli sguardi nell' Umanità medesima del gran Verbo; mentre a penetrar perentro i folgoranti raggi dell' Essenza d'Iddio s'avvalorò, e congiugnendosi con quel fuoco ardentissimo e vivo Amor sempiterno riposò dolcissimamente nel più segreto centro della Divinità, come un Abramo in Mambre (a), come un Mosè sull'Orebbo (b), come un Giovanni nella relegazione di Patmo (c); mentre tutta unita al vero Intelligente e Intelligibile, e gl' impenetrabili misterj della divina natura non per discorso, ma per quasi beatifica visione intendendo era (posso io dirlo?) come un Intelligenza immobile divenuta? Laonde simil cosa a miracolo, e per tutti i tempi inaudita a sentir pareva una giovane donna, che sfornita di lettere, e di dottrina (d) con altezza incredibile di concetti nascosi a' più sapienti non pure a dichiarar prendeva la varia qualità, e gl' intimi pregi di ciascheduna virtù superna, non pur le magnificentissime opere, che al di fuori sono e communi indivisamente alle divine Persone, e la creatrice potenza, e la riparazione dell'uom perduto, e l'ineffabile, ma veracissima sacramental presenza di Cristo, e l'unitiva comunicazione d'Iddio coll'anime elette, e l'interminabil mercede, che loro avanti loro fu destinata (e); ma vieppiù a ragionare si sollevava di quell'atto purissimo, di quell'Essere assoluto, eternale, infinito, di quella, che debitamente è nomata Antica e Nuova Verità, d'un principio delle cose senza principio, d'una Mente increata, che nel comprender sestessa incomprensibilmente produce il Verbo consustanziale increato del pari ed eterno, dell'eterno Amore increato, che senza rimanere in chechesia disuguale da amendue procede sustanzialmente, d'una distinzion di Persone in umiltà di Natura, d'un' intima union di Nature differentissime in unità di Persona, d'una virtù divinamente operatrice ne' purissimi sangui d'una Vergine, di relazioni, di proprietà, d'eccellenze, di cose riposte per dir dell' Appostolo (f) sopra una luce inaccessibile, la qual, siccome spone il Grisostomo (g), co'soverchi raggi vince ogni facoltà intellettiva ed abbaglia. Ma non vince, secondochè dall'Appostolo stesso è detto (h), e non abbaglia uno spirito grande e d'amor pieno, il qual di chiarezza in chiarezza elevato immobilmente sostiene ogni lume quantunque eccessivo, e quasi proporzionato alla sua potenza il fa divenire. Il qual privilegio nel vero, o non mai fu dato per quel ch'io creda ad alcuno, o in questa, che celebriamo, fortunata donzella si ritrovò piuttosto singolare ed unico, che a molti altri comune. e certo appena che io ardissi di ridirlo quì a voi, giudiziosi Uditori, se più d'una fiata non avesse dovuto alle maraviglianti sorelle palesarlo ella stessa, a lei promesso non l'avesse il suo Dio. Dico, che Maria Maddalena così era già naturalmente unita al sommo Bene, (ah che gli usitati vocaboli non rispondono a' miei concetti) con sì forti legami a lui stretta, con tutte le facoltà dell'anima, con tutta se internata in lui così, che fuori ancora degli estraordinarj elevamenti, e quando ne facea meno sembiante, dagli stessi chiarissimi lumi era del continuo scorta a vedere le divine cose, ad intendere, ad operare; qua-

F

(a) Gen. 18. 1. (b) Exod. 3. 2. (c) Apoc. 1. 1. (d) Matth. 11. 25.
(e) Ephes. 1. 4. (f) Timoth. 6. 16.
(g) Hom. 5. de incom. r. Dei nat. con Anom. (h) 2. Cor. [illegible]

quaſicchè per lei niuna diſtanza infra 'l cielo, e la terra foſſe di mezzo, o il grande animo ſuo ſdegnando queſti anguſti termini, che la natura ha preſcritti al noſtro vivere, per innato deſio all'immortalità ſi portaſſe. Nè veramente della vita di lei è da dire, ſiccome delle altre qualità d'uomini, queſta eſſere ſtata, che nel corpo ſi contiene e nello ſpirito in un congiunti; quella dico, quella fu la vita di Maddalena, la qual da ogni terreno ingombro ſpedita, tutta occupata era nella dolciſſima quiete della ſuperna contemplazione; la qual di giocondità rariſſima, di piacere ineſtimabile, di ſmiſurata felicità paſcendoſi, per opera d'amore compiutamente fruiva il poſſedimento del ſuo altiſſimo Fine; la quale ultimamente doveſſe ad ognora dagli ſguardi mortali dileguarſi del tutto, e in alcuno de' più eminenti ſeggi del cielo fermare il ſuo ſempiterno ſoggiorno. Che così adunque compier doveſſe il mortal corſo Maria Maddalena de' Pazzi? non altrimenti che navicella leggiera dal ciel ſereno guardata, e dalle ſpianate acque come dal fermo ſuol ſoſtenuta, e dall' aure piacevoli ſoſpinta ſoavemente, ſenza mai eſſere o da fortuna di turbato mar ſopraggiunta, o da percotimento d' intraverſati ſaſſi, o da inſidie d' aggiranti voragini, o da aſſalimento di crudeli pirati, viene a riva o a porto tranquilliſſimamente. Così compier doveſſe il ſuo corſo queſta avventuroſa donzella accompagnata mai ſempre da puri contenti e da eſquiſite delizie; da ogni fatica, da ogni diſagio e dolore rimota? Ma di che poi glorioſa? d'eſſere ſtata dallo Spoſo divino eletta grazioſamente e oltremiſura avuta cara, e d'avere ad infinito amore riſpoſto con amor grande, ad inſolita tenerezza con tenerezza, a preclariſſimi doni con rendimenti di grazie, e niente più. Eh altr'anime men generoſe di tanto ſolo s'appaghino: Maria Maddalena e penſa e mira più altamente: ella ~~vuol per~~ opera far vedere chiari argomenti del ſuo magnifico amore~~, e della ſua~~ fermiſſima fede; vuol con effetti moſtrare, che ſe ha ſaputo godere, ſa ancor patire pel ſuo alto amatore, e non meno il dolore della lontananza di lui avere a grado, che la dolcezza della preſenza. Aſſai ben conoſce la ſaggia, che non è gran fatto, nè quaſi arbitrio altresì, ma dolce neceſſità di natura amar divina beltà, che ſi vede: ſerbarne il cuore acceſo egualmente, quando ricoperta da ſpeſſe tenebre o non appare per niuna guiſa, o tralucer ne fa non come avanti ſereni raggi, ma piuttoſto terribili lampi di ſdegno, queſta eſſer l'immagin vera, che dell'amor propone l'Appoſtolo (a): non eſſere a ben mirare amor netto, ma parte deſiderio, parte ſperanza quello, che a Dio ſi porta, perch' egli largo de' doni ſuoi: quel, che ſiccome diffiniſce Bernardo (b), nè ſpera, nè cerca fuori di ſe alcuna coſa, che ha per guiderdone ſe ſteſſo, che ama perchè ama, ed ama per amare, quello eſſer veracemente da apprezzare, e da rendere a un Dio; meglio ancor meritarſi con rifiutargli per amor puro i premj della rimunerazione divina, che non ſi fa con avergli per fine; e dal molto ſoffrire amando, non dal molto godere prenderſi la ragione del merito, e la miſura. Che ſe il fedele Abramo a grande e poſſente ſtato oltra ogni ſuo ſperare ſi trovò pervenuto, e con infallibil promiſſione fu fatto certo di dovere il principato conſeguir di tutte le genti a Dio divote, e illuſtre poſterità e ſenza numero, e ſignorie e vittorie e perpetua fama; vincer convennegli innanzi con maraviglioſa forza, e con merito ineſtimabile il natural dolore infinito di vederſi eletto a dover con ſacro coltello diſtrugger la cariſſima vita dell'unigenito Iſacco (c): e ſe Giuſeppe fu chiamato dappreſſo al ſolio d'Egitto (d), e in quel d'Iſdraello fu locato Davidde (e); e quagli le contumelie e la ſervitù e la prigionia, e queſti gli aſſalti delle ſalvatiche fiere e la pugna dell'orribil Gigante e le furie dell'invidioſo Saulle ebbero a ſoſtener prima con viril cuore ed intrepido. Perlaqualcoſa la forte Donna aſſai crede d'eſſer viſſuta al diletto, poco all'amore; perciocch'eſtima sè non avere amato perfettamente,

(a) Rom. 8. 35. (b) Serm. 83 in Cant. (c) Gen. 22. 2.
(d) Gen. 41. 40. (e) 2. Reg. 2. 4.

mente, finchè ha goduto; e il magnanimo suo desiderio, discordante sì da quel di Paolo (a), non men laudevol però, al suo Sposo dichiara con nuova preghiera, Patire, e non morire; o di morire almen brama per sanguinosi modi, e di far cogl'infedeli tiranni l'estreme prove della sua chiara fede e gloriosa. Dichè ferventemente accesa nell'animo è veduta più volte prostrata in terra stendere il tenero collo e inchinare, come sopra le sia il barbarico ferro; è udita celebrare con bella invidia i nomi di que' prodi e valorosi, che per tanti mari s'affrettavano a procacciarsi nell' Indiche piagge, quasi peregrine merci, ferite e morti. Ma se a lei guardata nel chiostro non può pervenire il furor di nimica persecuzione, sa ella ben farsi di se medesima aspra nimica; e adunati quanti alla mente le vengono e alla mano irsuti cilicci, rigidi pruni, acuti chiodi e tanaglie e catene, e flagelli, tanti ne adopera senza modo contro il suo fievol corpo, e dall'amore già consumato; e siccome veggiamo in assai uomini l'appetito del piacere a niun termine star contento, così in lei per lo molto aver patito, nonchè venga meno, ma d'ogni cosa si vale la cupidità di più lungo patire. S'avvien' ella a veder putride ulceri di due inferme sorelle? tosto (non vi noj l'udirlo) quasi assetata vi pon le labbra: arde oltre l'usato il sole estivo? vi dimora agiatamente siccome al rezzo: son coperte di tagliente ghiaccio le viette dell'orto? vi passeggia lungora a piè nudi come su molli fiori; e ciascun passo è una ferita: quì s'incontra in un cesto d'erbe pungenti, e coltene vuol provarne le trafitture, quì in un sasso, e presolo ne fa sentire con dispietati colpi la durezza al suo petto; quì in un ardente doppiere, e chinatol ne fa sulle carni cader lentamente la cera strutta: la strigne ubbidienza a prendersi alcun ristoro? ubbidisce, e pena; carità la muove ad alleggiar le campagne dalle fatiche? sottentra ella a tutto 'l carico, e geme. Oh Dio! chi fia sì crudele e alieno da ogni umanità, che possa senza lagrime veder quel corpo così distrutto e lacero, e tutto di sangue e di piaghe segnato, come alcun peravventura non ne fu mai nelle più erme Tebaidi? Ah verginella troppo animosa e fervida nel tuo voler patire, or forse con troppo tarda querela ti duoli e sospiri: ma deh Ascoltatori, che strani sensi di lamento escon del cuore a Maddalena! Che dura pena dover non volendo godere, e non poter volendo penare! gli stromenti di rigore per me usati mancan della lor fede, i digiuni mi saziano, le lagrime mi dan piacere, le vigilie riposo. Si è adunque debile l'amor mio, che voi 'l riputiate, o Signore, a niuna forte prova bastevole? Potè per voi Agnesa tenera verginetta soffrir martirj; potè Agata più innocente, che io non sono, venire a cimento delle spade e del fuoco; potè Rosalia onor di Sicilia trovare, se non carnefici, una sotterranea grotta almeno, anzi tomba, dove a voi non brieve morte una volta, ma ogni giorno di sestessa offerisse un'ostia sanguigna e vivace agli strazj: io non potrò? Anime felici e forti! io sono la dilicata, io la ritrosa, cui s'abbian le pene a tramutare in diletti. Ah per pietà rendete a'flagelli la ragione del tormentare; o se da tanto non son questi ferri, ch'io stringo, voi che 'l potete, Signor benigno, sopra di me largamente piovete non dolcezze e contenti, ma nuove maniere di martorj e di piaghe: voi già ne diceste, *Se alcun ha sete, a me abbia ricorso* (b): ecco la sitibonda, ecco la bisognosa d'acque torbide e amare: non servate modo, non perdonate a misura, no, non perdonate (c). O non prima uditi lamenti! o preghiere! o valore! onde l'amantissimo Sposo è astretto ad affliggerla strettamente per farla contenta; e due volte nell'anima, e nelle membra tutti ad uno ad uno le imprime i dolori della sua Passione, di cui ella sola, che 'l sente, può comprendere il mortalissimo affanno e l'angoscia infinita: noi sol possiamo riguardarne gli esterni segnali, il viso pallido e smorto, gli occhi quasichè spenti, gl'improvvisi tremiti e torcimenti di tutto 'l corpo, l'inondante sudore, il pianto amaro tratto a forza

F 2 di

(a) Philip. 1. 23. (b) Johan 7. 37. (c) Job. 6. 10.

di spasimo, gli spessi cadimenti sul suolo, i gemiti, i sospiri, gli sfinimenti. Or non avrà, credo, più Maddalena, che invidiare alle Rosalie, all'Agate, alle Agnesi. Ma nonpertanto, se sottilmente si miri, è pure alla tormentata Sposa d' alcun conforto cagione il sapere, che il suo tormentatore è lo Sposo, e che tormentala per amore; e il Maestro dell' amore Bernardo vuol (a), che l'amante per ultimo sperimento soffra quandochesia dell'amato la lontananza. Di lode è degno, ma non d'ammirazion piena il costante amor di Giacobbe (b)., che molto soffre per la desiderata Rachele, ma la si vede ognor presente; soffra per lei da lei lontano, nè lasci però d'amar, com'innanzi, ferventemente, allor sarà illustre e chiaro il suo amore; perocchè quant'è più raro un lungo patire amando senza conforto, tant'è più pregiato. Or infine che si vorrebbe? veder Maddalena a questo estremo cimento? ella è, che'l chiede di spezial grazia. Dia luogo lo Sposo, si dilegui, s'asconda per ben cinqu'anni, e tutta sola si resti la verginella: che dico io tutta sola? Muova contra di lei tutti i suoi mostri l'Inferno; ella gli sfida. Ahimè che già sono alla mia mente immagini di lieve spavento e un Daniel dimorante nel chiuso serraglio di feroci lioni, e un Ignazio, e una Eufemia, e una Tecla sposta in aperto campo alla fame di fiere digiune. A mille a mille uscite dall imo abisso, e assembrate a battaglia si presentano alla soletta donzella furie crudeli; e quali con terribili forme, e con brandite spade di sgomentarla si provano; quali con rabbiosi ruggiti ed urli e fischi e strida e bestemmie l'assordano; quali forte ghermita o pensano di soffocarla, o tutta la dirompono con sonanti percosse, o squarcianla con crudelissimi morsi, o la stramazzano forzosamente sul duro suolo, e co' bestiali piedi la pestano, e strascinano per lunghi tratti, e dall'alte scale la traboccano rovinosamente. Ella, com'antico guerriere, che di piegar fa sembiante al primo furioso scontro, e voltando poi viso subitamente carica lo stanco assalitore; quanto di corpo lacera, tanto di cuor più franca si rilieva, e torna contra' suoi persecutori, e gli sgrida, e gli ripugne con beffe amare, e leggermente vibrando una sferza gli ha messi in fuga. Niuna cosa trae a più strabocchevole ira gli animi superbi, che il dispregio. Tutti crucciosi e caldi di vergogna e di rabbia a più stretta zuffa non con armi palesi, ma con insidie coperte fan ritorno i nimici, e dirittamente all'anima dell'odiata donna avventandosi mettono in opera ogni arte per torle via le difese delle sue belle virtudi; la mente empionle d'ombre funeste, la stringon da tutte le parti con tante frodi e con sì valide instigazioni, che per suo dire l'Inferno si votò contra lei tuttoquanto. Non v'è Dio, o è ingiusto e crudele; a te non pensa, o per odiarti vi pensa; non vi son Sagramenti, o a te son sacrilegj; non v'è anima immortale, o la tua è riserbata a eterna morte: A che più duri cotesta vita? ecco il ferro, la tronca; o se l'hai cara, perchè straziarla per sì aspri modi? Stolta, non sentir mai nè giocondità di cibo, nè piacere di libertà! oh se sapessi, quanto lieta farti potrebbono i tuoi sensi stessi, che sì tormenti, oh se'l provassi! lascia, lascia gli sconsigliati rigori, e godi: ma tu non intendi; intendi soltanto il diletto delle celestiali visioni; celestiali! ah semplicetta, ah delusa, fur tutti sogni, e le accorte compagne ben si sono sgannate, ed or t'hanno a vile: ma seppur eri desta, e fu nel ver ciocchè parve, come sì onorata dal Cielo, sì negletta ti stai tra gli uomini, e sì oscura? mal'è omai questo chiuso luogo a te dicevole; pon giù codesta lacera veste ed incolta; fuori, fuori, o Maddalena, del chiostro; che perchè tu vi volessi pur rimanere, Iddio nol vuole. Questa fu guerra, Ascoltatori; quì fu alla vergine illustre tutto'l valore richiesto: vinse, ma combattè; se sopraffatta non era, non era però tranquilla, e in quel volto si vedea non men la battaglia, che la vittoria. Ma vinse pure, e come vuol Pietro Appostolo (c) più bella dopo la prova qual

(a) Serm. 51. in Cantic (b) Gen. 29. 18. (c) 1. Pet. 1. 7.

qual oro fu ritrovata la fede sua, e come Geremia (a), più stabile la speranza dopo i terrori, e, come Paolo (b), più rigida l'astinenza dopo i dilettevoli inviti. Con rinnovato voto raffermò l'ubbidienza, e ad occhi bendati, a man legate appiè delle adunate sorelle ogni suo volere dipose; con sanguinosi ravvolgimenti delle ignude membra infra le spine represse e cacciò le non intese, ma ferventissime impure voglie; conforte attenersi, e imprimere spessi baci alle sacre mura del Monistero, e chiedere in esso di gran mercè il luogo più abbietto vieppiù lungi si fece dal mondo. Ma fur ben dolenti a mio credere i maligni nimici d'averle posti dinanzi per cagion di superbia i celesti doni rarissimi a lei compartiti; poichè altro non conseguirono, che di fare in lei per più eccellente maniera rilucer quella, che unica virtù e solenne da Bernardo è nominata (c), profonda umiltà in sommo esaltamento. Chiamavanla i tentatori la favorita d'Iddio; ella se la più schifa cosa e abbominevole, che fosse mai, dinominava: color la faceano degna del cielo; ella in se stupiva, come Iddio la comportasse sopra la terra, nè questa ancor sotto aprendosi le facesse via precipitosa alle fiamme eternali: color l'esaltavano sopra quanti avean nome di santità; ella traevasi pel suolo a baciar l'orme delle religiose sorelle, e d'esser da lor calcata con molte instanze otteneva. Or perchè non va ella adorna delle acquistate spoglie, e del superato Inferno lieta e gloriosa? ah perchè anzi di nuove lagrime piena si mostra e palpitante, e come vinta? Barbari! non a speranza di corromperne l'immobil virtù; ma a sola vaghezza di tormentarla le spongono avanti nelle lor vere sembianze orribili gl'infiniti peccati, onde i malvagi Cattolici, e gli ostinati Giudei, e' ribellanti Eretici, e' superstiziosi Idolatri sprezzano l'amor divino, e oltraggiano senza modo. Han pur trovate i crudeli le diritte vie del ferirla nella più tenera parte; l'han punta con mortal dardo nel cuore: a sì fiera immagine non si tien l'amorosa; e, *I dolori*, dice, *di morte, come torbidi torrenti m' inondan l' anima, le pene d' Inferno d' ogni lato m' assediano* (d), quì cede, quì manca, quì s' abbandona. Ma non so se a render chiaro il suo amore alcuna fortezza più gloriosa di questo cadimento esser potesse, alcun trionfo di quest' agonia. Oh com'ella nel suo smarrimento vaga oltre l' usato agli occhi appar dello Sposo riguardatore, e più or nel cadere, che avanti nel trionfare ammirabile! egli non veduto finalmente la mira, e insolito compiacimento ne prende; ed ecco, dice a' beati cittadini del regno suo mostrandola, ecco la Sposa mia tutta bella (e), ecco la mia fedele: vedeste mai o più salda fermezza, o più fervidi affetti? quante per me ha superate aspre battaglie! or così tramortita per me languisce; così è tenera dell'onor mio. E in uno stante divisa la densa nube, ond' è coperto, a lei sul terminar de' cinqu'anni torna il divin volto a mostrare, dal quale ha la sua luce il sole, e a cui con sempre nuovo desio dirizzan gli Angioli i non mai saziati riguardamenti [f]. Ben vide Bernardo (g) nel dire, che non s'ama Iddio senza guiderdone giammai, quantunque d'essere amato senza guiderdone egli degnissimo sia, e senza por mente a guiderdone altri l' ami. Mostrasi a Maddalena lo sposo, nè altra mercè richiesta sarebbe per dimenticare ogni doglia, per divenire appien beata; ma egli oltracciò le conferma l'incomparabil dono della sua grazia: ma gli Angioli non si ristanno d'applauderle con liete carole e con non più udite armonie; ma l'augusta Reina loro, rivestitala d'un candidissimo drappo, la fronte le adorna di folgorante corona; ma assai personaggi sovrani grandissima festa menando, qual con balsamo di celeste pianta le salda le onorate ferite, qual di preziosa veste, qual di lucente collana, qual di gemmato anello ricca la fanno ed altera. Così è ben convenevole, che chi con piè franco, benchè non senza gravezza, per fuoco passò e per acqua, trovi apprestato il refrigerio e 'l ristoro [h]. Se nondimeno è da dire quel, che a veder ne pare, il refririo non rallegra Maddalena gran fatto, il ristoro non è, quanto bisognerebbe, da

(a) Jer. 17. 17. (b) Rom. 13. 13. (c) Hom. 4 sup. Missus est (d) Psal. 17. 5. & 6. (e) Cant. 4. 7.
(f) 1. Petr. 1. 12. (g) Tract. de dilig. Deo c. 3. (h) Psal. 65. 12.

da lei gradito. Ella ha troppo l'animo e 'l corpo avvezzo al patire; premio non vuole, non vuol conforto; o per ogni conforto e premio chiede, che mentre viva, le si faccia di sopra il cielo di bronzo, e di sotto le sia la terra di spine e di triboli fruttificante (a). O magnanima donna! non si direbb'egli, che dopo le infernali podestà vinte voglia colle superne provarsi, e nuova gara s'accenda, di quelle a profferirle godimenti esquisiti, di lei a rifiutargli, di quelle a torla d'affanno, di lei a rimanervi, e che il cielo alla fine per lasciarle la gloria del vincere prenda involontario sembiante di rigore e d'asprezza? Quell'estatica Vergine, che sì lungo spazio già dimorò ne' celesti splendori, gli estremi anni trapassa in oscurissima notte senz'alcuna stella vedere, che nella rimanente via la scorga. Quell'alta Maestra di finissima perfezione (avrestel mai pensato?) è ora a tal venuta, che per poco non sa nè la mente a Dio mandare, comecchè tutto 'l tempo impieghi pure in volere, nè il cuor freddo muovere per molto orare ad alcun tenero affetto. Quell'anima eletta, che, come ben guardato orticello, nudrita fu di rugiade purissime, e di melliflue soavità e di traboccanti delizie ripiena (b), or quale scordato aspro diserto altro non mette, che sterile aridità, che spiacevol gravezza, che timori, che ambasce, che spaventevole disolamento; e quanto caro soggiorno in lei lo Sposo mostrò d'avere, tanto or fa credere, che come orrida stanza e rincrescevole l'abbandoni. Voi ne stupite, Uditori pietosi? quest'è pur desso quel patir nudo, ch'ella ha bramato, ma non è tutto; che, siccome in se fece aperto il crocifisso Sposo di Maddalena (c), coll'anima abbandonata d'ogni conforto si dee convenire il corpo afflitto e piagato. Ella, già è presso a tre anni, si giace inferma; dica, se mai ebbe posa de' suoi dolori acerbissimi, o se non anzi ciascuna parte gareggiò sempre ad accrescergli sì fuor di misura, che assai manifesto potesse comprendersi, lei oltre il natural potere perciò solamente aver durato vivendo, acciocchè più avanti, che la natura non sosteneva, il suo schietto penar procedesse. Così viene a fine la chiarissima Vergine Maria Maddalena de' Pazzi, della quale altri, se può, faccia giudizio, se più abbia o goduto amando, o patito: ella certo si parte dall'aringo contenta, poichè senza intrametter riposo a se, all'Inferno, al Ciel medesimo contrastando, non ha tralasciata prova, non ha schifato cimento, onde al divino Sposo testimoniar potesse il grande, il forte, l'impareggiabile amor suo. Voi, discreti Ascoltatori, in quest'uscire dell'Orazione estimate, a quanto incredibile altezza di merito vada infine a poggiare un amor tale: non men (conchiude l'amoroso Bernardo (d), cui saper grado dobbiamo della fidata scorta, che ne ha fatta fin qui) non men che a Dio, il qual è merito insieme e premio e beatitudine di chi si l'ama. Egli, secondochè io avviso, quel medesimo fece con Maria Maddalena, che nelle scene talor si vede con maraviglia avvenire; che dove poc' anzi grave agli occhi de' riguardanti si presentava o fosca notte, o salvatico bosco, o tenebrosa prigione, tutto si tramuta subitamente in lucido giorno, o in ameno giardino, o in regal sala, per somigliante guisa il larghissimo Iddio, quasi la volta a lui toccasse di comparire in palese, dispose, che agli affanni dell'anima, alle pene del corpo, all'umil morire, siccom'era stato il desiderar della Sposa, tostamente come per atto estremo venisse appresso uno al tutto diverso aspetto di liete cose e magnifiche; e l'anima nella più luminosa parte del cielo in altissimo solio di gloria sempiterna apparisse; il corpo in terra dagli oltraggi della morte e del tempo guardato, fosse di questa bellissima Città e pregiatissima il più bel tesoro e più pregiato, la memoria a tutte le genti cara divenisse e gioconda e gloriosa per mirabili effetti di non intermessa beneficenza; e da esempli così solenni fosse a tutti i mortali vieppiù raffermato ciocchè fu scritto (e), color, che tutto l'amor doneranno a Dio unico Fine e verace, dover quandochesia, come il sole in chiaro mattino e sereno, rilucere perpetuamente. Ho detto.

ORA-

(a) Deuter. 28. 23. (b) Cant. 4. 12. & 5. 1. (c) Matt. 27. 46. (d) Tract. de dilig. Deo c. 3. (e) Judic. 5. 31.

ORAZIONE
DELLE LODI DI
S. FILIPPO NERI.


Redo, che alcuno di voi, o Fiorentini, mentre aspetta da qual parte voglia io piuttosto farmi a commendare le divine azioni del gran Filippo Neri, assai si maraviglierà nel vedermi dubbioso tuttavia e sospeso non altramente, che sprovvedutamente io prendessi a ragionare. Imperocchè ben io quel sapendo, che l' Appostolo scrive a' Corintj (a), avervi, come tralle stelle, così tra' santi uomini diversità di splendore e di grandezza, e ciascuno per se con quasi proprj raggi e speziali nel Ciel della Chiesa rilucere; lodarsi perciò in Benedetto la magnanima fuga dal mondo, le fiamme di carità in Agostino, della predicazione il fervore in Domenico, in Francesco l'austerità della vita, l' accesa voglia in Ignazio di propagare ovecchè fosse la maggior gloria divina; assai lunga opera posi in cercare, qual delle molte virtù di Filippo quella fosse stata, ch' egli avesse più cara avuta, e nella quale e' si fosse distinto il più e vantaggiato. Ma invano (il dirò pure) mi faticai a rinvenirla; perciocchè ogni cosa in tant' uomo grande mi parve, e dee parere, ed egregia e singolare egualmente. Perlaqualcosa egli avviene a me, siccome a Gregorio di Nazianzo nè più nè meno (b), al qual celebrando il grand' Atanagi mille pregi si presentavano di pari eccellenza: quasi in giardino dipinto perentro da diverse maniere di fiori tutti odoriferi, tutti vaghi, ove difficilmente verrebbe scelto, qual sia infra tutti o più bello o più odorato, allettandone questo e quello colla beltà e coll' odore, e invitandone ciascuno a dover esser colto prima degli altri. Nella guisa medesima posto io nel mezzo delle belle virtù di Filippo non posso alla verginal purità di lui, e oltre l' umano uso leggiadra rivolger lo sguardo, che tosto a se la carità con inaudite prove e rare bellezze non mi richiami. Veggo l' inestimabile altezza dell' animo spregiatore delle ricchezze e degli onori, e maravigliosamente m' alletta: ma si fa innanzi ad unora lo zelo accompagnato da così nuove industrie da procacciare a molti uomini la salute, che tutta per se vorrebbe la mia Orazione. Dove m' atterrò io pertanto, Ascoltatori? qual consiglio per lo migliore abbraccerò? Quello, penso, che sol rimane in tanta difficoltà d' elezione, e che tutte ad una voce le virtudi stesse di Filippo mi danno: ciò sia ragionare di tutte le più solenni: di tutte dico, non riguardate nella loro sostanza comecchesia, ma in un nuovo mirabil sembiante, con che in lui furono ritrovate: non le sole virtù di lui io produrrò, ma delle virtù le rare, le singolari, le non più vedute forme e circostanze, colle quali egli tanto sopra il loro natural grado le sublimò, onde a voi appaja, siccome nel vero fu, una Santità tutta nova, tutta insuitata; e comprendiate, le nuove guise maravigliose del virtuosamente operare aver fatta l' immagine di Filippo così al ver somigliante, che a tutti manifesto esser debba; che non io la novità, ma la novità dell' eccellenze di sì grand' uomo ha per se ricercata la mia Orazione.

Benchè intendo io bene, che molte cose da se bellissime disdette mi sono da questa legge, le quali in altro soggetto ornar potrei con somme lodi, ed or mi conviene addietro lasciare, conciossiachè, quantunque grandi, nuove tuttavia non sieno e inaudite. Laonde non son per dire, com' egl' innocente trapassasse la sua fanciullezza

(a) 2. Cor. 15 4. (b) Orat. in laud. Athan.

lezza non mai da baſſa voglia, nè da ſconcia cura contaminata; come tenera e bella in lui appariſſe la divozione, perchè agli uni era di maraviglia, d'eſempio agli altri; come avvenente la modeſtia, la qual principalmente adorna l'età puerile, e tutto l'eſterno abito, in cui quaſi in lucido ſpecchio ſi leggevano eſpreſſi tutti i ſanti penſieri, tutti gli alti concetti di lui, e 'l ben compoſto animo fuor ne traſpariva con movimenti e con atti, che anzi d'Angiol, che d'uomo ſembravano a' riguardanti: le quali doti, come io a non averle per ſommamente laudevoli ſtolto ſarei e ingiuſto, così percciocchè voi mi potreſte innanzi recare le puriſſime fanciullezze e d'un Franceſco di Sales, e d'un Bernardino di Siena, e d'un Tommaſo d'Aquino, e d'un Luigi Gonzaga, non poſſono quì aver luogo, nè voglio che per voi ſi riguardino come proprie qualità di Filippo. Qualità ſi fu ben propria di Filippo perchè non più udita, il dimorare in altiſſima contemplazione ne' ſuoi più giovani anni ſin forſe a quarantore ſenza intramiſſione: qualità di Filippo propria ſi fu, non pur tutte comprendere le dipendenti e quaſi collegate virtudi, ma quelle ancora, che nel primiero aſpetto moſtra che ſieno infra lor contraſtanti; perocchè chi fu di lui o più ſolitario, o più uſato al converſare? il veggo quaſi continovo per dieci anni far ſua vita ſotterra tralle ceneri onorate de' Martiri per trarne inſegnamenti di morire in tutto al mondo; ma quindi uſcito all' aperto il veggo aggirarſi per le vie Romane, frequentare i palagi, uſar nelle corti, qual ſe tutto pel mondo viva; nè dir ſaprei, ſe più nella ſolitudine, o nella turba la ſua ſantità ſia da commendare. Chi ſi trovò eſſere o più ſevero ſeco medeſimo, o più piacevole inverſo altrui? Ahi come duro governo egli fa del ſuo corpo avvegnachè innocente! dopo averlo con irſuto cilicio e con ſanguinoſi flagelli ſtremato tanto, brievi riposi e diſagiati le più volte ſulla gelida terra gli conſente per gran pietà, volgar cibo sì lieve, che per avviſo de' periti non baſta a regger la vita ſenza miracolo. Ma come leggiadramente ſon da lui ricoperte cotali aſprezze con que' coſtumi, che alla piacevolezza appartengono! quanto agevole e' ſi dimoſtra con ogni maniera d'uomini, quanto affabile, quanto amoroſo! come lieto nell' altrui allegrezza, come tenero e compaſſionevole negli altrui mali! V'è egli chi ſeco l'abbia o auſtero provato mai, o men piacente? Ah cuor ſelvaggio convien che abbia chiunque a' ſembianti di virtù così avvenevole non innamora. Santiſſimi abitatori delle foreſte, io ben vi riveriſco, e v'ammiro; ma oh Dio! que' rigidi volti e diſtrutti, perdonate; mi recano sbigottimento: Filippo e mi deſta nell' animo ammirazione, e mi piace. Ma chi alla ſantità troppo ſconvenevolmente oltraggioſo di ſpiacevole la condanna e di triſta, venga il volto a riguardar di Filippo, e da quel volto intenda della Santità le diſeſe, da quel volto, ove la ſincera letizia riſiede, e una vaga teſtimonianza della pura beatitudine celeſtiale. Già queſta medeſima così gioconda amabilità di coſtume e di ſembiante in freſca etade di quanto diſpetto e di quanta vergogna allo ſpirito d'impurità fu cagione, che altero delle molte ſconfitte date agl' iſpidi e canuti Anacoreti entrò in certa ſperanza di dover ſottomettere il giovane animo di Filippo! Con vezzi e luſinghe ſi preſ' egli a combattere, armi più ſpaventoſe, che le ſpade e l'aſte non ſono, poichè a ripararne i colpi non baſtano loriche e maglie. Pongli inprima notturna inſidia di femmina impudica; l'aſſale appreſſo a viſo aperto, a chiaro giorno con doppia tentatrice bellezza; ma venuti meno, e tornati anzi a gloria del forte giovane que' lacci e queſt'aſſalto, oltremodo dolente l'impuro nimico e pieno d'ira ebbe all' eſtrema prova del ſuo potere ricorſo davanti ſpignendogli sfacciattiſſima nudità; ma Filippo con preſta fuga ne trionfò. So che voi, Aſcoltatori, a queſto luogo mi ponete a rincontro la bella fuga del tanto lodato Giuſeppe (a), la quale io certamente reputo degna di grandiſſimo onore: ma nondimeno Giuſeppe da una ſola, Filippo da quattro importuniſſime

(a) Gen. 39. 12.

nissime donne fu chiamato al pericolo: quegli dalla debita reverenza della casa, ov' era servo, questi non era da alcun rispetto nè di luogo, nè d' uomini ritenuto; quegli temer dovea, ove il suo fallo venisse a luce, d' esser con vergogna, e danno cacciato da Putifarre, questi fuor solamente che la macchia della sua innocenza non avea, che temere. Ma vedete quanto ampia sicurtà mi doni la virtù di Filippo: abbia pur egli avuto compagno di quelle vittorie il pudico Giuseppe, pensate voi per questo, che a me manchi onde farvi assai aperto conoscere la sua purità sopra il natural costume nuova ed eminente? Che cosa tanto nuova, quantochè sedata gli fosse affatto qualunque ribellione di senso? gli fu sedata: che niuna mai men casta immaginazion gli turbasse la mente? da niuna mai gli fu turbata. Che cosa tanto fuor dell' usato, quantochè dal corpo una fragranza spargesse così peregrina, che odor di verginità s' appellasse? la sparse; e ch' egli dal fetor comprendesse le altrui disoneste sozzure? le comprese. Che cosa tanto singolare, quantochè dall' animo de' tentati ove collo strignergli al seno, ove col posar loro la man sul capo dissipasse ogni rio fantasma, reprimesse ogni voglia impudica? lo dissipò, la represse. Che cosa tanto incredibile, quantochè l' invocato nome di lui tuttor vivente mettesse in volta tostamente i congiurati spiriti d' impurità? nè mai ratte così fur vedute al bosco rifuggire le fiere al primo suono de' cacciatori. Che cosa finalmente tanto inaudita, quantochè eziandio morto il sentimento serbasse d' un pudico rossore, onde nell' esser due volte spogliato il sacro cadavero, due volte ambe le mani stendesse a provvedere alla modestia? anche questo prodigio veduto fu da' circostanti uomini, e con infinito stupore veduto. Qual' è ora il vostro giudizio di questa virtù, o Fiorentini? Parvi ella una purità comunale, e da trovar chi l' agguagli? o parvi ancora quella purità essere, della quale abbiam noi in mente l' immagine? Eh dicasi pure a vera e nuova gloria di Filippo Neri: par che egli la forma e natura delle virtudi quasi mutando più altamente operate le abbia, che non capiva la loro essenza, che non possono esprimerle gli usati nomi, nè i vecchi vocaboli significarle acconciamente: troppo in lui la natural condizione trascesero: altri concetti, altri titoli fa mestiere in Filippo ritrovar loro. E forsechè ciò è più veramente detto dell' integrità sua verginale, che dell' altr' eccellenze non è? Qual copia di dire può aggiugner lodando il fermo animo suo e costante nel dispregiar le ricchezze, le quali tra' beni, che di fortuna son nominati, sono il più da' mortali desiderate? Dirò io la paterna eredità rifiutata, o l' amplissimo patrimonio dello zio abbandonato? le spesse ripulse date a ricchissimi donativi, o le polize di legati a lui fatti parte lacerate, parte in dimenticanza lasciate? Dirò gli altri sensi, onde uso era di commendare la povertà, o i ferventissimi desiderj, che avea di condursi a mendicare, e a non avere di che sostenere la vita? Ma queste riputar si possono oggimai lodi volgari, e voi assai volte potete e degli Egidj, e de' Brunoni, e de' Benizj, e de' Borgj averle udite: laonde somiglianti rifiuti tra' fatti non si contino di Filippo, perciocchè altro n' è da ricordare peravventura nella memoria degli uomini senza esempio, il qual da più valenti dicitori, che io non sono, ciascun anno in questo luogo è tolto con supreme lodi insino al cielo, nè però si vuol da me trapassare in silenzio; poichè e acconcissimo è al mio intendimento, e per se degno d' essere da qualunque lingua, e in qualunque tempo rammemorato. Quel sovrano atto io dico, quando niente montando nè ragioni, nè lamenti, nè prieghi a rimuovere un Signor Romano dal preso consiglio di lui lasciare universal erede del suo larghissimo avere, Filippo veggendolo allo stremo del vivere già venuto (o cosa singolarissima, e da non esser di leggieri creduta, se Roma non ne fosse stata attonita riguardatrice) con franca sovrumana voce, *A ogni modo ti verrà meno il disegno, e io a niun partito tuo erede sarò*, disse, e dirittamente al Vaticano tempio recatosi, mentre quivi egli sparge lagrime e sospiri, il moribondo appresso

un brieve ſonno ſi leva del tutto ſano e quaſi a vita tornato. Or non vada più il Savio (a) vagabondo a tal rinvenire, che qual uom nuovo la traccia non ſeguiti delle ricchezze, che io con tanto vantaggio di perfezione gliel darò a vedere in Filippo, quanto non gli venne in mente di potere in qualche ſi foſſe trovare; un uomo, che non pure alle luſinghe non ſi rende dell'oro, non pur lo riſoſpigne da ſe, ma ſolenni miracoli adopera per non averlo. Queſta, queſta, Uditori, è azion tutta propria di Filippo, in queſta non ebbe nè compagno, nè uguale, in queſta non ſolamente di lungo ſpazio avanzò ciaſcun altro, ma vinſe ancora ſeſteſſo. Non ſo, ſe queſto ch'io dico lo vi potrò dimoſtrare così, com'io l'ho nella mente. Contraſtava l'umiltà in Filippo all'amore della povertà; quella il ſuo rammarico gli mettea dinanzi, ov'egli a Roma veder faceſſe un miracolo così paleſe; queſta vel confortava; non volea ſcontentar l'una, volea dell'altra fare il piacere; egli voluto avrebbe non mai riſolvere, e nella dubbiezza ſua rimanere, ma commoſſo dal ſopraſtante pericolo con gran forza ſuperò l'animo, e allo ſcampo della povertà tutto inteſe. Ma non dobbiam noi così a grand'agio aver la mente ad un ſol atto quantunqu'egregio, quaſi di ſomiglianti e non meno o più memorabili grandiſſima copia non cen'aveſſe. A voi, che riguardata avete in Filippo la povertà di miracoli operatrice per lungi cacciar l'abbondanza, certo eſſer dee quello, che io dirò, d'infinita maraviglia cagione. Imperciocchè s'egli con tanto ſtudio ſchifò le ricchezze, come poi ebbene in tanta dovizia, che poteſſe mandare a' luoghi ſacri, agli ſpedali, alle carceri, che in danaro, che in vettovaglia, provvedimenti così copioſi, che un Bellarmino a nomar l'aveſſe il Giovanni Limoſinario di quella ſtagione? come ſovvenir eziandio con tutezza innumerabili poveri, che in lui locato credevano eſſere il lor teſoro? come ſoſtentar tante famiglie quali già cadenti, quaſi già al niente venute? come adagiar tanti giovani di tuttociò, che all'aſſeguimento biſognaſſe delle lettere e della dottrina, ſicchè due infra lor poteſſero alla dignità di Cardinal pervenire? come fondare in prima la celebratiſſima Caſa de'pellegrini, e ſoſtenerne poi la ſmiſurata ſpeſa, che cotidiana ſi richiedea? Queſto è, Aſcoltatori, quello pure, che ſul principio del dire pronunziai avvedutamente, aver Filippo in amichevol lega congiunte le perfezioni, ch'erano ſtate ſino a quel giorno quaſi per contrarie tenute, averle in certo modo portate all'eceſſo (che prima non ſi ſapeva) ſenza corromperle. Perlaqualcoſa che maraviglia è da prendere, che tutti gli animi a quel tempo, tutti i concetti, tutte le lingue del nome, delle virtudi della ſantità di Filippo Neri foſſer ripiene, e che i più inſoliti onori a gara concorreſſero ad illuſtrarlo per ogni guiſa? I Signori ſteſſi dell'ordin primiero avean per gloria di preſtargli i più umili ſervigj, com'era porgerne il cibo, ſpazzar la camera, nettare inſino i calzari. Ma in qual luogo, o Fiorentini, fu egli così onorato, fu venerato così? Non credete in qualche oſcuro borgo, o dimenticato villaggio. In Roma, in Roma pure, che tanto ſuona, quanto luce del mondo, patria di tutte le nazioni, e di tutte le genti, teatro dell'Univerſo; in Roma, dove dal lungo uſo per poco a' prodigj medeſimi il convenevol pregio non è diſdetto; e nonpertanto in quanto pregio fu quivi avuto Filippo Neri! Dica quell'alma Città, s'ella mai perentro i ſuoi ſuperbi colli con tanto ſtupore ha rimirata la pompa de' trionfi e la magnificenza degli ſpettacoli, con quanto da lei riguardato era queſt'uomo ſolo. Dicalo il venerando Senato de' Cardinali, de' quali altri coſtumava di viſitarlo ognidì, altri tutto dell'anima gli fidava il governo. Dican que' ſantiſſimi uomini Carlo Borromei, Felice, Ignazio, ſe mai d'altr'uomo (ciocchè è di grandiſſima autorità) fecer tanti e sì preclari giudizj. Che dirò io de' ſovrani Pontefici, e d'un Paolo IV. e d'un Pio V. e de' due Gregorj, e d'un Clemente l'Ottavo, i quali non ſolamente il

ſi facean

(a) Eccleſiaſt. 31. 8.

si facean coperto sedere allato, che parere assai ne dovrebbe, ma quelle labbra ancora, onde tutto pendea il popol Cristiano, a baciargli la mano inchinavano reverentemente, e ne veneravano i consigli, e gran parte a lui commettevano del reggimento, e di ricchi Beneficj, e di nobili Prelature, e della sacra Porpora gli fecer non una sola volta liberal profferta, men credo per ornar la virtù di Filippo, che per ornare il Collegio di tanta virtù? E tuttavia più rare e nuove testimonianze d'onore mi presentano, e l'Alemagna, e la Francia, e la Spagna, che a Roma inviano ammiratori tratti dal sol desio di vagheggiare cogli occhi proprj una santità tutto novellamente al mondo apparita; gli eretici stessi, e gl' insedeli, che sopraffatti da tanto splendore la riveriscono, e celebranla con vere lodi; i Romani, che già non hanno Filippo per uom mortale, ma per comprensore beato, ovveramente per cosa altutto divina, e dal cielo discesa; sicchè dinanzi alle sue immagini (cosa nel ver troppo libera, ma tra per la qualità de' tempi, e la grandezza dell' affetto degna in parte di scusa) dinanzi alle sue immagini l' adorassero ginocchioni con quel priego usitato: *San Filippo per me pregate*. A sì fatte davanti mai non udite maniere d' onore la nuova virtù di lui condusse il mondo. Ma voi avete vaghezza d' intendere oltracciò, quale infra tante onoranze la virtù di Filippo si contenesse. Sì, mi credo; già in assai brievi parole udite. Egli tutte comecchè grandissime, incomparabili, eccelse coll' animo grande le risospinse, le dispregiò, l' ebbe a vile. Veggo, che voi poco maravigliati non siete paghi: eppur sapete, che ad essere apprezzato è per natura l'uom fuor di modo inchinevole; eppur gli onori sapete, che le più volte soglion corrompere gli animi umani, ed esser ne'lor costumi di mirabili mutazioni cagione. Che se il rifiutar di poc' acqua fu in Davidde di tanto pregio, che dal divino Scrittore (a) riportò il nobilissimo nome di sacrificio, quant'è più l'animo da pregiare di chi non una, ma tante volte, non di poc'acqua, ma di supremi carichi, e di prestantissimi onori, de' quali è negli uomini ferventissima sete, fece a Dio sacrificio? E' egli ancora, Uditori, alla vostra espettazion soddisfatto? No, per quel che ne pare, e perchè tuttora un Antonio, un Arsenio, un Ilarion ricordate. Ma deh non ravvisate voi sopra di loro in Filippo alcun vantaggio di gloria? Trionfò Antonio dell' onore, trionfò Arsenio, trionfò Ilarione, ma in tal modo trionfarono, che le lor vittorie furon raccomandate alla fuga: Filippo vinse l' onor non fuggendo, ma a fermo viso facendoglisi all'incontro, e nel campo rimanendo del gran contrasto. E se Girolamo (b) assai più che le astinenze, e le contemplazioni e' miracoli d' Ilarione segnatamente dichiara d'ammirare in lui l'alto dispregio della fama, e degli applausi; chi non dee stupire l' onor veggendo da Filippo sprezzato, non dove non ha chi lo miri, ma nel seno di Roma, dove come in suo primario seggio è adorato? Ma come poi lo sprezzò? poco è, s'io dica, ch' egli a qualsivoglia profferta gittasse incontro quella sua consueta voce, *Paradiso*, *Paradiso*; poco, ch'egli umil sempre negli atti, e ne' sembianti più in se godesse, quando dall' invidia, la qual le nuove, e grandi azioni perpetuamente accompagna, per alcun tempo fu lacerato, Ma ch' egli, come pur disse familiarmente, non mai nell' animo sentisse un lieve stimolo di vanità; ma che con nuova prudenza facesse opera d' apparire non solo immeritevole di tanta stima, non sol mancante di quella virtù, che in lui si riveriva, ma leggiere, ma mentecatto, ma stolto, chi 'l può come molto usata cosa rammemorare? Di quì quel quasi sconcio saltar per le piazze, quel porsi a bere avidamente in mezzo alle vie, quel leggere in pien popolo libri di facezie, e di novelle ripieni, e in leggendo cadere a industria in solennissimi barbarismi per commuover le risa, quell' apparire all' aperto, e nelle sale, e alle tavole de' Signori Romani or con gale di giocosa pompa, or con fogge stra-

 nissime

(a) 2. Reg. 23. 16. (b) In vit. Hilarion.

nissime di vestire. Benchè a vero dire troppo ne' suoi intendimenti andò fallito, perocchè ond'egli sperò trar dispregio, maggior ne gli avvenne reverenza ed onore. E ben diritto era, che sì ne gli avvenisse; e ingratissima Roma sarebbe stata, se non avesse supremi onori assegnati a quell'uomo, che oltre il vederlo aggiunto a tanta eccellenza di perfezioni, tutto inteso il conosceva a procacciar la salute del popol suo, e a lei con divino consiglio dato e conceduto: con divino consiglio dico, poichè mentr'egli d'incredibil desiderio era acceso di navigare all'Indie, e d'aggiugnersi al gran Saverio compagno, e di spargere il sangue per la santissima Religione, da lingua interprete de' divini voleri fu fatto certo, che in Roma erano le sue Indie locate. E forsechè non le abbracciò con tutto l'animo, e con ogni fatica? In quella guisa, che al sopravvenire del giorno si coloran le cose, e di nuova grazia, e bellezza si veste il mondo, e s'adorna; così al mostrarsi di questo gran lume dileguata la caligine de' vizj, che in gran parte quelle contrade occupava, si vide in esse l'antico splendor di virtù, e di pietà far ritorno. Imperocchè troppo bene egl'intendeva, che da Roma capo, e quasi proprio domicilio della Religione prender sogliono le straniere genti non pur le leggi del credere, ma la disciplina ancor de' costumi. Or qual luogo di lei non è chiarissimo testimonio del suo divino zelo? le piazze, o le case? ma da quelle sbandì le soperchierie, e le fraudi, da queste le impudicizie e gli scandali. I pubblici portici, o i templi? ma in quegli ammaestrò i rozzi uomini, in questi introdusse la reverenza e 'l frequente uso de' Sagramenti. Le campagne forse? ma s'io le sento delle divine laudi risonare ne' tempi più pericolosi del carnovale. Forse le ville? ma s'io le veggo in amene scuole d'ogni virtù tramutate per la gioventù più fiorita. Qual salutifera legge fu da' Pontefici promulgata in quegli anni, di cui egli l'autor non fosse? qual provvedimento di pietà contrariato, di cui egli non difensore? qual cittadina rissa, che da lui non fosse ad amistà, e a concordia recata? Lascio stare i chiostri per lui popolati, i banchi purgati dalle sordide usure, la dirittura, e la giustizia rivocata ne' tribunali, la dignità restituita al sacerdozio, e 'l convenevole onore alle cose sacre. Deh non vogliate, Ascoltatori, dalla brevità del mio dire piuttosto, che dalla grandezza delle cose, ch'io dico, far giudizio degli egregj fatti di questo Appostolo: a me è mestier leggermente toccargli, acciocchè la moltitudine loro di là da' prescritti termini del ragionare non mi traporti. Il perchè voi tutti insieme a questo luogo venite, voi che dalla perfidia del Giudaismo, voi che dagli errori dell'eresia, voi che dall'invecchiata usanza de' vizj foste da Filippo a gran ventura ritolti; e voi spezialmente fortunatissimi penitenti di lui, quali da licenza a costumezzza, quali da costumatezza a perfezione, quali da perfezione condotti a memorabile santità; voi, dico, o Salviati, o Tassoni, o Altieri, o Cusani, o Tarugi, o Ferraresi, per me quì alzate le chiare voci, e l'immortal vostro Benefattore senza fine, e debitamente esaltate. Ch'io la gran maraviglia non potendo in me contenere, e intorno intorno osservando, che coloro in grandissimo numero, i quali poco avanti tutti dati erano alla libertà, e a' piaceri, niente più amare si veggono che la penitenza e la soggezione; che quelle corti e que' palagi, ove già il fasto risedeva e 'l lusso, e la crudeltà verso i poveri, divenute sono case della divozione, della modestia, della larghezza nelle limosine, impresa peravventura a riuscire più malagevole, che non è il far gentil pianta in aduggiato terreno allignare; che Roma stessa in tanto miglior forma mutata si ravvisa appena se medesima riguardando, all'augusta Città così il mio favellare rivolgerò: O Roma, Roma quanto tu dei al sol Filippo! qual altro mai ti porse nel tuo maggior uopo più presti soccorsi? Assai intesero di giovarti gl' innumerabili Eroi, che nel tuo Anfiteatro o sbranati furono dalle fiere, o dilacerati da' ferri: ma tu allora di tenebre ricoperta nonchè saperne lor grado, anzi a martoriargli, e a sterminar-

gli

gli dal mondo adoperasti ingratissima la tua potenza. Ebbe il gran Gregorio oltre ad ogni altro Pontefice per te sua nobilissima patria amore e zelo, ma le sue cure molto dovettero divertire all'amplissimo governo del mondo a lui raccomandato. Fu veramente fortunato Leone nel campare il tuo popolo dal flagello prima del feroce Attila, appresso dagl' incendj e dalle stragi del barbaro Genserico; ma quanto è più, lui essere stato dalla servitù de' vizj sottratto per opera di Filippo! il qual e in ciò per mio giudizio fu di Leone più fortunato, e più propriamente e con maggiore assiduità per te impiegò tutto se, che Gregorio non potè fare, e più che i Martiri non furono, da te gratamente fu accolto e avuto caro, e come tutto intento al tuo bene riconosciuto. O vera, o nuova, o preclara voce del santissimo Pio V, nella qual sola comprese sono le lodi del nostro Appostolo tuttequante! La pietà, il buon costume, la religione di Roma reggersi, ed avere il fondamento nello zelo e nelle industrie di Filippo Neri. Che cosa più magnifica, o più inaudita da Pontifical voce si potè mai predicare? E nonpertanto, Ascoltatori, quel non è ancora detto, a che nelle così chiare opere è più da por mente maravigliando; ciò sono le nuove maniere inusitate da lui tenute per mandarle ad effetto. Molto, è il vero, adoperò egli co' ferventi continovi ragionamenti, molto colle orazioni e colle lagrime, molto coll' udir confessioni assiduamente eziandio a gran notte, eziandio infermissimo. Ma sì fatti mezzi avvegnachè rari a quella stagione e costumati da pochi, comuni oggimai divenuti, appena ch' io gli ricordi in Filippo. Quegli sono da rammentare, co' quali egli allor più dappresso perseguitò il signoreggiante vizio, quando men facea sembiante di perseguirlo: Non vinse egli facendo contrasto, ma il genio del mondo quasi secondando riportò gloriosa vittoria: il che quanto agevol mi sia a farvi chiaro, attendete. Ha il più degli uomini alla società nati diletto nel conversare, o delle conversazioni, che cotidiane presso di se teneva; si valse Filippo per condurre anime a bon sentiero. Piacevole soprammodo è la musica, e nelle moleste cure di conforto dolcissima recatrice; e colla musica egli traeva il popolo al suo Oratorio, e di santi desii delle celestiali dolcezze ineffabili l'accendeva. Non sono egli i teatri, che solazzevolmente intrattengono il più gli ascoltanti animi della moltitudine raunata? anche il teatro egli esercitò con divote rappresentazioni, che gli spettatori ad imitare eccitassero le laudevoli opere e virtuose. Perlaqualcosa quanto è a lui somigliantemente convenevole l'ingegnosa lode dal gran Gregorio (a) a Maria Maddalena attribuita, lei avere a distruzion del peccato quelle pompe medesime convertite e quelle chiome e que' vezzi e quegli aromati, che n' erano stati innanzi i rei stromenti! Egli mostrava di volere al popolo dar sollazzo, ma in effetto avea l'animo a ritrarlo coll' innocente sollazzo dalla dissoluzion de' ridotti e dalla disonestà delle veglie. O tue avventurose industrie, Filippo, e da bellissimi avvenimenti notabili comprovate! Senonchè nè queste, nè altrettali gli bisognava mettere in opera; conciossiachè per rivocare qualchesisosse a miglior senso, e per accendere altrui a divozione bastasse, ch' egli si desse tanto solamente a vedere. Parvi incredibil cosa questa che udite? Eppur potrei chiarissime testimonianze produrre in mezzo, che nulla più che la sua presenza, che l'udir la sua Messa, che l'orare con essolui insiememente, che l'appressarsi a lui senza più ammolliva gli animi sì fattamente, che in tutto cambiati ne dipartivano. Gli occhi di lui a sua voglia commuovon gli affetti altrui con un sol guardo, la lingua con una voce, le mani con un sol atto. Volete ancor più? il celebrare co' sacri arredi da lui usati, l'entrare nella sua stanza anche lui assente, di non usata tenerezza divota riempie l' animo. Non vorrei, che invidioso il mio favellare apparisse; ma nondimeno non puot' egli parere aver Filippo a rispetto delle anime vantaggiate le maraviglie, che l' ombra gittata da Pietro Ap-

(a) Hom. 33. In Evang.

Appostolo a rispetto de' corpi operava (a)? Veggo già per me non potersi più avanti degli estraordinarj modi da lui indirizzati alla salvezza dell' anime tener discorso senza entrare ad unora a ragionare degli eccellentissimi doni, onde Iddio volle il suo fedel ministro e benemerito ornare, e a tutti renderlo sopra l' umana condizione ammirabile. Nella qual parte io debbo sommamente aver cara la legge, che dapprincipio di dovere osservar mi proposi, di non apportare oggi se non se cose nuove e inusitate; perciocchè qual fine avrebbe il mio dire, se tutti volessi non dico quanto agli atti loro, ma quanto alle spezie celebrare i doni, che si presentano alla mia Orazione; e il dono del vedere i lontani avvenimenti; e la facoltà di raddoppiarsi ad un tempo in luoghi disgiunti, ove a racconsolare afflitti, ove a liberar da' corsali, ove a ritor da naufragio i pericolanti nel mare; e la podestà sopra i Demonj, quando da' tormentati corpi cacciandogli con brieve preghiera, quando con alcuna scherzevol percossa, quando per se, quando ancora per interposta persona; e la frequenza delle celesti apparizioni, e del divin Precursore per confortarlo a grand' imprese, e degli Angioli assai volte, qual in abito di mendico a domandargli limosina, qual in sembianza di fanciullo a provvederlo di cibo, qual in forma di vaghissimo giovane a trarlo pe' crini fuor d' alta fossa, e della verginal Madre per farlo sano, e del divino Figliuolo per farlo di se lieto e beato? Ma così fatti privilegj si son pure in altri ancora a quando a quando trovati. Non mi credo io però, che voi d' altr' uomo mai udito abbiate quel così familiare scorgere, ch' e' faceva con penetrevoli sguardi i varj stati dell' anime, aperto leggendone e le colpe e' meriti e le tentazioni e' pensieri non pur passati, non pur presenti, ma quegli ancora, che aveano a sopravvenire, i segreti infino più chiusi de' cuori, de' quali Iddio a se solo le chiavi ha riserbate: di che da parte lasciate le amplissime testimonianze de' Borromei, de' Crescenzi, de' Baronj, de' Panfilj, de' Paravicini sapientissimi Cardinali, Filippo medesimo certa prova ne diede, quando ad un patrizio temente non in se avesse qualche sconosciuto peccato, *Non dubitate*, disse, *che se fossevi, Iddio mel farebbe palese, e di questo sicuro state*. Già che dirò della profezia, nella quale Isaia i propj segnali della divinità ravvisò (b)? a quanti pensate, ch' e' tutto 'l corso predicesse del vivere, a quanti la fine? a quanti le dignità future, a quanti i soprastanti infortunj? ma tutta conforme al mio proposito la Romana Congregazion pronunziò, in cotal dono non aver Filippo avuto uguale alcuno giammai, poichè gli era usato così, com' era il favellare. Si sarà peravventura trovato, non voglio io quì disdirlo, chi nell' imperio sopra de' morbi e sopra la morte l' abbia quandochesia pareggiato; ma che per così nuove maniere, com' egli, abbialo esercitato, già non s' è trovato alcuno mai. Gli altri Santi qualor in atto si mettono di sgombrare da un corpo addolorato qualche malore, tutti si recano in sestessi, e fremono collo spirito, assai priegano, assai sospirano. A Filippo sì gran fatica non costa il cacciar via le malattie in quantunque s' avviene, (e s' avvenne bene in settantasei gravissime) le caccia scherzando e per giuoco e per sì destro modo, che i Romani già non vi pongono attendimento. Nè la morte medesima a' voleri di lui si mostra o più resistente, o men presta: perciocchè e soprastà, e s' affretta, e si dilegua dagli esanimati corpi e già freddi, secondochè più è il piacere di lui. O incredibil participazione di possanza divina! conciossiachè a' questa solamente s' appartenga, siccom' è scritto (c), il dar giusta suo arbitrio e vita e morte. Or quali in uomo a Dio caro più memorabili doni e più disusati esser potrebbero collocati? In altri quantunque molti certo ch' io credessi, niuno; ma in Filippo furono oltracciò l' eccellenze della sua carità inverso il sommo Bene, le quali, è buon tempo, a se m' invitano, e le quali con deliberato consiglio a questo luogo de' miracoli ho riserbate, poichè di vero troppo ogni umano costume sopravvanzarono. Ed oh così esser potesse

(a) Act. 5. 15. (b) Isai. 41. 23. (c) 1. Reg. 2. 6.

potesse lo sporlevi a me agevole, come a voi dovrebb' essere oltremodo l' ascoltarle giocondo! Vedeste mai a ciel sereno lucida nuvoletta da' chiari raggi del sole in ogni parte di se penetrata, che non ben saprebb' estimarsi, se quella distinta cosa sia dal sole stesso, e se non prestati, ma innati spanda gli acuti splendori, che non può l' occhio debole sostenere? Non altramente Filippo giovane tuttavia è dal divino Amore compreso in guisa, che pocostante tutto è amor divenuto, e di fuor ben si legge, come dentro egli avvampi; nè all' immenso fuoco regger potendo la fiacca umanità è condotta a languire, e a lagnarsi con queste voci: Oh Dio! non posso più: mitigate, o mio Bene, gli ardori, con che m' incendete; siatemi per pietà voi di voi più avaro. E va cercando ansante col seno aperto da' rigidi venti alcun refrigerio; ma (deh chi mai udì cosa a questa pari, o somigliante?) cedono a tanta fiamma l' aure gelate, e si riscaldano sì, che tutto arde l' aere circostante a Filippo; gli balza il cuor nel petto con sì vementi e continove palpitazioni e triemiti e smanie dolcissime di carità, che s' agita per insolito modo e scuotesi il corpo e la stanza e le assi, sovra le quali o diritto si posa, o ginocchione. Francesco d' Assisi, io bene ammiro gli ardori del tuo gran cuore; ma in parte esalavano essi almeno pel lato aperto: le vampe di Filippo senza poter disfogare chiuse nel seno e ristrette ah di quale affanno esser gli dovean cagione! Bench' egli convenne pure allo stremo, che si dilatasse quel petto, il quale tutti gl' incendj dovea del divino amore capire; e quel prodigio stupendissimo ne seguì, che niuna scrittura, niuna vecchiezza di secoli, niuna memoria d' uomini si rimarrà giammai di celebrare. Poichè l' industrioso Amore per allargarne gli angusti ripari spezzò le due costole al cuor vicine, le innalzò, le inarcò, così disgiunte restando con perpetuo miracolo, com' e' pur la vita durasse per lo spazio di cinquant' anni, che sopravvisse. Dal quale inaudito avvenimento, come da fonte, non è facile a dire, quanti, e quanto nuovi e inusitati effetti si dirivarono. Di quì il mandare dagli occhi e da tutto 'l volto beate fiamme, e così spesse, che da niun dipintore eziandio con artifizio molto esquisito potè mai esser ritratto, come si dice, dal naturale; che non si possono soprumane eccellenze da umano ingegno comprendere, nonchè da umana opera rassomigliare: di quì le dolcezze ineffabili, e gli struggimenti estremi, perchè ogni sentimento di vita assai sovente smarriva, ed ebbe una volta mestiere (o unica cosa tragli uomini, e propria di te, Filippo!) che con roventi ferri gli fosse, se già non era deltutto estinto, come parea, rivocato. Ma sarò io così prosontuoso, che degl' innumerabili ratti e delle nuove maniere d' estasi, le quali in lui per l' usanza appena erano riguardate, entri a prendere ragionamento? Nelle piazze (ah che dir debbono questo ascoltando i solitarj, che per trovare union con Dio si riparano nelle selve?) nelle piazze, nelle sale, nelle anticamere veduto era alto levarsi stranamente, e lunga pezza dimorarvi come sopra stabile pavimento; e assiduo compagno allato gli bisognava, che per rattenerlo da' subiti voli il riscuotesse ad ora ad ora: nè questo bastava ancora, se avvisato per se non era di lungi farsi dal divino amore, che 'l seguitava: laonde brevissime nelle chiese sue preghiere facea, anzi a maniera di chi fugge, di chi priega, per tema d' esser quivi inopinatamente sorpreso. Ma non potea egli fuggire, quando nel privato Oratorio al sacro altare quasi a man salva e in chiuso luogo era giunto dal suo seguitatore; che allor veggendo tempo non esser da far riparo, lasciavasi le mattine interissime a posta di lui traportare ove in grado gli fosse, or a contemplar senza velo e tutta patente la celestial gloria, or alle streme agonie amorose. Che si può di più nuovo, e più maraviglioso immaginando pensare? Non pure il tenere infra le mani il suo Bene, non pure il toccar l' altare col primo piè, ma l' avvenirsi soltanto negli arredi sacerdotali, il mirare i calici, i messali, gli ammitti da tutti i sensi il rapiva incontanente. Ma vibra alla fine il santo amore sì dolci in una e sì forti

in

in quell' anima le sue fiamme, che appoco appoco le terrene parti scegliendo ; e i legamenti, che la trattengono, consumando, la ritoglie al mondo per tutta in se stesso tramutarla tra' celesti splendori. Vanne, anima grande, a conseguir la nuova immortal gloria, alla quale la tua nuova virtù immortale largo e libero t' ha aperto l' adito, dileguati dall' umil terra, sormonta le nuvole, va spedita in quel regno di pace beatissima a riposare. Ma la tua Roma, oh Dio! la tua carissima Roma intanto qual si rimane al tuo ripartire, qual tu, la lasci? Non vedi i tristi volti abbattuti per sì gran perdita; non odi le dolenti querele de' tuoi Romani, che risonano per ogni parte? Già chi fia, che ne' bisogni delle nostr' anime ne soccorra, che nelle malinconie ne rallegri, che nel fallace cammin della vita dirittamente ne guidi, se di Filippo universal conforto di tutti avversa morte ne ha spogliati in brev' ora? Te, o Filippo, i poveri, i calamitosi, gl' infermi, Te gl' innocenti, i ripentiti, i dubbiosi, Te i mercatanti, Te i corteggiani, Te i grandi, i quali colla tua carità, piacevolezza, beneficenza, industria, e coll' opera dell' altre tue sovrane virtudi o dalle miserie e dalle angustie e da' malori e da' pericoli e da' vizj liberasti, o d' eccellenti beni e di pietà e di valore e di costume e di perfezione arricchisti, Te, dico, ora tutti dogliosi richiamano, Te gravano, e d' esser da te abbandonati a te si lamentano. Roma di Filippo si lagna, Uditori? si lagna a torto. Era invero egli tale, che volesse colla brevità della vita le azioni misurar del suo zelo; era tale che nella stessa tomba, in cui esser dovea il corpo suo ristretto, volesse permettere, che fosse ancor racchiusa la sua provvidenza; niente egli più la mirava, niente a color, che restavano, o che appresso venir doveano, risguardava; non vedea le cose, le quali saggiamente ordinate si sono alla comun salute, affinchè sien durevoli nell' avvenire, doversi con fermi presidj stabilire, e, quanto si può, perpetuare. Perlaqualcosa con provveduto consiglio pose l' animo a fare che quantunque per morte partito, appena e' fosse da desiderare, e mancare a Roma. A Roma, dico? Egli a pressochè tutte le regioni le sue cure distese, acciocchè quelle, ch' egli vivendo non avea potuto co' suoi passi discorrere, appresso la morte colla sua beneficenza le visitasse. Parlo, siccome intendete, della da lui fondata illustrissima Congregazione dell'Oratorio; nella quale quanti son membri, tanti gli eredi sono dello spirito di Filippo: quivi le sue lodi si veggono, e la sua memoria per altra guisa espressa e commendata, che dalle lingue non può farsi de' più eloquenti Oratori: eglino con vivace testimonianza ne mostrano quanto fosse quel Padre, i cui figliuoli son di tanto valore. E veramente con quanto studio essi praticano a gran giovamento de' popoli le nuove industrie, che appararono da Filippo, e le divote insieme e liete adunanze, e i frequenti utilissimi ragionamenti, e la soavità de' costumi, e la convenevolezza delle maniere, e l'amabilità degli esempli, dolce rendendo e allegra e piacevole la santità! Ma noi per ultima prova del mio suggetto veggiamo ancor qui il nuovo operare ammirabile di Filippo. Egli la Congregazione fondò, che Religion per essenza non fosse, e non perodimeno nella perfezione qualunque Religion più perfetta agguagliasse. Non impose a' suoi legame di voti; e chi v' ha obbligato a' voti, che più di loro religiosamente gli guardi? Oltreacchè che esatta sia una povertà, la qual di nulla è posseditrice per voto, una castità, che per professione è lontana dal costumare cogli uomini, una ubbidienza suggetta per legge agli altrui voleri, non dee molta maraviglia recare: ma che la povertà pur possegga, e sia nuda; la castità collocata sia in mezzo al mondo, e sia incontaminata; l'ubbidienza non obbligata, e sia intera, questa è maraviglia, la quale altro che nell' inclita Congregazione di Filippo Neri non è da trovare. Senzachè fors'egli tuttavia a questa stagione non intende pietoso dal cielo alla nostra salute? Chi a lui ha porti mai invano i suoi prieghi? chi da lui non ha riportata all' anima quella mercè,

che

che domandava, al corpo quell'alleggiamento, di che pregava? Ma in qual Città io ragiono? In quella, in quella pure, la qual come di dare a Filippo la prima luce fu degna, così non è Filippo di qualunque s'è altra men cara, e men favoreggiata. Deh Firenze mia, riconosci la tua alta ventura, e quanti vantaggi, e quanta fama ti porti l'aver prodotto un uom sì grande. Certo io, lasciate da parte stare tante ragguardevolissime lodi, delle quali abbondi per ogni maniera, per questo solo, per questo sopra ogni altra città Italica te reputo essere chiara, felice, gloriosa. Quì la prima volta vide il giorno Filippo Neri; queste mura, e queste case raccolsero il giovanetto Filippo; queste vie furon dalle picciole orme di Filippo segnate; questi templi de' primieri fervori di Filippo fur testimonj; questo cielo, e quest'aria furon dalle prime fiamme di Filippo scaldati. Di che e queste mura, e queste case, e queste vie, e questi templi, e questo cielo, e quest' aria vanno a gran ragione lieti, e superbi, e par che ardano di desiderio di mostrarne comecchesia la gratitudine, e la memoria, che ne conservano immortale. So che quando egli fece da te partenza, di non lieve, e giusto dolore ti fu cagione. Ma rallegrati ora, Firenze bella, pensando, che gran gloria è la tua d' averti con sì raro dono, e con così inestimabil tesoro obbligata quella famosa Reina del mondo, e d'essere stata tante volte da lei con bella invidia chiamata fortunatissima Madre del suo Filippo. Pensa or tu solamente, e a questo sia volta al presente ogni tua cura, a fare in guisa, che Roma non ti sopravvanzi nella grata divozione, la qual ella singolarissima gli professa, e nel rendergli i debiti onori, ch' ella solenni gli fa, e straordinarj, siccome io ti posso per veduta testimoniare; e siccome da tutte le parti del Cristiano mondo, ma da te pen più particolar modo alla santità d'un tuo Cittadino così nuova nelle sue virtù, così nuova nell'operar la salute dell'anime, così nuova nell'eccellenze, e ne' privilegj, onde fu ornata, e maravigliosissima da Dio renduta, è convenevole che si faccia. Ho detto.



ORAZIONE

Recitata nel celebrarsi da una letteraria adunanza

LE LODI

DI SANT' IGNAZIO

FONDATORE

Della Compagnia di Gesù.



LA vostra autorità, Accademici, e il comandamento da voi fatto all' odierna Adunanza di dovere il nome celebrare, e gli egregj fatti di colui, che io come Padre, e Autore della religiosa Società, di cui son parte, debitamente onoro, grandissimo conforto mi recano a favellare senza timore, e a far con aperto viso palesi i miei concetti sopra il proposto argomento, la qual cosa forse in altro luogo sarebbesi riputata men convenevole a modesto Oratore. Se io a voi vado innanzi col dire, voi preceduto m'avete col buon volere; e secondochè ne mostrano i vostri volti, tutti disposti siete a seguitarmi con sovrani componimenti, i quali anzi mi facciano il difetto riconoscere delle lodi per me ad Ignazio attribuite. E nel vero un certo valore, che quasi sdegnando trapassa, e vince gli usati confini alle facoltà umane prescritti, così empie di se gli animi de' riguardanti, che tosto le lingue da piacevol forza sospinte sono a levarlo come il più possano insino al cielo: imperocchè una gran maraviglia non dà luogo al consiglio; e in ogni modo il solo consiglio di tutti od estranei o congiunti esser dee il commendare con sicurtà ciò che d'ogni commendazione è maggiore. E chi potrebbe a chicchesosse eziandio figliuolo disdire il predicare l'unica, e senza esempio immota fede d'Abramo ammirabile Patriarca, o l'alto animo e intrepido di Mosè divin Messaggiero, Duce, Legislatore? O che importuno, o più veramente ingrato rossore riterrebbe voi, o Fiorentini, dal rendere i debiti onori di lode ai chiarissimi avoli vostri; perciocchè da loro a voi è stata con non interrotta successione trasmessa la gloria d'ogni leggiadro ed onorato costume, e delle più belle, e più giovevoli arti e scienze, e sì massimamente l'imperio dell'Italiano linguaggio, non ultimo pregio di questa felice Patria? Bene sconoscente colui sarebbe, il quale l'immensa copia e bellezza de' solari splendori, perch'egli in parte n'è illustrato, d'esaltar si guardasse. Una pubblica virtù eminente come a tutti quasi da altissimo luogo la sua luce fa pervenire, così a tutti per ugual modo non pure il farsene adorni e belli, ma ancora il magnificarla pubblicamente appartiene. Della qual maniera poichè fu in se certamente quella d'Ignazio, ed è da voi, che discretissimi sensi avete, tale nè più nè meno estimata, sento già niun proprio impedimento rimanere alla mia Orazione.

La mente, Accademici, prestantissima parte di noi, colla quale tanto alle irrazionali nature soprastiamo, quanto attivissimo spirito a grave materia, senza dal suo luogo partirsi così lontane, e preste manda le sue vedute, che nè ritenuta da smisurati mari, nè risospinta da alti monti, nè smarrita per vastissime solitudini in più brieve tempo, che il nascente sole non fa, alle streme parti della terra trascorre; e come in se medesima ritraendo le natie immagini di tutte le cose abbraccia in una,

una, e le costumate, e le barbare genti, e le continovate regioni, e le separate isole, e i reami, e le provincie, e le contrade d'ogni maniera. Ma acciocchè forse sopra la sua condizion non potesse d'una certa immensità presumere, alla virtù di lei è stata posta una determinata misura, che non le lascia la sua debolezza dimenticare. Imperocchè, siccome il bisognevole umore, onde alimento riceve la vegetante pianta, dall' altre, che circostanti sono, vuol essere cautamente rimosso, e a quella sola inviato, perchè sparso attorno, e diviso non basterebbe a tutte insieme nudrire, e inutile e senz' alcun effetto si rimarrebbe; per somigliante guisa il nostro intendimento, avvegnachè co' vaganti pensieri assaissime cose l'una appresso l' altra possa vedere, leggiermente sulla loro prima superficie passando; nondimeno se alcuna notabile, e grande ne voglia, o gli bisogni riguardare più intentamente, e le intime parti, e qualità tutte avvisarne, da ciascun' altra è mestiere che si ritragga, e in quella tutto dimori per lunghissimi tempi, onde da propria sperienza apprenda, il suo vedere nella sua larghezza medesima assai essere limitato, e ristretto. E tuttavia a questa general legge credesi da' saggi non soggiacere i reggitori de' popoli, e coloro, a' quali per ispezial volere di colui, che i carichi assegna, e le proporzionate forze, il procacciare la pubblica felicità è commesso; perciocchè, siccome quegli, che a tutte le parti della Repubblica ad un tempo e ugualmente deono provvedere, di non usitata capacità, e altezza d' animo si trovano essere le più volte forniti. Tra questi pochi, che onor fanno all' umana natura, niuno di voi, Accademici, com'io estimo, potrà dubitare, se riguardevol luogo abbia avuto Ignazio di Lojola, la cui gran mente al mondo mostrata in malagevoli tempi il fe riputar nato all'universal bene di tutte le genti, e ad operare la loro non apparente, ma vera, non caduca, ma sempiterna felicità. Il qual comun giudicare perchè s' intenda quanto secondo verità fosse, dico, niuna contrada dell'abitata terra essere tanto rimota, e selvaggia, la quale Ignazio col suo benefico pensare non visitasse: niuna popolazione, alla quale o scoltumata, o da vera Religione lontana non facesse i suoi nuovi ed efficaci provvedimenti sentire per sì fatto modo, che mentr' egli era di tutto 'l mondo, paresse a quella tutto attendere solamente; niuna generazione d' uomini, la qual egli colle fiamme del suo focoso zelo non comprendesse. O benaugurato e felice, e certo da divina mano indiritto colpo d' artiglieria, che fe il prode Ignazio cadere a terra, e in un con lui l' assediata Pamplona! avventurosa caduta, ond' ebber principio assai più gloriose imprese, che non sono i disfacimenti di potentissimi eserciti, e le forti difese di malguernite rocche oppugnate! A questo luogo dalla divina grazia era il ferito guerriero aspettato: quì rotto il velo della mondana caligine, ne' grandi esempli del general Redentore, e degli Appostolici uomini aperto vide il falso splendor della gloria, alla quale aveva eziandio col sangue servito, e il sol vero pregio di quella, che col produrre a molti la salute, e l' immortal corona s' acquista: quì ristretto ne' suoi pensieri assai cose, e somme rivolse nell' animo, divisò, stabilì: quì fermò l' alto proponimento di tutto se consacrare alla divina gloria novello soldato, e campione di Gesucristo. Tremò subitamente l' infernal nimico a questa quasi pubblicazione di nuova guerra, e tutta per gran dolore ne scosse furiosamente, e in parte fendè la stanza, nella quale a lui il magnanimo uomo disegnando veniva memorande sconfitte. Ma per lo contrario non meno ad accrescergli il vigor dello spirito, che a rendergli il corpo sano a veder gli si diè il Principe degli Appostoli; conciossiachè bene in lui antivedesse un illustre ampliator della Chiesa sopra di se fondata: nè guari appresso sopravvenne la Vergine Madre a fargli per lungh' ora la veduta godere del divino Figliuolo e di se, acciocchè vieppiù alla grand' opera si confortasse nel rimirare dell' umana redenzione gli Autori.

tori. Il furor dell'inferno, e i favori del cielo fecero Ignazio certo, che il suo pensar grande non era invano. Alla sua mente, che d'usitate cose non potea esser contenta, tutta l'ampiezza del mondo si presentò in quell'ora; e da quel tempo tutti gli atti della sua vita, i pensieri, le parole, i passi altri non furono, che un ferventissimo studio o di propagare il Cristiano nome, o di ritornarlo nella pristina dignità; nè altri termini, che quegli del terrestre mortal soggiorno, egli prescrisse alla sua provvidenza. Senonchè a dare in sestesso alle divisate imprese cominciamento pose tosto la mano, ottimamente intendendo appena essere da comportare, che dinunziando venga ad altrui leggi di Religione, di costume, e di tutte le virtudi, chi non le dimostra innanzi in se espresse, e alle forti parole non fa precedere la più eloquente voce de' fatti. L'uomo originalmente superbo, nè mai della naturale uguaglianza dimentico sdegna di rendersi agli altrui avvisi, dove in quegli non senta irrepugnabil forza, la qual da ragioni procede fatte dalla compagna azione evidenti. Non sono tutti i conquistatori, com' altri gli appella, tiranni del genere umano, che facendo violenza eziandio al comun linguaggio vogliono, che a' loro illustri delitti, e a' distruggimenti de' popoli, e de' reami sien dati gli opposti nomi di virtù, e di gloria: v'ha alcuno talora, che avanti se mandando la clemenza, la dirittura, la giustizia, e l'abbondanza di tutti i beni, e temperando i diritti della vittoria, che per sua natura è insolente, e superba, rende soggetti gli animi primachè le persone. Ignazio ha già tutta la mente alle virtuose, e gran qualità, che a conquistare a Dio regni, e nazioni sono richieste; delle quali non qualunque conseguimento, ma la sola perfezion somma ed eccellenza il può appagare. Chi ad altri di comunicare intende alcun bene, dee egli esserne in maggior copia posseditore. Per le aspre vie di penitenza le traviata genti a Dio sono da ricondurre: Ignazio in quelle si mette il primo con tanta lena, che i servigi più abbietti negli spedali, il mendicare la vita ad uscio ad uscio dove più conosciuta è la chiarezza del sangue suo, le dimore in selvagge spelonche, i penosi pellegrinaggi, i cotidiani digiuni, le crude flagellazioni, i martorj d'ogni maniera il trarrebbero prestamente a fine, se non pensasse, ch' egli ha obbligati alla pubblica salute i suoi giorni. Dee agli ascoltanti uomini farsi intendere la necessità di por freno agli strabocchevoli, e malconsigliantì appetiti: Ignazio ne ha rintuzzate le forze sì fattamente, che per suo dire tutti insieme gli avversi casi di niente turbar gli potrebbero l'interna pace; e per testimonianza d' ottimi estimatori pare, che ogni affetto in lui serva alla grazia non per forza d' imperio, ma per inchinazion di natura; anzi per avviso de' fisici osservatori egli ha mutata la prima natura stessa in tutt' altra, il che innanzi a lui non s' era udito giammai. A dovere il Cristian costume raccomandare con buono effetto è uopo aver ne' sembianti, e negli atti umiltà, mansuetudine, zelo, illibata purezza, prudenza evangelica, e una certa soprumana autorità, che dal frequente trattar con Dio orando deriva. Nelle quali virtù, o in alcuna d' esse si troverà Ignazio aver fatti leggieri avanzamenti, o non aver piuttosto in tutte vantaggiato l'uman potere? Le lodi, e gli onori, quel sì caro, e piacevole nutrimento del nobil volgo, egli ebbe così a vile, e alla verace scienza del suo nient' essere così avvezzò l'animo, che ed egli affermava, sè niun vizio meno temere, che il vano orgoglio; e l'orgoglioso Lucifero diè suo malgrado testimonianza, che tanta era umiltà in Ignazio, quanta in se superbia; e alla vostra Vergine Maria Maddalena de' Pazzi com'altissimo maestro d'umiltà egli fu divinamente mostrato. Le persecuzioni, le prigionie, le false accuse, le dure percosse, le pubbliche onte, e gli atti villani di tutte le guise non pur con tranquilla, ma con lieta fronte sostenne, e con suo diletto; e con nobilissimo modo di vendetta rendè

grazie

grazie a' maldicenti, e a' contraddittori rispose con beneficj. Del zelo di lui si vorrà domandare, quando questo potè chiamarsi lo spirito della sua vita, questo il movente principio di tutto l'operar suo, questo il vivace fuoco, che dal petto passando al volto si trasfondeva in chi i ragionamenti ne udiva, e lui facea dire, che all' evidenza della salvezza sua anteposta avrebbe la certezza di fare d' un' anima sola l'acquisto? La castità in lui fu quale si conveniva a chi dalla stessa verginal Madre ricevuta l'avea, così rilucente e bella, che il suo solo apparire dissipava le altrui fosche ombre subitamente. Ma intorno alla prudenza veditrice saggia de' fini e de' mezzi dal biasimo stesso io terrò conseguenza di suprema lode; imperocchè tanto non n'è stata da niuno disdetta l'eccellenza ad Ignazio, che anzi alcuno ha dubitato non egli trascorresse all' eccesso di questa virtù, il qual è vizio; il che tuttavia lontanissimo dal vero fu dimostrato sì da' prosperi e santi effetti de' suoi consigli, (poichè da scaltrita astuzia non nacque mai laudevol cosa) e sì dalle molte imprese di tutto l' umano accorgimento maggiori con divina approvazion manifesta condotte a fine. Della sua perpetua union con Dio singolar testimonio fu la spelonca di Manresa, che il vedea sett'ore in ciascun dì tutto elevato ne' superni intendimenti, e 'l comun contrassegnarlo, che 'l popol facea dicendo: *Quegli che guarda sempre in cielo*; ed un segreto scritto di lui medesimo, nel qual leggevasi, l' intellettual visione delle divine grandezze appena potere in lui essere stata o più chiara, o più compiuta. Or si faccia giudizio, discreti Accademici, se all'apprestamento di tante virtù sovrane quasi d' elettissime schiere potuto avrebbe alcuna contraria forza repugnare, e a tant'uomo impedire l' esecuzione de' suoi vasti pensieri. E nondimeno egli malguernito tuttora si riputò sè veggendo stornito di lettere e di dottrina. Quantunque lo studio delle scienze non faccia per se solo l' uomo prudente e saggio, e senza la bontà e dirittura o naturale, o acquistata si rassomigli a non fruttificante cultura d' arenoso terreno; contuttociò per barbari e strani si voglion coloro avere, che come alla società umana dannoso lo bandirono dalle loro città. Abbia, se così si crede, il sapere qualità indifferente; male adoperato di rei effetti sia principio, (benchè qual è sì utile e diritta cosa, che la malvagità degli uomini non possa corrompere e pervertire?) ma dove buono e convenevole uso fatto ne sia, chi negherà, che grandissimo ajuto nel virtuoso operare non ne proceda a chi ne ha le facoltà dell' animo adorne? Chi più conosce, e delle cose ha più chiare idee e più vere, meglio elegge senz' alcun dubbio, e dagli errori si guarda, e per più prefetta maniera mette in atto i suoi laudevoli pensamenti. Senzachè a coloro, i quali si prendono per proprio carico ad ammaestrare il popolo, a correggere i falsi concerti nelle menti impresse o dalla prima educazione, o dalle comuni usanze, e a dar leggi di tutto 'l ben vivere, così è neceessariamente la dottrina richiesta, com' è il tenere da se lontana la taccia d'intollerabile temerità. Certo Ignazio per tanto bisognevole a' suoi disegni la riguardò, che con maravigliosa forza superando il natural contrasto, uomo già di trentatre anni si mise tra' fanciulli in una pubblica scuola a udir le cotidiane lezioni de primieri elementi. La nuova risoluzione di lui dal timore dell' invisibil nimico, che in que' libri leggeva i suoi danni, tosto fu comprovata. Più spaventevoli gli furono questi studj, che le contemplazioni di Manresa non erano state, e da quegli a queste procacciando di richiamar lo studente, con sottil malizia in mezzo alla scuola tutto gli parava dinanzi alla mente il cielo aperto. Senonchè discoperto agevolmente l' inganno, Ignazio con presto e immutabibil passo procedè nel preso corso, finchè al proposto termine fu pervenuto in Parigi. Come occulto fuoco e picciol dapprima, nè di se dante alcun dimostramento,

poichè

poichè lunga pezza sotterra per segrete vie avvolgendosi è dimorato, e per l'adunamento delle disperse parti, e per le moltiplici aggiunte sostanze atte a nudrirne ed accrescerne la naturale attività ha acquistata robusta forza, già sdegnando i chiusi luoghi, e ogni adito tentando per dilatarsi tutt' ad un tempo appare vivacissimamente; e le rapide fiamme diffonde all' intorno, e tutte le circostanti cose comprende, ned eziandio dopo occupati grandissimi spazj può ad alcun riparo o termine rimanersi. Ignazio non altramente già ne' primi nascosi anni adunate in se avendo le qualità tutte propostesi, forte, magnanimo, invitto viene all' aperto, e gli ardenti splendori del suo zelo sparge ampiamente, nè per qualunque contrasto dalle deliberate imprese è ritardato. Egli con in mano picciol libretto di spirituali esercizj dettatogli da divino autore si mostra in prima, e si studia come il più possa di recar molti a sentirne l'inestimabil virtù. Quivi a ciascuno aperte sono le vie, e i tortuosi avvolgimenti varj dell' animo umano, e fatti chiari gli abbagli e' pericoli, e d' alti principj immutabili corredata la mente, quivi tutto a' primi sguardi è presentato il diritto sentiero, e 'l muoversi, e l' avanzarsi, e 'l pervenire con sicuri passi al fine della soprannaturale felicità. Ai quali Esercizj non saprei ben dire, se più sieno state gloriose le commendazioni degli amici, o le stemperate calunnie de' miscredenti avversarj, che i maravigliosissimi effetti a segreta operázion di magia ne attribuirono stoltamente: certo per ammirabil libro e d' universal frutto, il qual non è in questi tardi tempi venuto meno, anzi da quello, come da vital pianta celeste stesa oggimai dapertutto, è prodotto grandissimo, dalla Chiesa è predicato; e Ignazio per esso alla Chiesa a se acquistò sommi uomini, e nel promuover la pubblica salute egregj ajutatori e compagni. Si mette in via, e la Spagna e la Francia e l' Italia or andando, or ritornando trascorre; e tante lascia stabili testimonianze del suo zelante valore, quanti visita borghi e cittadi; tanti consacra alla Cristiana pietà chiari trofei, quanti d' ogni genere son coloro, co' quali vien costumando. Fa sentire la sua nuova predicazione, nè avvien che incontri o durezza di cuore, o invecchiato vizio, o calda passione, che faccia contrasto, e non ceda. Per lui gli spedali, per lui le carceri, per lui le accademie han mutato sembiante, e dove gli atti della Religione parean deltutto dimenticati, or hanno il prim' onore e rispetto. Il convenevol riguardo, che per me si dee avere, di non usurpare il tempo più meritamente dovuto alla vostra voce, Accademici, m' avvisa, che il poter solamente rammentare il genere delle cose, non esaltar la propria grandezza delle cose medesime alla mia Orazione è conceduto. Ma di te mi lamento, o gran Padre, (perciocchè a te quì come presente, il qual presente sarai alla memoria di tutti i secoli, io parlerò) : La soprabbondante copia delle tue conquiste è d' impedimento alla lode, ch' io cercar potrei dall' eloquenza. Ciascun giorno del tuo Appostolico corso è segnato dal suo trionfo. Tu n' hai per effetto mostrato, che se la virtù perde (ahi troppo sovente !) l' imperio, non perde però le ragioni, e che i popoli di grado ritornano alla debita soggezione, e d' ogni libertà più gioconda, quando la giusta causa di lei da forte e intrepida voce è difesa. Tu la primiera disciplina nelle religiose case di vergini malcostumate, ne' cleri profani oltraggiatori del Santuario il sacro onor della vita e del ministero, nelle solitarie chiese rivocasti il frequente uso de' Sagramenti. Tu agli orfani e abbandonati fanciulli, all' insidiata e pericolante pudicizia, alla penitenza d' assai femmine per te dal peccare ritolte ponesti riparo e ricovero e sicurtà. Tu a' moltissimi catecumeni tua mercè ritratti dalla Giudaica perfidia provvedesti albergo e fermo sostentamento. Tu negli animi di potentissimi Principi imprimesti l' amor della Religione, e la riverenza della suprema autorità Pontificale. Tu in Roma comune scuola infallibile di tutte le gen-

genti i primi fondamenti gittasti di quella sacra palestra dell' Alemanno valore, dalla quale i beni esercitati giovani uscissero a portar mortal guerra a' pestiferi Capi dell'eresia, desolar le lor patrie; opera d'alta mente, e da così felici effetti seguita, che ad ampliarla magnificamente fu poi eccitato il terzodecimo Gregorio benificentissimo Signore e Padre; onde per ogni parte grande è divenuto il Collegio Germanico, siccom'è al presente, a difesa, a chiarezza, a ornamento della Cattolica verità. Godi adunque, Anima generosa, e con quell'onesto piacere, che dal ben fare e giovare a molti deriva, risguarda l'adempimento de' tuoi pensieri: davanti a te i vizj, come timide fiere incontr'a gran fiamma si son dileguati, le tue benemerite fatiche nelle più ragguardevoli città dell'Europa han portati frutti abbondantissimi di salute, e a te già permettono il conveniente riposo. Quanto mal per noi si conosce la mente d'Ignazio! nella cui ampiezza a chi prenda a procedere partitamente, avviene come a sollecito viaggiatore, il qual pon la lena tuttaquanta a superar l'altezza d'un monte, che a tutte le terrestri cose par soprastante, avvisando di trovar poi tanto più piano e riposato il cammino, quanto maggior sia stata del salir la gravezza; ma non prima n'è alla sommità venuto, che con suo sbigottimento vede di contro levarsene un altro ancor più scosceso, e dopo questo gli uni dagli altri nascenti altissimi Apennini, e smisurate alpi trapassar le nuvole arditamente: cresce intanto sopra l'umane forze il travaglio, e cade allo stanco viaggiante ogni speranza di potere oltre montando ad alcun termine pervenire. Non si ricerchino limiti nel pensare d'Ignazio, se non quegli che ha il mondo: alle compiute azioni malagevoli e molte succedon sempre nuove e maggiori: e le orecchie di lui rifiutano il nome ancor di riposo. Piange alle rive del Tamigi la Religione sconsolatissima, che da quell'isola già sì diletta è costretta a prendere funesto esilio per dar luogo agli errori là valicati dall'Alemagna e dalla Francia per opera di due Apostati troppo fortunati nell'empietà. L'Affrica nelle sue immense arene è men di fiere abbondevole, che di sacrilghi riti e di costumi, che disonorano l'umanità. L'ardita navigazione tralle tempeste e'naufragj ha aperta la via a un nuovo mondo non men nell'ultima Asia, che nella da tutte le terre divisa America, dove regna come in suo seggio e senza contrasto l'Idolatria. Ignazio sa tutto questo, e il vede con animo a tutti i luoghi presente, e potrà pensare al riposo? L'immoderata cupidità dell'oro e d'altre merci, alle quali i vizj umani dan pregio, vince e passa avidamente gl'interposti ripari di tanto mare; l'amore di religione e della salute d'infiniti popoli timido si resterà e da' pericoli spaventato? Altro è il valore d'Ignazio, altri i disegni. Se alla sua persona è negato, a quelle streme regioni la sua provvidenza navigherà. Se a tante spedizioni ha di compagni mestiere, gli adunerà quali la sua mente gli sa divisare. Gli aduna infatti, uomini, che han per anima il coraggio; ne forma un regolar corpo, lo guernisce d'armi, d'ordini, di difese. Qui che partito prenderò io? dovrò, posta da parte tutta la verecondia, nelle lodi trapassar di quel Corpo, di cui porto per mio grand'onor le divise? Ma voi, Accademici, con atti cortesemente severi mi fate avvisato, che per esser modesto io ingiusto non sia col tacere la suprema opera dell'inclito Fondatore, e che spezialmente qui avanti a voi almen faccia alcuna parola di quello, che il mondo tutto vede e ragiona assai largamente. Ignazio forma una religiosa Compagnia, nella quale non si saprebbe dire, se più la capacità della sua mente, o la grandezza dell'animo, o la prudenza risplenda; certo per giudizio di Paolo Terzo nella descrizion di tutte le parti la scrivente mano d'Iddio si ravvisa. I contrasti sono di quella le più belle approvazioni. Non vuole il Cardinal Guidiccioni uomo in tutte le qualità somme sommo nuove religiose società nella Chiesa; possente e

grande

grande è la ſua autorità; ma che valer puote autorità d'uomo contra 'l conſiglio d Iddio? Il Guidiccioni impenſatamente pronunzia, sè tuttor non volere nuove religioſe ſocietà nella Chieſa, ma si quella d' Ignazio. Si levano a romore contro di lei uomini o di invidia, o da ereſia, o da ogni genere di vizio contaminati: le loro lodi erano da temere, le contraddizioni ſon da cercare bramoſamente. Ma altro è il giudicarne de' ſovrani Pontefici, che ſi rallegrano a buona ragione d' avere in quella ſempre ſpedito, e con ſacroſanto voto obbligato uno ſtuolo di valoroſi a difendere ovecchesſia, e dilatare il lor perpetuo imperio e divino: altro il ſavellarne de' buoni e de' ſaggi, che appreſtati ſi veggono ſquiſiti mezzi e nuovi e moltiplici d' ogni virtù, e de' grandiſſimi Principi, i quali di giovare s' affretrano i lor reami col trarre in quegli quanti più poſſano i compagni d' Ignazio; e de' gran Miniſtri altresì, ſiccome ne ho udito io alcuno aſſai volte, i quali (ciò che è malagevoliſſimo a ritrovare) in queſta Compagnia riconoſciuto hanno un genere di perfetto e non manchevol governo. Troppo peravventura onorati ſiamo da così preclari giudizj; ma non è da negare, che Ignazio in queſta cara opera ſua tutti gli avvedimenti poſe e le cure: rariſſima unione di parti e d'animi, onde tutti concorrano dirittamente ad un fine: ſollecito ſtudio di ſe e d'ogni virtù, che al di fuori produca illibato coſtume in mezzo alle comuni licenze, onde quivi ancor lieve macchia ſi diſconvenga e notata ſia per delitto: il che nondimeno, ſe ſanamente ſi giudica, è d'unica e ſingolar lode argomento: graviſſime leggi e coſtituzioni e conforti e validi mezzi per procacciar la ſalute degli uomini, onde ciaſcun comprenda, queſta Società eſſere, ſecondochè parla il Fondatore, all'univerſal bene e utilità delle anime, e alla propagazion della Fede tuttaquanta ordinata: preſti ſoccorſi agl'infermi e prigioni co' vivifici Sagramenti e con ſalutifere iſtruzioni, a' rozzi nelle campagne e ne' villaggi con ferventi Miſſioni, a' diſſoluti con ritrargli ſoavemente negli ſpirituali eſercizj: cognizione delle umane paſſioni e del mondo oltre a quello, che ſi poſſa eſtimar, neceſſaria per regger ſe, ed apportare dove biſogno ſia gli opportuni provvedimenti: ſpezial voto di rifiutar l' eccleſiaſtiche dignità e gl' illuſtri carichi, ſe la ſuprema autorità Pontificale non s' interponga, acciocchè l'ambizione altro termine aver non poſſa, che l'altrui ſuperna felicità: aſſidua cura intentiſſima di ben nella pietà e nelle lettere educare i giovani, care ſperanze della Religione e della Repubblica: univerſale ſcienza e vera, che alla falſa ſi contrapponga, onde tanto inſolenti ſono i nimici del Cattolico nome; ſcienza, la quale in aſſai coſe avendo più ragione di mezzo, che di fine, e uſar dovendoſi come occaſione di proccurare il ſoprannatural bene degli ſtudianti, ſecondi le ſucceſſivamente varianti voglie e maniere d'inſegnare e d'apprendere, nè a particolar metodo e ſcuola ſi creda obbligata; nella guiſa che buoni ſoldati fanno, i quali l'armi mutano e acconciano al preſente uſo del guerreggiare; perciocchè nel vero qualunque dottrina intender dee di giovamento recare al preſente genere umano, non al paſſato, che impoſſibile coſa è; e appena alcuna differenza ſi vede eſſere tra un ignorante, e un dotto inutile. Pieni nell' animo di queſti fermiſſimi principj i nuovi compagni ſi diſpoſero a mandare ad effetto i magnanimi proponimenti del loro Duce. Egli d'inuſitate fiamme acceſo nel volto da ſe gli dipartì dicendo: Andate, o forti, e il fuoco portate attorno, e incendete ogni coſa. Al ſuono di queſte voci come di chiara tromba ſi moſſero i generoſi abbandonando i lidi natii, e le più rimote piagge e ſtrani climi e nuove ſtelle cercando. La gloria della Religione è il prezzo delle lor vite: la ſalvezza de' popoli è l' onorato compimento delle promeſſe per loro fatte ad Ignazio: a lui primo Autore ciaſcuno invia le ſue palme. Ma a queſto luogo non aſpettate, Accademici, ch' io a fare imprenda la corona per tante conquiſte a lui dovuta. Non ben lodaſi dalla voce d'un ſolo chi tutti ha giovato: chi nato era per tutte le genti dalle lingue di tutte le genti ſia cele-

celebrato. Parlino, non dico le nostre provincie riformate ne' lor costumi, non le illustrate accademie, non i molti fondati domicilj d'educazione per l'Italica gioventù, ma le contrade pressochè tutte dell'Europa tocche dal veleno de' nuovi errori, e intender ne facciano quanta difesa della combattuta antica Fede da' novelli guerrieri fu contrapposta a' ribellanti spiriti, e quante volte i patiboli spezialmente di Londra levata videro in trionfo la lor fortezza! Parlino dell'Affrica i neri abitatori, che i feroci animi sottomisero alla Cristiana mansuetudine, e fur dolenti d'aver fatte rosse le scimitarre de' nobili sangui di coloro, che condotti gli aveano a più che umano costume. Parli l'America, uguale a gran mondo, della più difforme idolatria regno perpetuamente sicuro, se mai non ne avesse il nome valicato in Europa; che tosto debol riparo le fu la frapposta immensità dell'Oceano, e la via segnata di naufragj: assalito quel mostro da non prima vedute schiere fortissime fu a ceder costretto alla Cristiana verità le più pregiate parti dell'ingiusta dominazione, e a ricovrarsi nelle inaccessibili selve, dove tuttavia timido, e mallicuro, e perseguitato non ha nè speranza, nè pace. Parlino le grand' isole, e' vasti imperj dell'Asia, e ricordino non tanto le saette, le croci, i ferri, sanguinosi testimonj d'un insuperabil valore, quanto le imprese d'un solo Conquistatore, del gran Saverio dico, che altro fine al suo trionfare non pose, se non il cadere sotto 'l carico stesso de' suoi trionfi: ridicano i felici tempi della primiera Chiesa ritornati ne' molti regni del Giappone, (oh gloriose memorie e care!) dove il sommo, e solo desio ancor de' fanciulli era il martirio. Senonchè lasciate, Accademici, che io quì traportato da subito impeto di dolore più col pianto, che colla voce dica: Oh scellerata fame dell'oro, che non fa, che non osa! essa pure ha superate le forze della santissima Religione, e da quel sì fido soggiorno lei e' suoi promulgatori senza speranza oh Dio! di ritorno ha sbanditi, essa ne ha chiusi i porti, essa ne ha sbarrate le vie. Ma non è tempo questo d'attristare i nostri pensieri; e odasi anzi l'alta Roma tuttora rammemorare la solenne ambasceria del Cristiano Giappone, e quel dì festosissimo, in cui tre giovani Principi divelti dagli abbracciamenti de' regali Padri dopo periglìosissima navigazion di tre anni, quasi stupendone le onde medesime e' lidi, nell'applaudente Città entrando accrebbero la maestà Latina, e sè, e i genitori, e le loro corone inchinarono lietamente al solio Vaticano, e nel seno di Gregorio terzodecimo della Religione zelantissimo Padre, come per tanti mari cercato sicuro porto si riposarono. Roma allora sè di nuovo riconobbe Donna delle nazioni, e del mondo; allora senti il suo Imperio uguale al corso del sole; allora non invidiò più a se stessa l'antica gloria de' Consoli, o de' Cesari, e maggiore si riputò, che quando Augusto dall'India ricevette celebratissima legazione: e meritamente si riputò; imperocchè l'Indiana da rimote genti fu inviata, la Giapponese da rimotissime, delle quali appena il nome alle orecchie del popolo Romano era venuto; quella per trattare amistà, questa per offerire ubbidienza; quella per fermar condizioni, questa per chieder leggi. Dal sì fatto universal parlare di tutti i popoli che cosa sia conseguente, e in quant' onore d'Ignazio, voi ottimamente vedete, saggi Accademici. Egli colla quasi divina mente pensò, dispose, e in parte a compimento recate vide queste tante imprese, quante nè per grandezza di contrasti, nè per varietà di luoghi, nè per numero di nimici, nè per gravezza, e moltitudine di fatiche si possono agguagliare. Sue sono le conquiste di Francesco Saverio, sue quelle de' Canisii, de' Campiani, de' Cotoni; sue quelle degli Oviedi, degli Anchieti, de' Baldinotti, de' Ricci, de' Valignani. Grandi, e stupende cose Ignazio vivendo operò, (perchè io mi serva de' concetti da un sapientissimo Cardinale (a) pubblicamente sposti al quintodecimo Gregorio) ma maggiori

I adope-

(a) Il Cardinal Bandini.

adoperando ne vien del continuo. Imperocchè quanti semi di celestial dottrina la Compagnia da lui fondata sparge sopra la terra, quanti idolatri e quanti eretici trae d'errore, quante scuole ad accrescimento della sapienza mantiene, tante le opere sono del Fondatore. Che se (aggiugnerò il parere di tre Uditori della Ruota Romana) che se Gregorio Magno da Beda fu nomato debitamente Appostolo dell'Inghilterra, perciocchè alla conversione di quelle genti spedì il Vescovo Agostino, e con esso lui religiosi uomini di sacro zelo ripieni; chi vorrà di somigliante lode privare Ignazio, il qual non in un regno, ma in tutti inviò valorosissimi o mantenitori, o portatori della Cristiana e Cattolica Religione, e con rara ventura, sè vivente, sentì in forse ogni parte della conosciuta terra la sacra milizia sua distesa e ampliata? Il che misera e stolta cosa sarebbe l'attribuire ad umane arti, e (il dirò pure con quel troppo spesso e mal acconciamente usato vocabolo) a politica: ma non s'ingannan tutti; e i consigli de' sovrani e Pontefici e Principi non abbisognano degli avvisi d'alcuni non pensanti emendatori degli universali giudizj. Benchè io son contento, che con altro nome la commendazione d'Ignazio si comprenda, che con quella d'Appostolo, il qual, se ancora alla salute d'una sola provincia provveduto avesse, gli apparterebbe. Già poichè egli ne' lor più forti presidj tutti i vizj assalì, tutte l'eresie, tutti i settarj, tutte le superstizioni dovecch' elle avesser luogo, con qual nome l'appelleremo, o con quali maniere dovrà essere magnificato? Godeano innanzi gli animi nostri, se a pubblica contezza era portato, che alcun potente dominatore udita dalla Religion nostra la santità a favoreggiar la prendesse, e speranza ne desse, di se e i popoli suoi a lei soggettare: con questo da noi sforzati erano i nostri nimici a riconoscere la forza della sola ed unica verità; quì esultava il nostro ragionare, e del Cattolico nome la gloria maravigliosamente cresceva. Or conciossiachè per la provvidenza d'Ignazio veggiamo la Religion nostra in nuovi regni, in lontanissime isole, in amplissimi Imperj, in ogni terra, dove appajano umani vestigj, introdotta, dilatata, signoreggiante; di quanti affetti d'allegrezza, di riconoscenza, di maraviglia aver dobbiamo l'animo pieno? o che concetti, che nomi, che titoli saranno da assegnare ad un uomo sopra ogni estimazione benemerito della Chiesa, della Religione, del mondo? o mente! o cuore! e acciocchè le sempremai memorabili parole e grandi di Gregorio decimoquinto io altamente ripeta, O Anima nel vero maggior del mondo! Or sì può Ignazio convenevolmente al suo riposo pensare, e a quel sempiterno, di che renduto degnissimo l'hanno i suoi gran fatti. Felice, che da questa terrena stanza si parte lasciando ogni generazione d'uomini obbligata della perpetua memoria de' suoi beneficj! e perpetuo altresì è da sperare, che il frutto ne debba rimaner tra' mortali mercè della possente assistenza sua dal cielo all' Ordine da se prodotto. Per gli alti spazj dell'aere s'innalza l'Anima grande, e a me par di vederla (permettansi straordinarie guise d'immaginare, dove aggiugner non possono le usitate) e di vederla a me pare come posta sopra trionfal cocchio tratto dalle quattro parti del mondo, che con lieti sembianti e grati al possedimento dell'immortal corona di perdurre s'affrettano l'eccelsa mente di grandissimi beni provveditrice a loro scampo e difesa e verace felicità. Il larghissimo Dio mentrechè sovranamente esaltala ne' celestiali seggi, con sommi miracoli comprova in terra i fortunati eventi del non limitato pensar di lei. Intendan coloro, che nella Compagnia d'Ignazio vivono, siccom' io vivo di che gran Padre sono figliuoli, e che ad essi non mezzane opere di valor si convengono. Intendal' io, nel quale niuna cosa, che abbia pregio e grandezza, fino a questo tempo è apparita. Gran Padre, a me perdona e la dissomiglianza da' tuoi altissimi pensamenti, e questa mal composta e disugual commendazione de' meriti tuoi sovrumani; e a voi il luogo lascio, dotti Accademici, d'ammendar colla luce de' vostr' ingegni l'oscurità della mia Orazione. Ho detto.

ORA-

ORAZIONE
IN LODE DI
S. PULCHERIA
VERGINE IMPERADRICE.



On è legge, ma voce stessa della natura, che a ciascuna cosa convenevolmente prescrive il riguardare, e quasi far tosto ritorno al suo principio co' più acconci atti o di riconoscenza, o di servitù, o d' amore. I fiumi, che o per le segrete vie della terra, o per le aperte dell' aria hanno dal mar nascimento, al mare incontanente rivolgono inchinando i loro corsi; e quantunque nel continovo trapassare porgendo vengano i fecondanti umori agli erbosi prati, e alle colte campagne, il mar nondimeno come natal sorgente è il primo e diritto loro intendimento. Il sovrano potere, onde gl' Imperadori e i Re sopra la comune orginale uguaglianza elevati prendono il nome, e Grandi sono, perchè più sacro e più inviolabil sia, da Dio immediatamente, od ancor per lo mezzo delle convenzioni umane è procedente. Laonde ingrati, anzi ribelli sarebber da riputare coloro, che non dirò con empia perversione il volgessero contro l' Autore, ma a lui nol rendessero col fedele uso interamente. Viventi immagini, siccom' essi sono, della Maestà divina mostrar deono in se l' alta dominazion di colui, che sopra i Re regna: Ministri della sua potente autorità far ne deono rispettare le leggi, e la Religione avere per la più cara e preziosa parte del Principato. Ed hanno oltracciò i loro omaggi sopra gli altrui precipuo vantaggio; perciocchè quanto sono i voleri men dependenti, tanto ha maggior pregio la sommessione; e quanto alcuno nella dignità gli altri uomini sopravvanza, tanto si trova men lontana la proporzione tral renduto onore, e la grandezza del Signor, cui si rende. L' interna virtù e la splendida magnificenza secondo il concetto del salmo (a) ad una non usitata santificazione concorrono congiuntamente: l' una all' altra dona chiarezza e compimento. Non è però da seguir l' avviso di Tertulliano (b), che se mai i Cesari divenisser Cristiani, lascerebbero d' esser Cesari, o se i Cristiani Cesari divenissero, lascerebbero d' esser Cristiani: pronunziò Agostino più veramente (c), molte cose al divino culto appartenenti non poter essere altro che da Regal possanza ad effetto recate. Elia Pulcheria Augusta nata d' Imperadori, d' Imperadore sorella, essa medesima Imperadrice renda oggi a voi, nobili Ascoltatori, di questo ch' io dico magnifica testimonianza. Il suo Imperio fu un perpetuo esaltamento ed una invitta difesa della veracissima Religione. Quindi in lei con bella vicenda le superne virtù e gli splendori della più chiara santità maravigliosamente ornarono l' Imperial signoria. Non potea nè più nobile argomento offerirsi alla brieve Laudazione, che per men disagio di voi ho proposto di dover fare, nè più accomodato ad illustrare il nuovo consiglio di BENEDETTO Quartodecimo Sapientissimo Pontefice, il quale ha ordinato, che con proprj riti (d) ancor nella Latina Chiesa onorata sia l' augusta Vendicatrice de' sacrosanti misterj Cristiani.

I 2 Mi-

(a) Psal. 95. 6. (b) Tert. Apolog. c. 21.
(c) In hoc serviunt Domino Reges, quum ea faciunt, quæ non possunt facere nisi Reges. August. Ep. 202 Edit. I P. Maur.
(d) Egli ne ha conceduto a Canonici Regolari di Portogallo e a' Gesuiti l' Uffizio proprio di rito doppio.

Mirabili contrarietà o per dimenticanza de' veri principj, o per incitamento d' indiscrete passioni appajono le più volte ne' Reggitori delle società umane. La Religione in ogni tempo eziandio da' profani è stata e creduta e nominata il più forte vincolo delle civil comunanza, il riparo dell' autorità, il sostegno del legittimo potere, il più atto mezzo a far buoni ed utili cittadini, il supplimento ancor delle leggi, le quali talor senza grave sconcio frenar non possono i violatori de' comuni doveri, la più fedel guardatrice finalmente della pace, della giustizia, della pubblica felicità. E nondimeno com' essa sia una rivale a' diritti della sovranità ripugnante, altri ha un' inteso di levarle all' incontro un' immaginaria sapienza, ed appellata ragion di Stato, dettatrice di massime nè veraci, nè salutari: ma la sperienza miglior maestra a chi ben estima ha dimostrato, che d' ogni età andarono di pari passo la Religione e l' Imperio, nè questo ne' turbamenti di quella fu tranquillo giammai. A tutta la terra il fe manifesto Pulcheria Augusta, che, mentre tenne il governo dell' Oriente, alle calamità d' ogni maniera vietò l' entrata; con lei regnò indivisamente la salute de' popoli, con lei si ritornò dopo aver fatta con lei partenza, la quale, avvegnachè dall' invidia procacciata, fu in certo modo da desiderare per la sua gloria, perciocche per funesti effetti si comprese, che non potean l' una dall' altra separarsi Pulcheria, e la felicità dello Stato. Feroci menti orgogliose per nuovi politici pensamenti seguitati il più dalle mal celebrate desolazioni del genere umano, che disonorano la comun natura, nè altro far possono se non se tirannie felici, da una donzella con vostro rossore la grand' arte del regnare apprendete. Al santo aspetto di lei le guerre tocche da timida reverenza sospendono i lor furori, o da presta vittoria son terminate; cadon l' armi di mano alla sediziosa discordia; i disordini e i mali tuttiquanti rispettano i vasti confini del suo reggimento, perchè ancor da lungi veggono sopra lei nel solio de' Cesari la luminosa Religion risedere, e dar le leggi al Palagio, e soprastare a' consigli, e guidare le imprese, ed aver per prima tra' suoi vassalli l' Imperial Donna, che degli eccelsi titoli gode soltanto come di più pregiati tributi da consecrare all' altissimo Dio degl' Imperj. Maggior sorella del secondo Teodosio, e tuttavia giovanetta di tre soli lustri colla viva luce di tutte le religiose virtudi empie gli sguardi e gli animi del Senato e de' Grandi sì fattamente, che dopo la morte d' Arcadio da lei come da' insolita sapienza novellamente apparita i più certi avvisi si prendono ne' sommi affari; che poco stante creata Augusta a regger sola con nuovo esempio l' Imperio da' pubblici voleri è preposta; che venuta meno innanzi tempo la vita di Teodosio da tutti gli ordini con festeggianti voci è chiamata Imperadrice. Nacque grande tra gli uomini, e (che assai è più glorioso) d' esser di tutti gli uomini maggiore fu meritevole riputata. Ben consigliata Corte di Bizanzio a quella stagione, che in tanto pregio ebbe il regno della pietà in Pulcheria: pietà tanto più ragguardevole, quantochè tralle per se tumultuose cure della Repubblica nata, cresciuta, consumata: pietà, ch' ella con intentissimi studj nudrì in sestessa, nelle Regie minor sorelle, nel picciol fratello Cesare per modo, che, essendo essa comun sorella, parve sopra di loro avere il diritto e l' amore di reggitrice e di madre. Era nell' Imperial Metropoli rarissimo esempio, o prodigio? diletto, o stupo-

pore ? tenerezza ; o venerazione ? Era tutto questo e ancor più ; era un general trasporto, un popolar rapimento di tutti gli spiriti nel riguardar l' egregia fanciulla, le cui maniere aperto testificavano, sè più apprezzare un atto di debita servitù a Dio, che la dominazione del mondo intero ; i cui passi con assai più forte violenza, che gli altrui a' risonanti teatri non sono, traportati erano a' sacri templi, dove lunghe ore estatica si godeva di quasi beatifica vita e sopra le Reali delizie gioconda ; che a' ministri del santuario, dovecchè in lor s' avvenisse, faceva grandissimo onore ; che allor solamente in turbato volto e tutto acceso si pareva, quando a' profanatori delle divine cose era o da far contrasto, o da dar pena ; che per gravissimo affare tenea la cotidiana lezione de' santi libri ; che le delicate membra dal riposo toglieva sollecitamente per più lungo tempo dimorare ne' salmeggiamenti e nella contemplazione onorata da celestiali visite alcuna volta ; che infine per più adornare la purissima innocenza sua, e render se sacra deltutto e religiosa con perpetuo voto obbligò la sua verginità ; di che pubblico testimonio nel gran tempio volle che fosse un dono conveniente ad Imperial mano molto oro e di care pietre fregiato ; trofeo più memorabile, che mai non furono gl' innalzati da' vittoriosi Duci ne' campi d' umano sangue macchiati e tinti per memoria di barbaro valore e d' illustre immanità. Che se la tranquillità e custodia dell' Imperio da lei richiese il prendersi un campagno nel Trono, a tutti il saggio Marciano e per grave età, e per lodato zelo di Religione, e per fermo consentimento di servare nel maritaggio intatto il voto, oltremodo a' suoi intendimenti dicevole, antepose. Bella immagine e rara e nel volto e nel maritaggio della verginal Madre di Cristo, a' cui onori Pulcheria di servire per ispezial modo proposta s' era! Nè sia peravventura chi pensi, a tanta pietà Cristiana alcuna delle qualità esser mancata, che ne sono o parti, od ornamenti : se men brievi termini al ragionar posti avessi, niente nè più compiuto, nè più perfetto si troverebbe.

Non può credersi nel rimirare Augusta di veder tra' mortali l' umiltà coronata, nel cui sembiante un certo insuitato splendore dalle grandezze medesime, che la circondano, si trasfonda ? essa in ogni luogo è preclara virtù, ma nella Real fortuna è a miracolo somigliante. Non prendan gli occhi volgari errore ; geme l' interna Pulcheria sotto il carico della necessaria pompa, ond' è l' esteriore coperta, e coll' umile e schiva Ester (a) viene al suo Signore dicendo : Tu sai, che la tua serva per terrene esaltazioni mai non s' è levata in superbia. L' adulazione, piacevol veleno alle orecchie de' Grandi, ardita non è di farle la sua voce sentire ; ella a se le fatiche, a Teodosio le lodi assegna delle bene ordinate cose. Le Corti son riguardate non altramente che il proprio soggiorno degli agi e de' piaceri ; e troppo sconvenevole a Principe si riputerebbe ogni sembianza d' austerità, anzi dannosa a vite preziose e donate allo Stato : quasichè altri in terra avanti nascesse Signor degli uomini, che figliuol della Croce, e suddito di Re crocifisso, o il Principe non dovesse prima comandar cogli esempli d' ogni genere e ancor di patire, che colle leggi. Augusta fa la difesa dell' evangelica astinenza, e nel Palagio qual nuova ospite l' introduce, e in se l' accoglie bramosamente, e gradita a tutta la Cesarea fa-

(a) Esth. 14. 16.

famiglia la rende. Questi, prodigj sono, che nel solo imperio della Religione si veggono, digiuni nella somma dovizia, arnesi di dolore tralle apprestate morbidezze, rigore inverso di se nella libera podestà di felicitare gran parte del mondo. E quanta in effetto crede ogni suo ben collocato nella sempre operosa carità e beneficenza di Pulcheria! virtù per se pubblica e Regia, che i dominatori della terra convertir deono in propria natura, e per fermo avere quella più che altra alla Divinità fargli vicini. Parer potrebbe desiderabile la miseria, perchè dalla sì larga mano dell' Imperadrice sia ristorata, la qual ne' tesori ha il solo piacere d' anima eroica degno, di spargergli ne' suoi popoli. Già ella non sugge cogl' inumani occhi di molti Grandi l' aspetto de' poveri come una quasi contagione della felicità, ma gli riguarda, siccome nel vero sono, per la più cara eredità di Gesucristo; nè vuol che l' altezza sua sopra lor si conosca altro che alla soprabbondanza de' suoi soccorsi, nè paga si vede, se non gli fa ricchi, e se ultimamente (o singolar vanto della Cristiana misericordia!) non gli lascia altresì per testamento eredi di tuttociò, che alla profusissima liberalità sua sarà rimaso. Quantunque non le grate voci solamente degli arricchiti poveri, ma e le mura e i portici degli aperti e ben fondati spedali, e degli ampli alberghi a ricovero de' pellegrini, e delle fornitissime case a guardia e difesa della a Dio sacrata verginità celebreranno mai sempre la beneficentissima provvidenza d' Augusta oltre i confini della caduca mortalità. L' ordine stesso del ragionare m' avvisa a questo luogo, ch' io debba nella magnificenza trapassare, indivisa compagna della Maestà, onde onore al Trono precipuamente deriva, e reverenza presso la moltitudine prezzante le cose il più delle volte da ciò che appare; ma perchè essa profana ostentazione non sia, vuol come nel primo de' suoi doveri nelle chiarezze e negli onori della Religione impiegarsi. Pulcheria in tutte le parti virtuosamente magnifica, nell' illustrare la gloria degli altari e de' Santi e de' divini misterj ha vinte le antiche memorie tuttequante della Cesarea magnificenza. E chi potrebbe esaltando agguagliare i solenni festeggiamenti, i lieti incontri, i carissimi doni, l' immensa copia d' argento e d' oro e di gemme, e le splendidissime esultazioni della gran Costantinopoli o ne' trasportamenti, o nelle collocazioni di sacri corpi e di sacre reliquie, e sì massimamente nel ritorno di Giovangrisostomo col venerando cadavere nel suo Patriarcal seggio; alla qual pompa ammirata dalla terra e dal mare niuna nè pari nè simile fu mai veduta dal Roman Campidoglio. E qual lingua ad annoverare pur basterebbe i nobilissimi o ristorati o eretti templi, e a quello sopra gli altri descrivere, che non guari fuor delle mura alla Reina del Cielo col prestantissimo titolo di Madre d' Iddio da Pulcheria fu posto, grande, incomparabile, augusto, della divina Signora non indegna stanza, trionfal testimonio a' succedenti secoli della sconfitta Nestoriana empietade. Agevolmente si può già per ciascuno estimare, quali insegnamenti, e quanto pregiati frutti di virtù da tanta autorità con tanta Religione congiunta nelle minor sorelle, e nel picciol Cesare procedessero. Tra lei, e questi quel divario era di più compiuta perfezione, che scorger si suole trall' original dipintura, e la derivata; ma le sembianze erano le medesime, in quelle la stessa votiva offerta di verginale interezza; in questo quella, che si conviene maggiore, maritale innocenza e fede; nell' une e nell' altro lo stesso umile uso della grandezza, la temperanza, la pietà negli altrui mali, la venerazione medesima delle sacre cose, e larghezza nel renderle più e più onorate; l' unione finalmente di tutti insieme a determinati tempi nel cotidiano orare, e nella recitazione de' divini salmi a vicenda, onde in religioso chiostro convertito il Palagio degl' Imperadori e pareva, ed era detto nè più nè meno. Udiranno, io son certo, questa sì nuova cosa con ischernevol dispregio i gran ragionatori, e no-

e nominar la vorranno peravventura avvilimento della maestà, piccolezza di spirito, costume alla politica scienza del tutto ignoto, ma e altramente avvisò il gran Bizanzio, ed essi a' lor giudizj medesimi sempre contrastanti si troveranno, finchè a pronunziar non si rechino apertamente, che a Cristiana e vera virtù ne Regia dignità, nè laudevol governo può convenire. Noi per lo contrario altri principj di ragionare seguendo anzi affermiamo, che, poichè tanta era nel Cesareo palagio santità, e religione, altro argomento non bisognava ad intendere, che leggi di dirittura piene, che voleri tutti secondo giustizia, che atti di singolar clemenza, che ricompense, che soccorsi, che provvedimenti da quello uscivano a sicurezza, a difesa, a felicità del soggetto Oriente. Comprese le cagioni, e le stabili ed originarie leggi dal primo Autore ad esse prescritte, malagevol non è l'inferire i naturali effetti, che dirittamente ne son conseguenti; e se posto è in palese, che l'attraente forza del sole alto leva de' terrestri luoghi i vapori, chiaro si farà tosto a chicchesia, e l'adunamento delle nuvole, e il cader delle piogge, e il vegetar delle piante. Certo Pulcheria fece seco ragione, che Teodosio grande Imperadore sarebbe, se per lei uom di gran religion divenisse; e pose ogni opera a gittargli nell' animo le semenze di tutte le virtù, delle quali ella mostravagli chiarissimi esempli; a fermargli bene altamente in cuore, che deono i Re prima essi inchinarsi, e tremare appiè degli Altari, che volere inchinati vedere, e tremanti gli uomini appiè del Trono; che le qualità dell'uom Cristiano onorano, e guidano quelle del politico, e del guerriere; senza le prime la grandezza de' Conquistatori essere dinanzi a Dio grande ingiustizia, la forza furore, la gloria indegno vanto d'ambizione, e d'orgoglio; Teodosio dopo risospinto il Persiano, e lo Scita sedurre non si lasciasse dal piacere, che le primizie della vittoria danno a' giovani Eroi, e avaro fosse del sangue de' suoi tanto più caro, quanto a spargersi per lui più pronto; temperasse in fine in tutte le cose l' Imperial fortuna coll' evangelica disciplina. Ah perchè incauto porse le orecchie al pestilenziale spirito dell' invidia, e della frodolente eresia! mentre aperte l'ebbe a' soli consigli della virtuosa sorella, fu il pio, il saggio, il felice; non sì tosto da quegli si dipartì, tutto fu disordine, e violenza, e crescimento degli Eutichiani, e della Cattolica verità nel conciliabolo d' Efeso spezialmente oltraggio, e danno. Cedè di buon grado la forte Donna, seco il sol dolore portando di conoscere per effetto, che una virtù, la qual nuoce al vizio, è riputata delitto, ma soprammodo contenta di ritrarsi dalle pubbliche cure nel dolce riposo della contemplazione. Benchè non era ella nata per le tranquille virtudi, e private. Teodosio dalle infauste tenebre al disparire di tanta luce sopravvenute, e dalle adunate procelle a rovina dell' Imperio fatto delle altrui frodi, e de' suoi inganni avveduto, con molti prieghi quasi al governo della travagliata nave la richiama, e grava. Pulcheria meno agl' inviti di Cesare, che a' pericoli della Religione si rende, e qual novella Debbora ad imprender le guerre del Signore ritorna. Già le forze della valorosa nimica negli sbanditi sacrifizj, e ne' distrutti templi sentite avea l' idolatria: già la sacrilega empietà degli Ebrei contra 'l Cristiano nome avea dal zelo di lei ricevuto convenevol supplizio, e freno: già per nuove Cesaree leggi a gli Arriani, a' Manichei, a' Macedoniani, e a somiglianti mostri caduta era ogni speranza. Celebravano senza fine tutte le lingue del Cattolico mondo il fortissimo animo, l'intrepida fermezza, le smisurate fatiche, e sollecitudini, e industrie d'Augusta nel reprimere l' esiziali voci di Nestorio, nel disarmarlo del favore di Teodosio, nell' avvalorar l' Ecumenico Efesino Concilio, nel difenderne i sacrosanti decreti, nel perseguire fino allo stremo, e sospignere alla pena il dannato eresiarca. E qual nel vero potè alla Religione avvenire più memorando trionfo, che nella generale aspettazione

zione

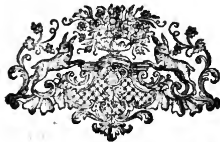
zione del Cristianesimo, tralle sottili insidie, e le fosche ombre attorno sparse da spiriti pestilenti riuscire più rilucente, e più ferma ne' suoi gran principj della divinità di Cristo, dell' unione di due nature in unità di persona, della non apparente, ma reale divina Incarnazione a ristoramento del genere umano? o quanto caro, e inestimabil piacere andò nell' animo di Pulcheria, poichè per sua opera in grandissima parte malgrado de' Nestoriani contrasti alla tanto amata Signora del cielo fu raffermato in pien Concilio, e vieppiù illustre con pubbliche acclamazioni divenuto il sovrano pregio di Madre d' Iddio; e Madre d' Iddio, Madre d' Iddio risonar dapertutto s' udirono i templi, le vie, le città, le campagne, ond' ebbe sì glorioso titolo nella Chiesa la prima origine? o quanto palese apparve, per divino consiglio essersi fatto, che da un' augusta vergine sposa di Cristo la sovrumana dignità della Vergine Madre di lui difesa fosse e vendicata? Ma come la terra, dove presto non sia provido ferro, d' ora in ora fuor mette salvatiche erbe, e venefiche, così l' umana perversità senza ritegno lasciata, e di riprodurre i già recisi germogli d' errore, e di guastare con altri malnati, e nuovi il bel campo della Chiesa a suo potere si studia. Il ritornare d' Augusta, il mostrarsi, il vibrare intorno intorno i severi sguardi, e 'l volgersi in subito dispettoso esilio dalle Imperiali mura la calunnia, e l' eresia fu una cosa medesima. Tremarono dal sembiante di lei percossi gli autori dell' Efesina congiura, e in quello videro i lor supplizj; i Nestoriani avanzi fur dissipati; Crisafio di tutti gli empj potente favoreggiator n' ebbe morte; il Patriarca Anatolio di dubbia Fede a soscrivere pubblicamente la Cattolica fu condotto; il crudele Eutichiano impostore Teodosio dall' usurpata Gerosolimitana Sedia cacciato in lontana fuga; i contraddittori della Pontifical maggioranza rintuzzati; la Religione in tutto l' Imperio rassicurata. Da ogni parte s' affrettan gli allori a coronare la fronte della gran Donna; ella nonchè all' ombra di quegli si riposi, nè il tempo pure si prende d' annoverargli, e al general Concilio Calcedonese tutte le sue fatiche rivolge ansiosamente. Scrive, conforta, priega, minaccia, comanda, e per maggior forza dare al suo zelo diffonde dovecchesia immense somme. Non è contenta: muove di Costantinopoli la sua augusta persona, e quella di Marciano Cesare, e in Calcedonia si reca, anzi nella reverenda adunanza medesima del Concilio, e illesi lasciati all' ecclesiastica libertà i suoi diritti, alla Cristiana causa fa onore, e guardia colla religiosa Maestà. L' indegno Dioscoro della Patriarcal dignità d' Alessandria è spogliato; cadon sopra 'l malvagio Eutiche fulmini di gravissima condannagione; l' ipostatica unione di due diverse nature in Cristo riceve nuova luce, fermezza, autorità. Quì han fine colle battaglie di Religione i giorni di Pulcheria, alla quale avanti la vittoriosa tranquillità di quella diletto era il pervenire al sempiterno riposo. Ma non hanno alcun fine i pietosi pianti de' popoli, che, come possono, e come a' trionfanti, e del pubblico bene operatori si fa, col rappresentarla in molte statue (a) ritener sempremai ne vogliono innanzi agli occhi la veneranda memoria; e con quelle, o simili voci, onde accolta fu la ritornante Giuditta (b), il suo dipartire accompagnan dicendo: Tu gloria dell' Oriente, tu letizia dell' Imperio, tu onore se' stata del popol nostro, perciocchè con inaudita fortezza, e con manifesto divino conforto hai vinta la natural condizione, e teneramente amata la verginal purità, e tutta la tua possanza nel difendere, e propagare il debito, l' incontaminato, il magnifico culto d' Iddio hai collocata. Ed io quì venuto mi veggo al compimento della propostami Laudazione. Grandi e famosi Eroi della santissima Fede, nomi immortalmente impressi negli annali della Chiesa, Irenei, Epifanj, Atanagj, Grisostomi, Agostini, Cirilli già non

(a) Bandur. Imper. Orient. P. 3. car. 95. & tom. 2. car. 834. (b) Judit. 15. 10. seq.

non avrete, cred'io, a sdegno di ricevere in parte della vostra gloria, e quasi nel vostro numero l'eccelsa Donna, commendabile assai più, che da me non è fatto, per tanti trionfi ad esaltazione dell'appostolica verita e ad abbattimento dell'eresie. Senonchè come a chi dopo lungo cammino per isvariati sentieri il suo errore vien conosciuto, così a me sul finire il corso delle imprese lodi il mio disavvedimento, o forse ancora la mia presunzione si manifesta. Dove da assai maggior dignità ed eloquenza il richiesto uficio è adempiuto larghissimamente, qual luogo a rozza lingua e privata può rimanere? Non doveva io tanto solamente le gloriose parole raccorre, lascio ora di tanti nell'ecclesiastica Storia Scrittori di chiara fama, e di Teofane, e di Marcellino, e d'Evagrio, e di Niceforo, e di Socrate, e di Sozomeno, e di altri, ma di santissimi Padri, e della verace virtù spertissimi giudicatori, e della vile adulazion rimotissimi, ond'essi insino al cielo levarono celebrando il maraviglioso zelo d'Augusta? Che cosa più magnifica potea o la mia mente pensare, o profferir la mia lingua di quello, che della dodicesima Orazion di S. Proclo Patriarca Costantinopolitano n'è presentato? *Ammirate l'altezza d'animo della gran Reina, che a guisa di spiritual fonte a tutti le sue larghe benedizioni fa pervenire, sè a Cristo dona, alla Religione tutti i tesori, ha in odio il suo corpo, con tutti gli affetti abbraccia il Crocifisso, e questo sontuosissimo Tempio, quasi terrestre cielo, ha innalzato e a noi aperto*. O di quello, che da Teodoreto (a) n'è scritto: *Voi ornate colla pietà l'Imperio, e colla religione illustrate la porpora, e al Sacerdozio i suoi onori rendete*. E in altro luogo (b): *Iddio a Teodosio diè e religiosa educazione, e reggimento da sedizioni libero e da tumulti, e degli altrui tirannici consigli vittoria*. O di quello, che in nota fu posto dall'Alessandrino Cirillo (c), laddove appellò Pulcheria *ornamento della terra, onore delle sacratissime Chiese, chiara immagine della Divina Maestà, raro splendore della verginità, della Fede, e d'ogni eccellente virtù; che lodare malagevolmente si può, perchè di troppo alla facondia di tutti gli Oratori è soprastante*. Quanto abbondevol copia di supreme lodi nelle molte lettere del gran Leone a lei indiritte mi s'offeriva! *Vostra è* (io dir poteva con Pontificale autorità) *vostra principalmente è la gloria* (d) *delle sconfitte in questi tempi a' nimici date dalla Sacerdotal vigilanza. A voi* (e) *si de', gloriosissima Augusta, che tolte via tutte le contrarietà una medesima sia la confession della verità in ogni luogo. Manifesta sperienza* (f) *ha fatto certo, che la Cristiana Religione non può, mentre sia nella vostra tutela, delle scellerate macchinazioni aver danno. Col merito della vostra fatica dalle stesse viscere della Chiesa cacciato avete l'astuto e perverso Nestorio: appresso per voi è stata percossa e spenta l'Eutichiana eresia; doppia al vostro nome, dovecchè il Vangelo suona, palma e corona. La Romana Chiesa mai d'esaltare non si rimarrà i preclarissimi atti della vostra religione, ed or con voi rallegrarsene ad una voce, e le giustissime lodi e grazie, che perpetue saranno, vi rende.* Chi è (considerate Ascoltatori saggi) che in questi modi ragiona e scrive? Il capo, il maestro, il custode della Cattolica Fede, Leone; e qual Pontefice, e quanto veramente grande! E tuttavia ancor dimenticata tanta autorità (lasciate ch'io 'l dica) non avrebbe la mia Orazione gran fatto perduto: imperocchè la sola fuor d'ogni esempio magnificentissima inaudita testimonianza di tutto unitamente il santo Ecumenico Calcedonese concilio empier potea qualunque più copiosa celebrazione. *All'Imperial Protettrice della Cattolica Ortodossa Fede* (così i sapientissimi Padri

(a) Theod. epist. 43. (b) Id. Hist. l. 5 c. 36.
(c) Cyril. de Fide ad Pulcher. (d) Leo. epist. 23. edit. Paris. 1675.
(e) Id. ep. 54. (f) Id. ep. 59.

dri scrissero (a) *inviando noi le nostre parole, dobbiamo dal benedire Iddio incominciare, perch' egli secondo l' evangelico favellare ha fatto, che la luce de' vostri meriti risplenda a tutti gli uomini in guisa, ch' essi voi riguardando glorifichino il Padre nostro, che è ne' cieli. La chiarezza della vostra pietà è propagata per tutta la terra: per vostra opera noi prosperato veggiamo il corso dell' appostolica dottrina; per lo vostro zelo caduta è la caligine dell' ignoranza, stabilita la general pace della Chiesa, la zizania dell' eretical pestilenza divelta: per voi già si riempie de' Fedeli l' ovile, e i dispersi fanno ritorno, e i pastori alle gregge, i maestri a' discepoli son renduti: estinto è il rapace lupo, di vergogna coperto il persecutore, tolto di mezzo l'autore della tempesta. Molt' anni ad Augusta* (così (b) il Concilio tuttoquanto acclamò) *pia, ortodossa, lume della divina Religione, degli eretici implacabil nimica. Sì, tu hai in fuga volti tutti gli eretici; tu fino all' intera sconfitta perseguitati Nestorio ed Eutiche: la tua vita è difesa di tutti i Fedeli, la tua Fede gloria di tutte le Chiese.* Questi e i rimanenti memorandissimi elogj all' inclita Imperadrice fatti da un gran concilio dovea io recar quì a voi recitando, nè a me quasi profano uomo, piccolo certamente e di niun nome, creder permesso l' aggiugnervi alcun mio concetto; perciocchè o niuna cosa, o quegli senz' alcun fallo dimostrano amplissimamente, che il nominar Pulcheria è nominare la Religione stessa; ch' ella di vero tutta la politica scienza sua palesò, a Strategio scrivendo (c), *l' Imperio tutto doversi reggere sopra la Religione;* che dalla Religione medesima, Ascoltatori, i sacri ossequj vostri inverso la sua difenditrice sono approvati; che convenevoli sommamente ed oportuni ad amplificare gli onori dell' immortal Vergine augusta, e di sapienza pieni, e ancora di gratitudine sono stati i nuovi intendimenti e voleri del sovrano Pastore, Padre principe della santissima universal Religione. Ho detto.



ORA-

(a) Ap. Labb. Concil. tom. 4. col. 454. (b) Conc. Chalced. act. 6. (c) Ap. Baron. ad An. C. 451 n. 27.

ORAZIONE
IN DIFESA, E IN LODE
DELLA DIVOZIONE AL SACRO
CUOR DI GESU'.



Uel vantaggio, che è grandiſſimo nel dover celebrare gli altri ſoggetti di Religione, ſiccome delle Criſtiane adunanze è coſtume, e render ſuole ſpedito e agevole il corſo del dire, in queſto, di cui far debbo ragionamento, a me quaſi deltutto è negato, virtuoſi Uditori. Son quegli oggimai cotanto, e per tante maniere di ragione e di Fede e di mirabili effettie di vecchia uſanza comprovati e fatti chari, che già niun concetto quantunque grande e inaudito ſi può in mezzo il recare, il qual non ſia con favorevoli animi dall' aſcoltante popolo ricevuto; e pare in tanta luce richiederſi anzi pianamente ſporre, che il volere la lor verità ed eccellenza eſaltare magnificando. Queſto (percioc chè io non tacerò quello, che non una volta alle mie orecchie è venuto, nè io, comecchè il poteſſi, vi farò quì contraſto) queſto, che una ſpezial reverenza e un culto precipuo al ſacro Cuor di Gesù contiene e preſcrive, è nuovo: e chi non ſa, che le nuove coſe, come toſto a ſe chiamano lo ſguardo di molti, così l' approvazione di pochi ottengono le più volte? conciosſiacchè uſi ſieno gli uomini per la maggior parte di riguardar con ſoſpetto, e d'avere per non ben fatto ciocchè per addietro fatto non fu. E certo io non ſon quegli, che negar voglia, grande e reverenda eſſere, ſiccome de', l'autorità de' maggiori; e di pien grado mi rendo al Giudizio graviſſimo d' Agoſtino (a), il qual forte ripiglia la poco diſcreta vaghezza di novità incontro alla ferma conſuetudine di lunghiſſimi tempi, e la troppo leggiera e franca arditezza di trapaſſare gli antichi ordinamenti di coloro, che forniti di chiaro ingegno (b), d' egregia dottrina, di celeſtial ſapienza furon certiſſimi duci e ſovrani maeſtri di religione e di coſtume. Ma non ſi vuol credere pertuttociò così riſtretta a noi eſſere pervenuta o la libertà, o la divozione, o l' induſtria, che ogni noſtra coſa, ſenz' alcuna conſiderazione avervi ſopra, ſia da rifiutare, perchè è di noi nati a più tarda ſtagione; quando Agoſtino medeſimo (c) altrove non rifiuta come inlegittima la novità, dove ſi trovi eſſere ſecondo ragione e virtù. Nè ſi dee riputar checcheſia fatto contra gli eſempli e le inſtituzioni de' noſtri glorioſi padri tanto ſolamente perchè eſſi nol fecero; quando niuno vorrà penſare, che da loro tutte le coſe, le quali bene e laudevolmente ſi poſſono, foſſero adoperate: a tale non ebber la mente, tale, occupati in altre non meno o più profittevoli, non ebber agio di mettere in atto, e di ſtabilire; e la ſuccedente età altre, che illuſtri erano, dimentica ed oſcura; richiama alla luce altre, o reca novellamente, che furono dimenticate ed oſcure. Nuova già fu quella, della quale appena è alcuna or più ſolenne, la feſta del Corpo di Criſto: nuova quella del nome ineffabile di Gesù: nuova quella dell' immacolata Concezion di Maria, le quali non incontanente perciocchè nuove furono riprovate, ma sì perchè convenevoli e da veraci argomenti grandiſſimi ſoſtenute, con Pontificale autorità introdotte furono, e con incre-

(a) Aug. de Bapt. con. Donat. l. 2. cap. 7. (b) Ibid. l. 1. c. 4.
(c) Aug. Tract. 97. in Johann.

dibil conſentimento e con maraviglioſa letizia della divota Criſtiana gente accettate. Queſto adunque già ſi rimanga come irrepugnabile e fermo, onde ſia tolto un non leggiere impedimento al mio ragionare, non eſſer da meno apprezzare per la novità ſua (la qual forſe troppo largamente, ma è pur da me conceduta) il pio uficio d'onorar per diſtinta maniera il ſacro Cuor di Gesù, dove niun'altra ragione il contraddice, e molte e converſo, e molto efficaci il perſuadano, ſiccome io intendo di far conoſcere, ed è in un ſoggetto non ancora quanto biſognerebbe Illuſtrato neceſſario di fare. Perlaqualcoſa vedete in due parti dover eſſer diviſa la mia Orazione, l'una, che al confutare, l'altra, che al commendare ſia aſſegnata, l'una l'equità de' voſtri giudizj, l'altra e i teneri ſenſi della divozion voſtra domanda ed implora.

E perchè io ſenz'altro indugio ponga mano a quell'accuſa, che è la principale, e della quale le altri minori ſi derivano come da fonte, pare a molti duro e grave il comprendere, che al cuore parte materiale del corpo, e dell'intendere e del voler priva, non altramente che ſia o mano, o piede, come a principio, o propria ſtanza dell'amore, che ferventiſſimo agli uomini ha portato e porta l'Autore della comun ſalute, queſto razionale e religioſo affetto ed onore, che divozione appelliamo, ſia indiritto e conſecrato; conciosſiachè all'anima ſola, immaterial parte di noi, l'amar s'appartenga per quella virtù, che volontà è nomata, ſiccome per l'altra dell'intendimento, che quaſi luce va innanzi, il conoſcere gli obbietti degni d'amore. Che ſe non più al cuore, che alle altre corporee parti di Criſto, ſi dee l'amore inverſo noi attribuire, ſeguita, che non più ſpecialmente a quello, che a queſte ſi convenga venerazione, nè, come di queſte non ſi fa, propria e ſingolare celebrità. Queſto da brievi, ma piene parole compreſo è quaſi il nerbo dell'accuſa, intendenti Aſcoltatori, queſta tutta l'appoſizione degli avverſarj; i quali ragionanti a quella guiſa forſe non veggono, quante, e quanto commendabili e pie uſanze e feſtive ſolennità della Chieſa con sì fatta argomentazione eſſi vengano condannando. Laſcio ſtare il pubblico culto e approvato delle prezioſe piaghe di Criſto medeſimo, laſcio la comandata e debita adorazion della croce, laſcio i particolari uficj ſacri, che delle ſpine, che de' chiodi, che della lancia legittimamente ſi fanno; le quali coſe altro, che materiali non ſono, e quantunque alla ſacrata perſona del paziente Signor divino ultimamemente riguardino, con intollerabile e dannato errore ſi negherebbe, che ad eſſe immediatamente que' religioſi atti appartengano, onde ſien da riprendere queſti e ſomiglianti prieghi della Chieſa: *O Croce unica ſperanza noſtra Iddio ti ſalvi.... dona a' giuſti accreſcimento di grazia, a' rei perdon de' peccati* (a). Ma da queſte coſe io conſigliatamente mi rimarrò per non divenire a troppo ſottili quiſtioni e rimote dalla conſuetudine di queſto luogo e da queſta maniera di favellare: mi metterò in più piana via e più vicina al termine, dove intendo di riuſcire. Quella magnifica pompa, che ne' trapaſſati otto dì ha rallegrate le noſtre contrade tuttequante, quelle ſantiſſime cerimonie, quegl'inchinamenti di tutte le perſone a terra, quelle univerſali preci, quelle laude, quegl'inni dove miravano? che intendimento aveano? che ſenſi? a chi eran volti? a chi inviati? Al ſacroſanto Corpo, ciaſcuno a fronte china riſponde, all'onoratiſſima carne di Criſto da ſacerdotal mano portata attorno. Ma era queſta pure, ed è materiale, non intende per ſe, non ode. Che diran quì gli oppoſitori? dove ſi volgeranno? qual ne daranno riſpoſta? quella, ch'eglino a me, ed io a loro darò nè più nè meno. Non è quella feſta del morto Corpo di Criſto? nè quella feſta del morto Cuore. Vien nel Corpo, perchè ſia in tanto onore avuto la ragione dall'anima, che gli dà nobiliſſima vita, e dalla per-

(a) In hymn. Paſſion.

perſona del Verbo unito, che infinita dignità gli trasfonde? e da quella, e da queſta vienenel Cuore altresì, onde ha vita, eccellenza, ſantificazione, divinità. Senonchè di quì medeſimo eſſi di prender pure s'avviſano nuovo argomento: queſto, che è detto, per ugual modo la dignità del cuore dimoſtra, e di ciaſcuna e ſingolar parte di Criſto: animate e divine ſon queſte, ſiccome quello; il perchè o è da far di ciaſcuna, o di quello non è da fare ſeparata ſolennità, al quale aſſai nella feſta di tutto 'l corpo ſi rende onore; o, perchè al cuore di render precipuo onor ſi convenga, precipua ragione è richieſta, la qual' l' amore eſſer non puote, che da material coſa non procedette giammai. Ma nè in coſa, che materiał ſia, eſſi eſtimavano poco innanzi poter trovarſi proporzionato merito di religioſa venerazione; quanto ſanamente, voi avete potuto per le coſe dette comprendere; che, ſe eziandio farò aperto quanto poco ſenta del vero, che in cuor materiale amore non abbia luogo? Nella qual coſa tuttavia ſi vuol porre gran cura, non forſe dello ſpirituale amore, e del ſenſibile venga ragionato, ſecondochè gl'impugnatori fanno, indiſtintamente. Troppo male la natura delle coſe intenderebbe chi gli atti propri ſolamente di ſpirito altro che a ſpirito riferiſſe; ma troppo ancora mal conoſcerebbe ſeſteſſo chi non ſentiſſe i movimenti dello ſpirito unito al corpo fatti colla compagnia e coll'ajuto de' ſenſi: vede l'anima, ma ſenza opera d'occhio non vede: ode, ma ſenza mezzo d' orecchia non ode: e ſimilmente ſe davanti a coſa amabil molto è tratta a portarle amore, che grande ſia, che tenero, che fervente, nol fa ſenza operazione del cuore tocco oltre l'uſata maniera, e ravvivato. Laonde perchè io rechi l'autorità di tale, che non le ſomiglianze delle coſe guardava, ma le ſoſtanze, pronunziò l' Angelico maeſtro accortamente (a), *così come al fuoco è naturale il calore, eſſere al cuore l' ardere amando ... l' amore eſſer vita del cuore .... e per queſto, ed in queſto ſenſibile divenire*. E il vero ſe non pur per antichiſſimo uſo ſecondo proprietà favellando ſi dice, che gli occhi veggono, che l' orecchie aſcoltano, perciocchè ſono di queſti atti, che appartengono a ſenſo, non oziosi ſtrumenti, chi potrà me riprendere, il quale affermo, che il cuore ama, ſiccome quello, ch' è dell' anima portanteſi inverſo l'obbietto ſuo operativo e ſenſibile dimoſtramento? Anzi è queſto giudizio nelle menti degli uomini abituato e impreſſo sì fattamente, che non altro fuori del cuore ricetto, e quaſi producitrice cagion d' amore e ſi reputa, e ſi chiama; che l'uno e l'altro ſuona oggimai quel medeſimo; che in ogni libro, in ogni foglio cuore amante ſi legge, e ſi ſcrive. Nè queſto è ſolamente de' poeti coſtume, i quali pur ſogliono ſotto il velame de' vezzoſi parlari la ſemplice verità delle coſe riporre; ma e nelle gravi ſcritture ſi trovano al cuore, non altramente che a razional potenza attribuiti gli affetti, e di tenero, e di languente, e d' infiammato le divine carte ſon piene: *Amerai di tutto cuore il Signor tuo*, è nella legge (b): *Il mio cuor come cerra s'è liquefatto* (c): *s'è intimamente ſcaldato* (d): *s'è acceſo fuor di miſura* (e), è detto ne' ſalmi: *M' hai ferito il cuore o benamata ſorella*, dicea lo Spoſo (f): *Arſe il cuor mio di fuoco tanto più cocente, quanto più chiuſo; e ſoſtener non potendolo venni meno*, il teſtimoniò Geremia per prova (g). E ben dee eſſer la prova a ciaſcuno la più chiara dimoſtrazione di quella coſa, la qual come avvenga, ſi ſente più agevolmente, che non ſi dice. Chi ſeguitò mai con molta affezion checcheſoſſe, e toſto non gli parve, che dattorno al cuor ſi deſtaſſe un' inſolita fiamma, e un preſto movimento inquieto, onde quaſi a dipartirſi dal proprio luogo foſſe ſoſpinto? chi della mol-

(a) S. Th. Opuſc. de dileſt. Dei c. 19. (b) Deut. 6. 5.
(c) Pſal. 21. 15. (d) Pſal. 38. 4.
(e) Pſal. 72. 21.
(f) Cant. 4. 9.
(g) Jerem. 20. 9.

molto deſiderata coſa poſſeditore divenne, e non ſentì paſſare al cuore ſubitamente una certa inuſitata ſoavità, ed uno davanti non inteſo diletto? o chi per lo contrario ſe conoſcendo avuto a vile, o l'amata perſona in pericolo e in affanno poſta veggendo non ebbe il cuore ſtretto da gravoſa anſietà, e da doloroſi pungimenti anguſtiato? Ma che nelle uſate e volgari ſperienze mi diſtendo io col favellare, nè pongo mente a quelle ſingolari e maraviglioſe, che ſono delle memorie eccleſiaſtiche chiariſſimi ornamenti? O quanto leggiadra, e quanto numeroſa ordinanza d' aperti cuori magnanimi mi ſi para davanti! a qual mi volgerò io, quale trapaſſerò? Nel cuor di Filippo Neri per gran forza d' amore oltre i naturali confini ampliato dovrò io gli ſguardi fermare, o in quel di Tereſa da focoſo angelico dardo con ferita più grazioſa d' ogni corona trafitto? qual ſia più bello a vedere, quello di Franceſco Saverio, che d' aer freddo, quello di Stanislao Koſtka, che d' acqua gelida per temperarne i ſoverchi accendimenti abbiſogna? qual ne deſterà più invidia, o pietade, il cuor di Caterina di Siena permutato con quello del ſuo Signore, o il cuor di Geltrude avente le piaghe e i dolori ſcolpiti del divino Signore? Nè a pietà, nè ad invidia ho io l'animo al preſente, ma a far comprendere, altra che il cuore non eſſer di vero la ſtanza del ſenſibile amore, quivi, e non altrove le più ſolenni pruove avvenire, quivi il divino Amatore amato aver ſempremai le ſue forze e i ſuoi miracoloſi effetti moſtrati. Già chi potrà negar fede più avanti alla ragione, alla ſperienza, all'autorità di provatiſſima ſacra Storia? E' da guardare, che non vengano a dire, un sì fatto amor ſenſibile, che in noi s' accende eſſere ſtato dal cuor di Criſto lontano. Ma perchè mai? è egli difetto forſe? è debolezza? queſto io non avea ſin quì ſaputo. Filippo, Tereſa, Franceſco, Stanislao, Caterina, Geltrude, mi prende per voi roſſore; la Chieſa, avveduta e ſaggia peraltro, in voi non ſovrane eccellenze, non grazie, che a pochi il celeſtiale Amante deſtina, ammira ed onora, ma ſtemperati difetti, ma debolezze eſtreme. Sarebbe forſe ſtato per queſto, che la preſtantiſſima anima di Criſto ſcorta maiſempre dalla beatifica luce per modo ſpirituale ne amaſſe ſoltanto ſenza compagnia, e quaſi ſenza ſaputa di ſenſo alcuno? Io non dirò quanta ſomiglianza in queſto penſamento apparirebbe d'aſſai errori già da infallibile autorità fulminati; ma chi non ſa, che la viſion beata, mentre a ſpiritualmente operar traea l' Uomodio, laſciava che la volontà umana, ſiccome la noſtra fa, naturalmente, fuori però di qualunque imperfezione, gli atti ſuoi produceſſe? L'Orto il dica, teſtimonio pietoſo di quella ſenſibil triſtezza mortale, la qual vinto ogni riparo dal cuor traboccando con ſanguigno ſudore ſi fe paleſe. Tanto amò l'umana gente, e del poco prezzato e fruttificante amor ſuo con tanto ſenſo ſi dolſe il divin Redentore. E poichè del dolore, a cui l' immenſo amor diè principio, s'è fatta parola, qual cagion fa, che le vedute ferite nel lato, nelle mani, ne' piedi di Criſto impreſſe tocchino gli animi noſtri di tenera pietà, ſicchè tratti ſieno a preſtarne ſacra reverenza ed umili atti di religione? Non è egli perciò, che quantunque dell' anima principalmente foſſe il dolore, ella tuttavia il ſentì in quelle membra, e per quelle? Non è, perchè le ſpirituali potenze noſtre poco, mentre nel corpo dimorano, acconce ad operare verſo quelle coſe, che ſopra i ſenſi ſono, hanno d' alcun ſenſibile oggetto meſtiere? ond' è addivenuto, che la divina ſoſtanza, e le angeliche, e gli abiti ſteſſi ed atti d'intellettual vita, e di morale, che virtudi s'appellanno, con ſembianze corporee ſieno rappreſentati. Perlaqualcoſa come nelle aperte piaghe del corpo più pietoſamente, che in altre immagini non farebbe, appare e s'onora l' anima addolorata di Criſto, così dell' anima amante è il cuor più, che altro non potrebb' eſſere, ritratto al ver ſomigliante, cara ſembianza, dolce ogget-

oggetto sensibile di divozione. Anzi pur, dicono, anzi pur dell'amore troppo più chiare immagini ne son proposte a riguardare, e a religiosamente onorare, che di fuor metterne altre e nuove a voglia di chicchesia bisogni. Puot' egli o più tenero raffigurarsi l' amor di Cristo, che nel nascer per noi in povero albergo, o più forte, che nel per noi morire su duro legno? Ma questi ancora non sono i più vivaci sembianti. Quello, quello, che per singolar eccellenza misterio d'amore è chiamato, ond' egli recò ad effetto ciocch' esser suole vano desiderio degli amanti di non dipartirsi l' un dall' altro giammai, di vivere una vita medesima, di divenire una cosa, il Sagramento dico del veracissimo Corpo suo è dell' amore, di ch' egli arse per noi, e più ancora che del dolore le piaghe non sono. il grande, il sommo, il memorando argomento; quello l' indubitabil segnale, quello il sensibile oggetto, che si ricerca: laonde chiaro rimane, il nuovo spezial culto del cuore esser, non che altro, soprabbondante e soperchio. E fino a quando si vorrà con apparenti ragioni contrastare ad uno, che sconcio non è, ed altri incontrarne a bel diletto veri e manifesti? Imperocchè se le piaghe assai pienamente ne fanno intendere i dolori per la nostra salute durati, perchè o furono incominciate, o già non si tralasciano come soperchie le festose sacre memorie e della croce, e delle spine, o de' chiodi? lascio altre, che potrei rammemorare, antichissime solennità, perciocchè poco è richiesto a dimostrare avervi alcuna cosa, che non bisogna, ed è pur convenevole e buona. Ma che dico io, non bisogna? Quando l' umana malvagità non si rimane di mettere in usanza nuove ognidì e vieppiù pericolose maniere da contaminare i costumi; quando il vizio già non procaccia di ripararsi nell' oscurità e nelle tenebre, ma esce all' aperto, ma discorre in pien giorno, ma di sempre nuove conquiste glorioso ed esultante procede; quando ne' sacri templi è solitudine, nelle case dimenticanza degli uficj di religione, in ogni luogo irreverenza delle divine cose, non sarà debito e necessario, che si contrappongano nuove difese della malsicura pietà, e certe esquisite industrie, che a raccender vagliano le spente fiamme della Cristiana carità vivificante? E di questo patticolar culto del sacro Cuore, se ben ne venga la natura compresa, tanto si pare la convenevolezza maggiore, quantochè da ogni altro diverso si troverà. Imperciocchè che cosa con quello della sacrosanta Eucaristia, poichè quello particolarmente pongono all' incontro, ha simile, o comune? l' obbietto peravventura, o la cagione? quello a tutto 'l corpo, questo tanto solamente al cuore risguarda; quello dall' infinita dignità ed eccellenza di tutto 'l corpo, questo è dall' infinito amore eccitato, che nel cuor ebbe più proprio luogo: il fine, o la maniera? il rendere onore alla presente divina carne di Cristo, e quelle grazie, che si posson maggiori, di tanto beneficio, è di quello potissimo intendimento; di questo, l' amar teneramente il divino amore di Cristo, e le onte dagl' ingrati uomini fattegli, come si possa il più, riparare: quello oltre comuni guise di fare onore e prieghi ha le sue e proprie; questo le sue altresì: opera è d' incomparabile amore (chi 'l potrebbe disdire?) il cibo sagramentale, ma il cuore di quell' amore è nel modo, che davanti è dichiarato, principio; non l' atto adunque solamente, ma la cagione ancora con distinto culto si de' voler riverire. E il cuore oltracciò con certa non comune soavità suona, e per credere e favellare degli uomini è la più cara cosa; e come la più cara eredità, dove vivendo più s' era amor posto, si vuole ultimamente assai volte, che appresso la morte sia collocato. La qual quasi voce della natura aver si può per non lieve argomento, che quantunque a tutto 'l corpo di Cristo indivisamente si prestino gli atti debiti di religione, non si convien tosto nominar soperchio e soprabbondante un singolare, che facciasi a così

pre-

pregiata e amabil parte. Nè tuttavia voglio io, chè si creda, siccome indebitamente d'opporre presumono, esser nell' arbitrio di ciascheduno immaginando trovare, e praticando introdurre nuovi esercizj pubblici di sacro culto. Già non son tanto nelle cose a Religione appartenenti straniero, che non sappia da quanto avvedimento, e da quanta autorità debban così fatte instituzioni procedere, acciocchè nè più si conceda, nè meno che il convenevole, nè sì contente si facciano le divote istanze degli amici, che si porgano in una a' nimici ragionevoli armi da contrastare. Ma che può mancare al culto del sacro Cuore, perchè sia legittimo, e con sicurtà ricevuto, quando quel Signore medesimo, a cui è consecrato, ne fu l'autore e'l maestro? Gesucristo, io dico, alla santissima vergine, e di mille superne grazie ripiena Margherita Alacoque della Visitazione con chiara luce, e col cuore aperto e spirante fiamme di carità apparito l'insegnò, l'impose, e il fine la maniera e il tempo ne additò partitamente. Della quale avvegnachè privata rivelazione (perchè non alcuno forse di credulità m' accagioni) con assai brievi parole dico, da così espressi sembianti di verità essere stata accompagnata, così sottilmente e fuori d'ogni affezione disaminata, posta in contesa; provata, che piuttosto ardito, che cauto chi per niente l' avesse sarebbe da riputare. Ma questa ancora lasciata da parte stare, potè la divozione del sacro Cuore o con più tenera allegrezza da' popoli essere abbracciata, o da più notabili personaggi desiderosamente richiesta, o da più sovrana autorità conceduta e approvata? Quanti grandissimi Vescovi potrei nominare, i quali se, e le diocesi loro a questo religioso usicio obbligarono con perpetuo voto, e, perchè adoperato fosse pubblicamente al supremo Capo della Religione porsero fervidissimi prieghi! tra' quali pure si vogliono ricordare i Vescovi della Provenza, e quegli segnatamente (a), che dalla Chiesa di Marsiglia è guardato, non dirò ora come lume chiarissimo di dottrina, ma quasi come tuttor vivente miracolo di paternal carità verso la greggia afflittissima già e diserta? Non fecero essi a gran confermazione di questo culto certa testimonianza, che appresso il fatto voto subitamente la mortifera pestilenza dove deltutto vinta ristette, dove repressa le cotidiane stragi intermise? Nè tacerò le umili instanze al seggio del Vaticano inviate o da illustri Cittadi, o da ragguardevoli Ordini, nè le reali d' Augusto secondo gran Padre del non men grande Figliuolo regnante sul Trono della Pollonia. Intorno alle quali si può dubitare, se porte fossero con più affetto, o graziate con più larghezza. Certo i Romani decreti Venerandissimi, e i sacri tesori delle concedute Indulgenze han fatto, che in assai brieve tempo la solenne venerazione del Cuor di Gesù (lascio la Francia, che ne ha date le prime cagioni) ma nelle Fiandre siasi ampliata, e nell'Alemagna e nella Pollonia e nella Spagna, e valicato infinito mare ne' lidi estremi dell'Indie eziandio sia pervenuta. Già nella nostra Europa (che avvenir potrebbe più preclaro e glorioso alla nuova solennità?) già nella nostra Europa a forse quattrocento aggiungono le Confraternite ne' particolari onori del divino Cuore occupate, e di particolar divisa adorne e distinte; e tralle principali siccome quella, che dal grandissimo regnante Pontefice di segnalate grazie è stata arricchita, si conterà questa novella vostra, onorabili Confratelli e benavveduti; poichè d' adunarvi, anzichè altrove, in questo Tempio magnifico (b) v'è piaciuto, dove da nobilissime Vergini è riverita la magnanima Geltrude singolarmente, che nel cuor suo ebbe la viva sembianza del Cuore amante, e doloroso di Gesù disegnata. E si troverà pur ancora chi per isconvenevole abbia questa pratica di religiosa onoranza, per soprabbondante, per isfornita di bastevole autoritade (c)?

Il

(a) Monsignor de Belsunze; è poi morto.
(b) In S. Felicita di Fierenze.
(c) Veggasi di tutta questa materia Gallifet, de cultu sacr. Cord. Romæ 1726.

Il vostro disagio, Ascoltatori cortesi, e la già stremata ora data secondo il costume a ragionare mi fanno accorto, che troppo più avanti è trascorsa questa difesa, che io non avea dapprincipio estimato. Ma poichè superati sono gl' impedimenti quasi frapposti scogli, e intraversati sassi, agevole, e brieve si mostra la rimanente via dell' Orazione. Imperciocchè si richiede a questo luogo il dover l' eccellenza celebrare del sacro Cuore per l' ardentissima carità verso noi, di che fu ripieno, acciocchè le qualità, e i pregi d' altra guisa non si tramettano, nè cosa si dica, che possa alle altre membra di Gesù convenire. Or chi è, senzachè io ne imprenda lungo sermone, che o facendo per se ragion non intenda, o ascoltando ben mille volte, o leggendo non abbia compreso, che Gesù nel vero, che Gesù solo come la più cara, e la più prezzata cosa ne ha amati, e molto, e il più che si possa, amati ne ha, che è amar senza modo, e senza misura? E siccome tanto ogni fonte è maggiore, quanto maggior sono i fiumi, che ne dirivano, egli secondochè vien ponderando Cirillo Alessandrino (a), della dilezion sua ha date per effetto riprove chiaramente testificanti, che da un' anima, e da un cuor traboccante avea nascimento. Ma quali riprove, quanto inaudite, quanto all' aspetto, e in se tormentose, e gravi! Senonchè giusta il diritto giudicarne per gravi avute le avrebbe un cuor non amante; chi ama, o non sente, o non guarda fatica; e o non conosce, o a sdegno prende il nome di gravezza. Durissime leggi l' amor pose a Gesù; ma chi con tanta allegrezza alle più liete venture si fece incontro, con quanta egli i premostrati martirj abbracciò? perchè io solamente gli atti estremi della sua vita rammenti. *Deh facciasi tosto in me quello, che per tua sentenza è fermato*, (a questa guisa il fa rispondere piuttosto credo all' Amore, che a Giuda, un divoto Scrittore (b),) *questo io desidero, questo aspetto, a questo son nato. Vuoi nelle mani gittarmi de' miei crudeli nemici? ed io il voglio: vuoi consegnarmi a' tormenti? ed io l' affretto: vuoi, ch' io sia confitto sopra la croce? s' apprestino i chiodi, ecco e mani, e piedi*. La morte mia pagherà il grave debito del genere umano: potrei soddisfare compiutamente con un sospiro, potrei con una lagrima, con una sanguigna stilla potrei; ma d' altro la giustizia mi richiede, d' altro l' amore: questo vuol tutto 'l sangue; tutto si doni: per me sien salvi i miei amati fratelli, sien liberi, sien beati: io mi metto già in via per dar compimento in Gerusalemme a questo nuovo, e non prima immaginato eccesso di carità (c), che un Dio per uomo a morir si conduca, A morire? e sosterrò io di far da' miei cari partenza, e di lasciargli in queste basse contrade d' insidie, e di pericoli piene? gli guarderò sollecitamente dal cielo; ma la lunga assenza, siccome avvenir suole, spegner potrebbe l' amore, il mio non già per loro, ma il lor per me; mi cercherebbero invano, nè fiducialmente, come a' presenti si fa, sporrebbero le loro indigenze. Che è adunque da fare? quello, che sola divina mente pensare, solo divino amore può recar ad effetto: io n' andrò a morte, nè men veracemente, che avanti, mi rimarrò tra' mortali, nè a brieve tempo, ma insino alla consumazione de' secoli, (d) nè in un luogo soltanto, come ho dimorato finora, ma in tutti, se tutti avran caro d' avermi; certo io tutti o poveri, solchè non sozzi, o benacconci avrò cari. Posso io oltracciò operare a dimostrazione della mia tenerezza? Posso: assai la presenza vale a mantenere, e quasi nudrire gli scambievoli affetti; ma più sarebbe, se l' amor mio medesimo, più, se io stesso,

L come

(a) In Johann. l. 10. c. 22.
(b) Serm. 3. in Cœn. Dom. Questi quindici Sermoni, che hanno luogo tralle opere di S. Bernardo, sono più veramente d' Ogerio Abate secondo il Labbeo, il Cave, l' Udino, e 'l Mabillon.
(c) Luc. 9. 31.
(d) Matth. 28. 20.

come cibo il corpo, i miei amati nudrissi: e questo ancora per me si farà, la carne mia sarà vero cibo (a). Sinquà ha potuto Gesù, il qual tutto puote, amarne. Compiuta la memorabil cena, e sè per vivifico sostentamento di noi lasciato, al Calvario, alla morte ha lietamente volti i desiderj e i passi. Rallegrati, o santo Amore, e godi teco medesimo, poichè a piena esecuzione mandati vedi i tuoi voleri; mira intentamente l'opera da te divisata; che manca in quella, o che resta da potervi volere? Che appaja, dice, che a' riguardanti sia manifesto il luogo, dove io i più vivi sentimenti ho prodotti, dove le mie fiamme hanno impressa l'esemplar forma dell'eterno ammirabile lavorio: veggasi; e chi in veggendolo trar non si lascia a debita venerazione e a dolcissimo affetto, cacciato dalla compagnia degli uomini tralle fiere e tralle deserte rupi durissime in esilio perpetuo sia relegato (b). Un colpo di lancia già faccia aperto il cuor di Gesù. Eccolo aperto; e cel'addita il pietoso Bonaventura dicendo (c). *Venuti siamo alle intime viscere della carità del Signore: quivi faremo beate dimore: quivi ogni dolcezza, e d'ogni estimazione maggiore n'è apprestata.* Cel mostra l'amoroso Bernardo (d): *Ecco in palese posto l'arcano del cuore per l'apertura del lato; palese è già quel gran sagramento di pietà, palesi le viscere della misericordia divina.* (e) *Trovato è il cuore del Re, del fratello, del vero amico: o dolce cosa, o cara, o d'inestimabil diletto, e di superni tesori piena il fermar quivi la stanza!* Ne fa ad entrarvi la via quella, che nomino la terza volta, inclita vergine Geltrude, la qual così scritto ne ha lasciato (f): *Tu o Sposo, la mia mano avvalorasti a poter toccare il sacratissimo cuor tuo aperto, e i celestiali doni a me conceduti rassermasti con soavi parole.* Or con quali occhi, teneri Ascoltatori, si dovrà per noi questo cuor riguardare? con quali sensi di gratitudine, e di reverenza onorare? con quali affetti rispondere a tanto amore, con quali lagrime ricordarlo, con quali voci esaltarne le divine ineffabili testimonianze? Grandissimo amor pose il buon Davide a Gionata, allorchè questi per fare i fervidi affetti del cuor suo manifesti le proprie vestimenta nella persona di lui trasferì (g). Mille teneri sensi nell'animo si destarono di Misibosetto figliuol di Gionata, quando al buon Davide piacque, ch'egli fosse della real mensa servito (h). Amata fu oltremodo dal popolo di Betulia la valorosa Giuditta, e al ciel levata con altissime lodi, e nel suo trionfal ritornare con insolite guise di celebrità ricevuta; perciocchè ella stretta da' pericoli della patria non vide i suoi, e sdegnando altramente la vita alle crudelissime spade del feroce Oloferne si fece incontro (i). Deh chi potrà seco estimando trovar la misura di quello, che si dee per gli uomini tutti retribuire al divino Signore, il qual per rivestirgli di sempiterna luce, sè non dubitò di vestire d'oscurità, e di dispregio; il qual non pure a realissima mensa ne invita, ma oltracciò fa di sestesso divina imbandigione; non pur la sua vita più, che altra mai fosse, preziosa in avventura mise per altrui salvezza, ma di suo grado, morte acerbissima elesse, volonterosamente seguì, fortissimamente incontrò? E nondimeno (io dirò ad uomini cosa, la qual se alle selvagge fiere e a' duri sassi far sentir si potesse, le fiere selvagge, e i duri sassi farebber fede, che un mostro pari giammai non ebbe ne' boschi, e ne' monti ricetto) e nondimeno quest' incomprensibile amore da' più degli uomini non è gradito: non è gradito? quasi contento ne potrebb' essere: egli è, come delle picciole, e vili cose si fa, per niente avuto, e dimenticato: poco è ancor questo: nelle sue più esquisite dimostrazioni con villanie sconvenevolissime è oltraggiato. Povero cuor di Gesù, questo ti dovevi aspettare? Oh Dio! che pena d'un vero amico, (se ven'ha pure alcun de' sì fatti), il qual nell'altra metà di se allogati avendo tutti i soavi affetti dell'anima, d'altra

cosa

(a) Johan. 6. 56. (b) 1. Cor. 16. 22. (c) Stimul. divin. Amor. c. 1.
(d) Serm. 61. in Cantic. (e) Serm. de Pass. Dom. (f) Vit. l. 2. c. 21.
(g) 1. Reg. 18. 41. (h) 2. Reg. 9. 8. (i) Judith. 15. 10.

cosa mai non sospira, ad altra non ha la mente, per altra non s'allegra, o s'attrista, e pone ogni opera studiosamente a dover la benivolenza di colui acquistare, ch'egli ama sopra la vita sua: non ha le ricchezze care, se non quanto in acconcio di lui le impiega, non la maggioranza, o l'autorità, se non quanto gli danno il poter lui a grande stato recare; ma dilettevoli gli son le fatiche, ma giocondi i disagi, che per lui dura, e sostiene: con lui dimora, con lui si muove, con lui si vive; e per mercede trova ultimamente sconoscenza, tradimenti, acerbo odio, e nimico. Ah con quanta pena sospirando egli dice: Per questo adunque tanto mi sono io faticato? (a) Ma che somiglianze son queste, o dell'amor di Gesù, che ogni paragone avanza, o degli spietati modi, ond'egli fuor d'ogni esempio è trattato? Ben con altri sospiri egli può far suo lamento: Per questo adoperò egli il sanguinoso sacrificio della sua vita, acciocchè infiniti uomini, sprezzato il valor di quello, all'eterna morte s'affrettassero di pervenire? per questo pose l'animo ad instituire il Sagramento del Corpo suo, acciocchè i ribellanti eretici la real presenza di lui negando, neppure, come gl'ingratissimi fanno, conoscessero il benefizio, e diroccati i templi, arsi gli altari, profanati, e rotti i sacri vasi, uccisi i sacerdoti, sopra le adorabili ostie ponessero le impure mani, e (o cosa ad udire orrendissima!) bruttatele d'ogni schifezza, o le calpestassero ontosamente, o quale immondo cibo le gittassero a' cani? acciocchè i Cattolici, i Cattolici dico (non metterò ora davanti agli occhi le quasi rovinanti chiese, e non pur di splendore, ma di nettezza ancora spogliate, non i disacconci altari, non i laceri, e sconvenevoli arredi) ma il loro amante Signore noncuranti, e scortesi solo lasciassero, o con aperte irreverenze gli dimorassero innanzi, od eziandio (che men grave oltraggio peravventura sarebbe il convolgerlo nell'esterne sozzure) dalle contaminate bocche ne' sacrileghi, e lordi seni lo trasmettessero? *O cuori durissimi, voti di pietà, non mai tocchi da debita compunzione, nè aperti mai alle rugiade della grazia spirituale*, come gli descrive l'addolorato Bernardo (b)! Povero Cuor di Gesù, questo ti dovevi aspettare? E non sia convenevole, che in tante sconoscenze, quasi crudeli ferite, egli trovi chi n'abbia compassione, chi lo conforti, chi a suo poter ne ristori le atrocissime onte, e alla spietata moltitudine innumerabile si contrapponga? Or questo segnatamente è della divozione del sacro Cuore il fine, questo il precipuo intendimento; che all'infiammato amor di Gesù con tenero amor si risponda; che le offese, le quali e molte, e cotidiane specificatamente nel Sagramento dell'altare riceve, con altrettanto onor si compensino. Ma chi'l farà, se voi nol fate, Ascoltatori, a' quali oltre ad ogni altro popolo la natura ha data umanità, l'educazion sensi dicevoli di gratitudine, il buon volere congiunto alla divina grazia favoreggiante singolar virtù, e nelle religiose opere maravigliosa prontezza? Al sacrosanto Cuor di Gesù sopra quanti natura ha prodotti di riverenza degno, e d'amore, ma sopra tutti mal conosciuto, e male amato volgete da questo giorno per tutta la rimanente vita, e consecrate gli affetti vostri ed ossequj, e agl'irreverenti, e a'disamorati opponete assiduo culto, e tenerezza costante. Amate, amate l'amor di Gesù, il qual per desio dell'amor vostro nell'utero verginale discese, ed ivi al vostro unì l'amor suo, sè umiliando, voi esaltando, e comunicando gli eterni suoi splendori all'oscura creta della vostra mortalità, e spezialmente coll'infinito prezzo della sua vita voi ricomperando, e tuttavia di se vivo, e presente nel misterio Sagramentale facendo voi, mentre durerete la mortal vita, veri posseditori, per darvi una sicurtà indubitabile del glorioso a voi preparato perpetuo possedimento.

Ho detto.

(a) Isa. 49. 4. (b) Serm. de Passion.

ORAZIONE
IN LODE DI
S. GIO: BATTISTA
PROTETTOR DI FIRENZE,

In VIII. *Ragionamenti divisa:*

RAGIONAMENTO I.


ENE, e avvedutamente, come le altre cose tuttequante, così questa ordinarono i vostri maggiori, o Fiorentini, che alla pubblica annoval sacra allegrezza di questi giorni non mancasse la voce dell' Oratore; acciocchè all'ascoltante popolo si facesse palese, a cui e quanto debitamente per antico costume dall' illustre patria si celebravano i sì particolari onori, e solenni. Dalla quale ordinazione medesima, secondochè io avviso, prender si può non leggiere argomento delle non meno molte, che sovrane grandezze del Personaggio, che quì s'onora; perciocchè non uno soltanto, come verso gli altri si fa, ma ben otto dì prescritti sono a doverne tenere pubblico ragionamento. Nè dee pertuttociò chiunque a ciò fare in questo luogo è chiamato, sbigottirne gran fatto, o più grave carico riputarlo, che non possano le forze dell' ingegno suo sostenere, quando le lodi del Battista, e Precursore Giovanni sono così espresse ne' divini libri, e magnificate, e tutti pieni ne sono gli scritti de' santissimi, e dottissimi Padri per modo, che già a' nuovi lodatori di lui tanto solamente è rimaso il doverle non ritrovar meditando, ma raccolte per numero recitare. E certo io, che tra' sì fatti lodatori il men ragguardevol sono per ogni guisa, così mi son proposto di dover fare in questo spazioso campo nè più nè meno; che troppo è presuntuosa o mente o lingua mortale, la qual tra' divini oracoli, e le approvate dichiarazioni de' legittimi interpretatori di mescolare non teme i suoi volgari concetti, e le vane parole, e vote d' autorità. Perlaqualcosa io intendo senza più di pianamente sporre alla vostra pietà in ciascun giorno alcuna delle più chiare eccellenze od azioni dell' ammirabile Precursore, come ne' sacri volumi è descritta, e da alcuno de' maggior Padri illustrata, che insiem da quella qualche ammaestramento seguir ne faccia di nostra morale utilità: onde tanto più diligentemente, spero, sarà dalle vostre menti raccolto ciocchè io dirò, quantochè da me non come da me, ma come da autorità parte divina, parte gravissima procedente ciocchè io dirò ascolterete. Piaccia a colui, al quale ogni ben piace, che per me quello si faccia, che gloria sia del suo santissimo nome, onore dell' inclito Protettor di Firenze, vantaggio delle anime di questi a me carissimi Cittadini, e altro no.

E perchè io col dottissimo Pier Damiani (a), il quale oggi del ragionar sarà guida, di là prenda cominciamento, onde gli Scrittor sacri dier di Giovanni le prime gloriose contezze: di qual pregio, e di quanta eccellenza egli è da dire, che dovesse quell' uom riuscire, il qual sì grandissimo spazio avanti che al mondo apparisse, non oscuramente fu premostrato, e per Isaia (b), che il chiamò *Voce nel diserto annunziatrice* della vicina comun libertà, e salute, siccome il già apparito Giovanni di se raffermò, *Io son quella voce* (c); e per Malachia (d), che profetò doversi dall' increato Verbo quandochefosse innanzi mandar l' Angiol suo

(a) Serm. 1. 2. 3. de Nat. S. Johan. (b) Isa. 40. 3. (c) Johan. 1. 23. (d) Malach. 3. 1.

ſuo ad aprirgli le prime vie nelle menti degli uomini, e a farne chiara la ſua venuta, ſiccome il già incarnato Verbo appreſſo dichiarò in pien popolo dicendo (a): *Queſti è deſſo?* Le coſe quantunque grandi, ma che tuttavia non ſi levano ſopra 'l natural coſtume, e tutto 'l giorno, o non rade volte ſi veggono avvenire, poichè avvenute ſono, appena ottengono un brieve ſguardo, nonchè alcuno maravigliando a contemplarle ſi dimori, o avantichè ſieno ponga gran cura di prenuziarle, i pregi diviſandone, e le grandezze. Non vider mai gli occhi voſtri più bella coſa, che il ſole; chi è di voi nondimeno, che ne ragioni gran fatto, o procacci ſtudioſamente d'avere acconci ſtromenti, e artifiziati criſtalli per tutto mirarne a grand'agio, e ſenza offeſa il lucido cerchio, o in ſulla prim' alba chiara vada attorno annunziando il vegnente portatore del giorno? laddove quante ſcritture s'impiegano dagli ſcienziati uomini a pronoſticare un cadimento, che ſia per fare il ſole ſteſſo in ecliſſi! quante oſſervazioni a diſaminar per minuto il già fatto! nè appajono in cielo, o comete, o nuove ſtelle ſecondo l'eſtimazione del volgo, che ignora quelle eſſere corpi ſtabili, e nati col mondo, queſte naturali accendimenti d'eſalazioni focoſe, per indicare altro che gran ſucceſſi quando lagrimevoli, e quando lieti. Per le quali coſe comprender ſi può, nuovo per alcuna maniera dover eſſere, e maraviglioſo checcheſia, perchè o preſente rechi ad altrui ammirazione, o avvenire ſia da chi 'l può fare, anzichè egli ſi moſtri, manifeſtato, e predetto. Di quì adunque, di quì per avviſo del Damiani (b) ſi deriva il primiero, ſublime, incomparabile, e quaſi divino privilegio di Giovanni, di quì ſi vuol eſtimar, qual e' foſſe, mentrechè tanti ſecoli avantiche e' foſſe, fuori d'ogni coſtume egli ſolo (ſalvo la verginal Madre di Criſto, alla quale ciocchè in altrui lode ſi dice, ſempre più altamente appartiene) egli ſolo infra tutti i ſolamente uomini, come l'uomo Dio fu profetato con indubitabil certezza, fu promeſſo, fu celebrato. Che ſe in tanta lontananza di tempi fu fatto degno di prerogativa così ſolenne, ſi dovrà poi penſare, che alcuna ne gli foſſe diſdetta, quando fu preſſo a dover di perſona viver nel mondo quegli, che già vivea nella fama, e nell' eſpettazion delle genti? Reputaſi da' ſaggi picciol pregio, e ſtraniero la nobiltà, quella dico, che da' natali ſi trae, ond' altri s'adorna di fregi non ſuoi, e propio vanto eſtima ciocchè fu merito de' trapaſſati: quando ciaſcuno per ſua virtù, o per ſuo vizio ſi fa nobile, o vile; e ogni chiarezza preſo avando da illuſtri, e lodati fatti principio, per gli oſcuri, e vituperevoli ha toſto fine. Ma nè io ſono a luogo venuto da dover predicare i propri beni del non ancor nato fanciullo, le acquiſtate eccellenze dell' animo, le chiariſſime azioni, che ſono della verace nobiltà fondamento; e comecchè i filoſofanti ragionino, la gentilezza pure del ſangue, e l'anticata gloria degli avoli è nell' aſſai comune eſtimazione onor de' poſteri non mezzano, nelle menti de' volgari grandiſſimo; certo è una eſtrinſeca luce, o coſa, che di luce, e di pregiata qualitade ha ſembianza; ed era perciò convenevole, che adorno ne foſſe Giovanni, il quale a' popoli, che dall' apparenza, e dall' opinione ſi commuovono grandemente, far dovea pubblica teſtimonianza della vera luce divina illuminatrice del cieco mondo. Or chi ebbe mai nella Giudea, o aver potè da più chiara proſapia il ſuo naſcimento? Guardate i genitori a lui preparati, non dico ora la perſonale nobiltà loro, onde ſono ambedue giuſti dinanzi a Dio, incolpati appreſſo gli uomini (c); ma dicaſi, ſe l'creditata può eſſere in Zaccaria, e in Liſabetta più memorabile qual più ragguardevole della Sacerdotale, e da Aronne derivata dirittamente (d)? qual più eccelſa della Sacerdotale inſieme, e Reale? e l'una in Zaccaria, e l'una, e l'altra in Liſabetta riluce; perciocchè ſe ella è, com'è

(a) Matth. 11. 10. (b) Serm. 5. (c) Luc. 1. 6.
(d) Luc. 1. 5. Calmet in hunc locum.

è, com'è scritto (a), a Maria della Davidica stirpe nobilissimo frutto per parentado congiunta, quasi è necessario, ch'ella sia per madre dalla stessa real famiglia discesa; conciossiachè a' soli Leviti senza limitazione fosse permesso il menar donna a lor voglia da qualunque Tribù: e i più notabili infra gli altri da quella di Giuda, la qual, per dover giusta l'oracolo di Giacobbe (b) produrre il Duce, il Re, il Salvatore aspettatissimo, era più nobile riputata, il facevano più di grado, studiandosi a suo potere ciascuno, se forse fatto gli venisse d'avere un tanto Signore a se appartenente per alcuna ragion di sangue. Ma questo pregio, e questa avvegnachè estrinseca e ad altri comunicata, spezialissima grazia nonpertanto, al nascente Precursore non fu negata. Il perchè dal nostro Damiani (c) egli è fratel di Cristo appellato per legame d'affinità. Senonchè io, Ascoltatori, più lungamente peravventura che non bisogna, mi distendo col ragionare di titoli, che perchè pregiabili sieno, umani son tuttavia, e di grandezze, che perchè rare, la natural condizione non soppravvanzano. Altri titoli di maggior ordine, altre grandezze di più alta natura riguardar si vogliono in tanto soggetto; niente, che umano sia, niente, che non si trovi essere singolare, maraviglioso, inaudito. Che se uno sguardo pure a chi'l produsse mandar si voglia, si guardino; ma come d'antica età l'uno e l'altra, e questa oltracciò già per isterile avuta (d), acciocchè, siccome spone il gran Cardinale (e), per miracol nascesse chi preceder dovea Gesucristo, ch'era per nascere in terra mirabilmente. Ma più ad alto, a più splendide cose sono i nostri ragguardamenti invitati. Al cielo io dico, che nella più serena parte aprendosi fuor ne manda un Angiol sovrano (f), il qual dividendo l'aria con presto volo nel gran Tempio viene a posare in vago aspetto sensibile alla diritta parte dell'altar d'oro. Stassi quivi entro tutto solo, toccatagli la sua volta, a fare al sommo Dio l'usata offerta del sacro incenso Zaccaria, non Pontefice, dove io mi discosto un passo dalla mia guida (g), ma sol come per le cerimoniali Ebraiche leggi chiaro si fa, Sacerdote: ed ecco gli viene l'ignoto bellissimo giovane subitamente veduto, e, perciocchè altro che il ministrante Sacerdote non potea nel luogo santo por piede, e agli atti, al sembiante, all'insolita luce umana cosa non gli par dover essere, per fermo ha, sè un Angiol vedere dal ciel mandato: di che tra per la reverenza, e il timore in lui nato dalla volgare opinione infra gli Ebrei, che la veduta di celeste sembianza fosse di morte apportatrice, forte si turba in se medesimo, e sospeso si sta. Nè guari è stato, che il cortese messaggio con lieto parlare il rassicura: E di che, Zaccaria, temi? dice, di me, che tal novella ti reco, qual non fu mai, che a te, alla tua famiglia, a interi popoli di tanta letizia esser dovesse? Assai ti dolse già ne' più giovani anni, che niun frutto di benedizione al tuo maritaggio non seguitasse; e assai volte al cielo pervennero i voti tuoi; or ti rendo sicuro, che oltre ogni tua presente speranza ciocchè allor domandasti, di presente ti sarà dato, quanto più tardi, tanto più pienamente, e perchè manifesto sia, ciò da più alto principio, che da naturale, venire, e perchè quanto meno sperata, tanto maggior divenga l'allegrezza della tua casa e la gloria. Un figliuolo avrai da Lisabetta, che si vorrà Giovanni nomare: e qual figliuolo? grande davanti a colui, il qual solo è grande per sua natura; grande per grazia, e ripieno ne fia anzichè a veder abbia la vital luce; grande per fatti, e assaissimi per lui ne fian rivocati da' lor torti sentieri; grande per dignità, e ciocchè Elia in altro tempo altramente farà, egli tosto precorrendo illustrerà la venuta del Signore del mondo. Come chi troppo nuove cose, e per impossibili ad avvenire tenute ascoltando in dubbio cade talora, se quel veramente,

(a) Luc. 1. 36. (b) Gen. 49. 10. (c) Serm. 3. (d) Luc. 1. 7. & 17. (e) Serm. 2.
(f) Luc. 3. 11. (g) Serm. 1.

mente, che gli parve, ascoltò: così il vecchio Sacerdote in se confuso dimora, e malsi reca a credere senza nuova certezza richiederne: ma, pena della dubbiosa fede al richiederne vien tostamente appresso il perdere la favella. Si dilegua l'Angiolo; Zaccaria nel così detto atrio d'Isdraele ritorna, dove la moltitudine orante, che del soverchio indugiare di lui a compiere il sacro rito tutta era maravigliata, da nuova maraviglia è sopraggiunta, poichè tornare il vede non qual entrò, ma stupefatto, e tra spaventato e lieto, e pieno nell' animo di maggior cose, che le umane non sono; cresce infine in molti doppj lo stupor di ciascuno, allorchè a quantunque sforzi egli faccia di scior la lingua niuno ode seguire le usate voci e le note parole; ciascun comprende, lui aver veduto alcun mirabile apparimento divino. Queste cose, come non io, ma il Sacro Vangelo ha raccontate, così avvennero, Ascoltatori. Già voi non meco, ma col Damiani (a) quelle considerazioni vi fate sopra, che più si convengon di fare a chi discretamente giudica de' grandi avvenimenti. Fate ragione di quanto valer dovea quel fanciullo, il cui primo concepimento è da un Angiolo prenunziato: e da che Angiolo? non da qualch' egli si fosse, come fu Isacco promesso (b), come Sansone (c); ma da Gabriello (d), ma da uno di que' sette prestantissimi, che per ispezial modo e più prossimamente davanti si stanno al solio divino, ma da quel medesimo, che poco appresso alla verginella Maria recò l' altissimo decreto del gran concetto (e). E dove? non nella casa del padre, ma in quella d'Iddio, nè in qualunque luogo di questa, ma presso al Santuario, e in quello, che luogo santo era per più distinta maniera appellato: e in quale o giorno, od ora? nel dì festivo di Sabato più verisimilmente (f), nell'ora del più numeroso raccolto popolo, tralle pubbliche orazioni, tra' sacrati riti della Religione, tralle cerimonie de' santissimi uficj sacerdotali; e con che magnificenza di lodi, con che aggrandimento di meriti, con che confermazione di miracoli evidenti! A questa guisa è onorato eziandio tragli uomini qualunque il cielo di volere onorare abbia intendimento. Ma ben s' attenda, ne avvisa ultimamente il dottissimo Cardinale (g), il qual ne ha guidati nell'odierno cammino, che i sì fatti onori rarissimi a Giovanni, sol perchè grande a giudizio del cielo stesso sarebbe per alti meriti e per eccellente virtù, furon mandati avanti. Nasce altri o in real casa, o in privata, ma illustre molto per antenati e per fortune: e ne va prestamente la lieta novella non pur a' congiunti, ma agli estrani ancora; s' odono universali applausi, si fanno magnifiche feste, perchè è nato un Grande: ma in tanto ragionarne degli uomini il ciel si tace, e avanti e dopo nato il fanciullo niun sembiante ne fa, come allor non sapesse, ch' era per nascere, ed or non sappia, ch' egli è già nato: e sua mercè se non parla; che altro linguaggio sentir farebbe, che quel delle lodi non è. Ma nasce pur quel fanciullo o a regnare sopra gran popoli, o ad aggiugnere nuovi titoli e splendori alla sua già chiara famiglia, o a sostenere amplissimi carichi e maestrati: e questo è dire, Sarà grande appresso gli uomini. Se altro non è per fare, se non risplenderà in veduta del cielo per meriti d'ordin più eccelso, e per proprie virtù, sempre di lui come di non conosciuto il cielo si tacerà; e di Giovanni veramente Grande non finirà di parlare a perpetua commendazione, e de' somiglianti a Giovanni, abitatori delle solitudini, banditori della penitenza e coll' esempio e colla voce, annunziatori della verace salute e de' guiderdoni sempiterni. Se v' ha tra' genitori Cri-

(a) Serm. 1.
(b) Gen. 17. 16.
(c) Judic. 13. 3.
(d) Luc. 1. 19.
(e) Luc. 1. 26.
(f) Pet. Dam. loc. cit. & Calm. in Luc. 1. 10. ex Toynardo.
(g) Serm. 1.

Cristiani, chi ami di vedere i suoi figliuoli grandi nel mondo, poco sollecito qual di loro si faccia giudizio nel cielo, tutti addottrinati gli renda alle terrene grandezze, alle inutili vanità, a' vizj ancora nel mondo lodati. Ma seppur gli cale, come gli dee, e principalmente, che ad alcun luogo di stima vengano un dì presso Dio, con lodevoli esempli, con assidui incitamenti, con savia e Cristiana educazione gli mettano in via di virtù, la qual sola fa grande in cielo, sola s' apprezza e si loda.

RAGIONAMENTO II.

QUando ad alcuno fuori d' ogni suo pensiero, ma oltremodo a grado avvien di trovare dovecchessia manifesti segnali d' una miniera d' oro; quivi egli senza più avanti procedere si ferma tutto desideroso, e quantunque per arte, o per fatica si può, mette in opera sollecitamente a fendere l' avara terra, a cercarne gl' intimi seni, e a farsi del pregiato metallo come possa il più abbondevole e ricco. E noi altresì, Cristiani fratelli, poichè per celestiale dimostramento siam fatti certi avervi nella famiglia del Sacerdote Zaccaria un riposto tesoro d' inaudite eccellenze, merita il pregio, che ci studiamo di giugnerlo a nostro potere, io col ragionare, voi col por mente; che perciocchè comune l' opera sarà stata, comune ancora ne seguirà il guadagno. Tal diede principio all' uno de' molti ragionamenti, che a commendazione dell' inclito Precursore scrisse, e a' suoi Ravennati recitò il facondissimo Pier Grisologo (a), il quale oggi a me il suo favor presterà, anzi pur le parole, acciocchè io del soggetto medesimo a voi quì favelli men bassamente, o Fiorentini. Il tesoro, di che udiste, egli è il picciolotto Giovanni, che nel seno materno, ha già sei mesi dappoichè l' Angiolo il prenunziò, sta racchiuso. Ma comecchè racchiuso, assai ben tuttavia il potremo per non oscuri indizj conoscere ed avvisare. Per celeste apparimento di Gabriello al padre si comprese qual essere un dì il figliuolo dovesse; per più che celeste visitazione fatta alla madre ne verrà conosciuto, qual e' già sia. Si tiene occulta la madre per onesto rossore; ma si farà palese il figliuolo per suo gran vanto. Ma come ciò avvenisse è da veder senza più: il che mentre lo Scrittor evangelico prima racconterà brevemente, e il Grisologo appresso con suo discorso farà più chiarò, a voi piaccia d' attendere diligentemente.

L' eletta infra tutte l' Ebree donzelle a partorire al mondo l' unica e general salute, l' alta Sposa dello Spiritossanto, e di tutte le create cose Reina, la sola senza esempio Vergine e Madre Maria, poichè sentì entro se già formato il prezioso frutto, verace uomo, e Dio verace, tutta si dispose a condursi come il più presto potesse a Lisabetta sua congiunta (b), la quale avanti era a dovere il suo portato mettere a luce (c): nonchè ella a ciò far si movesse per più certezza avere della nuova fecondità di lei, secondochè scrissero meno avvedutamente Autori peraltro chiari (d), che certissima n' era per angelica autorità (e); ma per conosciuto divin volere, che più alte cose intendeva. E già senza ristare è messa in via; e così com' è delicata e non ancor ferma della persona, con frettolosi passi seguita l' assai lungo e difficile ed aspro cammino, nè sente pertuttociò disagio o gravezza, perchè il pronto spirito e oltre l' usato fervente, onde più che da altro è portata, ogni cosa le fa parere agevole e piana; e si è venuta speditamente alla città di Giu-

(a) Petr. Chrys. de Annunt. & Concept. S. Joann. serm. 91.
(b) Luc. 1. 39.
(c) Luc. 1. 36.
(d) Teophylact. Eutym. Bonav. in Luc. 1.
(e) Luc. 1. 36.

Giuda, (Ebrone io co' migliori estimo (a), posta in monte, e, quantunque nella Tribù di Giuda, sacerdotale, e da' Leviti abitata, com' altre n' erano, che in Giosuè sono annoverate (b),) dove la casa è posta di Zaccaria. Entravi tutta lieta la verginella, e tralle care accoglienze con grazioso atto e cortese saluta Lisebetta, siccome ne' primi scontri si fa per maniera o d' amistà, o d' onore: sennonchè troppo più notabile per effetti questa si pare, che le usitate salutazioni non sono. Non sì tosto il suono ha tocche della madre le orecchie: che il bambinel chiuso risponde con subita esultazione e con festeggiante tripudio: di nuovo spirito profetante piena divenuta la madre conosce e adora il nascoso Verbo incarnato, con debite lodi esalta il purissimo ventre, che in se il contiene, e del suo figliuolino l' insolito sentimento e la smisurata festa ammira e rafferma. Maria quivi forse a tre mesi prolunga la sua dimora (c) per appresso stare, (così ella ha nell' animo) e rendere i suoi servigj alla faticata madre, ma più veramente per superna ordinazione, che nel figliuolo di compiere intende il divin lavorio. Or chi negherà, (così prende già il Grisologo a palesar le ricchezze sotto gli addotti indizj riposte (d)) degnissima cagion d' esultare e di far festa avere avuta il fanciullo, poichè nella sposta visitazione recati gli furono, anzichè egli addimandar gli potesse, larghissimi doni, privilegj inauditi, incomparabile esaltamento? Imperocchè grandissima grazia reputa avere, e meritamente, qualunque privato riceve in casa gran Re, il qual nell' entrarvi con seco porta l' onore, e nel tornarsi suole addietro lasciare splendide orme di real beneficenza. Ma che, se altri accolga celestiale persona? Fur per Abramo ad albergo raccolti Angioli in Mambre (e), per Lotte in Sodoma (f); e quegli ebbe non isperata prole, e questi fu dalle pioventi fiamme campato. Che se divina? per l' Arca guardatrice soltanto delle scritte divine leggi non fu di tutti i desiderabili beni ripiena la casa d' Obededomme? (g) Taccio degli altri, perciocchè questo solo, che ho nominato, troppo bene ci mette in aperto il tesoro, che noi di trovar ci studiamo. Arca oltrechè da se santissima, dentro a se portatrice non di real persona, non d' angelica, nè di cosa per qualcunque maniera a Dio appartenente, ma di quel Signore, che ha per vassalli i Regi (h), gli Angioli per ministri, d' Iddio medesimo vestito d' umana spoglia era la Vergine, che in casa venne di Zaccaria; non quasi per caso, come quella del Testamento là fu portata, ma per deliberato consiglio; non preceduta da mortali gastighi, ma novellamente fatta dispensatrice della divina pietà; non ricevuta con timore e sospetto, ma con sincerissimi affetti d' allegrezza e d' amore. Che se tuttavia per virtù delle sacrate cose, che in quella rimota sembianza di questa si racchiudevano, tanta copia di benedizioni sopravvenne a quel Levita, faccia giudizio chi può, quanto sopra ogni misura oltre l' inestimabile onore da questa Arca verace tanto più preziosa fosser recate le grazie, le perfezioni, i vantaggi al visitato Giovanni. Veggo, giudiziosi Ascoltatori, che voi assai tutta la forza comprendere di sì fatto ragionare, che dal meno sormonta al più; ma che nondimeno da me richiedete forse maggior equità nell' addotto riscontro, sospettando non io per privato favore abbia al piccioletto bambino quell' acquisto assegnato come proprio e speziale, che di ragion pari esser dovette comune ad altrui. Imperciocchè fu egli il sol visitato, e non Lisabetta, e non Zaccaria per egual modo? Or se per l' Arca prima non pur la persona d' Obededomme, ma la famiglia e tutte le cose sue, com' è scritto (i), fur benedette, egli sarà da dire, che i pienissimi beni dalla seconda portati non ad una parte, ma a tutta la casa si diffondessero similmente: e il disse ben quel Grisologo, che io pur dapprincipio di seguitar mi proposi,

M Per

(a) Calm. in Luc. 1. 39. (b) Jos. 21. 2. seqq.
(c) Luc. 1. 56. (d) Serm. 87.
(e) Gen. 18. 1. seqq. (f) Gen. 19. 1. seqq.
(g) 2. Reg. 6. 11. seqq. (h) Apoc. 17. 14. (i) 2. Reg. 6. 12.

Per la presenza del conceputo Dio-Uomo il padre, la madre, il figlinolo d'un medesimo Spiritossanto furono arricchiti (a). Egli adunque già mi conviene a mia difesa parlare, ed io 'l farò, o Fiorentini; e me ne credo sì fattamente difendere, che a niuno dovrà parere la mia Orazione o poco al suo principio conforme, o, perchè più gloriosa sia al figliuolo, men reverente esser a' genitori; ch' egli non ha per farsi grande delle altrui grandezze mestiere. Furono essi arricchiti, e non mezzanamente io aggiungo; e della madre aperta testimonianza ne dona il Vangelista (b), e del padre, comecchè segnata menzion non si faccia, non può in ragionevol mente cadere alcun dubbio. Furono arricchiti d'un medesimo spirito, di profezia, se sì piace d'intenderlo, o di cognizione del Verbo già incarnato, o di qualunque grazie conducono a santità più sublime; perciocchè da un medesimo fonte, non da diverso, si derivano le sì fatte ricchezze a' genitori, e al figliuolo. Ma se alcuno avvisa, che agli uni, e all' altro con egual dovizia si derivassero, io tanto sono da lui, quanto egli da verità lontano. Nè questo disse il Grisologo, nè il potè dire senza esser trovato a sestesso, com' io mostrerò, repugnante. Avvenne quivi per mio credere non altramente, che ognor si conosca nell' usato nostro guardar delle cose avvenire. Assai sono gli obbietti, che in questa pienezza di luce parte a rincontro di noi, parte all' intorno si stanno, tutti presti ad esser da chi uopo n'abbia, o vaghezza mirati; ma noi non a tutti egualmente gli occhi mandiamo e l' attenzione ad un tempo; che perchè volessimo, non ne potrebbe venir fatto: in una cosa tralle molte ciascun s' affissa dirittamente, e dimora, la qual tosto risponde, agli occhi del guardatore dirittamente mandando continovati raggi, ch' essa dal sol riceve, e riflette, e in un co' raggi la distinta immagine di se: le circostanti altresì quasi da gara mosse inviano ad unora le lucide lor sembianze, ma perciocchè vengono per obliquo e a luogo già occupato, i raggi loro o fuor tutti cadono delle pupille, o rari entranvi, e alle più lontane parti posando men toccano il visivo senso tutto rivolto a maggior luce: dichè uno è l' oggetto principalmente veduto, uno il mirato con distinzione, uno il partitamente conosciuto e con chiarezza: degli altri una certa confusa forma ed oscura appar solamente; e per occasione, anzichè per volere, ne viene indistintamente veduta: nè io già, mentrecchè quel Pontificale sepolcro (c) con occhio intento riguardo, veggo per egual modo i magnifici altari, che dalle parti mi stanno. Ma dove intendo io di riuscire da queste cose oggimai? a quello, Uditori, che io davanti diceva: che più manifesto si faccia il notabilissimo vantaggio di grazie per la venuta della nuova Arca divina riportato da Giovanni sopra coloro, che sopra di lui erano per natura. Si mostrò all' Uomo-Dio Lisabetta, si mostrò Zaccaria, ma il mirato dirittamente fu sol Giovanni; egli delle divine vedute il primier oggetto, egli il fine, per lui venne il grand' Ospite, in lui intentamente si dimorò: fur veduti i genitori, perchè al figliuolo erano circostanti, furono arricchiti, perchè alcuna parte in lor si diffuse de' soprabbondanti tesori, che nell' anima trascorrevano del figliuolo. E il vero non fu egli a rispetto di tal figliuolo, che con miracolo apparve quel sì eminente Angiolo a Zaccaria? che vinta fu con miracolo l' indubitata sterilità di Lisabetta? che con grazia d'ogni miracol maggiore fur visitati amendue da divina persona? Togliete dalla lor casa un figliuol tale, e tolte in uno ne avrete tutte le maraviglie e tutti gli onori. Perchè da lor provenir dovea questo santissimo frutto e più che umano, dice il Grisologo (d), (vedete, quanto io non sia da lui discordante) furono in lor collocati singolarissimi beneficj, Come il sole alle cose, le cose agli occhi de' veditori mandan riflettendo la luce; così Gesù a Giovanni, questi a' genitori riverberando trasmise i raggi della divina munificenza; e come Maria quantunque madre

da

(a) Serm. 92. (b) Luc. 1. 41. (c) Il sepolcro di Giovanni XXIII. nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze, (d) Serm. 91.

da Gesù trasse ogni sua grandezza, per Giovanni similmente quantunque figliuolo i genitori di lui divenner grandi. Or ciascun dee sapere, che chi altrui d' alcun bene fa parte, egli in se più interamente il possiede, e ne abbonda. E perchè io quel primo argomento, che a così largo discorrere diè cagione, o chiuda una volta, o di nuova luce e forza corredato un' altra volta produca in mezzo: l' Arca del Testamento al suo ricevitore arrecò amplissimi beni; quanto maggiori alla casa di Zaccaria recati n' avrà questa più eccellente Arca, di che parliamo, piena d'un Dio? Per questa di copiose ricchezze, com' io di voglia concedo, ricolmi furono Zaccaria e Lisabetta; quanto smisurata copia, quanto traboccante pienezza, quanto incomprensibile soprabbondanza sarà passata nel capacissimo animo di Giovanni, che del venir di quella fu potissimo fine, e per cui di tanto ricolmi furono Zaccaria e Lisabetta? tanta e copia e pienezza e soprabbondanza, o Fiorentini, quanta ad un uomo era richiesta, che sopra tutti gli uomini esser dovea esaltato, quanta ad un nobile messaggero, che da un Dio si volea convenevolmente disporre a dover la venuta, la santità, la persona di lui medesimo rappresentare. E questi tanti tesori (non so se questa, ch' io son per dire, vi debba ancora maggior cosa parere; certo la presa comparazione quasi mi sforza a non passarla sotto silenzio) e questi tanti tesori sentì il fanciullo in se discendere, come prima ebbe Maria pronunziata la sua salutazione (a): or che avvenne i giorni appresso? giorni io dico? anzi pur mesi. L' Arca tre mesi appo il Levita Geteo si rimase (b) nè è da pensare, che mai si rimanesse di nove benedizioni donare al suo albergatore: presso a tre mesi (c) sotto uno stesso tetto coll' Arca sua il divino Signore fu presente a Giovanni: e in un maggior tempo non avrà questi fatti nuovi guadagni, maggiori avanzi? Se in un picciolo stante riportò tanti doni, che avrà fatto in così lunga dimora? se in un brieve saluto, che in tanti segreti parlari col Verbo d' Iddio benchè al di fuor non udito? se in un primo incontro, che in un domestico usar permanente? Voi fatene, Ascoltatori, la debita estimazione, mentre a me si richiede infine il dovere più per minuto far palesi, e nominatamente segnare le parti e le qualità speziali di questo tesoro, che per troppo general modo è stato considerato sinquì. Ma qual copia di dire bastar potrebbe a recitare il nome loro e 'l numero solamente? L'Angiolo stesso quasi per non imprendere troppo lungo sermone, tutte le comprese come in una somma dicendo: *Ripieno sarà di Spiritossanto fin dall' utero della madre* (d). Nè per altra maniera o potè, o estimò di doverle celebrare il Grisologo (e), comecchè avesse il nome dall' eloquenza, che con ripetere una e più fiate le angeliche parole: *Dà luogo l' uman favellare*, dice, *tace la voce del lodatore, dove il Ciel parla .... nè puote uom con suo ragionare aggiugnere a colui, al quale Iddio tutto diede compiutissimamente: Ripieno di Spiritossanto fin dall' utero della madre sarà. Intendete, fratelli, come Giovanni prima pervenne al cielo, che toccasse la terra; prima il divino Spirito acquistò, che dell' umano godesse; prima i celestiali doni ricevette, che i membri del corpo; prima incominciò egli a vivere a Dio, che a se.* Nè alcuno seco immaginasse, che la qualità de' beni per l' Arca del Testamento recati al tante volte ricordato Levita ne debba poter mostrare la condizione di questi, che noi cerchiamo. Tanto questi a quegli, quanto le celestiali cose alle terrene, si conoscono soprastare. Quegli furono il più, come si crede meglio (f), beni, che con estranio vocabolo della fortuna son detti, e son veracemente d'Iddio, lieta prole e valente, abbondanti ricolte, fecondi armenti, ampie ricchezze, o, se si vuole, prosperità nelle private bisogne, nelle pubbliche gloria, splendor d' amicizie, chiarezza di parentele; de' quali chi più, o meno si vedea fornito, più, o meno feli-

M 2 ce,

(a) Luc. 1. 41. ( ) 2. Reg. 6. 11. (c) Luc. 1. 56. (d) Luc. 1. 15. (e) Serm. 91. (f) Tirin. in 2. Reg. 6. 12.

ce, anzi beato per avviso degli Ebrei grossamente pensanti si nominava: Questi troppo più ad alto si levarono, troppo tutte le condizioni umane trascesero, perciocchè tralle superne stesse ebbero singolar luogo e vantaggio: anticipata remissione dell'original colpa, acciocchè io per suo nome faccia d'alcuno pure menzione; nè so io vedere, come Agostino, e Bernardo abbian potuto di quella aver dubbio (a), e non dinegare a Giovanni la pienezza di Spiritossanto nel sen materno; che è dire, per poco volere insieme contrarie cose congiugnere, amore ed ira, santità e peccato: perfetto uso dell'uman senso e della comun ragione, onde quasi per dir del Grisologo (b) anzi il vivere sentì e conobbe; e invano alcun vorrebbe opporre Agostino ed Eucherio; che se quegli innanzi ne fu dubbioso, appresso certo ne si mostrò (c), questi più l'altrui, che il suo opinare ebbe di recare intendimento (d); ed uso non limitato a quel momento primiero, ma continovato poi sempre, checchè altri ragioni contro l'aperta autorità di prestantissimi Padri (e): grazia oltre ogni estimazione grande; nè quì alcuno ricordi la grazia a Geremia avanti nascer donata (f); se questi era come Profeta mandato, Giovanni per testimonianza di Cristo (g) come più che Profeta: santificazione per ogni parte compiuta, cioè dirittura in tutti i voleri, cioè fervente ardore di carità, cioè fermezza di seguire il divin piacimento in ogni atto, cioè adunamento di tutti gli abiti delle superne virtudi. Ma tutto si chiuda coll'Angiolo, tutto si dica, tutto s'intenda: Ripieno, ripieno egli fu di Spiritossanto. Questo egli significò col mirabile festeggiare, questo colla non più sentita esultazione, questo col singolare, e per tutta la lunghezza de' secoli memorando tripudio. E si saran nondimeno trovati uomini così malvagi, e così de' divini misterj sacrileghi sprezzatori, (niente io dirò, che meno non sia della loro empietà) i quali la nostra credulità in riso volgendo abbiano e stimato, e scritto tutto natural cosa essere stata quell'esultare, e meccanico effetto nel fanciullin conseguente dalla letizia subita della madre? Io non son quì per fare lunga tenzone prendendo a fisicamente mostrare, ch'essi da volgar errore, e da poco avveduta ragione, e da equivoche sperienze, o false eziandio fur tratti a credere nelle immaginazioni e negli affetti materni quel potere, che mai non ebbero sopra e gli animi, e i corpicelli de' generati e tuttavia chiusi bambini (h)? e facendo assai aperto vedere, che in qualunque stato si riguardi il concetto feto, niuna impressione riceve da pensare, o da voler della madre, conciossiachè egli sia come per l'anima, così pel corpo un individuo per ogni guisa distinto, vana però essere la stima, che a lui pervengano, e comuni sieno le materne passioni; lui potere non meno essere in alto sonno legato; mentre la madre è desta, che niente sentire, mentr'ella è lieta, o dolente; da questa il portato pargoletto avere il necessario alimento, ma quasi come il già nato prendelo da sua lattatrice, la qual se goda subitamente, o si dolga, egli non è per questo o più passionato, o men tranquillo. Ma abbiavi pure trall'una, e l'altro non quella corrispondenza soltanto, che è tralla terra nutricatrice, e 'l vegetante germoglio, ma quella intera, che hanno fra se scambievolmente le parti d'un tutto; al forte immaginar della madre segua qual effetto si voglia nel bambinello; suoi egli faccia gli affetti della madre più vementi e più caldi; ami all'amaro di lei, all'attristarsi s'attristi, goda al godere; che si vorrà conchiudere pertuttociò? che di Lisabbetta fosse principalmente, e di Giovanni sol per natural consonanza quella rara, quell'unica esultazione? Così adunque s'intendono, o così si travolgono le sacrosante Scritture? Se fu per natural consonanza, ne avreb-

(a) Aug. ad Dardan. ep. 57 in nov. edit. 187. Bern. ep. 174. ad Canon. Lugdunenses.
(b) Serm. 87 (c) Epist. cit. (d) Quæst. 3 in Luc.
(e) Aug de consens. Evangelist. l 2. c. 15. alii.
(f) Jerem. 1. 5. (g) Luc. 7 27.
(h) Veggasi la Dissertation physique sur la force de l'Imagination des femmes enceintes sur le fetus par Jaques Blondel &c. traduite de l'Anglois par Albert Brun. a Leyde 1737. in 8. E ancora l'Histoire naturelle de M. de Buffon T. 2. 11. a Paris. 1749.

avrebb'egli la madre come di nuova cosa, e di singolare, e di maravigliosa parlato? *Ecco*, (quasi dica sentite prodigio) *appena il suono della vostra salutazione, o Maria, è alle mie orecchie venuto, che per gran giubilo dentro me ha esultato l'infante*. Non è egli chiaro pel Vangelista (a), avere il figliuolo innanzi alla madre gli effetti sentiti della divina visitazione? *Udì Lisabetta il saluto, esultò il bambino, ed ella fu di spiritossanto ripiena*. Non dalla madre al figliuolo, ma da questo come immediata cagione a quella passò la cognizione del presente incarnato Verbo; da questo a quella il gaudio, l'esultazione, e gli altri beni sovrani siccome io davanti ho assai dimostrato. *Egli* (dice il Grisologo (b), lascio Ambrogio (c), lascio Agostino (d), lascio Ireneo (e), e Origene (f), e Beda (g), *egli quasi non avente ancor viscere eccitò, e a far festa commosse le viscere della madre*: e si crederà questa sì fatta esultazione non in lui nata, ma altronde venuta, non sopra, ma secondo natura, non miracolosa, ma usata? appresso io per non accendermi di soverchia ira, senza risposta e con dispregio coloro trapasserò, che tuttavia nella malvagità di pensar procedendo, sfrenamente animosi pervennero a dire, niuna parte nell'esultare avere avuta l'anima del Precursore; il corpo solo aver seguitato l'estrinseco movente principio, nè più essere stato suo vital sentimento e propria azione, che sia di qualunque grave massa da altrui sospinta a salire. De' quali io non so, se più sgridar dovessi la miscredenza, o la stoltezza, o l'uno, e l'altro. Se negano, aver Giovanni nell'utero materno ricevuta pienezza di Spiritossanto, (e ciò quando più veramente, che nell'usitata esultazione, e mentrechè ripiena ne fu ancora la madre?) contraddicono a divina autorità, e si palesano per miscredenti. Se pensano, nell'anima di lui (non penseranno, credo, nel corpo inerte per se e insensibile) poter essere stato infuso il divino Spirito, cioè piena santificazione consistente senz'alcun fallo in molti atti vitali della santificata potenza, senzachè quella pure alcun esercizio ed opera vi ponesse di razional vita; stolti si mostrano, e da doversi della loro opposizione quel conto fare, che fa del vano fremer di venti lontani il sicuro nocchiero a porto, o a riva dirittamente venuto. Perlaqualcosa noi dell'odierno corso venendo a fine, e i vanamente contrastanti eretici lasciati addietro, col facondo Arcivescovo di Ravenna nostro conducitore la lieta voce alzeremo (h), Beato Giovanni, e meritamente esultante, che di là mosse i gloriosi passi primieri, dove altri appena si trovò essere nel termine arrivato! Beato, in cui avanti le umane ebbero le celesti qualità ed eccellenze e i superni doni tuttiquanti privilegiata stanza e ricetto! Beato, che col primo atto sensibile della sua vita diede al mondo testimonianza della divina Misericordia già discesa ad operare il comun salvamento! Difetto di tempo, o Fiorentini, ha fatto, che troppo più, che voluto poi non avrei, e che non bisognava, si sia allargato il ragionare, e m'ha tolto il ater qui a nostro profitto trarre gli esposti principj del nascoso vivere del Precursore. Egli dovrà nondimeno bastare il serbarci nella memoria la considerazion del Grisologo (i). Giovanni esulta, ma in Dio, e perchè in Dio, a ragione esulta. Iddio è della lodevole esultazione unico principio e verace. Senza Dio vano è ogni esultare in qualunque terreno pregio. Ma che sarebbe, se altri contro Dio esultasse? Se nella superbia, come Iddio non vuole per l'Appostolo Jacopo (k)? Se nelle cose ancor pessime, come Iddio vitupera ne' suoi Proverbj (l)? Se, come pel Savio ecclesiastico Iddio condanna (m) nel solo male?

RA-

(a) Luc. 1. 41. (b) Serm. 91. (c) In Luc. l. 2. n. 23. (d) Epist. nunc 187. (e) Advers. haer. l. 3. c. 18.
(f) Hom. 7. in Luc. (g) In Luc. 1. (h) Serm. 88. (i) Serm. 87. (k) Jacob. 4. 16. (l) Prov. 2. 14.
(m) Ecclesiastic. 11. 26.

RAGIONAMENTO III.

Quantunque niuna ragione i celesti corpi abbiano sopra gli effetti, che dall' altrui libero volere son procedenti; nondimeno, perciocchè il sapere per le passate cose e presenti antiveder le future fu in ogni tempo senno grandissimo riputato, ebbevi già di coloro, che s' arrogarono d' aver trovata una cotal segreta convenienza e proporzione fra gli astri, e gli umani costumi ed atti e avvenimenti d' ogni maniera. E questa non incerta opinione, ma prescienza ferma, com' eglino la nominavano, trarsi diceano massimamente dal sito; in che peravventura si mostrasser le stelle al primo nascere ed apparire dell' uomo. Nella qual cosa non è agevole determinare, se più essi fossero presuntuosi e vani, o coloro che gli ascoltavano, inconsiderati, e mal consapevoli della propria libertà ed eccellenza; certo per sentire dell' intendentissimo Agostino (a) eran gli uni, e gli altri da grandissimo errore e da miserabile stoltezza di mente occupati. Egli si può bene dagli altrui nascimenti pronosticare non vanamente le qualità della vita avvenire, nè quelle soltanto, che della natura sono e del corpo, ma quelle ancora, che all' indifferente facoltà elettiva di ciascuno appartengono; ma per niente si fatica chiunque o nella sua ristretta mente ed oscura, o nelle cose prive d' ogni mente di ricercarne presume le cagioni dimostratrici. Quegli, e non altri al qual tutti i tempi manifesti sono e presenti, e il quale pur provvede apertissimamente gli atti futuri dell' umano volere, ma se rei, gli permette senza suo fallo, se buoni, gli dispone, e muove ed opera di tutto grado, ne può mostrare, quando in piacere gli sia, non dubbiosi argomenti. Or poichè a lui piacque d' illustrare con chiarissime significazioni il nascimento di Giovanni suo Precursore, ben potè la molitudine osservatrice quindi già far suoi prudenti Giudizj, e preconoscere ed istimare i futuri pregi di quel fanciullo, che colla scorta non di muti pianeti, ma della divina ineffabile ordinazione veniva in luce; ben potè non dubitante, ma attonita domandare: Quanto, e qual sia nel procedere di sua vita questi, che sì ne nasce! E ben sarà convenevole, che io col grande Agostino a voi qui rammemori, o Fiorentini, quanto rara lode e chiarezza traesse da questo primo atto palese del viver suo il vostro singolar Prottetore.

Come l' immensa copia di luce, la qual con determinata vicenda nell' oscura terra incontrandosi tutte le cose variamente colora, e fa belle, non pur dal sole sua primiera sorgente si parte, ma secondo il diritto opinare d' uomini assai valenti nel sole come in suo natural luogo ultimamente ricadendo si posa (b); per simil guisa, dice Agostino (c), mentre voi maravigliando uscir da Giovanni vedete lucidissimi raggi a rischiarare la terra da folte caligini occupata, abbiate mente di non fermare in lui i vostri ragguardamenti, ma più oltre mandandogli, in Dio cercate di tanta luce come l' original principio, così l' ultimo termine, dove ogni participato splendor di Giovanni ritorna. Era egli quasi gran luminare (d) posto al mondo novellamente per disgombrare gli errori, e mettere in palese i divini misterj per addietro nascosi a qualunque fosse più elevato intendimento; ma era come pianeta, che non avente propria luce, dalla prima inesausta miniera e la riceve, e ricevuta ad altrui la trasmette comunicando (e). Era egli in fine più, che illuminante, illuminato da colui, il qual è da se lume, nè per rilucere d' altro lume abbisogna, ma per lo quale tutte le altre cose rilucono, e dalla cui

(a) De Doctr. Crist. l. 2. c. 21. (b) Muschenbroek Essais de Phys; to 2. c, 28. §. 1015. n. 7.
(c) Tract. 14. & 15. In Joann.
(d) Joann. 5. 35.
(e) Aug. Tract 35.

cui pienezza tutti noi abbiam ricevuto qual più, qual meno (a) secondochè aperta confessione ne fa il medesimo Precursore. Perlaqualcosa guardate, vien conchiudendo Agostino (b), e fate quì debita distinzione, ammiratori Cristiani, acciocchè non vi venga nel troppo vedere poco discrettamente veduto, e abbagliati come i Gerosolimitani Giudei (c) non prendiate forse il raggio pel sole: No vi rende avvisati il Vangelista (d), *Egli non era in se luce*, ma da maggior fonte in lui si derivava: No, vi fa altamente dal suo diserto sentire Giovanni stesso (e): *Io non son Cristo*. Posto così innanzi il conveniente riparo all'errore, già v'è lecito desiderosi Uditori, di saziare a tutt'agio gli sguardi nel sembiante splendidissimo di Giovanni; o, se nol sostengono i vostri sguardi estimar potete colla mente veditrice più acuta, di quanto sopprabbondanti splendori fu mestier, ch' egli adorno fosse e ripieno, poichè da lui si doveano tanti e così vivi lampi diffondere a tutto 'l mondo. Qual fu mai prodotto da chiara e purgata aurora giorno sì luminoso, che al primo nascere e mostrarsi del fanciullino Giovanni il sul nostro emisperio agguagliar si potesse? Il divino Figliuolo al gran Padre chiedea, che chiaro il rendesse e glorificato agli occhi degli uomini, acciocchè egli a vicenda render potesse al Padre chiarezza e glorificazione davanti agli uomini (f); e sì ebbe la richiesta pienissimo effetto, siccome Agostino dichiara (g); perciocchè e il Figliuolo col maraviglioso risorgere dalla temporal morte acquistò risplendentissima gloria e infinita, e il Padre per sì fatta risurrezione a notizia pervenne di tutte le genti, che il nome e la potenza ne magnificarono senza fine. E non apparve per assai somigliante maniera un certo riverbero vicendevole di rarissima gloria, quando Giovanni surse la prima volta, e diede alla sua temporalvita principio? Il rinascere fu grandissimo ed unico privilegio di Cristo, e fu altresì grazia illuminatrice del mondo, e ineffabile glorificamento del Padre: il nascere di Giovanni fu e a lui di singolar vanto ed onore cagione, e al mondo di chiaro lume, onde esaltar dovesse l'onnipotente Autore d'una vita cotanto privilegiata. Nuovo oltre ogni estimazione e inaudito nella memoria di tutti i secoli, e per ogni parte sovrano miracolo fu il risorger di Cristo: se da meno solenni, da grandi contuttociò e da molti, e da non usitati prodigj fu accompagnato il primo sorgere di Giovanni. Ecco giusta il raccontamento lasciatone dal Vangelista (h) venuto alla debita maturità egli nasce; e tosto, non altramente che facciasi quando alcuna nuova e maravigliosa luce è apparita nell'aria, tutti gli occhi de' vicini e de' congiunti risguardano inverso il nato fanciullo, e da loro a' più lontani corre la presta fama e il lieto grido: d'altro non si fa ragionamento, ad altro non si pon cura, in questo nascimento s'occupano tutte le lingue, di questo le maraviglie si celebrano, s'amplificano, fin sopra 'l cielo s'in nalzano; solo del nato fanciullo, del fanciul solo è la città tutta ripiena. Che dico io la città? di questo fanciullo già mostrato avanti per insoliti modi dal Cielo, ed ora di sterili e vecchi genitori prodotto nella comun vita, ogni campagna della Giudea, ogni contrada, ogni casa sostevolmente risuona. Altri tutti sono in testificare a Lisabbetta il lor parzial godimento; altri al mutolo Zaccaria con atti cortesi accennano congratulandosi il nuovo non sperato sostegno della cadente famiglia; assai più scorti da maggior luce d'ammirare non finano, e d'aggrandire con veracissime lodi la divina magnificenza. Delle quali cose pensate voi, che appenna alcuna avvrebbe luogo, se questo più di superne, che d'ordinarie cagioni, più di miracolo, che di natura, parto ed effetto riguardato non fosse? Ma che avvenne poi? Niente, che fuori di tutto l'umano uso non fosse: aspettate, Uditori, tanti prodigj, quanti i fatti sono dal divino Scrittore rammemorati. Agli otto dì secondo

(a) Joann. 1. 16. (b) Tract. 35. (c) Joann. 1. 16. (d) Joann. 1. 19. (e) Johann. 1. 20.
(f) Joann. 17. 1. (g) Tract. 105. in Joann.
(h) Luc. 1. 57. seqq.

do la legge nella paterna casa (che niuna legge stringeva a condursi per cotal uopo a Sinagoga, o a Tempio (a)) si dà compimento al sacrato rito della Circoncisione, senon già non è da fare, che all' usato modo por nome al fanciullo: l'usato modo richiede, che o da' maggiori, o dagli strettamente alla famiglia congiunti il nome quasi eccitator di memoria si prenda; il perchè senza troppo lunga consultazione al figliuolo quel del padre si reputa di dover dare come il più acconcio: senonchè trapostasi in quella la madre vuol fermamente, che *Giovanni* s'appelli; nè senza molta ragione, poichè quel medesimo suona, che grazia, mercè, dono d'Iddio, com'è nel vero l'acquistato figliuolo: s'adduce incontro deltutto straniero essere alla famiglia sì fatto nome; ma ciò è niente; si cerca come si può il meglio co' cenni l'avviso del padre; questi senza indugio scrive *Giovanni*: ne siegue nell' adunanza universale stupore, che tuttavia si moltiplica fuor d'ogni misura, quando pocostante rotti i legami della favella Zaccaria parlando rafferma lo scritto, dichiara il voler divino a se per l'Angiolo manifestato, e di letizia inestimabile pieno e di dolcissime lagrime quelle grazie, che sa e può maggiori, a Dio rende, e replica mille volte. Da gran reverenza e da religioso timore soprappresi, mentr' egli parla, mirano, odono, tacciono i circostanti; appresso quasi da smarrimento rivocati avendo gli spiriti, Deh dove siam noi? (si domandano gli uni gli altri] o che veggiamo? che casa è ella questa, ed anzi abitacolo di soprumane cose e divine? quale ammireremo noi più la madre, o il genitore, o il figliuolo? questo, questo, per cui esaltamento tante maraviglie si mostrano; o bennato fanciullo, e da Dio veramente a dimostrazione del suo potere donato al mondo! quale il vedren noi in più ferma etade, se di così tenera egli è tale? quanta luce diffonderà in pien giorno, se tanta in su' primi albori ne manda? Ma non ci arrestiamo, Ascoltatori, a conietture quantunque prese da grandi e non fallaci argomenti, quando udir ne possiamo certissime profezie. Zaccaria non pur parla, non pur benedice e ringrazia, ma oltracciò levato sopra di se quasi alla sfera de' divini splendori già penetra e vede ed apre gl'incomprensibili eventi, ne' quali aver de' parte ragguardevolissima il suo Giovanni (b); la general redenzione e salute apprestata prima al cattivo Isdraello, e poi a tutte le genti; la ristorata ed ampliata grandezza e possanza della real casa di Davide; l'adempimento delle antiche promesse; la distruzione della tirannia nimica; la vittoriosa misericordia d'Iddio; la nuova santità e l'incolpata giustizia da lui discesa a tenere perpetuo regno nel mondo: *E tu, mio figliuolo, infra tutti per eccellenza il Profeta del gran Salvatore sarai chiamato tu il Precursore ad appianargli le vie: tu il Maestro, che con celestiale dottrina i popoli disporrai alla remission de' peccati: dall' alto a noi nascerà il Sol divino; e tu il raggio mostrator ne sarai, onde sieno illuminati gli uomini giacenti nelle tenebre e nelle ombre di morte*. Così ha fine la natal solennità di questo fanciullo: ma di quì prender deono cominciamento i vostri concetti, intendenti Ascoltatori; se già non pensaste così nuova cosa e per tutti i tempi inaudita, com'è il raccontato nascimento, potersi piuttosto ammirare con umile reverenza, che capir col pensiero, o adeguar colla stima; se non avvisaste, credo, a gran ragione, non felice e privilegiato solamente, ma sacrosanto e misterioso doversi più convenevolmente appellare. E certo l'illuminatissimo Agostino (c) dopo molte considerazioni avervi avuto sopra niuna più propria idea potè formarne, che quella di gran misterio, niuno più acconcio nome trovarne, che quello di gran sacramento. Ma perciocchè dagli apparenti dimostramenti il più delle volte noi facciamo nostri avvisi e giudizj, quali poterono al nascente Giovanni della presente sua o futura eccellenza e grandezza dal cielo darsi

(a) Gen. 17. 12. Maldon. in Luc. 1. 59. (b) Luc. 1. 68. Cantic. Benedictus. (c) Hom. 44.

darsi testimonianze più memorabili e più illustri? quale onore, quale ornamento, qual esaltazione potè desiderarsi magiore e più solenne? Lasciamo stare gli universali applausi della Giudea, la pubblica festa e letizia, di che questa singolar natività fu cagione, e l'incomparabile aggiuntovi dalla presenza della divina madre in se contenente il divin frutto, la qual secondo il miglior credere (a) non era prima a Nazzarette tornata: de' prodigj soli per noi si faccia ragione, soli s'attendano; quanti e quali! Due miracoli a qualunque incredulo evidenti nel nascere di Giovanni si paran davanti in Zaccaria, e in Lisabetta; questa inoltre, che divinamente intende, e palesa un nome ignoto; quegli, che il nome stesso divinamente comprova e scrive, e in uno stante snoda l'impedita favella, e ripieno di superno spirito illuminante sopra l'umana condizione s'innalza parlando, e altissime cose e ad infinito spazio soprastanti ad ogni ereato intelletto svolge profetando e dichiara. Or si rechino avanti tutte le antiche memorie e nuove, non dico de' più famosi Principi e Regnatori terreni, de' quali altro che vane onoranze e false ombre di gloria non si potrebber mostrare; ma ancora de' veri Eroi e de' più favoriti dal cielo: di qual si puote il nascimento ricordare presso a quel di Giovanni? anzi qual gloria da essi acquistata negli anni pieni si può comparare alla chiarezza, che la culla di questo pargoletto corona? quale accrescimento di luce a questo splendor nascente? qual fine a questo principio? principio a chi diritto mira così insusitato e stupendo, che niuna seguente grandezza, niun vantaggio di gloria, niun esaltamento per grande, per supremo ch'egli sia per essere, dovrà riputarsi nonchè soprabbondante e mirabile, ma non proporzionato e dovuto. Chi sarà, si domanda, questo fanciullo? Sarà, risponde Agostino (b), qual si conviene ad un nascere per tanti riguardi miracoloso. Chi sarà questo fanciullo? Sarà qual fiume già grande nella sua origine, che nel lungo cammino smisuratamente ampliato e cresciuto soperchiate le spondeha tutta d'illimitato mar la sembianza; o, perchè dall'immagine presa fin dapprincipio non mi diparta, sarà qual raggio nell'oriental parte sfolgorantissimo, che di fitto meriggio tutta rassembra la fonte medesima della luce. Sarà sopra quanti hanno avuto, ed avranno pregio e grido d'eminentissima santità, tanto eminente e vantaggiato, quanto egli tutti vantaggia nella singolarissima gloria del suo nascimento. Per la quale (chiuderanno già i concetti del gran Dottore tutto il ragionar rimanente (c),) per la quale spezialissimamente non un favoreggiante amplificatore, ma un esattissimo misurator della semplice verità, non un solamente uomo ad errar sottoposto, ma un insieme Dio infallibile pronunziò, e diede non in privato consesso, ma in pubblica ragunanza quell'eccelsa e magnifica e non prima udita testimonianza: *Niuno tra' figliuoli degli uomini nacque maggior di Giovanni* (d): poichè niuno più al nascere si rassomigliò di colui, che sì di Giovanni testimoniava. Ambedue, ben chè non in ugual maniera (e) *nati mirabilmente, il preconizzatore e 'l giudice, il minor lume e 'l pien dì, la voce e'l Verbo, il servo e il Signore*. Egli fu perciò a buona equità ne' primieri secoli, (parla tuttavia Agostino) quando cioè l'eccellenze dell'altissima madre di Cristo non erano ancor fatte chiare debitamente, per la Chiesa ordinato, che di niun altro il natal giorno con solenne religione si festeggiasse. Nominate alcuno de' Patriarchi, o de' Profeti, o degli Appostoli, a cui dalla suprema autorità sia stato un pari onor decretato giammai. e come potrebb'essere stato se del lor nascimento (bisogna pur confessarlo) non lieti miracoli furono, ma lagrimevol peccato compagno? d'assaissimi a dunque la gloriosa passione, e la beata morte, del sol Giovanni la maravigliosa natività in ogni tempo fu celebrata (f). Così ebbe la predizione dell'Angiolo pienissimo

N

(a) Maldon. Toynard. Calm. in Luc. 1. 56. (b) Hom. 41. (c) Idem. Ibid. 44. (d) Matt. 11. 11.
(e) Aug. Hom. 44 (f) Idem loc. cit.

mo compimento (a) : *Nella natività di lui molti godranno* ; e sì l' avranno in pregio e in onore, che tralle più reverende solennità dal giudizio rettissimo de' Concilj sarà annoverata, che tre volte il divin sacrificio non altramente che nel divin Natale sarà replicato, che digiuni ben quattordici per apparecchiamento saran prescritti (b), che finalmente (o cosa memorandissima, ed unica e senza esempio!) dagli Orientali infedeli e da' Maomettani medesimi sarà con precipua festa e con generale allegrezza riverita e guardata. Perlaqualcosa voi già comprender potete, attoniti Uditori, quanto non senza ragione io con Agostino sul cominciare di questo ragionamento abbia posta cura di fare in tempo accorti gli animi vostri, che il Precursore non da se come da originario principio, ma da Dio la luce tuttaquanta prendeva. Era da temer molto, non alcuno venendosi incontrato in un eccesso di gloria sì trascendente ogni costume, in una copia di raggi sì sfavillanti, in tanti fulgori, in tanti lampi per le deboli e vinte pupille desse luogo a sconvenevole abbagliamento ed errore. Fu oltremodo raro il suo nascere, fu sopra ogni stima maraviglioso, fu, ed è per essere a tutti i secoli risplendentissimo: ma tuttavia egli no, non era luce. Mirate Giovanni, che nasce grande, vi dice Agostino (c); ma miratelo come un monte, che quatunque grande è in tenebre, e non appare, se della solar luce non è vestito. O miei fratelli, quanto dense tenebre io veggo sparse e giacenti sopra la faccia dell' ampia terra (d)! nè più appajono gli alti monti, che i bassi piani; perchè non sopravviene in buon punto a fugarle quella bellissima luce, di cui è detto (e), che nelle tenebre risplende? Che cerchiamo? per lei non riman già; ella è tutta presta quì, in ogni luogo, e sempremai, non si risugge, non si ritrae; ma lei vegnente non abbracciano, lei risospingon coloro, che più, che lei, aman le tenebre, perchè malvage sono le opere; e chi mal fa, ha in odio la luce, nè alla luce si vuol mostrare, acciocchè questa le malvage opere non confonda e distrugga (f). Intendete, o Cristiani, che il gran Dottore della divina grazia vita e luce nostra (g) divinamente ragiona, chi da lei, mentre viene, si scosta, chi lei stoltamente rifiuta, abbandonato infine si troverà, e senza luce, e senza vita.

RAGIONAMENTO IV.

Niuna cosa nell' ampio regno della natura suole acquistare ad un tempo principio, e grandezza; e se avvien pure, che alcuna trapassi comecchesia questa legge, più di miracolo aver sembianza, che d' altro si reputa, e presta a chicchè n' abbia contezza abbondantissima copia di ragionare. Quell' arbore altissimo, che largamente i frondosi rami spiegando tanto spazio d' aere adombra e racchiude, fu già lunga pezza nell' intimo seno della terra nascoso, avantichè le ristrette e piegate fibre dilatasse svolgendo, e il soprastante suolo rompendo mettesse pedale, e rassodato e robusto a tanta altezza aggiugnesse, quanta ora si puote appena da' nostri sguardi estimare. Che se o per caso, o per diligenti ricerche fu trovata quandochè fosse alcuna pianta non guari dopo nata, per virtù d' efficacissimo alimento cresciuta e fruttificante; tosto come di nuovo e di raro e di maraviglioso avvenimento andò attorno la voce, e nelle pubbliche memorie fu fatta passare a' posteri più lontani (h). Ora quantunque la grazia sia d' assai maggior ordine, che la la natura non è, e giusta suo volere e sua attività operar possa grandi cose e vantaggiate e sovrane senza risguardo avere a etade e a tempo; nondimeno per molto at-

(a) Luc. 1. 14. (b) Nel Concilio Salegunstadiese cap. 1. ma questa ordinazione non ebbe effetto.
(c) Tract. 2. in c. 1. Johann. (d) Gen. 1. 2. (e) Johann. 1. 5. (f) Johann. 3. 19. & 20.
(g) Johann. 1. 4.
(h) M. Bradley Description philosophique des ouvrag. de la nat. Memoir. de litter. de la Gr. Bret. To. 8. p. 498.

attendere s'è compreso, lei il più delle volte misuratamente i suoi effetti mostrare, e all' altrui natural capacità e attitudine quasi accomodare la sua virtù. Il perchè se da giovanetto animo uscir si vegga peravventura superna azion notabile e oltre l' usato grande, ella esser suole di non mezzana maraviglia cagione, e per singolar favore si tiene di spezial grazia diivina. Così è raro a vedere in picciola età gran valore, e l'uno all'altro si crede anzi essere contrastante. Era questa, secondochè il dottissimo Origene vien ponderando (a), era rarità riserbata ad ammirarsi nel grandissimo Giovanni, il qual come negli altri, così in questo privilegio dovea a qualunque uomo precorrere di lungo spazio; *A lui costituito come maggior tra' figliuoli degli uomini maggior nutrimento si conveniva;* da lui avanti ogni altro erano da aspettare maturi frutti, perciocchè in lui la presta e soprabbondante grazia non secondò, ma vinse la natura e l'età. Egli nato grande dinanzi a Dio, avvegnachè in puerili sembianti dovea da grande operare. Fecelo egli di gran vantaggio, o Fiorentini, e sì fattamente, che poichè le prime memorabilissime azioni di lui parte dal sacrosanto Vangelo, parte da quel, che ho nominato, solenne esempio d' infinita dottrina (deh fosse stata meno ardita e men franca!) saran celebrate, certo sono, in voi seguirà non leggiere ammirazione.

Per due maniere, incomincia Origene senza più (b), nelle sacre scritture altri è detto crescere, e prendere avanzamento; l' una secondo 'l corpo, dove non ha luogo opera d' uman volere, l'altra secondo lo spirito parte miglior di noi, la quale all' umana industria sopra 'l suo potere elevata dalla superna grazia appartiene. Già, conciossiachè il Vangelista niente d' usato e ad altri comune, come per le avanti scritte cose si fa manifesto, di Giovanni rammemorar voglia, e trasmettere alla posterità, niuno si dee credere, ch' egli soltanto il corporal crescere di lui abbia inteso di segnar quando disse (c), *Il fanciullo cresceva*; ma che queste abbia dichiarar voluto per le seguenti parole, *e forte e robusto nello spirito diveniva*. Il crescere di chi nacque non è maraviglia, è natura; non era però questo da ricordar di Giovanni, del quale niente, che mirabil non fosse, ricordar si voleva (d): mirabil cosa è bene, e assai malagevole, e tra' mortali rarissima, che in picciol fanciullo si trovi grandezza di spirito; e questa singolarmente d' indicare intese il sacro Scrittore dicendo, *Il fanciullo cresceva*. A me non piace di stendere questa dichiarazione a quel primero comandamento a' novelli uomini fatto (e), *Crescete*, siccome all' acuto Dottore Alessandrino è piaciuto di fare (f), il qual di soverchio dato agli allegorici intendimenti e quello interpreta spiritualmente; perciocchè non potendo, dice, uomo per suo volere por misura al necessario aumentamento del corpo, nè diminuire ad arbitrio, o vantaggiare di pure un cubito la sua statura (g), altro che il volontario e libero procedere nello spirito non gli potè essere comandato; nè altramente ivi sonare il crescere comandato, che in altro luogo del Genesi (h) suoni il profittare, e l'avanzarsi d' Isacco, onde ultimamente a notabil grandezza di virtù si trovò essere pervenuto. Io veggo tutt' altra ragione ed unica in Giovanni unico in tutti i vanti; di lui, di lui per maniera tutta propria è detto, che nello spirito crescendo veniva, perocchè in lui solo si vide oltre l' umana condizione picciol corpo, e grand' animo. Ma quanto grande, Uditori? Levate quanto per voi si puote altamente il pensiero, formate nuovi concetti, ponete misura sopra misura, vantaggio sopra vantaggio; non vi verrà mai fatto d' agguagliar la grandezza di questo fanciullo, sempre vinti, e al disotto per molta distanza vi rimarrete: e qual si potrebbe nelle cose senza misu-

N 2 ra o

(a) Hom. 10. in c. 1. Luc. (b) Hom. 11. in c. 1. & 2. Luc.
(c) Luc. 1. 80. (d) Orig. loc. cit.
(e) Gen. 1. 28. (f) Loc. cit.
(g) Luc. 12. 25. (h) Gen. 26. 13.

ra o principio, o mezzo, o fine in alcun modo considerare? Imperocchè se assai larga copia di grazia a Giovanni fu conceduta nel primo venire, se assai nel lungo dimorare del Verbo incarnato appo di lui, se assai nel suo medesimo nascere mirabilissimo, siccome ne' passati ragionamenti per me fu mostrato; se, come Origene seguitando dimostra (a), la ricevuta grazia in lui non ristette giammai a quella misura, che dapprim'ebbe, se ogni giorno, ogni ora, ogni stante prese nuovi accrescimenti e maggiori; qual intelletto senza smarrire, qual mente senza confondersi, qual occhio senz'abbagliare raccor potrà ed estimar la grandezza e il miracolo di santità, a che egli pervenne sugli anni primi? chi presumerà di dubitar solamente, non egli ancor fanciulletto si trovasse a quel colmo, dov'e appena de' provetti e antichi e santissimi uomini il termine più sublime prescritto? Ma chi sarebbe poi così animoso, che si promettesse di potere in alcuna guisa le singolari parti annoverare di tanta grandezza, se non se quelle, che dal gentile aspetto del fanciullino apparivano palesemente mature virtudi, ed egregie e quasi divine eccellenze? Chi non ravvisava in lui già adulta e perfetta la fermezza d'un Abramo, o la mansuetudine d'un Mosè? la piacevole indole d'un Giacobbe, o il pudor virginal d'un Giuseppe? la sapienza e dirittura d'un Samuele, o la chiarezza e 'l valor d'un Elia? quali erano, Iddiò ottimo! le parole, ch'egli ne faceva sentire? quanto sopra quella età gravi, notabili, religiose! di che alti concetti, di che animo grande dimostratrici! quali tralucevano ad ora ad ora folgoranti segni di quel felice e beatissimo congiugnimento, onde l'anima contemplante e tutta piena di celeste dolcezza in Dio si riposava! Egli parer potea (e a voi or non pajà Uditori, sconvenevole la somiglianza) tutta espressa trovarsi nel picciol Giovanni quella, che è propria qualità de' sottili umori e delle agili esalazioni, che per arte si traggono o da erbe, o da liquori, o da qualsivoglia terrestre massa: se altri non esperto s'avvenga a vedere picciola quantità di così fatte minutissime particelle, egli più stima non ne farà, che delle più volgari cose e spossate si faccia; ma se appressatosi ne prenda alcuna sperienza, gli verrà con suo stupor conosciuto, quella sì legger cosa tutta essere virtù, spirito, attività, qual d'acutissimo odore, qual di potentissimo fuoco; nè gli parrà di poter credere, che tanta piccolezza così grandi e maravigliosi effetti basti a produrre. Picciolettta cosa era al sembiante Giovanni; ma tutto era, se tu l'opere ne riguardavi, eccelsa virtù, incredibil valore, massima santità. Senonchè come i menzionati corpicelli, perchè mostrino suo potere, metter si vogliono schiusi all'aperto, era richiesto altresì a Giovanni, che la sua grandezza, la quale i paterni tetti già capir non potevano, in più libero luogo e spazioso per lui si recasse, e facesse palese a tutti, sè non essere alla comun fralezza della fanciullesca età sottoposto: e sì il fece, o Fiorentini, e col solo fermare il luogo di sua dimora diede di consumata virtù solennissima prova. Andò, non nelle poco abitate città lungo il Giordano, come senz'altra ragione che della loro perfidia spósero perfidissimi corrompitori delle divine Scritture (b), ma, come i veracissimi Vangelisti pronunziarono per proprissimo modo (c), in vera solitudine, in erma contrada, nel diserto della Giudea; e così era convenevole seguita Origene con sua chiosa (d)), che chi era concetto e nato più sopra, che secondo natura, non aspettasse della sua mirabil vita il nutrimento da' genitori, ma dall'usanza di tutti gli uomini appartandosi fuggisse lo strepito dell'abitato, la frequenza del popolo, la vicinanza delle cittadi, e al diserto si ricogliesse, dov' era l'aer più puro, il ciel più aperto, Iddio più famigliare, dove, non essendo ancora il tempo venuto di dover pubblicare il misterio del Battesimo, e ad impren-

(a) Loc. cit. (b) Beza, Bucerus ap. Maldon. in c. 3. Matth.
(c) Luc. 1. 80. Matth. 3. 1. [d] Orig. l. c.

prendere il carico della predicazione l'età di trent' anni per legge degli Ebrei bisognando, con tutta la mente all'orazione vacasse, e dimesticamente costumasse cogli Angioli, de' quali egli il nome e 'l ministerio e le prerogative rappresentava (a), e col suo Dio senza interposto velo favellando s'intrattenesse, e lui a se rispondere udisse, Io son quì teco. Perciocchè se Iddio fu di tanto cortese e benigno a Mosè nel diserto (b), a Giovanni, che come tutti gli uomini, così Mosè per ogni guisa avanzava, nol sarà stato egualmente, e vieppiù? a lui mostrato non avrà il sembiante divino, a lui non parlato graziolamente? Nè è da volere per tuttociò a rincontro di Giovanni portare (c), che innanzi a lui si ritrasse in solitarj luoghi Mosè (d), e se anche si vuole aggiugnere, Elia (e). Furonvi essi sospinti dagli altrui perseguitanti furori, di Faraone Mosè, Elia di Gesabella; egli dal suo valore; essi colà si ripararono per campare da morte, egli per vivere una vita tutta celeste, essi di grand'età e di valente; egli di così tenera, che, non dirò in fasce, non in culla, non appena segnante le prime orme, siccom'è stato il sentire d'Autori chiarissimi (f), ma certo assai era tuttora dalla puerizia lontano. E nondimeno, se io ben veggo, per altro rispetto si conveniva, ch'egli a simiglianza di Mosè e d'Elia nel diserto si conducesse; perocchè e d'Elia secondo l'angelico oracolo (g) in lui si dovea la virtù e lo spirito, avvegnachè a molti doppj più perfetto, ravvisare dal mondo; e come per Mosè (h) l'antica legge ebbe nel diserto cominciamento, per Giovanni nel diserto altresì dovea quella aver quasi fine, e la nuova più eccellente e più santa quasi principo; laonde fu detto (i), *La legge e i profeti han lor valore tenuto fino a Giovanni*. Nel rimanente non ha questo fanciullo potuto altro imitare, che se medesimo, quando niuno giammai in niun tempo à apparito a lui eguale, nonchè maggiore; ed egli hadati d'ogni somma e divina virtù sovrani argomenti, quando altri neppur di nome potea conoscer virtù. Imperocchè qual bambinello conobbe mai raffrenamento di voglie, astinenza, digiuno in quel tempo oscurissimo, in cui appena alcun segnale traspare di facoltà ragionante, e l'anima ignuda da se, e non avvezza a riflettere, a separare, a far ragguaglio, nelle primiere idee per le vie de' sensi acquistate tutta si ferma, e per appetito di piacere, o per fuggimento di dolore solamente si muove? Nel sol fanciullino Giovanni di piena e d'illuminata ragione, e di soprastante a tutti i sensibili oggetti e allettamenti e usati modi della natura si videro mirabilissimi effetti. Recatevi a spiarne intentamente la cotidiana vita nella sua solitudine. Vi guiderà per l'aspro sentiero il Vangelista (k), Origene vi guiderà (l). Voi smarrite nel primo entrarvi; così da ogni parte vi vengono veduti fieri luoghi e diserti, e pieni di pauroso silenzio, e di tutte le cose bisognevoli a sostentare umana vita spogliati: e quì pure ha fermato di dover lunghissimi anni far sua stanza il fanciullo, che voi cercate. Ma non è egli, che fuor ne viene da rigida spelonca all'aperto? E' d'esso, quantunque all'asprezza, ond'è coperto, egli abbia tutto di picciola fiera l'aspetto. Quanto mal videro, o artatamente ciechi veder non voller coloro (m), che rapportarono, lui avere una ben tessuta veste e tanto solamente non morbida avuta indosso! voi or dite, se fu mai più irsuto ciliccio, tutto di duri velli ed acuti di cammello composto, e strettogli alle tenere membra da rozza fascia. Seguitelo, mentr'egli va attorno a procacciarsi di cibo, onde temperar possa, non interrompere il continovato digiu-

(a) Malach. 3. 1. Matt. 11. 10. (b) Exod. 3. 4.
(c) Origen. Hom. 10 in c. 1. Luc. (d) Exod. 2. 15.
(e) 3. Reg. 19. 4. (f) Cyr. Alex. can. 3. Chrysost. Hom. 10. in Math.
(g) Luc. 1. 17. (h) Exod. 20. 1. seq.
(i) Luc. 16. 16. (k) Math. 3. 4. (l) Hom. 11. in c. 1. & 2. Luc.
(m) Magdeburg. Cent. 1. l. 2. c. 6. Bucer. Chytrae in c. 3. Math.

giuno. Non il Giordano colle sue produzioni, non i fruttiferi alberi con abbondevol copia di pomi, non il campo con erbe elette, non una squisita manna a quella deltutto simile, che nutricò i viaggianti Ebrei, le quali, sposizioni, o calunnie? han ritrovate gl' intemperanti nimici del valor di Giovanni, e della Cristiana astinenza (a); ma, come con Origene (b) i più scienziati interpretatori del divino Testo letteralmente favellano, i duri tronchi con mel salvatico ed amaro, e la terra con vili locuste, insetti notissimi, nè piu gli apprestano la scarsa mensa, e spiacevole: trapassa quindi a mitigare la sete coll' acqua semplice del ruscello, e all' usata contemplazione sua si ricoglie, che tramezzata è soltanto da brieve, e disagiato riposo. Tal vive questo piccolo Anacoreta insino al trentesim' anno, che il primo fu del suo palesamento agli Ebrei. Or se appresso questo tempo nel costumare in più dimestici luoghi egli tenne verso di se sì fatta severità ed asprezza, che gl' invidiosi medesimi da più che da uomo riputandola ad opera di demonio in lui risedente l' attribuirono, se il divino Maestro della verità non estimò di troppo amplificare testificando, Giovanni non aver vivendo adoperato nè bevanda, nè cibo (c); quale stupore, o quale spavento arrecar ne dovranno quegli anni primi di solitario rigore, e tutti al solo rigore assegnati in più aspra dimora, in membra più dilicate, e men ferme? Chi vorrà pure, mentrechè ha davanti questo novissimo miracolo d' austerità il pensiero mandare, nonchè cercar paragoni in que' grandi, in que' forti, che agli eremi della Soria, e dell' Egitto acquistarono perpetua fama? Non sarebb' egli tutto similmente a colui, che ad umile arboscello comparar volesse elevatissima pianta; poichè non meno, o più, comecchè altramente la sembianza dimostri, questo piccolo soprastà a que' grandi; e quanto egli è da tutti gli altri sopravvanzato nella sembianza, e nell' età, tanto egli e più tutti gli altri nella grandezza dello spirito sopravvanza. A questo modo (conduce già Origene al suo termine tutto 'l ragionamento (d),) sopra il debil corpo fu il beato fanciullo dallo spirito confortato, e fatto grande. Ma noi non pensiamo esserne stata una nuda storia, e a noi non appartenente trasmessa: tutto è scritto per indirizzo ed eccitamento degli animi nostri, acciocchè d'esempio cotanto illustre a nostro poter ci gioviamo, e da questa piccolezza natia spiritualmente levandoci grandi, e notabili avanzamenti prendiamo. Egli è scritto (e): *Inferma è la carne*; ma il pronto spirito la conforta: da questo dee procedere ogni forza e valore. Assai si veggono crescere, e robustezza di membri, e vigore acquistare, ma l' atleta d' Iddio attende in prima a corroborare lo spirito; il che ove ad effetto recato abbia, gli verrà leggermente posto il freno alle non sane carnali cupidità, e tutto spiritual divenuto una certa imperiosa, e immutabil grandezza d' animo al sottomesso corpo farà sentire, e temere. A' quali alti sensi di tanto Dottore che potre' io aggiugnere, valorosi Ascoltatori, che umile, e soverchio non fosse? Io mandando gli occhi attorno per le nostre contrade mi dorrò solamente, che tra' Cristiani uomini sia quasi deltutto spento il fuoco della verace gloria, e la più parte non pur da un sì fatto grande, e magnanimo, e sovrano spirito si stieno senza rincrescimento, e quietamente rimotissimi, ma ancora (che senza rossore ed onta del Cristiano nome non si può ricordare) d' esser deboli, e dilicati, e morbidi, e tutti all' ignobil corpo donati si si pregino, e vantino, ed abbianlo in luogo di valore, e di lode.

RA-

(a) Magdebur. loc. cit Beza in c. 3. Matth. Salmas. & alii. (b) Orig. loc. cit.
(c) Matth. 11. 18. (d) Orig. l. c. (e) Matth. 26. 41.

RAGIONAMENTO V.

GIovangrisostomo, il quale io mentre nomino senza più, un uomo pienamente descrivo, in cui sopra la comun sorte si ritrovaron congiunti sublime ingegno, perfetto giudizio, mirabile eloquenza, e delle divine lettere sacra e moltiplice, ed esimia dottrina, reputò e scrisse (a), non palese, nè in aperto posta, ma assai sconosciuta al mondo e segreta, e quale unica gemma nel fondo degli alti mari, o nelle vene degli aspri monti nascosa essere la predicazione della verità alle umane genti dal seno d'Iddio venuta. Nuovo potrà parere ad alcuno questo suo pensamento, e oltrechà contrastante al concetto della cosa medesima, la qual manifestamento da se suona, poco diritto per altri rispetti ancora, e da non riceversi leggermente. Imperciocchè non è egli detto (b), *Quel che udite privatamenmente, predicate sopra i tetti?* e ciò non fu compiutamente ad esecuzione mandato da' magnanimi Appostoli, che col lor suono empieron tutta la terra (c) non fu da' lor successori, non fu dal Grisostomo stesso quando nella grande Antiochia, quando nell' imperial Bizanzio, e alla sua età non risonava in mezzo all' alta Roma e in sul Campidoglio il divino sermone dissipatore della già tacente e vergognata Idolatria? Com' era dunque egli oscuro, come rimoto, e da non trovarsi senza fatica? A più alto intendimento, o Fiorentini, che le sue parole non mostrano, ebbe la mente il sovrano Dottore; perciocchè non è parlar vero, dove non è chi ascolti; e per giudizio di lui è disperdere la divina parola, la qual da benacconce, e da intendenti persone non sia raccolta: e conciossiacchè egli poche avervi delle sì fatte credesse, a pochi venne conchiudendo essere la predicazione aperta e palese. Ma ciocchè quì sottilmente, altrove (d) in favellando dell' ammirabile Precursore e intese, e dichiarò per maniera più piana. Alto e profondo silenzio oltre a quaranta secoli (e) avea nell' oscuro mondo tenuto l'eccelsa e tutta celestiale e divina predicazione; non per le lingue de' Patriarchi, non de' Profeti, non di qual altro si fosse insino allora avea fatto alcun suono di se sentire chiaro e distinto. Il gran Battista fuor la mandò apertamente la prima volta: per qual modo, con quali effetti, il Grisostomo coll' evangelica guida a noi, bramosi Uditori, il farà manifesto:

Da' più riposti nascondimenti del diserto fattasi in sulle sponde del Giordano inverso la Giudea una non prima udita, grande, e più che umana voce risuona: e tosto, come ad improvviso fragore di ciel folgorante, si desta ogni animo, si riscuote ogni mente, e i gravi corpi dopo lungo giacimento da terra levati là s' affrettano di venire, donde quel maraviglioso suono si parte. Al Giordano i pieni borghi e le castella e le cittadi e le popolose contrade ancora della superba Gerosolima (f) mandano interi popoli, foltissime schiere, moltitudine innumerabile. Al Giordano dalle più rimote parti s' inviano indifferentemente nobili, dotti, volgari, soldati, pubblicani, peccatori d'ogni maniera (g): le campagne, le rive, i colli circostanti al Giordano della lor solitudine dimenticati a' pieni borghi, alle castella, alle cittadi s' agguagliano; senonchè ora in tanta frequenza, come avanti nella lor solitudine, servan silenzio nè più nè meno. Una non prima udita, grande, e più che umana voce solamente risuona: a questa ascoltare tutti intenti si stanno, immobili, stupefatti: ponetevi anche voi, che quì siete meco raccolti tutta la mente, se forse ad alcun segnale, che mai avuto n' aveste, la ravvisate. Non è già quella peravventura, la quale, ha presso ad otto secoli, dal profetante Isaia fu chiamata (h) *Voce d' un uomo gridante nel deserto*? è quella: quella, che

fu al

(a) Hom. 48. In c. 13. Matth. (b) Matt. 10. 27. (c) Psal. 18. 5. (d) Hom. 10. In c. 2. Matt.
(e) Prædicatio Joannis cœpta A. M. 4032. P. J. 4742, J. C. 31, Ær. Vulg. 38.
(f) Matth. 3. 5. (g) Luc. 3. 10. 14. 12. (h) Isaiæ 40. 3.

fu al mondo come gran cosa promessa, dal cielo come gran maraviglia discesa, dagli uomini con gran felicitade aspettata: or finalmente dal diserto risuona. Ma quali sensi infine ella esprime, quali concetti? Non aspettate, o figliuoli d' Isdraello, dice il Grisostomo (a), usitate cose, od eziandio nelle più segrete memorie degli avoli vostri descritte, non aspre guerre, non sanguinose battaglie, non sopra mortali nimici riportate vittorie, non disolamenti, non carestie, non pestilenze. Non più rivolgete nell' animo o la caduta della formidabile Babilonia, o il disfacimento della signoria Persiana, o la dura servitù della gastigata Gerusalemme. Da tutta quantunque si distende la bassa terra vi chiama a più alta parte la nuova voce. Vi svelo, uditela intentamente, v' annunzio, vi dimostro il vicino regno de' cieli: fate però debita penitenza (b). Sino a questo tempo ne' regni di Giuda e di Samaria stati sono i vostri ragionamenti occupati, le vostr' armi nel far conquista de' più deboli regni, le vostre cure nello scampare dalla maggior possanza de' regni o d' Egitto, o d' Assiria, o di Persia, le vostre speranze nel vedere un dì sulle rovine degli altr' Imperj Assiro, Persiano, Greco, Romano levarsi il vostro regno felice, stabile, e agli ultimi termini della terra ampiamente disteso. Il regno de' cieli, che tanto tutti i terrestri solo vantaggia di gloria, di perpetuità, di grandezza, quanto il ciel medesimo è soprastante alla terra, tra voi mai non s' udì. Vi confortarono alla penitenza i saggi Duci, perchè i peccati vostri riparo non fossero ed arme delle infedeli nazioni: mosse il piano de' profeti le vostre lagrime, affinchè queste valessero a riscuotere il popol vostro dalla barbara cattività: v' ebbero illustrissime donne (c), che a piegar la divina ira v' incitarono, acciocchè non lasciasse le vostre rocche e cittadi in preda e in balia cadere de' crudeli nimici; qual v' ebbe mai, che alla vostra penitenza per gloriosissimo fine mostrasse l' acquisto del sovrano regno e celeste? A far palesi terrene cose assai può valere virtù terrena, alle divine divina è richiesta. Si vuol dalla pietà infinita dopo l' universal naufragio del mondo non pure al campato Noè, ma a tutta la ristorata umana generazion far sentire la novella pace e amistà fra Dio e' mortali fermata, e alcun segnale produrne in mezzo sensibile e manifesto; nè già dall' umil terra, ma dagli alti spazj dell' aere, nè qualunque cosa, ma la più vaga opera, che vi si paja, a tal servigio è diputata; quell' arco io dico da' profani maraviglia nomato, il quale a tanto a tanto, qualora i solari raggi lucide fanno le contrapposte parti d' acqua sospesa, e dall' incominciata dirittura traviati cadono agli occhi de' riguardanti, di bellissima varietà di colori adorno si fa vedere (d). Sinattantochè al mondo furono da annunziare terrene o fortune, o sventure, o guiderdoni, o gastighi, egli potè bene esser fatto per le più chiare voci, che nelle contrade si levarono d' Isdraello ad ora ad ora. Ma come fu la pienezza di quel felicissimo tempo venuta (e), che a tutte le genti recava redenzion perfetta e sempiterna salute, come presso fu a doversi avere spedita l' entrata nella magion celeste (f), come per nobilissima e incomprensibil maniera di pace e d' unione perpetua si collegò Iddio coll' uomo, il ciel colla terra; tante cose, e tanto eccelsi avvenimenti, e così soprumani effetti della pietà divina da più degno e nobil soggetto, e più che altri mai fosse eccellente doveano farsi aperti, e predicare; e disporsi ad un tempo gli ascoltanti uomini con salutar penitenza e con nuovi costumi a tanta felicità conseguire. A sì grand' uopo la sola voce di Giovanni fu adoperata; questa il segnale fu della nuova confederazione ineffabile, questa fra tutte l' annunziatrice. E non dovea questa però voce insitata, maravigliosa, e più divina che umana essere, e riputarsi? E certo, siccome avantichè si vegga il celeste arco appari-

re,

(a) Hom. 10. In c. 1. Matt. (b) Matt. 3. 2.
(c) Judith. 8. 14 segq. (d) Gen. 9. 13.
(e) Galat. 4. 4. (f) Chrys. loc. cit.

re, è bisogno, che una sovrana forza, e quale ha il fervente sole, dal basso mare e giacente tragga ad alto i minuti vapori, i quali accostandosi scambievolmente formino l'acqua ricevitrice de' raggi; per simil guisa una non usata virtù, e quale alla sola voce risonante nel diserto su conceduta, si richiedea ad innalzare a' celestiali misterj le depresse menti degli Ebrei, e tutte nella terra convolte. Levate, dicea, gli animi vostri a più alti intendimenti: apparecchiate non fuori, ma dentro di voi le vie di penitenza e di giustizia al già vegnente, non terreno, come finora creduto avete, ma divino Signore: per lui non rimarrà, che le umili valli sieno elevate, e i troppo elevati monti sieno al piano adeguati e i torti sentieri fatti diritti, e i malagevoli agiati (a). Voi altresì giusta il poter vostro la mano e l'opera vi prestate, acciocchè in voi abbia suo effetto la divina salute, che già e voi vedrete, e tutti gli uomini potranno, siccome voi, ottenere. Or voi pensate, attenti Ascoltatori, quanta maraviglia, e quanto insolita luce da così grandi oggetti e sublimi e davanti non conosciuti ne' rozzi Ebrei ridondasse. Che se o la superba nazione de' Farisei, o l'ostinata de' Sadducei, e de' somiglianti da invidia, come addivenir suole, o da altra vil passione indotte di rifiutare, e d' avere in dispregio la nuova predicazione facean maligno sembiante, chi può col Grisostomo (b) assai esprimere l'ammirabil grandezza d'animo, la sicurtà, la costanza di Giovanni nel percuoterne le altere e dure cervici, chi lo spaventevol suono, che la voce di lui mettea verso di loro (c)? O rea generazione, e di veleno non altramente che rabbiose vipere gonfia, a voi non tanto il beatifico regno, quanto la sempiterna condennagione, e gl' infiniti guai nell' infernal baratro sono da dinunziare: e chi ve ne potrà campare le misere anime prima, e tutte le persone allo stremo, se non quel Verbo divino, che per me or v' ammaestra, e per se infine inesorabil giudice vi sarà? Mettete frutti d' umile penitenza, e farete gran senno; nè vi levi in superbia la chiara origine, che da Abramo traete; e può la creatrice potenza da queste pietre medesime eccitare nuovi figliuoli d'Abramo e potete voi intanto perduti andare senza riparo: già è in aria la scure, prendetene guardia, già scende, già già tronca l'infetta radice: ogni arbore, che o niuno, o malvagio frutto produce, al taglio, al fuoco sia dato: all' inestinguibil fuoco gittate similmente saranno le vote paglie; l' eletto frumento sceverato in sull' aja eternalmente si serberà. Non cadde mai così stupido, e d'ogni sentimento deltutto fuori l' agricoltore trovatosi subitamente nelle rapide fiamme d' accesa folgore involto; come i superbi maestri della divisa Sinagoga smarriti si rimaneano ed abbattuti dalla terribil voce, e lor già parea sopra avere il fulmine del divino giudizio, e già dalla terra sotto apertasi negli eternali fuochi rovinosamente cadere. E intanto la più docil turba tralla bella speranza del manifestato regno superno, e il giusto timore della minacciata irreparabile perdizione a grand' istanza domandava Giovanni, qual via da tener fosse a dover da questa guardarsi, quello acquistare. Ed ecco tosto, come per l'apparimento del celeste arco ritornar si vede al fosco aere la primiera chiarezza, tutto calmato si mostra il Battista, e posta giù la severità del sembiante, con placido suono e con sapienza inaudita tutta la dottrina de' costumi vien divisando; e or ad una, or ad altra parte volgendosi, non gli agi della vita si fa ad esaltare, non le ricchezze, non la potenza, non lo splendor della stirpe, non la gloria dell' armi, non la maestà del comandare, ma celebra con verissime lodi (d), e dichiara il pregio della giustizia, il debito della discreta carità, il valore della misericordia, l'eccellenza della religion verso Dio, la necessità di vera e sollecita penitenza. E quale avvien ne' costumi dell' ascoltante moltitudine cambiamento non isperato? quello, che l' Angiolo avea già

O a Zac-

(a) Luc. 3. 4. seqq. Cryfost. loc. cit. (b) Hom. 11. in c. 3. Matt. (c) Matt. 3. 7.
(d) Luc. 3. 10.

a Zaccaria indicato (a), *Egli assai de' figliuoli d' Isdraello a Dio convertirà*. Que' figliuoli d' Isdraello, che appena alcuna notizia aveano di vera virtù, che niente di cosa, che spiritual fosse, intendevano, che in alcune legali osservanze credeano il più tutta essere la Giustizia riposta, come prima questa ammaestrante voce è lor pervenuta, deltutto appajono a se medesimi dissomiglianti, secondochè il Grisostomo d' ammirazion pieno gli rappresenta [b], e non pure nelle ottuse menti fatti chiari, e mitigati negli aspri voleri, e dalla invecchiata usanza de' vizj, e dalle piaghe immedicabili rilevati, ma tocchi ancora da intima reverenza delle divine cose, e dolorosissimi delle lor colpe, alle lagrime, a' digiuni, alle volontarie asprezze tutti donati umili nell' usare, pietosi nel sovvenire le altrui indigenze, e quali da iniquitade a Virtù, quali da virtù a notabile santità inviati. Ma la voce stessa, che noi celebriamo, sola potrebbe gl' incredibili effetti annoverare di questa nuova e divina predicazione; che oltre i prescritti termini a tutti seguitargli troppo io trapasserei ragionando. Il perchè due riprove tanto solamente con brievi parole comprenderò, alle quali assai lunga opera di discorso si converrebbe. Destato dal chiaro suono e stupendo il supremo Concilio della dominante Gerusalemme dopo lunghe consultazioni avutevi sopra invia messaggi ragguardevolissimi dell' ordine sacerdotale a solo fine, che per udita rapportino, se quella forse nonchè del ritornato Elia, nonchè d' alcun nuovo profeta, ma la voce sia del già venuto Salvator d' Isdraello [c]. Qual puote darsi di tanta voce testificazion più solenne? Si paran davanti alla turba riguardatrice i discepoli di Giovanni dall' un de' lati, e que' di Cristo dall' altro [d]; si pon l' occhio a tutti i modi, si prende a farne minuto ragguaglio, e quanto ne fa parere il frequente uso d' orare, e il continovato rigor della vita, quegli hanno per comun giudicare sopra di questi il vantaggio; e assai pure sarebbe, che sol potessero in paragone venire. Che cosa potrebbe immaginarsi più singolare per convenevol giudizio fare della fruttificante predicazion di Giovanni? O predicazione agli uomini per infinito beneficio divino mandata! O grande, o poderosa, o ammirabil voce, e quando alti misterj palesa, e quando annuncia gastighi, e quando ammaestra e dispone a salutifera penitenza. Risvegli anche noi questa chiarissima voce [così a noi l' eloquentissimo zelo di Giovangrisostomo ultimamente si volge [e], e dalle vili e terrene cose alle sovrane divine c' innalzi. Avean gli Ebrei di molta penitenza bisogno; e men gravi pure quella rozzezza medesima, in che educati erano, le lor colpe rendeva: quanta a noi bisognerà, i cui peccati la chiara dottrina, che ne illustra, vieppiù raggrava, e per poco non gli fa d' ogni perdonanza maggiori? Ma comecchè per poco d' ogni perdonanza maggiori piangansi per noi con amaro dolore; che non pur perdono, ma premio, non pur permissione della eternal pena, ma luogo nel celestial regno ne sarà dato. Ma sia la penitenza nostra non de' malvagi frutti fine soltanto, sia ancora de' buoni principio. *Fate*, ne dice Giovanni, *fruti degni di penitenza*: il che cogli atti di bene al malfatto contrarj si fa. Toglielti l' altrui? incomincia a dare il tuo. Non ponesti alcun freno alle ree cupidità? pon modo alle oneste eziandio. Recalti altrui oltraggio o con opera, o con parlare? le ingiurie a te mandate ascolta con buon animo e lieto, e a chi t' offende con beneficj rispondi. Negli agi e nelle morbidezze tutto vivesti? tutto al digiuno ti dona, e alla macerazion della carne: perciocchè alla salute d' un uom feritonon basta trar del corpo l' acuta freccia, ma oltracciò si vogliono all' aperta ferita porre acconci rimedj; e alle piaghe dell' anima assai acconcio rimedio è l' austerità feritrice del corpo. Brievemente, facciasi secondochè è scritto [f], *Togliti dal male, e opera il bene*.

RA-

(a) Luc. 1. 16. (b) Loc. cit. (c) Joann. 1. 19. (d) Luc. 5. 33. (e) Hom 10. in c. 2. Matt. (f) Ps. 33. 15.

RAGIONAMENTO VI.

SE quanto a ciascuno o per condizion di natura, o per diritto d' acquistato merito si conviene, tanto nè più ciascuno a se medesimo attribuisse, e quel, che più esser comprende, con moderazion debita rifiutasse; bello sarebbe e piacevole a vedere gli uomini tutti quanti nel loro e quasi natural luogo contenti, e in ogni parte servato quell' ordine maraviglioso, che dalla mente creatrice dapprincipio fu divisato, o Fiorentini. Sono a tutte le cose fuor di quell' unico Infinito certi termini stabiliti, oltre i quali non ci può valicare senza pericolo e grave sconcio. Il mare, quel vastissimo piano, dove qualunque occhio si perde, egli è pur da' circostanti lidi chiuso e frenato; nè quantunque alcuna volta colle rigogliose onde faccia sembiante di volere gli spazj alla superior terra assegnati occupare e far suoi, altro pertuttociò non ne fa, che il sembiante; anzi come prima è là venuto, tosto quasi rimembrando l' antico divieto [a] sostiene i gonfiati flutti, e ritrae, e abbassa, e ultimamente dissolve in bianca schiuma: che il traboccare fuor de' segnati confini non senza gran danno dello stesso mare sarebbe; perocchè per la nuova e non conveniente larghezza diminuito assai di fondo già le grandissime navi sopra se reggere, e dalle stranie piagge e rimote a universal profitto le care e bisognevoli merci traportar non potrebbe; laonde basso è, ed esser vuole il proprio luogo del mare. Il proprio luogo de' santi uomini e de' saggi è la dimessa umiltà, dice Gregorio il grande [b], e adopera discretamente qualunque a maggiore altezza, che non gli appartiene, levato veggendosi, scende di suo volere, e umilmente dimora. Giusta proporzion dee avervi tralle persone e gli onori, nè a tutte tutti convengono; e v' ha di quegli non onori, ma pesi, che non ricusati di troppo gravano le deboli menti, e a miserabili cadute dispongono [c]; ne' quali il più sano consiglio è provvedere, che quanto più sopra monta l' onore, tanto più sotto l' umiltà si profondi. Nè altramente dimostrò con suoi esempli quel sommo Signor, che pur non conosce termini, e a cui sempre piacque inchinare le altezze, e le umili cose innalzare [d]; il quale ad infinito spazio sopra tutte le cose grande per far noi accorti picciol si fe infra tutte e dentro brevissimi confini ristretto [e]. Son tutti questi sensi di quel grande che ho nominato, e che oggi ne guiderà. Or voi pensato avreste mai, Ascoltatori, che io nelle lodi procedendo del gran Battista dovessi a sì fatto ragionamento discendere? come io a lui vegga dati soverchj onori, e in lui tema pericoli, tema cadute, e di là da' suoi limiti sconvenevoli trascorrimenti; ond' egli abbia mestiere di ritrarsi cautamente, e di ripararsi in basso luogo e depresso. Io di lui non temo già; ma che soverchj onori conceduti gli fossero, certo sono, che voi meco il conoscerete apertamente. Senonchè di quì ancora [così è ferma e soprastante ad ogni pericolo la sua virtù, nuova grandissima lode in lui derivarsi intenderete. Che se vi fu maraviglia il mirarlo in sua picciolezza grande per fatti, maraviglia già vi farà il rimirarlo picciolo per umiltà divenuto in una grandezza, anzi in una pruova, alla quale niuna umana virtù si trovò, o potè trovarsi giammai.

Ma qual nuova grandezza ed esaltazione potea a Giovanni sopravvenire, che a lui non convenevole, e soprabbondante e oltre quel ch' e' valea, fosse da riputare; quando le inaudite eccellenze di lui ogni usitato guiderdone, e qualunque comune ornamento di molto spazio sopravvanzavano? Non ci abbagli, Uditori, l' affetto nostro verso d' un protettore così grazioso. Egli fu, se vi ricorda,

O 2 tra'

(a) Job. 38. 11. (b) Mor. l. 3. c. 13. in c. 2. Job.
(c) Greg. expos. in l. 1. Reg. l. 4. c. 7. (d) Luc. 14. 11.
(e) Greg. ep. 82.

tra' nobili meſſaggieri del gran Senato di Geruſalemme per noi laſciato: nè queſto, avvegnachè rariſsimo onore parer poſſa ad un abitator di diſerti, (io 'l veggo aſſai bene, nonchè ſormonti, non aggiugne per gran diſtanza all' ineſtimabile dignità d' un tanto abitatore. Ma io aſpetto, a che ſieno eſſi per riuſcire col lor parlare, poichè di gran coſe moſtrano d' aver l' animo pieno. Udite: il domandano ſe forſe in lui veggano Elia ad uſar tra gli uomini ritornato? queſto è meno ad aſſai di ciò, che a lui ſi può convenire, e creder poſsono ſicuramente oltracciò, Elia eſsere ſtato un' oſcura immagine di Giovanni, e una lontana ſembianza. Se forſe alcun Profeta? e per più che Profeta l' abbiam pure ſenza tema d' errare (a). Se forſe il deſiderato da tutte le genti, il recator della pace, l' aſpettatiſſimo Criſto (b)? E queſto, ſecondochè ne pare, eſſi credono più fermamente. Ma queſto, Aſcoltatori diſcreti, non è egli troppo ſconvenevole inganno, e onore, che tutti i termini, onde le ſingolari qualità di Giovanni ſon pur compreſe, di gran vantaggio trapaſſa? Già non ſon' io nelle maniere dell' umano penſar così nuovo, che non ſappia, noi più ſeguire l' apparente ragione di verità che la verità medeſima nel giudicare, e potere non una volta migliore e più diritto diſcorſo fare chi falſamente, che chi ſecondo verità ſente d' alcuna coſa, perciocchè non una volta più il veriſimigliante argomento ci pare che il vero; aver perciò i Geroſolimitani meſſaggi con aſſai ragioni potuto il fatto o quaſi fatto giudizio difendere. Non avea ancora la pubblica fama dimenticati i ſolenni miracoli nella caſa di Zaccaria avanti l' apparire di tanto figliuolo e nel naſcere, e poco appreſſo avvenuti; erano tutti gli animi e tutte le voci del nome di tanto fanciullo ripiene: vedeano per ſeſteſſi un nuovo vivere, che tutto per miracolo ſi reggea: una voce udivano, che troppo più altamente ſonava, che le umane non fanno, e piuttoſto ineffabili coſe che grandi manifeſtava. Laonde a non leggiere opinione ſi ſentivano tratti, lui eſſere il moſtrato dalle Scritture, e a riguardarlo come coſa dal ciel mandata divinamente. Gregorio ſteſſo (c) agli Ebrei largamente perdona il non conoſciuto fallo, poichè tanta ravviſa in queſto creduto Meſſia e così divina virtù, che, ſe non era, ſiccome nel vero, non era, potè con iſcuſabile abbagliamento eſſer creduto. Nè io a ciò intendo di far contraſto, Uditori, e di grado la ſcuſa ricevo, e ſe non lodo, ſcuſo io altresì il veriſimile error degli Ebrei. Ma, perchè eſſi ſenza colpa ſi trovino, non è però, che foſſe per loro offerto al ſolamente Precurſore di Criſto meno indebito onore, o men grave pericolo, che è il mio intendimento: che anzi, a ben vedere, e quello men debito fu, e queſto più grave, quanto più probabile apparve e quaſi legittimo il lor giudizio: perciocchè ti fa qualche onore, chi per affetto inchina a credere in te ripoſta grand' eccellenza. ma grand' onore ti fa chi non dubitante, ma certo il crede, e quaſichè con gli occhi quantunque errato l' avviſa; e puoi tu, ſe vanità ti tocca l' animo, con più ſicurtà prenderloti quantunque non convenevole. Il quale onore inſieme e pericolo tanto è maggiore e più ſpaventevole fu a Giovanni, quantochè per teſtimonianza de' Vangeliſti (d) lo ſi vide non una, ma molte fiate poſto davanti. Senonchè a queſt' uomo divino, acciocchè gia incominci l' immobil fermezza della ſua mente a paleſarſi, più di ſpavento recò il periciolo dell' altrui errore, che del ſuo ſovvertimento. Era egli così da vanità lontano, dice Gregorio (e) com' è profonda valle dalle più levate cime de' monti: e alla virtù ſua fu da deſiderare la proferta di troppo vantaggiata grandezza, perchè fortemente da ſe rimovendola prender nuovi accreſcimenti poteſſe, che da altra parte già non poteva. Egli ſi rimaſe punto non iſmoſſo nell' infimo e già ſuo e proprio luogo dell' umiltà, e dove altri più che il

guſto

(a) Agg. 2. 8. Iſai. 9. 6. (b) Matt. 11. 9. (c) Hom. 7. in Evang. (d) Joann. 3. 26. (e) Hom. 20. in Evang.

giusto gli attribuiva, egli men che il debito si prendeva. A se venire sentiva il nome di Cristo, egli facea risposta sotto ad Elia e a tutti i Profeti ponendosi, e sè una sonante voce nè più nominando: ma, siccome considera acconciamente quel gran Pontefice (a), mentrechè il Precursore dalla divina qualità di Cristo ad ogni suo potere si fa rimoto, e della condizion sua limitata non pure è certo in se, ma si fatica di farne chiara la moltitudine ingannata, egli è divenuto nobilissimo membro di Cristo, e quanto per uom si puote all' altezza di lui veracemente s'appressa. E chi v' ebbe mai, che tanti studj impiegasse a procacciare a sestesso luce e nominanza tragli uomini, quanti Giovanni ne pone in opera per acquistare a se oscurità e obblivione, e pubblicare e indubitata rendere la divinità del vero Cristo, che presso è ad apparire (b)? sè dover discender in più umil luogo, lui sopra qualunque sommità innalzarsi; sè da terr avenire, e com' uom di terra parlare, lui da Dio, e com' uom divino doversi udire; sè da lui avere ciocchè è, lui ogni cosa esser per sua natura. Io, egli seguita (c), il servo sono, egli il Signore; io vengo avanti a lui, ma egli è stato innanzi a me; io di lui, che è lo sposo, l'amico sono per grandissimo onore, ma di portare, o sciorre i calzari di lui non son ben degno. Non sa a questo luogo Gregorio (d) nè in se contenere, nè fuor mandar per parole la sua maraviglia infinita: attonito ascolta un uomo, che quanta ha forza di dire, (e l' ha poderosissima) tutta l' adopera a sua depressione, e ad altrui esaltamento; stupido lo rimira nella somma grandezza, che di venire desidera pressochè al niente, e studia, se possa dileguarsi deltutto dagli occhi de' riguardanti. Ma faccia intanto dell' umiltà di lui giudizio chi assai conosce, quanto il desio d' onore efficace sia a pervertire le menti ancor sagge; e chi intende per prova, di qual possanza sieno dell' ambizione le lusinghe, e di quanto maggiore, allorchè la mostrata grandezza si vede gli usati termini sormontare. E chi potrà l' umile animo e generoso di Giovanni debitamente prezzare, che rifiutò con incredibil fermezza i profferti titoli non di messaggiero, ma di Signore, non di ministro, ma di Re, non di voce ammaestrante i concorrenti popoli, ma di comun Salvatore? E forsechè non erano in lui segnali grandi, e certe speziali divise di chi reca agli uomini la salute, ond' e' potesse con meno ingannevol sembianza arrogarsene la qualità e l' onore? Non ragionisi ora dell' annunziar con una certa divina autorità nuovi misterj, nuove leggi, nuovi costumi: ma il battezzar, ch' e' facea, chicchè a lui con dicevole apparecchiamento s' appresentasse (e), e 'l promettere non dubbiamente la rimession delle colpe, non potea egli essere da molto più, che da ordinaria ed umana facoltà riputato? Non vi venisse creduto, avvisa veramente Gregorio (f), che il Battesimo del Precursore quel valesse, che vale il sacrosanto lavacro del vero Cristo: fu questo già del Donatista Petiliano (g), ed è stato de' nuovi eretici vanissimo pensamento (h). Trall' uno e l' altro era gran differenza interposta, e quello di questo non la virtù conteneva, ma tanto solamente indicava; perciocchè dal solo Cristo ha potuto le sagramentali fonti della grazia procedere. Il Battista con sacro rito i corpi purificava (i), non l' anime empieva di spirito vivificante; facea sperare, non donava il perdon de' peccati, e all' effetto prestantissimo della grazia disponeva non guidava prossimamente: a brieve dire, il suo Battesimo più di penitenza via al fine, che di santità ultimo compimento era, e si chiamava. Contuttocio, poichè siccome davanti è mostrato, dalle cose non secondochè sono, ma secondochè appajono, e formano nelle altrui

(a) Hom. 7. in Evang. (b) Joann. 3. 27. seqq.
(c) Joann 1. 15. 27. & 3. 29. Matt 3. 11. (d) Hom 7. in Evang.
(e) Matt. 3. 11. Joann. 3. 23. (f) Hom. 7. in Evang.
(g) Aug. cont. lit. Petil. l. 2. c. 13.
(h) Calvin. Beza in Act. 19. 4. 5. (i) Greg. loc. cit.

trui menti non leggiere opinione, dalla quale come dal ſuo principio naſce l' onore, tutto queſto ragionare dee prendere la ſua forza; quanto agevole coſa fu, intendenti Aſcoltatori, che gli Ebrei poco acuti giudicatori, e già pieno aventi l' animo dell' eccellenze di sì grand' uomo men ſottilmente vedeſſero e in quel lavacro la virtù ſantificatrice, che non avea, credeſſero eſſer ripoſta, e quella dignità ſuprema attribuiſſero al ſuo miniſtratore, che a lui non conveniva? Certo i più dotti eziandio infra loro ebbero così per fermo (a), la podeſtà del battezzare dover eſſere colla virtù di Salvatore congiunta, che al Battiſta negante sè queſta avere non ben perſuaſi addimandarono, come quella s' egli il Criſto non era, d'eſercitar preſumeſſe? Perlaqualcoſa, ſenzachè alcuno l' unione di tal podeſtà con tanta dignità pure in dubbio poneſſe, da tutte le parti come a certa ſalute alle miſterioſe acque e del novello battezzatore la moltitudine concorreva. Io non ſono ancora per dire, quanto adoperaſſe la ſollecitata umiltà ſua per guardar ſe ed altrui dal preſente periglio; perocchè è da condurla prima alla ſomma prova, e alla ſtrema, e a tale, che da meno e vano parer ne debba qualunque contraſto. Penſate, o Fiorentini, quella maniera d'onore, che la voſtra elevatiſſima mente ſa, o può maggiore, che io vincerò nientemeno ogni voſtroconcetto. Tralle pubbliche voci, che Giovanni eſaltano a grandezze non debite di Meſſia, e di riſtoratore dell'umana generazione, tragli univerſali applauſi, che da tutte le lingue ſi fanno al nuovo creduto Criſto, tra' foltiſſimi popoli, che s' affrettano di venire alle famoſe rive del Giordano, trall' innumerabil moltitudine, che la batteſimale immerſione riceve bramoſamente, l' Unigenito Figliuol d' Iddio, il ſolo Meſſia, il veraciſſimo Criſto, l' unico Salvatore di tutte le genti, l' autorevole Largitore di perfetto Batteſimo, e di grazia divina dalla Galilea al Giordano non a ventura, ma conſigliatamente e dirittamente è venuto (b): per ricordare, penſate forſe, il baſſo ſuo ſtato al Battiſta, e farlo avviſato, che troppo ſopra di lui ſono sì fatti titoli e onoranze? o per trarre d' inganno le turbe adunate, e sè per quel deſſo manifeſtare, che elle Giovanni eſtimano indebitamente, e che da Giovanni ſteſſo veriſſimamente è prenunziato? Anzi egli viene ad aumentar di perſona gli onori, che all' Angiolo ſuo ſi rendono (c), e a comprovar col ſuo eſempio il pregio, in che il popolo d' aver moſtra quel Batteſimo comecchè imperfetto.. Si fa egl'innanzi tralla calca a gran pena; pon piè nel Giordano, e a fronte china dell' acque ſue domanda il Battiſta (d). V' avvenne mai, gentili Aſcoltatori, nel procedere ſicuramente in alcun voſtro cammino di giugnere ſenz' avervi la mente allo ſtremo di precipitoſa rupe, e di traſcorrer col piè, e già già dechinando cadere? come toſto tuti vi riſcuoteſte all' improvviſo pericolo; e ſmarriſte miſurando cogli occhi turbati l' altiſſima rovina, e reggendo con forza contraria il grave corpo, e torcendo variamente, e librando, come non il conſiglio, ma la ſpaventata natura vi governò, a gran fatica ritraeſtevi inſine, e rilevati in ſuolo ſtabile vi fermaſte! Tal v' immaginate il Battiſta, che fuori d' ogni ſuo penſiero poſto dinanzi il ſuo Dio ſi vede in umiliſſimo atto. Fuggito ogni colore dal volto trema repente in ſeſteſſo, e ſorpreſo dal pericoloſo ſcontro mal ſi tiene, e tutto ſubitamente ſi riſoſpigne: nè però trae di pena l' umiltà ſua, la quale anzi a più ſtretto cimento è chiamata. Egli deltutto non vuole la mano ſtendere a bagnar l' Autore d'ogni ſantità e innocenza, e sè da lui proteſta dover eſſer con miglior acqua purificato; ma Criſto, che è Signore, vuol pure al Batteſimo di lui ſottoporſi (d): l' umiltade, ſiccome dee, quì cede all' ubbidienza: Giovanni di redenzion biſognoſo battezza il divino Redentore del mondo. Ma il volto dimeſſo, la man tremante, l' atto pieno di reverenza aſſai dimoſtrano l' annichilazione dell' animo ſuo, e lo ſtupore della ſua umiltà, e a tutti i circoſtanti

ſtanti

(a) Joann. 1. 25. (b) Matt. 3.13. (c) Matt. 11. 10. (d) Matt. 3. 14. (e) Matt. 3. 15.

ſtanti dona certiſſima teſtimonianza dell' incomparabilmente maggiore e più ſovrana dignità, che nel battezzato riſiede. A raffermare chiariſſimamente ciocchè profeſſa il Battiſta, e rallegrare in uno l'umiltà di lui sbigottita s' apre incontanente nella più lucida parte il cielo, e fuor ne manda voci divine, che il ſolo Gesù divina coſa eſſere ſan ſentire (a). Si leva tutta lieta l'umiltà di Giovanni, e ſi tien già ſicura, e vincitrice di grandiſſimi onori, e d'inauditi, e di ſmiſurati fa feſta. Ma non vuole ultimamente il grandiſſimo Gregorio (b) dopo la veduta di tanta grandezza nel Battiſta e di tanta umiltà noi laſciare ſenza alcun ſuo ſalutevole avviſo. Conſiderate, fratelli, ne dice, come i grandiſſimi uomini piccioli ſi fanno ſtudioſamente. Sconvenevoliſſima coſa ſarebbe, che per noi piccioliſſimi ogni ſtudio ſi poneſſe ad eſſer tenuti grandi. Grandi non per altrui opinione, ma per virtù farci dobbiamo; e appreſſo per vera umiltà non ſentire, nè ſaper pure la noſtra grandezza; perciocchè qualunque maravaglioſa opera con ſuperbia congiunta non alza il ſuo autore, ma deprime e grava.

RAGIONAMENTO VII.

VEggo voi oggi, o Fiorentini, in queſto magnifico Tempio e feſteggiante non con quell' aperta letizia, la qual vi portaſte i preteriti giorni, ma con una certa gravezza di penſieri, e quaſi ſenza voſtro volere adunati; veggo i volti e gli occhi tutti intenti a me ſolo, che aſſai m'eſprimono un moleſto ſoſpetto, il quale ora vi va per l'animo, non forſe il mio rimanente dire debba deltutto l'allegrezza de'già fatti ragionamenti, e la feſta di queſto ſacratiſſimo luogo e di voi interrompere e perturbare. Imperciocchè come quegli, che ſiete nelle divine Scritture non mezzanamente verſati, intendete, me eſſere oggimai pervenuto a dovere gli ultimi atti ſporre del voſtro amatiſſimo Protettore e Padre, e dal Giordano al carcere, dal carcere al taglio condurlo di nefandiſſimo ferro, e ne'petti voſtri ad unora triſtezza e pianto commuovere. Già ne' ſembianti avete il dolore, già dimenticate ogni paſſata gioja, già v'accendete ad ira, comportar non potendo, che quella vita, la qual tutti i buoni deſiderato avrebbero, che foſſe immortale, non bene ancor aggiunta alla metà del ſuo corſo tratta foſſe a fine dalla rabbia vil d'una donna, e dall' adultera paſſion d'un tiranno. E'grato il voſtro cordoglio a Giovanni, poichè così, come deono molto amati figliuoli, l'acerba morte d'un gran Padre piangete: ma nondimeno, ſe già non ſiete più della gloria di lui teneri, ponete giù la non diſcreta meſtizia, e alla ragion dando luogo a più liete idee vi richiamate. Non avea ella queſta vita già ad effetto compiutiſſimamente recato quello, per che al mondo era apparita, di far chiaro cioè, e di moſtrar colla voce e colla mano il non più aſpettato, ma venuto general Salvatore, e d' acquiſtare a ſe quell'eccellenza e perfezione di ſantità, oltre la quale non può quaſi ſenza delitto uomo alcuno aſpirare? Soverchie anzi, ſiccome fu per noi conſiderato, parer poteano le grandezze in lui poſte, e troppo l'umano ſtato ſormontanti gli onori. Un ſolo pregio tuttavia, ſe dirittamente guardate, da poter conſeguir gli reſtava; il pregio, io dico, di raffermare col ſangue ſuo la nuova e divina predicazione, che agli uomini avea portata il pregio di valoroſiſſimo Martire. Queſto egli dalla rabbia d'una donna, e dalla paſſion d'un tiranno ha ottenuto: e queſto conſeguimento ſarà per voi, che l'amate, doglioſa materia di lagrime? ed io celebrandolo turberò, o non accreſcerò piuttoſto l' allegrezza di queſti giorni? avuto maſſimamente riguardo alla maraviglioſa fortezza d'animo, e alla non mai vinta coſtanza, che vel conduſſero. Venite queſt'altra via, che rimane, me-

(a) Matt. 3. 16
(b) Hom. 7. in Evang.

meco senza sospetto, Uditori; ne apriranno il cammino l' evangelica Storia, e l' ingegnosa eloquenza di Sant' Ambrogio, e ne faranno a lietissimo termine riuscire.

Quantunque la fortezza dell' animo, incomincia questo grande Arcivescovo (a), possa esser piuttosto generale, che da certi e propri confini ristretta e compresa virtù riputata, siccome quella, che tutte le altre indivisamente accompagna, e lor presta il suo braccio per se stesse guardare ed abbattere i contrastanti vizj, e nella ferma speranza, e nell' immota umiltà, e nella rigida temperanza, e nelle sì fatte parimente interviene; nondimeno a lei come a speziale abito di virtù suole per ispeziale atto assegnarsi il considerato incontramento delle cose da temere, o, che è quel medesimo, de' pericoli. De' quali conciossiachè due opposte maniere siano, e quei, che per disanimare recan seco il dolore, e quei, che per tradire offeriscono il piacere; a due diversi quasi campi di guerra dee altresì la fortezza aver mente, contro due adoperare suo schermo, nè vile in quello, nè in questo morbida esser trovata, ma per doppia vittoria divenir chiara e gloriosa. E il vero come avviene assai volte, che il vincitore forte nel primo scontro parte ad uccisione, parte in volta messi i nimici, lasciatosi poi o da trascurata fidanza sorprendere, o da maldifeso sonno, o più ancora da voglia avara di farsi lieto anzi tempo della guadagnata preda, sovraggiunto sia nello spogliare, e trucidato tra que' medesimi, ch' egli uccise, cada miserabilmente: così troppo lagrimevole cosa è a sentire assai sovente, un medesimo incontrati avere con alto cuore i tormenti, con abbietissimo i piaceri. Abbian lo stesso suono alle orecchie del Forte le minacce e le lusinghe, e la stessa sembianza agli occhi i supplizj e' guiderdoni. Bello il veder Daniele nel carcere tra' rugghianti lioni intrepido e sicuro: essi fremono, egli quietamente si ciba (b). Bello il veder entro il padiglion d' Oloferne Giuditta tra' lussurianti conviti aspra e feroce a colui con promesse l' alletta; ella seco medesima gli prepara ferite e morte. Ma più bello già fia e più maraviglioso a riguardare Giovanni con uno e non variato sembiante e nel carcere, e nella corte. Non aspetta egli i pericoli a se vegnenti, si reca animoso ad affrontargli: nè alcuno si volesse tramettere con porgli cagione di stolta temerità, la qual non ha luogo, dov' è ragionevol consiglio; e com' è solamente ardito chi si gitta nella tempesta a bel diletto, così è saggiamente forte chi vi s' avventura per altrui campare da naufragio. Al Battezzator sul Giordano è quasi fatale, e come sua natural condizione il dovere al vizio far guerra dovecchessia, nel diserto o nella frequenza, in umili case o in alti palagi, ne' costumi de' privati o nelle persone de' Grandi. Erode Antipa (c), oltrechè niente ha, che malvagità non sia nella sua vita, con incestuoso maritaggio apertamente alle umane e divine leggi fa oltraggio ed onta: questo è grandissimo scandalo a qualunque il vegga, o 'l sappia; e 'l vede tutta la Galilea, e 'l sanno ancora le più lontane contrade: questo non è da comportargliene: che monta, ch' egli abbia di Principe le insegne e 'l nome, se di turpissime voglie fatto è vil servo? la reale autorità non protegge assai il vizio di lui, nè sì il difendono gli armati custodi, che ad assalirlo ne' suoi ripari non s' apra per larga via una virtù maggiore. Dalle rive del Giordano ratto venuto Giovanni (d) rompe ogni frapposta forza, e prestamente, dove le timide adulazioni riceve lo scandaloso Terrarca, riuscito, come pubblico è il delitto, così con sonante voce pubblicamente lo sgrida: *Non puoi, Erode, legittimamente avere la donna del fratel tuo.* Egli mi pare, Ascoltatori, di vedere i vostri pensieri da questo luogo quali a Mosè nell' Egitto essere traportati subitamente (e), quali a Natane nella Giudea (f), quali in Samaria ad Elia (g), come ad antichi esempli di questo nuovo valor del Battista. Ma è quì, se ben guardate, assai maggiore il vantaggio. Rimproverò Mosè a Faraone la sua du-

(a) Offic. l. 1. c. 39. (b) Ambr. Off. l. 1. c. 35. (c) Marc. 6. 17. (d) Marc. 6. 18.
(e) Exod. 5. 1. (f) 2. Reg. 12. 1. (g) 3. Reg. 18. 2.

durezza; ma molto si faticò innanzi di sottrarsi a quel carico ; che pur da Dio manifestamente udito gli s'imponeva. Rimproverò Natane a Davide il doppio fallo: lascio stare il divino espresso comandamento, molto a recarvisi il confortò la pieghevole, e originalmente buona indole del Re peccatore, e con pietosa somiglianza dapprima si studiò di mitigare della riprensione l'asprezza. Rimproverò il fervido Elia all'empio Acabbo l'abbominevol culto di Baal; ma il suo rimprovero fu anzi risposta alla non meritata ingiuria, onde il Profeta da Acabbo udì chiamarsi perturbator d'Isdraello. Il Battista nonchè si ritragga, ma di suo pien volere, e senza comando aspettare dal cielo, non provocato, ma fattosi avanti il primo, non con adombrato parlare, ma con franco suono ed aperto, ad un tiranno superbo, e nel malfare già naturato s'invia, si presenta, si fa sentire, *Non puoi:* egli ha per sola consigliatrice, per guida, per regola, per misura la sua zelante fortezza. Nè vi venisse pensato pertuttociò, che a lei non bisogni alcuna prova di se fare, perchè non le sia tanta libertà di rimproverare disdetta. Non sì tosto ella è venuta nel cospetto d'Erode, che da due lati a contrastarle ha veduti levarsi assai pericolosi nimici, la crudel potenza con sue minacce dall'uno, dall'altro l'artifiziosa dovizia con sue promesse. Se parla, le son mostrate prigioni, e catene: se tace, delizie ed agi, e nel real palagio ricco ed onorato intertenimento. Ma e questo, e quell'avversario più gloria a tanta fortezza infine arrecano, che pericolo. Come fuoco minutamente da terra elevato, che poco avanti quanto più libero, e sparso vagava, tanto meno facea di se o sentir suono, o veder fiamma, se dalla circostante aria, che quasi voglia soffocarlo, ristretto sia, e chiuso, e dagli umidi vapori, che quasi d'ammollirne la natia forza si provino, penetrato, tanto più gagliardo si fa, e più ardente, e le spesse, e doppie nuvole urta, e fende, e dissolve, e seco trae scendendo smisurato fragore ed orribile: non altramente a Giovanni per la trovata opposizione cresce l'animo, e vieppiù rafforzato si manifesta. Guarda di quì i tormenti, i piaceri di quì, che lo stringono, quegli per estinguerlo, questi per isnervarlo; e questi egli sprezzando fa vani, quegli incontrando spossati, e gli uni, e gli altri confonde, e spaventa con più alto suono replicando, *Non puoi*. Carico di ferri è tratto nella profonda torre di Macheronte; nonchè il Tetrarca temente la somma autorità di tant'uomo di prevenire intenda il soprastante pericolo di popolar rivoltura, siccome più da invidia, che da verità indotto lo storico Ebreo ha messo in nota (a); ma perchè il valoroso zelatore della virtù per niuna condizione non si rimane di perseguir coll'intrepida voce il vizio nella persona del Tetrarca regnante. Il che più ancora manifesto si fa per lo non saziato furore dell'impudica Erodiade, la qual dalla stessa prigione a se pervenire sentendo i rimproveri del suo virtuoso nimico, già ogni modo cerca studiosamente di torlo oggimai di vita, e col silenzio di lui procacciare al suo impuro delitto la quiete (b). L'opportunità, dove meno era da aspettare, le vien tra mano (c). Nella natal festa del Principe (vien così Ambrogio (d) il racconto evangelico comentando) dagli adulteri il giusto è ucciso, e la pena di capital peccato da' rei nel giudice si fa trapassare. Premio d'una saltatrice impudente è la morte d'un Profeta santissimo; e dal festeggiante convito alla carcere il mortifero decreto si manda, dalla carcere al convito il sanguinoso effetto si reca. Quanti in un solo son compresi misfatti! S'appresta con real copia l'orribil mensa, e come oltre l'usato grande la moltitudine è raccolta, la giovanetta figliuola d'Erodiade, alla quale lo starsi appartata, e non veduta si conveniva, fuor si produce a danzare. E che potea ella da un'adultera madre altro apparato avere, che i danni dell'onestà? Mira Erode la danza non senza

P incom-

(a) Jos. Antiq. l. 18. c. 2. (b) Mar. 6. 19. (c) Mar. 6. 21. (d) De Virgin. l. 3.

incomparabil piacere, e con tanto maggiore, quanto la mira più dissoluta, nè di mezzana mercede, ma di qualunque richiedere si volesse, se eziandio la metà fosse della sua signoria, degna la reputa, e così come la reputa, sè essere apparecchiato a fare in atto vedere, sotto giuramenro promette. Udiste mai pari stoltezza di Re? ma voi quì dagli antichi secoli, veggo a più recenti rivocar me vorreste, che intento sono sull'orme del grande Ambrogio. Bastivi aver sentito, non esser nuovo sconcio lagrimevolissimo, che uno snello aggirare di piede, o un artifiziato vibrar di voce consumi amplissimi patrimonj; ma insiem conoscere, che dagli antichi esempli a' nuovi ritorna anzi maggior reità che difesa. Non lascia la sacrilega madre attenta a cor tempo cader la promessa, e per la danzatrice la veneranda testa di Giovanni domanda. Tutto si conturba Erode, non da compunzion debita mosso, ma dalla vicina sembianza atterrito di tanto eccesso. Vince tuttavia le funeste immagini, e al piacer della scellerata femmina, e alla creduta religione del giuramento assai più, che la metà, e l'intero suo principato non è, dona e concede. O religion nuova, che con sangue innocente si compie! era più comportabile lo spergiuro, se anche per tale, che essere non poteva, fosse tenuto. Io non so ben vedere in quest' abbominevolissimo fatto qual cosa più sia da detestare. Chi veggendo dalla mensa alla prigione esser mandato, non avrebbe fatto seco ragione, che fosse al Profeta recata la libertà? Chi, dico, sentendo natale allegrezza del Principe, solenne banchetto, grazioso tempo, non avrebbe pensato, che l'innocente trar si dovesse de' ceppi? Come si mescola colle delizie la crudeltà, colle feste i funerali? Nell' ore liete d'un convito con sentenza da un convito prodotta, per la quale il magnanimo Battista ad onta si sarebbe preso l'esser graziato, egli è da micidial ferro percosso, e l'onorata testa è nel convito intromessa, quasi per più acconciamente pascere la banchettante efferatezza insaziabile. Guarda, Tiranno iniquissimo, degno spettacolo della tua mensa: porgi la destra, e l'intridi nel sacrato sangue cadente, per compimento dare alla tua ferità; e poichè i delizianti cibi non hanno ancora la tua fame appagata, nè la tua sete le intemperanti bevande, saziati di quel sangue, che dalle vene della tagliata testa gronda tuttora. Mira quegli occhi, chiusi, cred'io, men dalla morte, che dall'orrore della tua lussuria; quella bocca, che or tace, e tuttavia si fa temere; quella lingua, che ancor palpitante condanna il tuo incesto: perciocchè ha il sangue de' Martiri la sua voce, che non per orecchie s'ascolta, ma dirittamente assale la spaventata coscienza, e stringe. All'empia Erodiade ultimamente la preziosa testa è consegnata come trofeo della sua impudicizia; ella a sestessa applaude oltremodo, e sen' esalta, e maravigliosa festa ne fa, come siasi delle sue scelleratezze sgombrata, perchè ne ha il giudice trucidato, nè sente misera, che di quì prendono cominciamento le sue interminabili pene e sciagure. Non di lei ucciditrice, ma dell'ucciso Giovanni è il vero trionfo, e a lei di questo fatto il supplizio, a Giovanni tutta la gloria appartiene; per la quale a noi, pietosi Ascoltatori, lasciate l'escrabili mense d'Erode, non si conviene funeral pianto, ma trionfal gioja testificare. Imperocchè qual potea egli della sua invitta fortezza mostrar più illustre argomento, che non solamente all'aspetto di presente morte non ismarrite, ma di pieno suo arbitrio preferir questa ad un paurosо silenzio? Vede il crudo carnefice, che già coll'estremo colpo gli soprastà; ed egli, come nol vegga, manda pure al tiranno la niente infievolita, e più che avanti ferma, e costante voce, *Non puoi*. Non l'inchinarsi a simulacri insensati, non l'offerire sacrileghi incensi, non l'attribuire a creature vilissime la Deità per se indivisa, siccome appresso ad infiniti difenditori dell'unica veritade sarà domandato, ma un tacer senza più, lascio le larghe promesse, a pena della vita si chiede al Battista: il Battista non vuol tacere se non per morte; nè a se necessario reputa essere il vivere, ma sì il difendere la combattu-

battuta virtù. E certo qual fine del suo mortal corpo era a lui più da desiderare, che il poter quella vita, la quale alla comune necessità è dovuta, donar piuttosto alla virtù, che riserbare alla natura, al vizio confusione, e dispetto, alle interissime leggi divine reverenza e onore, a se la preclarissima gloria di Martire procacciando? Con letizia adunque si dee per noi ricordare la trionfante morte di questo fortissimo persecuitatore de' vizj; ma insieme, secondochè ne avvisa il divotissimo Ambrogio (a), aver sempre alla mente quella veracissima voce, onde fu cotanto la fortezza di lui illustrata: *Non puoi*: *Non è lecito*: *Non è conceduto*. Destasi per isventura nell'animo nostro stemperata voglia di recar pericolo all'altrui onestade? odasi della divina legge la voce, *Non puoi*. Cupidità di guadagno ne induce a soperchierie ed a frodi? ne spaventi la giustizia, che altamente si fa sentir, *Non è lecito*. Genio di prepotenza crudele ne stimola a gravare ed opprimere i deboli innocenti? ne ritenga la comun carità, che se ne richiama dicendo, *Non è conceduto*. E quanto n'è d'allegrezza, e di festa cagione la virtuosa costanza del gran Battista, tanto da noi abbiansi in abbominazione, e in orrore gl' impudichi, gl' ingiusti, i crudeli fatti dell'empio Erode.

RAGIONAMENTO VIII.

Conciossiachè egli mi paja, o Fiorentini, che dopo tante, e varie, e magnifiche cose in questo lungo corso di dire per me avanti recate ad esaltare il vostro grandissimo Protettore, tutti intenti siate ad udire, quale io sia per dar compimento alle lodi di lui; considerate prima con voi medesimi, quale il fondamento fosse, e il principio, e l'origine delle rammemorate eccellenze; non dubiterete, che cosa debba da me conchiudersi alla fine, poichè conosciuto avrete quello, che non pur si conviene, ed è necessario fare a questo luogo, ma che senza grave sconcio di tutta questa continovata Orazione non potrebb' esser lasciato. Imperocchè, se si giudica dirittamente, ogni prerogativa ed ogni qualità egregia si troverà essere stata collocata in Giovanni, perchè per eterno decreto ordinato era, ch'egli presso le terrene genti esser dovesse il solo Precursor degno, e l'autorevole Messaggiero del divino Salvatore del mondo. Del qual supremo ed amplissimo carico, avvegnachè le cose sparsamente fin quì ragionate assai abbian potuto mostrare, com'egli tutte le parti adempiesse; contuttociò ne sarebbe gran biasimo, se al principal capo delle sue lodi per me dato non fosse un più segnato, e particolar luogo, od almeno a più chiara dimostrazione di quello ristretti non fossero come in brieve somma ed in epilogo i già fatti ragionamenti. Questo adunque, che è a me richiesto, ed io di grado farò, e perchè è richiesto, e perchè veggo essere il piacer vostro, dal quale io non vorrei mai in alcuna cosa partirmi. Nè meno a ciò fare mi muove la gloria, la qual grandissima, e somma, e più che da altro titolo dee tornare all' inclito Personaggio, in cui celebrare già da molti giorni sono occupato, poichè sarà messo in aperto, lui nel vero non solamente colla voce, come alcuno pensar potrebbe, ma ancora con tutti gli atti della sua vita essere stato degnissimo, e perfettissimo Precursore di Cristo. Appresso io come da ogni uficio spedito perorando a questa incolta, e affrettatamente scritta Orazion darò fine.

Egli è a ciascuno di voi per l'infallibil dottrina evangelica assai manifesto, la misura dell'umana perfezione non da alcuna umana od angelica doversi prendere, ma dalla divina stessa, secondochè è scritto (b): *Siate perfetti, com'è il celestial Padre vostro*: non che la limitata virtù dell'uomo, siccome dichiara acconciamente

(a) De Virgin. l. 3. (b) Matth. 5. 48.

Girolamo, (a) che per quest' ultimo aringo mi condurrà, pervenir possa con suoi avanzamenti a quella sostanzial perfezion senza termine; ma perchè dee studiarsi, quanto è il suo potere, di rimanerne il men lontana, e rassomigliarsi il più che possa finita cosa ad infinita. Altra è la somiglianza, altra l'egualità: questa ebbe il solo Cristo col Padre, perchè non una simile, come maliziosamente interpretarono pestiferi eretici (b), ma una medesima natura con lui avea, la qual tutta divina infinito pregio all'umana unita comunicava. Laonde, ove un semplice uomo si trovi essere stato a Cristo non uguale, che esser non può, ma il più somigliante, che esser possa, ne sarà conseguente, lui dalla divina perfezione meno essersi allontanato, o di quella avere acquistata la somiglianza, che maggiore da umana virtù può aspettarsi. Già è agevole a chicchesia il comprendere, che un uomo sì perfetto o non ancor mai, o in Giovanni s'è ritrovato, il qual dallo stesso ministerio, per che mandato era, una certa singolar conformità traeva con quel Signore, per cui era mandato. Egli solo fu l'Angiol di Cristo nomato (c), per assai più propria maniera, che Angioli d'Iddio appellati non sono quegli spiriti eccelsi, de' quali il nome è d'ufficio, non di natura (d); perciocchè a lui non il venire avanti annunziando solamente si richiedeva, ma oltracciò il dovere in se medesimo una così vivace immagine dell'annunziato Cristo rappresentare, che più che immagine rassembrasse. E veramente se tanta eccellenza sopra tutte le visibili fatture sue dal sommo Artefice fu collocata in ciascun uomo (e), perchè in ciascuno per alcuna guisa raffigurarsi dovea il divino sembiante, chi potrà assai estimare la spezialissima cura posta dal divino Figliuolo in formare colui, che fra tutti egli avea eletto liberamente a premostrare al mondo non una qualche sembianza di se fatt'uomo, ma per poco le qualità stesse, e la vita e gli atti e la persona? Perlaqualcosa alle soprumane eccellenze dell'incarnato Figliuol divino, di cui è rappresentatore Giovanni, abbia tutta la mente chi alle prerogative di Giovanni medesimo la debita misura vuole assegnare. Altra è la simiglianza di perfezione, io ho bene nella memoria l'avviso di Girolamo, altra l'egualità; ma è altresì grand' argomento di molto avere il molto simigliare chi tutto ha. Assai lucida convien che sia quella gemma, che altri di comparar presume ad una stella: assai d'acque abbondante quel fiume, che si vuole al paragone metter col mare: nè per altro, che io mi creda, da' miglior cercatori delle naturali cose tralle spogliate di senso, e di vita, come le piante sono, e i lavorii di mano industriosa, non si dà luogo a quella spezie, la qual sotto è, e più vicina all'umana, che perciò medesimo, che all'umana troppo si rassomiglia come nell'artifizio de' sensi, così nella varietà delle azioni quali di sagacità, quali d'amore, o d'ira. Ma io forse per niente impiego la mia fatica dietro a quello, che ciascuno di voi per se intende più chiaramente, e a quella parte troppo lentamente procedo, che di tutto il ragionare è il principio, e nella qual può cadere tutta la ragione di dubitare. Imperciocchè apertissimo è a chicchesia, dove ha simiglianza o leggiera, o molta, avervi senz'alcun fallo una proporzional misura della perfezion somigliata; ma che la sì fatta molta conformità tra 'l Precursore, e Cristo apparisse, non è da presumere, ma da mostrare partitamente; questo de' mandarsi avanti, acciocchè quell' altro ne sia conseguente. Veggo, virtuosi Ascoltatori, quanto voi siete nella diritta maniera del ragionare versati; ed io quella seguitando debitamente, con brievi parole, spero, vi farò certi, che niuna cosa tanto simile quanto Giovanni a Cristo conforme, niuna in tutte le parti così com' altra, fu ritrovata giammai. Posso le antiche predizioni ridurvi alla memoria (f), per le quali tanti secoli innanzi amendue

(a) In c. 28. Ezech. (b) Hier. loc. cit.
(c) Matth. 11. 10. (d) Hier. in c. 2. Matth.
(e) Gen. 1. 26.
(f) Isai. 40. 3. Malac. 3. 1.

due furono al mondo manifestati: posso dell'egregia stirpe (a), la quale amendue produsse e da amendue trasse chiarezza inestimabilmente maggior, che non diede, far ricordanza; posso quell'altissimo Angiolo rammemorare (b), che 'l nascimento e 'l nome dell'uno al genitore, l'incarnazione e 'l nome dell'altro alla madre lietissimamente annunzio. Ma a se le cose più vicine ne chiamano; lasciam le lontane, in tal modo nondimeno, che pur risguardandole la lasciamo. Con maraviglia di tutta la natura è concetto l'Unigenito di Maria; sopra ogni natural virtù è concetto l'Unigenito di Lisabetta; se quegli da vergine donna, questi da sterile e da attempata (c); se quegli in qualunque stante d'infinita grazia, questi assai avanti il nascere di grande e d'inusitata ripieno: se quegli dal sen materno i suoi divini doni trasfonde nel Precursore, questi innanzi venendo, dice Girolamo (d), nel materno seno con mirabilissima esultazione di lui rende la prima non oscura testimonianza. Delle quali operazioni reciproche niuna più acconcia sembianza a me pare potersi immaginare di quella, che in chiaro mattino è sposta agli occhi di ciascheduno, nell'aurora, dico, prenunziatrice del sole. Ella tutta smorta dapprima si mostra, e più di notturne ombre cosperta, che di luce diurna, ed è solamente immagine di sole tuttor lontano; ma come questo vien procedendo, e si fa vicino, e quasi nato, così ella diviene seguentemente già bianca, già vermiglia, già tutta simile ad oro; e precorrendo rappresenta quel sole stesso, dal quale in lei vengono gli splendori, onde poterlo rappresentare. Non avea ancora Giovanni il vitale spirito ricevuto, e in lui già trall'ombre de' profetici predicamenti si ravvisava una somiglianza lontana del lontano divin Salvatore: ma non sì tosto l'uno all'altro si fu appressato, che dal figliuol di Maria nel figliuolo di Lisabetta fur tramandati maravigliosi splendori, da' quali fatto già questi di quello vivissima immagine, annunziandolo precorse speditamente. Nacque egli invero (e voi con grande stupore l'udiste) in mezzo a tanta chiarezza di prodigj (e), che quasi non ad aurora mostratrice del sol vicino, ma al sole medesimo autor del giorno potè essere paragonato; ma in buon concio la miracolosa e profetante voce di Zaccaria s'interpose a far palese, che quel nuovo splendore indicava la maggior luce, e le splendide maraviglie, che nel prossimo nascimento del vero salutifero sole erano per apparire. Venne quindi crescendo nello spirito suor d'ogni misura, come il giovanetto Gesù non in fatto, ma per gli esterni sembianti, che ne facea, nella sapienza e nella grazia presso Dio e gli uomini procedette (f). Di che qual potè nel fanciullino Giovanni più evidente effetto e più singolare mostrarsi, che, siccome spone Girolamo (g), l'umana gloria, le paterne ricchezze, gli agi e le delizie delle cittadi avendo a vile abbracciare di piena voglia rigida e malagevole ed austera vita in aspri luoghi e diserti (h); acciocchè egli qual precorrente voce ad aprire nell'anime de' credenti le vie a più divina predicazione, se innanzi apparecchiasse, in quella guisa medesima, che non guari appresso verso di se tenne il Verbo Maestro di tutte le genti, nascoso prima sotto umil tetto, e in ermo diserto poi digiunante (i)? E forsechè in quella voce, quando risonò sul Giordano (k), non si potè assai similmente ravvisar questo Verbo, che nella Galilea fu ascoltato la prima volta, o i divini misterj facesse aperti, o l'alterezza de' Farisei possentemente fiaccasse, o la nuova disciplina santissima de' costumi dichiarando ammaestrasse (l)? Non seguitaron forse da quella e da questo conformissimi effetti, e quali dall'aurora e dal sole sono indivisamente prodotti? fuga di tenebrosi vizj, apparimento di luminose virtudi, moltitudine di seguaci discepoli, concorsi grandissimi all'uno e all'altro Battesimo? Disavvedutamente, Ascoltatori, ho det-

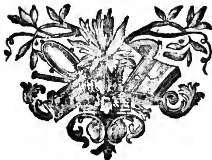
(a) Luc. 2. 5. 36. (b) Luc. 1. 11. (c) Luc. 1. 7. (d) Epist. ad Algesiam quaest. 2.
(e) Luc. 1. 57. seqq. (f) Luc. 2 52.
(g) Epist. cit. (h) Matt. 3. 4. (i) Luc. 3. 4.
(k) Matt. 3. 5. (l) Marc. 1. 15.

detto quello, che solo in questo riscontro avrei voluto tacendo dissimulare. Mi ricorda, è vero, quel grandissimo Dottore, altra essere la simiglianza, altra l' egualità, e quella soltanto, non questa avere avuto il Battesimo di Giovanni con quel di Cristo, perciocchè quello fu di penitenza, che dispone, questo di grazia, che santifica, quello d'acqua, questo di spirito (a). Contuttociò a chi non era troppo in così fatti misterj addottrinato sembrar poteva una cosa il dar battesimo, e 'l dar salute, siccome nel vero una cosa è nel lavacro di Cristo. Or chi avrebbe tratto della mente agli Ebrei, che il Battista non tanto simile, quanto uno fosse coll' aspettato Cristo? e comecchè l'umiltà di lui ponesse ogni pena a fare schermo e tor via l'indebita estimazione, che potea ella pertuttoquesto ottenere, quando lo stesso Cristo non pur mostrava di grandemente apprezzare, ma quasi uno della turba quelle medesime acque domandava umilissimamente? Certo quivi la manifesta voce del cielo aperto fu richiesta a disgombrar l' errore, che già tutte le menti occupava (b). Ma se quì piuttosto essere stata uguaglianza dell'un coll'altro, che sola conformitade potè per poco estimarsi, men che somiglianti poi nell'ultimo atto più memorabile, che appresso venne, furono da riputare; imperocchè, toglietene l'età quasi pari, che ha nel rimanente di simile il Precursor dicollato col Redentor crocifisso (c)? Così, certo sono, non voi, saggi Ascoltatori, ma chi troppo seguita le materiali apparenze, vorrà giudicare. Sentì tutto altramente Girolamo (d), il qual tanto non distinse la morte di spada da quella di croce, che anzi nella troncata testa di Giovanni Profeta riconobbe l' uccisione di Cristo capo di tutti i Profeti. Tutto altramente avvisò il medesimo Cristo (e), che la sua soprastante alla precorsa morte del Battista non oscuramente rassomigliò. La qual testimonianza quantunque maggior sia d'ogni altra ragione, nondimeno non si vide assai chiaro, che l'uno con fortezza divina, l'altro con ammirabile, ambedue di proprio volere a difesa della schietta e incontaminabile ed unica verità dagli Ebrei contrariata le preziose vite donarono? Cercate quanto vi piace, e sottilmente disaminate, e fate minuti ragguagli degli atti, delle parole, de' pensamenti, niente che più simiglievol fosse e più corrispondente e più conforme, che Giovanni a Cristo vi verrà trovato giammai, niente incontrato, che in quello mancasse alla qualità e perfezione di degnissimo Precursore; ma sì intenderete, che nella sola spolia somiglianza tutti i pregi di lui, tutte l'eccellenze, tutte le lodi e le grandezze e gli onori e le maraviglie sono compiutissimamente abbracciate. Ed io mi trovo, o Fiorentini, a quel termine pervenuto oggimai, che io avea a tutta questa Orazione prescritto, la quale appien sia contenta, se non lode, ch'essa non cerca, e a se conosce non convenire, ma perdono da voi, che benignissimi siete, conseguirà. Che se la singolare umanità vostra la vorrà in alcuna parte pur commendare, perciò solamente il potrà, che non i miei bassi e volgari, ma gli alti e divini sensi de' sacrosanti Vangelj il più, e le autorevoli sposizioni de' sapientissimi Padri e del Damiani, e del Grisologo, e d'Agostino, e d'Origene, e del Grisostomo, e di Gregorio, e d'Ambrogio, e di Girolamo ha in se raccolte e derivate. Resterebbe, che come il gran Precursore vivendo per proprio carico tutto fu impiegato nell'annunziare agli uomini la divina salute, che era in Cristo; così io il dovessi mostrare tutto inteso in cielo ad appianare le vie a que' ben consigliati, che a lui hanno ricorso per giugnerne il perpetuo possedimento. Ma parlo io pure in una Città e ad un popolo, il qual più che altro è favorito da lui e amato e avuto caro, e il quale a me raccontar dee, non io a lui ricordare i preclari e maravigliosi effetti di spezialissimo amore e d'immenso potere a lui dimostrati a salvamento d' innumerabili Cittadini. Voi, voi testificando la vostra singolar ventura a me ridite, quanta si-

(a) Matth. 3. 11. (b) Matth. 3. 13. seqq. (c) Marc. 6. 27. (d) In c. 14. Matt.
(e) Matt. 17. 12, 13. Hier. In hunc loc.

sicurtà e quanti vantaggi in voi procedano dal patrocinio di colui, del quale, trattane la divina Madre del Salvatore, non è alcuno fra tutti i patrocinanti maggiore. Che se ultima miseria fu chiamata da Girolamo (a) l' essere d' ogni protezione spogliato, avventurosa Firenze, ravvisa la tua somma felicità, che se' dal sommo de Protettori guardata. Altri celebri, e insino al cielo esalti i chiari pregi d' ogni maniera, che ricevesti da' tuoi gloriosi maggiori, onde non meno o più che altra Città Italica se' ragguardevole e illustre e commendata: io te reputo esser loro per questa protezione, per questa sola, che come grand' eredità essi t' hanno trasmessa, d' infinito beneficio perpetuamente obbligata. Queste mura e questi tetti e questo cielo medesimo, e tutte le cose di quest' amplissima Patria sono dal potentissimo Precursore Giovanni custodite e difese, e da ogn' infortunio lontane tenute. Questo santissimo luogo fra tutti gli altri, che da Giovambattista prende il suo nome, e che luogo di nuova e miglior vita e di certa salute si può veracemente appellare (b), questo, e i nobili personaggi, che o con podestà sacra, o con autorità provveditrice vi sono preposti, e tutti i religiosi ministratori del divino Battesimo di tutto 'l favore del gran Battista godono, e ne si stimano meritamente avventurati. Piaccia sempre a Dio, al quale la gloria del suo Precursore piace oltremodo, che tu procacci, Firenze bella, con ogni studio e opera, e con quelle cose, che più sono al sovrano tuo Protettore aggradevoli, ciò sono lealtà d' ossequio, interezza di costumi, grata riconoscenza de' benefizj, e quanto in te sarà, imitazione delle sue divine virtudi, di così vieppiù grata a lui divenire, com' egli dalla suprema parte del cielo, ov' è locato, e dove i tuoi voti al sommo Dio rappresenta, il tuo fioritissimo Stato, il tuo felicissimo popolo, i tuoi realissimi Principi ragguarda amorevole, e sempremai ragguarderà. Ho detto.

(a) In c. 17. Isai. (b) Nel solo Tempio di S. Giovanni si dà in Firenze Battesimo.



RA-

RAGIONAMENTI
SOPRA LA VIRTU'
DELLA SACRA EUCARISTIA:
RAGIONAMENTO I.



ON si può senza molta maraviglia vedere, nobili Ascoltatori, che avendo la divina mente creatrice noi uomini di spirito e di membra composti, per acconcio pure ed agio della vil parte mortale adoperiamo quanto per noi si può generalmente ciascuno; della celeste e sempiterna ci prendiamo all' incontro assai lieve cura e pensiero. Perciocchè qualora egli avviene, che 'l corpo sia da alcun malore indebolito ed afflitto, con mille argomenti la smarrita sanità in lui ci fatichiamo di ritornare; agli animi nostri non sani poco cerchiamo di dare alleggiamento e convenevole medicina; comecchè di questi pure vieppiù gravi e nocevoli sieno i morbi, che di quello non sono. Che per tacere degli altri, non è chi non sapia, quanto le varie e disordinate nostre passioni medesime inferma rendano le più volte, e in quanto pericolo mettano la parte di noi migliore, la qual però ha di presto riparo e di molto sollecita cura mestiere. Perlaqualcosa io estimo non dover essere a voi discaro, che per me vi si faccia palese un rimedio, il quale oltre a qualunque altro vaglia a reprimere la forza di questi nimici, che dentro abbiamo, e a rilevare il nostro spirito dalle sì fatte infermitadi, nelle quali (che cessi Iddio) o già si trova esser caduto, o può di leggieri cadere quandochesia. Nè già bisogna procacciarlosi con fatica da lontane contrade; che d' ogni tempo si sta su' nostri altari apprestato, nè a veruno è disdetto, che il voglia usare; quel salutifero pane io dico, di cui è scritto, che per sua natural virtù conferma il cuor dell'uomo (a), e secondochè Lorenzo Giustiniani dichiara (b), contro le furibonde voglie del contrastante appetito sì massimamente il conferma, e in rimedio dell' umana infermità dal clementissimo Signore n'è dato. Or piacciavi senza più d' ascoltare le mie parole, e intenderete, spero, che la divina bontà ne ha insegnato a trar da' veleni salute, e da' difetti della peccante natura assai giovevoli cose.

Ma come potrò io ragionando agguagliar le inestimabili forze delle passioni, le quali pure riconoscer bisogna, acciocchè quanto egli si par l' avversario più da temere, tanto si comprenda più chiara e più vantaggiata esser la gloria, che alla vittoriosa Eucharistia ne procede. Queste perciocchè quasi contrarj venti ogni tranquillità turbano della nostra vita, sono per più segnato vocabolo perturbazioni chiamate dagli scrittori: le quali dopo il misero perdimento, che addivenne per l' ardito gusto de' primieri padri, di domestiche divenute salvatiche contro la ragion si commossero per meritata pena, e a' comandamenti di lei già più non acquetandosi, come solevano, si diedero ancora a far opera di dover lei dal suo seggio cacciare, e recar tutti gli uomini alla lor servitù; e sì venne lor fatto, che non pur dentro di noi hanno oggimai principal luogo, ma di propria man dalla natura stessa quasi come debite qualità ci sono impresse; nè prima questa luce vital veggiamo, ch' elle hanno bene altamente nel nostro animo gittate le lor radici. Il perchè quanta

ab-

(a) Psal. 103. 15.
(b) De triumph. agon. Christi c. 4.

abbian possanza inverso di noi, già di quì potete assai chiaramente estimare, Ascoltatori, che non come straniera, ma come natia, o almen naturata è in lor la violenza: e certo della natura, o delle cose a natura somiglianti, sempre la forza è molta, e maraviglioso il potere. Nè tuttavia di tanto elle si mostrano appagate, ma oltracciò con essonoi vivendosi tutto 'l tempo, altro non hanno fine delle loro insidie, che di rubarci ogni quiete con meno infiniti che gravi dolori, nè si veggon sazie giammai, finattantochè, siccome il savio Ecclesiastico avvisa (a), con mille sconvenevoli e fiere guise di tormenti non ne abbiano diseccata l'anima, e posta in manifesto pericolo della salute. Al che fare sono da' sensi non mezzanamente ajutate; perocchè aperta trovando per essi la via a' lunsinghevoli obbietti e alle gioconde apparenze, procacciano di guadagnarsi la volontà, la qual vaga oltremisura del piacere assai agevolmente si lascia traportare a voglia del naturale affetto, e d'ogni dirittura spogliare: e quantunque il verace intendimento le si faccia innanzi dimostrando la malvagità del presentato veleno, che sotto la piacevol sembianza amarissime doglie e mortalissimi dispiaceri nasconde, e avvisando esser vero valore saper rifiutar quel che piace, se quel che piace si vede dover essere di giuste lagrime e di certo pentimento cagione, quella pertuttociò non si distoglie dal volere il suo male abbracciare, e intromettere in mezzo al cuore; e a dover per ogni modo a quel pervenire, che nel trabocchevole appetito cade di voler fare, tutta servente e calda s' invia. Già niun consiglio vale a ritenerne, nè minaccia di soprastanti danni; non rispetto d' onorato costume, non pregio di laudevol virtù, non reverenda autorità di leggi umane e divine: già per niente si ha il commettere i più smisurati eccessi, tutti i termini del convenevole trapassando, nè più s' attendono, siccome nel salmo si dice (b), le tremende verità della Fede, che tanto per se hanno di forza a commuover la mente di chicchesia; anzi lagrimevole cosa è a vedere alcuna volta alcuno, che si conduce alla fine a perdere col giovevole intendere ogni segnale di religione insieme, e quasi ancora d'umanità. Allora, secondochè l' Ecclesiastico nel diciottesimo capitol ragiona (c), maraviglioso è il piacere, che provano questi micidiali nimici interni; allora dell' abbattimento del nostro cuore, come di molto gloriosa impresa s' allegrano; allora la nostra servitù e oppressione hanno in luogo di memorabil trionfo. Ma quanto è dura d'altro lato, e quanto acerba la condizion di colui, che nel sì misero stato caduto si vede! quanto amare le lagrime, che sparge, e le più delle volte inutilmente! oh come già in dispetto ha e in orrore quelle ree passioni medesime, che dapprima fur teneramente da lui amate, e avute care! oh come intende per prova, che gli animi nostri immortali di cosa, che mortal sia, non si possono contentare! Leva alto gli occhi, e aperto scorge, sè essere in odio al ciel venuto; riguarda intorno intorno, e conosce d'avere il comun biasimo degli altri uomini acquistato; inchina vergognando a terra gli sguardi, e quasi teme non forse gli venga meno sotto de' piedi, e il faccia cader negli eterni inestinguibili fuochi, ultimo termine de' suoi sconci voleri; si ritrae in sestesso, e guardasi in seno, nè alcuna parte in lui vede, che di pace si goda. Qui invano giugne il soccorso di tardi sospiri verissimi dimostratori delle sue interne pene, invano si studia di ristrignere al cuore la rimanente virtù, se alcuna pure ven' è rimasa, e di fare uno sforzo per uscir dal profondo di tanta miseria, e ricoverare la libertà, quell' eccellente dono da divina larghezza donato all' uomo, che in molta parte ora aver perduto conosce, invano ricoverare il vorrebbe: che il nimico della preda fatta sollecito guardatore sovrasta ad ognora, e viamaggiormente le penose catene sopraggrava il crudele. Dichè cresce fuor di misura l'

Q affan-

(a) Ecclesiast. 14. 9. (b) Psal. 11. 2. (c) Ecclesiast. 18. 31.

affanno e la doglia di lui, che troppo ſente d' eſſere bene ſtremamente infelice : e non altamente che ſtanco e fievole prigioniere, d' aſſidue lagrime bagna ſoltanto i duri ceppi, o come infermo da continova febbre ſollecitato, nè riposo, nè intramiſſione ha niuna de' ſuoi mali: niuna feſta il tocca, niun ſollazzo; e nelle dorate ſale, e nelle amene ville, e ſe eziandio nelle più erme ſolitudini ſi ricoglieſſe, egli è ſempre da' crudi ſuoi tormentatori accompagnato; nè ſole, nè ſtella, nè giorno vede mai, che gli ſia chiaro; grave gli è il vivere, e più ſpaventevole il morire; e intanto va menando vita peggior di morte. Imperocchè non ſi vuol delle umane paſſioni ragionar come degli alberi, che in ogni ſtagion non producono le loro frutta; poichè nel verno il più d' eſſi ſpogliati ſi veggono d' ogni verde, e nella primavera e ancor nella ſtate di ſole frondi veſtiti; che poi all' autunno le varie piacevoli guiſe di cari pomi ſan vedere ſu' loro rami: ma le paſſioni ſono d' ogni ſtagione, e d' ogni tempo ſono de' loro frutti, acerbiſſimi però ſempre e nocevoliſſimi, feconde producitrici, e a gran dovizia la vita de' loro ſervi sì ne paſcono tuttaquanta. Se' tu fanciullo? il ſenſitivo appetito colle primiere naturali voglie i tuoi movimenti regge a ſua poſta e diſpone, e là, dove più gli aggrada, ti volge. Se' giovane? il ſenſitivo appetito con più violenti deſii t' aſſale, e di giorno in giorno nelle tue fiamme ſoffiando le fa maggiori, e tutta l' anima mette a fuoco. L' appetito ſteſſo nella matura etade più ardito diviene e più forte ne' ſuoi voleri, comecchè egli con infinta tranquillità non faccia così, come nella giovanezza facea, il ſuo furore paleſemente apparire. Ma nella vecchiezza forſe è da credere, che cotale infermità non abbia luogo, conciofſiacchè a membra tremanti e deboli i giovenili e focoſi affetti ſi diſconvengan vieppiù? Sì, ſi diſconvengono eſſi ſenz' alcun dubbio, ma che pur v' abbian luogo aſſai volte, egli è troppo più manifeſto per la ſperienza, che meſtier non ſarebbe. La molta etade menoma d' ora in ora, e ſnerva le forze del corpo, ma non quelle delle paſſioni altresì, le quali nè pace ſanno, nè triegua giammai, e dalla vecchia uſanza a detta dell' Eccleſiaſtico (a) prendono anzi ragion di fermare nell' animo, mentre la vita dura, ſtabile albergo; e un lungo poſſedimento dona loro il privilegio di preſcrizione. Ma poſtochè pure qual s' è l' una di loro tra per mancamento di lunſinghieri obbietti, e per gli rattiepiditi ſangui a partir ſi diſponga dal preſo luogo, o più moderata almeno, che davanti non era, meno acceſa ſi moſtri, quant' altre ſi riſveglian ſubitamente, e traboccano più acerbe di quella e più gravi, avvegnachè in ſembianti men diſdicevoli, alle quali l' animo ſtanco e ſgomentato non ha nè vigor da reſiſtere, nè conſiglio da por riparo! In quella guiſa nè più nè meno, che quando o rovinoſo torrente, o alto fiume per immoderate piogge e per iſtrutte nevi creſciuto moſtra di volere fuor dell' uſato letto uſcir furioſamente ſoperchiando le ſponde, ſiccome voi con graviſſimo danno delle caſe voſtre non ha guari (b) il gonfiato Arno veduto avete inondar le vie di queſta fiorentiſſima patria; l' agricoltor tutto volto a preſervare i già verdi terreni e le ſperate ricolte e gli armenti e' piccioletti figliuoli e 'l ruſtico albergo, corre affannato or ad una parte, or all' altra, faticandoſi come poſſa il più di riparare al temuto allagamento; ma perde ogni fatica e opera in ſulle rive; che ſe gli vien fatto di chiudere e un varco e un altro, vede il dolente dalla ſoverchia foga delle ſmiſurate acque in altre parti aſſai gli argini ſopraffatti, e già i dolci campi collo sfrenato o torrente o fiume divenuti una coſa, e abbattute e ſommerſe le ſperanze di tutto l' anno. A queſto modo, Aſcoltatori, di qualunque età, di qualunque ſtato, e in qualſivoglia luogo ſi vivano, verſo de' loro ſervi adoperano le ſpietate paſſioni; così da ogni lato gli affliggono nel mezzo del core fermando il lor ſoggiorno; e di mille amari paſcen-

(a) Eccleſiaſt. 11. 16. (b) In Firenze l' anno 1740.

scendogli e d' infiniti tormenti. Di che piene sono tutte le carte, piene le voci de' savj uomini, piena d' esempli l' antichità; nè v' ha, ch' io mi creda, alcun di voi, che o uditi, o letti non abbia gl' infortunati casi del vagabondo primogenito d' Adamo, l' inusitate furie e 'l disperato fine dell' invidioso Saulle, le triste testimonianze, che di se in assai luoghi ha lasciate l' adultero un tempo e micidiale Davidde, il qual mercè de' suoi sconvenevoli affetti ebbe a passar lungamente in amaritudine i dogliosi giorni, in gemito e in pianto le vegliate notti. Ma non è al presente mia cura di richiamare le antiche memorie infauste de' passionati uomini, che innumerabili sono; conciossiachè tuttodì nuovi esempli n' appajano manifesti, e voi, che 'l provate, miseri, il vi sapete ottimamente. Già, poichè quanto grandi sieno contro di noi le forze di questi nimicissimi e mortiferi capi, s' è fatto chiaro, egli è da vedere, quale scampo a cacciar via i soprastanti pericoli si debba per noi mettere in opera, ovver medicina, che a liberarne da tanti mali, se da alcuno per caso ci sentiamo gravati, sia e buona e valida e sicura. Potrem noi forse da noi soli e dalla natura di tanto essere ajutati? Certo no; perciocchè la volontà, come sopra è dimostrato, è anzi disposta e oltremodo inchinevole a seguire i movimenti del sensitivo appetito vivace, che i consigli della turbata ragione inferma; e noi non possiamo contro la nostra volontà volere per niuna guisa: la natura poi per la dominante parte almeno, non altramente che sole a luce, e principio a suo effetto, è all' appetito stesso congiunta, o, a più veracemente ragionare, è quel medesimo che l'appetito; e quanto è malagevole, ch'ella per se di violenza nimica si recchi a fare a sestessa violenza, e contrariare! Laonde coloro, che sè troppo più, che non sono, possenti estimando prendono a far prova della nuda facoltà naturale contro le rigogliose passioni, avvien le più volte, che onde si fidavano di trar lode e vittoria, riportino biasimo e vergognose cadute. E' questa opera, che richiede più alto valore, nè puote a lieto fine riuscire, se il Cielo dell' umana fralezza ben consapevole non ci s' adopera pietosamente. La divina grazia sola può nel maggior uopo le parti sostenere della ragione, e lei sopra la natural condizione e sopra qualunque contrapposta potenza vantaggiare; sola di fortezza non pur necessaria, ma soprabbondante l' animo nostro guernire; sola reprimer lo strabocchevole impeto degl' intestini nimici, e indebolire. La qual grazia, dono incomparabile e sovrumano, di molti più, e più maravigliosi effetti senza fallo è in coloro cagione, a' quali è dato d' averne in più larga misura; il perchè è da far opera diligentemente d' acquistarlasi in quella copia, che si possa maggiore. Ma dove meglio per l' asseguimento di lei avrem noi ricorso, che all' autor medesimo della grazia, non solamente gli umili nostri prieghi porgendoli, (che pure è assai giovevol modo) ma oltracciò lui stesso, che il desidera, sovente raccogliendo dentro di noi, e nel mezzo de' tumultuanti avversarj, quasi nel campo stesso di battaglia, personalmente locando? Che così è agevole fare, com' è di quel pane nutricarsi, che 'l cuor dell' uomo conferma, e nel quale sotto straniere sembianze il sommo largitor della grazia per infinita pietà; che di noi lo strigne, di voglia si conduce a far sua dimora, e a noi comunicarsi sustanzialmente. E nel vero quale, e quanto abbondevol grazia e di conforto e di confidanza e di valore dal dolce raggio della salutevol presenza del Signor nostro non dobbiam noi aspettare? Perciocchè egli nell' Eucaristia dappresso vede la gravezza e l' aspra pugna, da che il nostro spirto è travagliato, comprende la forza de' turbolenti affetti, del nostro disavvantaggio gl' incresce, e in buon punto traponendosi possentemente fa dell' usurpata signoria cadere gli alteri capi delle passioni, e nell' antica libertà la parte miglior ritornare; e noi rende somiglianti alla fortissima torre di Davidde (a), onde ogni maniera d' esquisite

 armi

(a) Cant. 4. 4.

armi pendeva, inespugnabili e di nuova sicurtà ripieni. Così avvien, che per noi la primiera forza sia racquistata; a' nimici nostri sia tolto il potere dall' imposto giogo riscuotersi, se altamente si vuol da colui, da cui si puote ciocchè si vuole. E veramente se gli Ebrei giovanetti nell' ardente fornace dalla presenza dell' apparito Angiolo fur confortati sì e per tal modo, che non pur dalle circostanti fiamme non ebbero offesa alcuna: ma eziandio lietamente cantando vi dimorarono (a); quanto si dee credere, che la tanto più intima e più graziosa congiunzione con essonoi non d' un Angiolo, ma del Figliuolo d' Iddio vaglia a nostro vantaggio, e nell' incendio suscitato dalle inquiete passioni ci rassicuri il dubbioso animo, il quale secondo l' avviso di San Cipriano (b) senza la sostentante grazia della potentissima Eucaristia troppo di leggieri verrebbe meno! Nè quì alcuno peravventura si trametta dicendo, non doversi all' Eucaristia per singolar vanto la vittoria attribuire delle passioni, quando gli altri Sagramenti ancora o ne introducon nell' anima la divina grazia, o confermano, e la rassodano: poichè io dico ciò più esser proprio di quella assai, che di questi non è: conciossiachè quantunque il rio meni acqua, più nondimeno ne contiene la fonte, la quale al rio in quella copia ne manda, che più l' è in grado. Or chi non sa rivoli esser gli altri Sagramenti, l' Eucaristia per lo contrario essere, e da' Padri generalmente fonte doviziosissima d' ogni grazia appellarsi? E a ragione e con intendimento essi dicono, d' ogni grazia; che perchè io fin quì di quella abbia favellato, che consiste in abito, e per sua parte proprietà, parte eccellenza da' teologi è detta santificante, non perciò si vuol meno intender dell' altra, che sta in atto, e comunalmente attuale è chiamata e proveniente, la quale altresì mirabilmente sostenta, e sopra l' usata lor qualità a virtù innalza le naturali forze del nostro spirito; e di questa parimente il misterio del veracissimo corpo di Cristo è alto principio e cagione. Imperocchè qual vivifico sole così a noi, com' è, unito, per le facoltà dell' anima sparge la sua penetrevol luce, e con sante illustrazioni rischiara l' intellettiva parte, e a dirittamente discernere il vero e 'l falso, il buono e 'l reo delle presentate cose la scorge; appresso con piacevoli modi, e soavemente efficaci (c) movimenti senza veruna violenza, e senza la libertà gravare e desta e accende e invia la volontà alle buone azioni e virtuose. Assai chiaro è adunque per le sposte ragioni, che questo Sacramento più che altro ogni maniera di grazia ne dona, e virtù e fortezza per ischifar le pressure degli stemperati appetiti, e per farne acquistar lieta pace, solenne onore, immortal lode. Perlaqualcosa: *Se alcuno di voi*, dice l' Abate Ogerio (d), *meno spessi e men gagliardi ora, che per addietro non facea, prova gli stimoli della furibonda ira, men pungenti i morsi sente della scellerata invidia; men possenti le lusinghe della pestilente impurità, ed altre sì fatte cupidità, quelle grazie renda, ch' egli sappia maggiori, alla pietosa Eucaristia, che in lui sì insolite cose e maravigliose adopera; e rallegrisi d' avere avventuratamente dopo periglioso male la prima sanità ricoverata.* E Lorenzo Giustiniani (e); *Per virtù del celestial pane ricevuto divotamente cessano gli odj, si tranquillano i contrasti, si compongon le liti, spiacciono i vizj, amasi la puritade, meno prezzate sono le terrene cose, e non già per opera della natura, ma della grazia, l' uom tutt' altro da quel ch' egli era, migliore cioè in ogni parte di se, e più costumato e più valoroso diviene.* E l' Alessandrino Cirillo (f) *Reprime*, dice, *mentre in noi il Signor nostro presenzialmente risiede, la discordante legge delle nostre membra,* cor-

(a) Dan. 3. 50. 51. (b) Epist. 51.
(c) Sap. 8. 1. (d) Serm. de coen. Dom. 22. trall' opere di S. Bernardo.
(e) Serm de Euchar.
(f) L. 4. in Joann. c. 17.

corrobora la pietà, raccheta le perturbazioni dell' animo, risana gl' infermi, e i caduti rileva. Ma io troppo lungamente mi stenderei, cortesi Uditori, se nel mio ragionamento recar volessi, quanto in ogni scrittura o quasichè in ogni foglio de' dottissimi Padri si legge della sagramental virtù di Cristo nel mortificare le umane passioni, la qual, perciocchè è ineffabile e infinita, o per niuna maniera si puote, o alquanto meglio colla stimativa, che colle molte parole asseguire. Non siami però da voi disdetto, che, anzichè io venga a fine, vi faccia palese ciocchè di lei meco stesso meditando ne penso. Pervenuto il viaggiante popolo d' Isdraello alle rive del Giordano [a] per quinci nella promessa terra passare, non avea nè ponti, nè barche, onde valicare l'interposto fiume; guadare per la superchia altezza dell' acque non si potea; interrompere il preso cammino e torcere addietro egli era voler nell' antica servitù e miseria incorrere un' altra volta: eglino certo avrebber deltutto smarrito l'animo, se la superna provvidenza non gli avesse in quella scorti con presto e maraviglioso consiglio. Farò io vedere, Iddio disse al condottier Giosuè, che 'l nome tuo m' è caro, come quello mi fu di Mosè; conosca il popolo, che niuno mai spera in me vanamente, e che quantunque volte a me abbiasi ne' casi avversi ricorso, tante fia di solenni miracoli operatrice la mia potenza: che più si dimora? I Sacerdoti, e' Leviti si rechino in sulle spalle l' Arca del Testamento, e carichi del sacrato peso il guado tentino del fiume: non prima il piè muoveranno a toccar l' acque, che queste reverenti, e da divina forza dipartite, siccome già i sospesi flutti del mar rosso, daran luogo, l' une soppravvegnenti quasi da validissimo argine ripercosse e risospinte inverso 'l fonte, l' altre già trapassate il lor natural corso al mare più dell' usato affrettando. Così Iddio parlò, così nel vero addivenne. Videsi la santissima Arca come per larga via aperta infra due fiumi gir trionfante delle spaventate acque, e sotto la scorta di quella l' innumerabil moltitudine d' Isdraeliti a piedi asciutti trapassare il Giordano per così inaspettato prodigio attonito e stupefatto. Io mi credo, Ascoltatori, che voi già possiate il mio pensamento avere aggiunto. Siam noi per simil modo ad una terra troppo più beata, e di tutti i beni abbandonevole invitati: i disordinati affetti come attraversato torrente si studiano d' impedirne il passaggio a lor potere; la natura e l' arte non hanno nè forza, nè industria per sì pericolose acque varcare. Ma bene in nostro acconcio sopravviene il divin Sagramento, Arca mistica contenente la vera manna, che ne fa sicura scorta, e per agevol sentiero alla desiata riva ne indirizza. Quindi io in piacevole immaginazione i miei pensieri intrattenendo mi figuro, che tostochè Gesucristo colla sua sostanza nel nostro seno entrando si fa vedere, soprapprese da subito sbiggotimento e timor le passioni s' affrettino in due parti a dividere la lor tempestosa piena, e l' une sopra le altre in diversi lati rovesciandosi piegare, volgere e lasciare ampia via, per la qual veggo la veneranda Ostia innanzi venire, e in ogni parte i suoi raggi diffondere, e colla sua maestà rilucere, e noi la luminosa guida seguendo franchi ad alteri per l' acquistata vittoria passare in mezzo tralle umiliate passioni, che tanto ne arrecarono aventi di pericolo e di travaglio. O ammiranda Ostia e divina, benedetta sia la tua virtù, la qual ci fa sì giovevolmente la natia nostra debolezza dimenticare! o certo presidio, o caro conforto delle afflitte anime nostre, o delle noje della vita dolcissimo e salutevolissimo riparo, fonte di grazia, luce di verità, sorgente di valore e di fortezza, di riposo e di pace e di salute e d' eternal gloria liberalissima donatrice; chi sarà egli tanto o di tanti beni, che può conseguir, noncurante, o di tanti mali, che può schifar, vago, e de' suoi stessi nimici amico tanto, il qual cupidamente e 'l più sovente, che gli sia dato di poter fare, al tuo altar non s' accosti,

e te

(a) Jos. 3.

e te, vita e sostegno d'ogni cuore, nel suo cuor non riceva? chi, che da te s'allontani? chi, che te dispregiando rifiuti? Deh, riguardevoli ascoltatori, se fuor di pianto e d'affanno sempre passiate i vostri giorni, deh increscavi di voi stessi, della contrastata salute vostra v'incresca. Date attente orecchie alle saggie parole di S. Ambrogio (a). *Chiunque ha piaga, procaccia medicina; antica piaga noi abbiam tuttiquanti, perciocchè sotto la legge viviamo dell' antico peccato; la medicina è il celestiale e venerabile Sagramento*. Or se oltre alle vecchie abbia alcun dato luogo ad altre e nuove ferite mortifere de' ribelli appetiti, quanto ha egli maggiore di pronta e valevol medicina mestiere! Ah che adunque senza punto ristare, e più e più volte non ha ricorso al sagramental cibo, che il può subitamente al primiero stato di sanità rivocare? Non v'è, credete, appetito, quantunque fiero sia e stemperato, il quale alla frequentata Comunion sacra non ceda. Ma se altri v'ha più avveduto e più felice, che saputo abbia l' animo suo guardare dal crudel giogo delle insidiatrici passioni, deh per la dolce libertà, che si gode, per la bella speranza, che in seno porta dell' immortal beatitudine, non sia mai nè freddo, nè svogliato, nè tardo a ristorarsi del pregiatissimo pane, che 'l cuor dell'uomo conferma, regge, avvalora: e poichè molto più agevolmente si mantengono le cose, che in piè stanno, che le a terra cadute non si rilevano, di nuove forze, e di sempre nuovo vigore si provegga per non cadere giammai: abbia finalmente ciascun per fermo, che chi al suo Signore più stretto si vive e più vicino, miglior vive ancora e più sicuro.

RAGIONAMENTO II.

QUantunque volte riguardevoli Ascoltatori, meco pensando considero i molti danni, onde 'l primier peccato fu all'uomo misera e dolorosa cagione, tante mi sembra mirabile e nuovo, che gli abbia potuto destar nell'animo quegli spiriti spezialmente, i quali meno sono a lui dicevoli, e più da dover esser da lui lontani. Quale affetto alla qualità dell'umana natura meno che la superbia, o qual più che l' umiltà s'appartiene, dice il Grisostomo (b) se il primo esser suo, e 'l bastare, e 'l finir si riguardi? Certo niuno: e nondimeno sì si veggono il più degli uomini mancanti dell' una, e dell' altra ripieni, come o in loro sia sommo e perfetto bene, o qualunque s'è il bene, che hanno, per propria possa lo si abbiano, non per l'altrui. Nè già perchè il veracissimo Iddio per assai chiari modi lor faccia assapere la natia viltà loro, siccome pel savio Ecclesiastico (c), *A che si leva in alto, l'uom terra e cenere?* e la rea generazione della superbia (d) dalla quale ogni peccato, siccome fiume da suo fonte, si deriva, e l'inestimabile odio (e), in che egli ha sempremai avuto sì sconcio vizio; è egli perciò, ch'essi a por giù si dispongano l'altiero animo, e a farsi a credere, che niun onor, nè grandezza, nè maggioranza lor si convenga. Laonde poichè le contrarie cose bene per le contrarie si curano, il pietoso Figliuol d'Iddio dando opera tuttavia a rintuzzare in noi così insano spirito, di grado si reca a contrastargli per se medesimo, sembianti prendendo di non usata umiltà. e quasi prova facendo, se noi, che siam poco più che niente, a rispetto di lui, che è ogni cosa, portiamo nientemeno superba la fronte. Ma in quante guise ciò egli adoperato abbia, nè quì è luogo di ricordare, nè il brieve tempo a dir datomi il patirebbe: che 'l faccia nella veneranda Eucaristia, e che in questo meglio, che in qual altro atto, si sia della sua vita, parar ci possa davanti il suo esempio dicendo (f): *Da me apprendete che umil sono di cuore*, è da vedere per al

(a) De Sacram. l. 5. cap. 4. (b) Hom. 12. in Genes. (c) Ecclesiastic. 10. 9.
(d) Ibid. 15.
(e) Ibid. 7.
(f) Matt. 11. 29.

al presente: siccome io, ajutantemi la divina grazia, in brievi parole mi studierò di farvi chiaro.

Ma nè di tutte parimente le varie maniere d' umiltà quivi dal Signor nostro mostrate fa mestier, che per me si ragioni, nè del presto ubbidir, com'egli Dio fa tuttodì, alla voce d'un uomo, che a sua posta il si fa venire infra mano, nè dell'estranea forma, ch'e' prende, di volgar cibo, nè dello sporre la sua grandezza alle sacrileghe onte di malvagissimi uomini, nè delle più altre sì fatte, delle quali pure anzi maravigliando in se medesimo, che partitamente favellando disse il grande Agostino (a): Mirate, mirate stupendissima umiltà: il cibo degli Angioli, di che intellettivamente pascendosi, son beati, sensibil s'è fatto, acciocchè ne si pasca l'uomo. E nonpertanto, quelle addietro lasciate nel solo atto, il qual vieppiù, che gli altri non sono, tutto proprio è dell'umiltà e sostanziale, e il quale per sommo si vuole aver de' miracoli, che nell' Eucaristia si veggono avvenire, ho proposto di dovere a questa volta il mio ragionamento fermare.. Umiltà per essenza secondochè diffinì S.Bernardo (b), è volontario inchinamento di se interno, profondo, verace, procedente da savia considerazione, che ha chicchesia dell' infima sua condizione, e della universal dipendenza dall' alto Fattor del tutto, e dator d'ogni bene: quindi lei esser si scorge dirittamente contraria all' orgogliosa superbia, la qual per Agostino (c) è disordinato appetito d' indebita altezza ed eccellenza, e smisurata voglia di soprastare, ond'altri da troppo più ch'egli non è riputandosi, colla cervice levata, siccome in Giobbe è detto (d) all'Onnipotente si contrappone, e cerca di gittare da se il necessario giogo della signoria di lui, non so se più arrogantemente, o stoltamente adoperando. Già che cotal guisa di verissima umiltade nell'azione del sagrificio si trovi esser così notabile o più, come ne sia in alcun'altra, non è da dubitare; perciocchè quivi l' uom sacrificante non pur con perfettissimo atto di religione intende di fare a Dio onore siccome ad autor supremo della vita e della morte, e a primo di tutte le cose principio; ma oltracciò davanti a tanta grandezza e maestà umilissimamente di se sentendo e a vile avendosi, vorrebbe, dove onestamente il potesse, se stesso distruggere, e al niente, onde fu tratto, tornare: il che poichè disdetto si vede la volonterosa disposizion sua rappresenta nella destinata vittima, il cui esser perciò, come per lui si possa il più, permuta e dissolve, coll'umil Salmista a Dio raffermando (e): *La mia sostanza è come niente dinanzi a te*; alla qual perfezion d'umiltà non si può da umana creatura pervenire per altro modo. E quanto è più pregiata l'offerta vittima, e più cara avuta, tanto è di maggior suggezione, e di più pronto volere al divino cospetto ridursi al niente dimostratrice, e al sommo Dio più piacente altresì e a grado, e di viamaggior gloria apportatrice. Perlaqualcosa la prontezza del forte Abramo (f), che a svenar l'unigenito Isacco, la più amata cosa sua, era disposto egli cotanto aggradì, e sì ne fu preso, che nonche rari guiderdoni e solenni e richezze e signorie e posterità chiara e gloriosa ne gli promise, ma ancora sostenne di nomar se per innanzi il Dio d' Abramo, (g), quasi sopra la natural condizione alzandolo magnificamente secondo suo costume di porre gli umili in alto stato (h). Voi già comprendete, intendenti Ascoltatori, da qual via alla singolare e oltre ogni estimazione maravigliosa umiltà di Cristo nell' Eucaristia mio intendimento sia di venire. Imperocchè quivi egli le parti sostenendo di gran Sacerdote per testimonianza dare del suo perfetto dependere e soggiacere rende a Dio sacrificio. Ma per qual maniera il rend' egli?

Già

(a) In Psal. 33. (b) L. de grad. humil. (c) De Civ. l. 12. c. 8.
(d) Job. 15. 23. (e) Psal. 38. 6. (f) Gen. 22.
(g) Gen. 26. 24.
(h) Job. 5. 11.

Già non è pago di servar tanto solamente l'usato rito del vecchio Aronne (a), non d'ignobili vite por sull'altare e di ragione spogliate, non di spargere, con vibrato sacro coltello il sangue o d'agnella, o di toro; ma sacrifica (oh se così, com'io il dico, questo ch'io dico intendessi!) ma sestesso sacrifica, l'inestimabil vita sua, il venerando corpo, la santissima umanità. Dite, se fur mai vittime, od offerte, che a questa sola si possano in pregio e in valore agguagliare. E ciò, che agli altri Uomini non è dato di poter fare, egli sì il fa con incomprensibil maniera; perciocchè veracemente, e quanto le parole suonano, che fallaci esser non possono, e quanto all'azion s'appartiene, che alle parole risponde, vuole il vital suo composto dinanzi al supremo Signor distrutto, e, se possibil fosse, recato al niente. E senonchè Iddio con altra azioni comitante, com'è favellar de' teologi, vi si trapone vietandolo, per lui non rimarrebbe, che così fosse, com'egli vuole, e che allo stato di morto e d'ucciso senz'alcun fallo si riducesse. Dite, se fu mai umiltà e interna annichilazione uguale a questa, o se mai può la somigliante in umana mente cadere. Or quanta gloria a Dio, che per sì pura ed eccellente ostia è onorato in ispirito e verità (b), ne proceda, assai manifestamente appare; tanta cioè, che il martire Ignazio (c) estimò di nominare acconciamente l'Eucaristia *gloria d'Iddio*: e gloria è similmente somma di Cristo sè umiliare sè stremamente per onor rendere al gran Padre, siccom'egli appresso la primiera istituzione aperto dichiarò, (d): *Or sì che il figliuol dell'uomo s'è acquistata vera chiarezza, in lui è stato Iddio insieme chiaro renduto*. Ma sarà alcuno peravventura, che creda la sì inusitata umiltà nell'Eucaristia aver luogo, allorchè questa, come attual sacrificio, non come sagramento altresì, quale a noi si comunica, è riguardata. Il che tuttavia è poco discretamente considerato: imperocchè qualor dopo il sagrificio si vede il sacramento, che di quello è effetto, rimanere, sì si di mora Gesucristo, come nell'attual sacrificio posto vi fu, tale dico, qual se svenato fosse, e d'umana vita spogliato, quanto alla forza delle parole appartiene, finattantochè, qualunque sieno, dell'ostia sacra le sensibili spezie si serbano intere: onde chiaramente seguita, permanere nel Sacramento la qualità di vittima sacrificata, e l'umilissimo stato dinanzi a Dio nell'una guisa e nell'altra. Nè altri opponga avvisando, che maggior fosse l'umiltà nel sacrificio di croce mostrata, che nell'Eucaristia non è; conciossiachè in quello non si ristesse nella volontà solamente di Cristo, ma fosse ancora ad effetto mandata l'uccisione e la morte, senza che con opposita azion divina il disfacimento venisse impedito della preziosa vita di lui. Niuno io mi credo esser, il qual, perchè Abramo da estrinseca maggior possanza ritenuto si rimase dal trarne a fine la dolce vita d'Isacco, reputi perciò da meno l'animo di lui umiliato alla divina grandezza: certo Iddio giustissimo riguardatore dell'intrinseco affetto apertamente mostrò (d) di non l'aver meno in pregio avuto; che anzi ebbelo in luogo di compiuto sacrificio, e bene ampiamente il merito ne gli rendè. E il vero che qualunque virtù non dall'esterna opera, ma dall'interno atto, che a quella muove, prende il suo valore; poichè veggiamo assai delle volte addivenire, che le facoltà esecutrici per altrui valido contrasto sieno impedite, e vengan meno. Ma nel rimanente, l'umiltà esser più memorabile nel Sagramento, che nella passion di Croce non fu, assai si fa palese. Nella Croce non furono al languente Signor negate le comuni vitali operazioni, nè quelle, che delle razionali sono, nè quelle, che delle sensitive potenze; conosceva, e volea, e rimembrava, vedea, e udiva, e confortava la dolente Madre, e levava gli occhi al cielo, e inchinava il capo: laonde non più passione, che azione chiamarla e'l Grisostomo (e), e'l Damasceno (f), e Ruperto Abate (g), e Gregorio segnatamente *Opera del Signo-*

(a) Levit. 1. 2. seqq. (b) Joann. 4. 24.
(c) Epist. ad Ephes. (d) Joann. 13. 31.
(e) Gen. 22 16.
(f) Hom. 2. in Act. (g) De Fid. l. 3. c. 25. (h) De offic. l. 5. c. 4.

gnore (a); ma nel sagramentale stato puot'egli così l'attual vita esercitare ? Quivi anzi (deh a qual parlare mi porta l' infinita umiltà sua ? ma se a così fatti partiti a lui piacque pur di condursi, a noi non sia sconvenevole ricordargli) quivi egli alla guisa delle inanimate cose dimorando, (fuor solamente se per ispezial miracolo, che tuttafiata non si vuol troppo di leggieri affermare) ma per natural virtù non può nè vegetare, nè muoversi, nè per l' usate vie de' sensi comecchesia operare, al qual uopo l'estension del corpo, che più veramente egli non ha, di necessità è richiesta. Il che eziandio delle spirituali facoltà si dee dire nè più nè meno, per le quali (salvo se dalla scienza infusa, siccome è più savio e più discreto estimare, egli abbia il poter mettere in atto la virtù dell'intendere, e per conseguente ancor del volere) ma nella connatural maniera nè l'uno puote, nè l' altro adoperare, perciocchè, mentre l'anima è al corpo unita, non per altro modo che delle intelligibili forme, e delle acquistate idee e immagini, le quali dagli esterni obbietti procedono, presta si fa all' intendere, nè al volere altresì, se l' intellettual luce e notizia delle cose non vada innanzi; e quelle tra per mancamento della debita estensione, e per gli velami stessi sacramentali naturalmente muover non possono l'intellettiva parte di Cristo; e di questa il necessario precedente illustramento mancando, forza è, che la volontà eziandio ne' suoi atti si rimanga impedita. Per le quali cose è manifesto, lui essere nell' Eucaristia divenuto a vieppiù umile stato e più abbietto, che nel Calvario non fece. Bene adunque e dirittamente questo Sagramento chiamasi per Agostino (b) misterio dell' umiltà del Signore; e a ragione il Signore medesimo questo oltre ad ogni altro maraviglioso esempio ad imitar, quanto è in noi, ne conforta: *Da me apprendete, che umil sono di cuore*. Il qual esempio, aggiugne l' antidetto Dottore (c), se non è assai valevol medicina a sanar la superbia degli uomini, appena che alcun' altra il possa. Come puoi tu, uomo, insuperbire, egli seguita, quandochè l' Uomo-Dio s' è cotanto per te e per la tua superbia confondere umiliato ? Se non etti a grado di seguire l' umiltà d' altr' uom volgare; non t'incresca di riguardare imitando l' umile Iddio. E certamente, Ascoltatori discreti, potrà il vil servo dar luogo a vani pensieri e folli della sua eccellenza, dove l' alto Signor dimenticata la sua grandezza per sì inusitata guisa disorrevole appare e dimesso ? Il servo farà opera di soprastare ad altrui, dove il Signor sotto si pone a pressochè tutte le creature? Il servo a sè convenire riputerà i primi seggi ed onori, dove il Signor sè vorrebbe distruggere, e al niente venire davanti all' eterno Conditor delle cose ? e gloria del Signore sarà al sovrano Dio rappresentarsi umiliato così, gloria del servo non sarà, od anzi viltade ed onta? Ma di che mai potrebbe uom, che viva, salire in superbia, o gran fatto pregiarsi? Potrebb' egli della possanza ? Sì forse di quella, quantunque sia, che tutta è estranea, e da Dio procedente; potrebb' egli le azioni della vita sua produrre in mezzo ? sì forse le vituperevoli e malvage, le quali veramente proprie sono e sue, nè altro moral principio che lui aventi: potrebbe la nobiltà vantare, e le ricchezze, e la molta dottrina, che appo Dio sono viltà, miseria, ignoranza. Deh venga una volta il raggio della vera luce a far chiaro il nostro intelletto, e il velo della mondana caligine tolto via discopraci, altro che stolto vaneggiamento non essere in mente umana l' alto pensare e superbo; e quanto a noi dicevol sia l' umil sentire di noi, e al sentire atti e parole in tutto conformi usare, ne insegni. Nè questo tuttavia da qual parte sì pienamente e meglio venir ci possa, che dal fonte stesso della spiritual luce da quelle sembianze di comunal cibo adombrato e ristretto, so io vedere. Lui riguardando, vergogna ci prenda dell' altezza nostra, e a lui,

 che

(a) Hom. 6. in Ezech.
(b) In Psal. 33.
(c) Serm. 2. in Domin. 2. Quadrag.

che bramosamente ne invita, e alla sacramental mensa ne aspetta, pieni l'animo d' umiltà, e spogliati d' orgoglio sovente ricorso abbiamo, dicendo (a): *Che siam noi, o Signor altissimo, e nella tua altezza umilissimo, che tu a schifo non abbia di ricordarti di noi e di visitarci?* E ch' egli di vero a ciò fare si sia condotto in pro degli uomini principalmente, aperto nel salmo si dice (b); *Hai apprestata, Signor, al povero la soavità della tua mensa*; e in quell' altro (c): *Mangeranno i poveri, e sazierannosi*: che da Agostino (d) degli umili di spirito è dichiarato; a i quali bene a ragione la compiuta spiritual sazietà si promette; perciocchè chi sa dir quanta copia e qual pienezza di sommi beni colui ne tragga, che al divin cibo ricevere umilmente s' accosta? Il sovrano Dator delle grazie è uso di mandar sue acque abbondevoli nelle valli (e). La qual somiglianza ad ampliar prendendo San Cesario d'Arli (f): Ponete mente, dice, a quel, che a dirotta pioggia sulla pendice d'alto monte caduta suole avvenire; quivi non ristà essa lunga pezza, nè di passar si studia perentro l' intime parti del terren duro, ma quasi schiva e sdegnosa lasciato in poca d' ora rasciutto 'l poggio, al sottoposto piano, all' umil valle co' fuggenti rivi dechinando s' affretta; dove com'è pervenuta, a suo agio parte in piccioli laghetti ad ora ad ora formati si posa, parte ne' riposti seni dell' arida terra s' intromette, e dapertutto col fresco umore i colti e l' erbe e' fiori feconda e ristora. Così, egli avvisa, le celestiali rugiade, trapassati gli animi altieri, entro gli umili e virtuosamente depressi discendono a larga e capevol misura, e vero si fa quel di San Luca (g): *Ogni valle sarà ripiena*; che val dire (h): *Chiunque s' umilia, sarà esaltato*. Il che certo il Signore adopera per l' Eucaristia più largamente, che per altre maniere non fa, e perchè essa è delle divine grazie il fonte medesimo, e perchè dell' umiltà sua è il più ammirabile dimostramento. Ma per contrario quanto è da dire, ch' egli abbia in odio, e sconfonda, e a terra mandi coloro, che di vanissima baldanza pieni vede, e dal suo esempio altutto lontani (i)? che niente apprezzar comprende i suoi tesori, e 'l misterio della sua umiltà? che invitati o con alta fronte radissime volte si recano alla sua mensa, od eziandio superbamente la rifiutano dispregiando? Assai acconciamente io credo, Ascoltatori, di poterlovi senza più dichiarare ne' differenti modi usati inverso due Reine dal magnanimo Assuero (k). Questi vago di mostrar solennemente la sua magnificenza ha ordinato pubblico apparecchio e inestimabile di convito, qual da persona di potentissimo Re può richiedersi, dove quanti ha nell' Assiria Principi e Grandi sien ricevuti; e così come ha ordinato, tutto è splendidamente eseguito, e messo in assetto. In questa Assuero tra per nuovo splendore aggiugnere alla gran festa, e perchè dal fior quivi accolto del regno sia il convenevole onore alla Reina Vasti renduto, manda invitandola a grand' istanza. Che pensate voi pertuttociò? Ella alteramente ritrosa ed acerba sente il grazioso invito, invitata ricusa, chiamata non viene. Quanta ira per sì spiacente modo e scortese subitamente s' accenda nell' animo dello sprezzato Re, quale a consiglio di tutti i saggi giustissima sentenza di punizione egli pronunzj contro la superba donna, voi troppo bene il sapete. Inonorata e negletta, e de' reali fregi spogliata fuor del palagio è messa ontosamente, e mentre applaude la regal Susa alla meritata pena della superbia, Vasti mal suo grado umiliata si ritrae in oscura parte a pianger la sua follia. Già dalla stolta alla saggia Reina e avveduta meco volgete gli sguardi, Uditori, e come per l'umiltà ben le avvenga del suo desiderio, attendete. Ester non chiamata, non aspettata, inoltre con grave suo periglio trapassando il real divieto, al terribil cospetto d' Assuero si presenta, ma con sembiante, che assai testimonia l' interna sommessione dell' animo, con fronte dimessa, con occhi chini, con viso di vaga placidezza tutto segnato, modesta, tremante, smarrita, e pocostante nelle braccia dell' assistente an-

(a) Psal. 8. 5. (b) Psal. 67. 11. (c) Psal. 21. 27. (d) In Psal. 21. exposit. 1. (e) Psal. 103. 10.
(f) Homil 19. (g) Luc. 3. 5. (h) Luc. 14. 11. (i) Psal. 17. 28. & Jacob. 4. 6. (k) Esth. 1.

ancella venuta meno (a). Dichè stretto da tenera pietade il Re nonchè pensi a punire in lei la non servata legge, anzi posta giù la maestà, e toltosi prestamente dal solio non isdegna di sostenerla colle sue mani, e tutto invaghito della bella umiltà con dolce vezzo la riconforta; appresso il lucido scettro lievemente posandole sull' umil capo la rassicura, e della domandata grazia per la sua, per la vita della dannata Ebrea nazione lieta la fa e contenta. Or non ravvisate voi, giudiziosi Ascoltatori, nel gastigo alla prima, nella mercè all' altra data dal valoroso Assuero l' usate maniere del nostro Dio, cui quanto d' esaltar l' umiltà sempre piacque, tanto d' abbattere gli alteri capi della superbia ha fermo volere e costume? Sa egli bene in grazia dell' umil cuore far sembiante di non attendere alcun difetto, che in color sia, che a lui vanno; ma non sa in pace portare gli sconvenevoli oltraggi, che color fannogli, i quali troppo fuor di ragione di se presumendo i cortesi inviti di lui, i mirabili esempli, gl' infiniti tesori mostrano d' avere in dispregio, e di schifare. E certo, mentrechè un Signor di tanta grandezza in tanta umiliazione venuto si vede nell' Eucaristia, quanto non si può per niuna estimazion della mente comprendere, mentre se medesimo ad esser per noi imitato propone con amorose parole. *Da me apprendete, che umil sono di cuore*; mentre a participar della celestial mensa, e della dovizia de' doni suoi graziosamente ne invita, troppo è sconcia cosa e spiacevole a vedere, che uomo, lasciamo stare oltre ogni suo merito da Dio degnato di tanto, ma vile, e d' ogni ben povero dia luogo a superbia, non imprenda la debita umiltà, e delle liberali profferte, e delle divine ricchezze, e del pregiatissimo cibo giovar non si voglia. Dalla quale sconvenevolezza voi, che ascoltate, se me ascoltate, con ogni studio vi guarderete, e come sappiate il meglio, sempre da voi la terrete lontana.

RAGIONAMENTO III.

EGli è così proprio di qualunque vivente il desio del piacere, saggi Ascoltatori, com' è di ciascuno la sua natura. Sia pur l' anima, come si vuole, nel primo unirsi al mortal corpo ignara deltutto, e sfornita d' ogni altra idea; questo principio pertuttociò, ond' ella muovesi inverso i grati obbietti, che le si paran davanti, non le fu da niuno, ch' io sappia, disdetto giammai. Senza questo appena alcun quì tra noi si parrebbe aver vita, perciocchè quasi meno verrebbe ogni facoltà operativa, non avendovi chi le desse cagione di movimento. Se per le mobili acque s' aggirano con larghe ruote i vaghi pesci, è l' inquieta voglia d' alcun piacere, che 'l fa; il piacere dalle profonde selve trae le fiere all' aperto, e il lor piacere seguono per l' ampio aere, i gaj uccelli. Al suo piacere s' invia l' uomo altresì, cui, poichè tanto a tutti i terreni viventi soprastà, quanto ragione a senso, e virtù d' estimare e d' eleggere a necessità d' operare, si conviene a vieppiù eccellenti diletti, che quei del corpo non sono, dirizzare la contemplazione, il desiderio, il volere. E ben gli è dato, onde farlo compiutamente, nobilissimo obbietto, sorgente d' ineffabil dolcezza, d' infinita gioja, di perpetua beatitudine. Iddio medesimo, io dico, Iddio; il quale a sua somiglianza formando l' uomo, per se il formò, per avere, come ne' sacri proverbj è scritto (b), le sue delizie in lui, e per l' anima di lui empiere delle sue delizie, come per l' Ecclesiaste si dice (c). O nostra incomparabil ventura! Ma perchè veggo io tuttavia assaissimi uomini tutti coll' affezion seguitare piaceri non suoi, quasi a male recandosi, che la ragione sì altamente gli scorga, e che per lei non si vivano o tragli armenti nel campo, o tralle fiere nel bosco? Sarebb' egli forse per questo, che perciocchè il fruire Iddio è del tempo avvenire, i piaceri della presente vita presenti ognora e

R 2 tra

(a) Esth. 15. (b) Prov. 8. 31. (c) Eccles. 5. 19.

tra mano più toccano i nostri sensi; e un bene posto davanti, avvegnachè povero e scarso, più acconcio si reputa a renderne di presente paghi e felici, che un lontano benchè perfetto non fa? Bene! paghi! felici! ma non intendo io ora di sgridare i sì fatti torti concetti, che a tutta la razional vita fann'onta e scorno. Quel ben perfetto, che è Dio, è del tempo avvenire: ma non è egli ancor presente in un colla preziosa umanità sua? non fa egli sua dimora tra noi? non è tutto presto a comunicarci colla sua sostanza squisitissimi godimenti? che monta, che colle proprie sembianze nol faccia, se con effetto il fa? Bene il vide da lungi quel Savio, che d'ammirazion pieno disse (a): *Hai apprestato a' tuoi senza lor fatica un cibo dal ciel venuto, che ogni diletto in se contiene:* le quali parole io per guida prendendo, con più largo sermone dichiarerò questo, che dalla sacra Eucaristia convenevolmente usata procede, sincero contentamento e verace, e che i falsi e gl'impuri a vile ne fa avere a schifo.

Quantunque a bene avvisare il piacere (e similmente è da dir del dolore) all'animo, che solo sente, appartenga; nondimeno per un cotal modo di favellar già comune sogliono altri esser nomati piaceri dell'animo, che da pensamento e da riflessione immediate derivano, altri del corpo, che per movimento si destano de' materiali sensi. A questi spezialmente, se avvien che la debita misura e temperanza trapassino, si dà il vizioso nome di voluttà, di cui non v' ha il più pestifero veleno a guastare ogni buon costume, nè la più folta nebbia ad accecare ogni ragione e consiglio, secondochè confessò per sua trista sperienza Agostino (b); e si vuol perciò gran cura porre, che a simigliante prova non rechi noi l'insidiosa con sue lusinghe, o, se per isventura recati n'ha alcuna volta, del tutto ce ne togliamo, come Agostino si tolse. Alla qual cosa fare, conciossiachè i corporali sentimenti dieno le prime vie ed occasioni allo sconcio desiderare, buono ed efficace molto è il partito, che prendon que' forti, e perchè io parli coll' Appostolo (c), veracemente *Cristiani*, i quali non pure alle lor carni alcun agio non fanno, ma gastiganle duramente, e gravanle di nojose fatiche, e crocifiggonle in un colle prave concupiscenze; sicchè vinte dalla stanchezza mal possano ad alcun piacere prestarsi, e l'animo tutto posto in pensier di loro meno intenda alle dilettevoli idee, che fuor di tempo si mostrano. E certo se ne' divini proverbj (d) chi del suo animo si fa signore è preposto a valoroso espugnatore di fortissime rocche, per giudizio del gravissimo Ambrogio (e) chi frena e strettamente governa il corpo de' per da più aversi, che un reggitore di grande e possente stato. Ma nondimeno (io 'l dirò pure) nè ad ogni maniera d' uomini si conviene questa severa virtù, e vieppiù molti sono soverchio teneri e dilicati, che nonchè gli atti, ma il suono e l'aspetto di lei non sostengono, troppo aspra cosa estimando a superare il piacere mettere in opera il dolore: e che aspra sia, comecchè per ogni guisa giovevolissima, la natura stessa il fa sentire. Or se un'altra via ne si mostrasse non men diritta, e più comune, onde potere senza disagio e sconcio di noi là, dov'è mestier, pervenire, se contrapponendo piacere a piacere potesse venir fatto di schifare ogni danno, non verrebb'egli tolta di mano a chicchesia ogni scusa e cagione di seguire la voluttà? Certo sì: ma questo è pure il graziosissimo uficio, che adopera in pro nostro quel dolce Signore, che solo il puote, col profferirne *senza alcuna gravezza nostra il celestial cibo, che ogni diletto in se contiene*. Nelle quali parole, siccome universali, è subito da por mente, che l'una guisa e l'altra de' sopraddivisi piaceri e dell'animo e del corpo è abbracciata. Già, benchè quale e quanto sia l'uno e l'altro diletto, di che la preziosa Eu-

(a) Sap. 16. 20. (b) Conf. l. 2. c. 2.
(c) Gal. 5. 24.
(d) Prov. 16. 32.
(e) De Cain. & Abel, l. 1. c. 6.

Eucariſtia è principio, ſi ſenta più agevolmente, che non ſi dice, ſecondo il ſalmo (a), *Guſtate, e per voi comprendete, com' è ſoave il Signore;* nondimeno egli eſſer dee a ciaſcun manifeſto, che tanto è più eccellente, e maggiore, quanto al vero, e perfetto, e ſempiterno, il qual nel poſſedimento del ſommo bene è locato, fine, quiete, e appagamento di tutti i deſii, più ſi raſſomiglia, e s'accoſta. Or ſe vuolſi dar fede, che ſenza fallo ſi vuole, a quel grandiſſimo Maeſtro in divinità Tommaſo d'Aquino (b), non è altro il ben ricevere il ſagramental cibo, che preguſtar la dolcezza del gaudio celeſte; perocchè quivi il ſommo Ben ſi poſſiede come ſi poſſa il più per chi nella mortal vita dimora. Se i Beati per teſtimonianza di Giovanni (c) in Dio ſi vivono, e Dio in loro; *chi me riceve* (ne fa certi lo ſteſſo Figliuol d'Iddio) *in me ſi vive, ed io in lui* (d). Se quegli per poco di lor natura ſpogliati tutti del divino ſpirito ſon ripieni; noi ſopra l'umana viltà levati per ſagramentale unione ſecondo il ſentir dell'Apoſtolo (e), un medeſimo ſpirito abbiamo col Signor noſtro. Se la divina ſoſtanza è degli Angioli immortal cibo; noi, com'è detto nel ſalmo (f), del cibo degli Angioli, quantunque volta ne aggrada, ci riſtoriamo. Laonde in tanta conformità di principj ſe gli effetti ne ſeguano parimente, non è da dubitare. A torrente d'acque pieniſſimo ſceſo ad allagare i larghi campi è agguagliato nel ſalmo (g) il piacere, che dal poſſeduto Dio nelle beate anime ſi deriva; e un ſimil poſſedimento a noi non ſarà di ſoprabbondante diletto cagione? A grand'ebbrezza e comparata (h) la gioja della magion ſuperna, che quelle felici ſi godono ſenza miſura; e a noi, che in noſtra magion raccogliamo l'Autor della gioja, miſurata, e ſcarſa ſarà conceduta? Ma egli pure *innebriante* (i) chiama *il calice del ſangue ſuo; e me aſſaporate*, invitando ne dice (k), *di me innebriatevi, o cariſſimi*. Che ſe in noi tuttavia così piacevoli effetti non ſi producono, noi ſoli, non egli, che venir meno delle ſue promeſſe non può, noi, e i maldiſpoſti animi noſtri ſono da incolpare. Egli e prodotti gli ha d'ogni tempo, (ditel voi, o Staniſlai, o Maddalene de' Pazzi, o Tereſe,) e tuttor gli produce in coloro, che di farſene degni procacciano con ogni ſtudio. Deh ſe io con ſottil veduta mirar poteſſi perentro, e a voi aprire alcuna delle anime sì avventuroſe, che bella invidia ſi deſterebbe ne' noſtri petti, e inſiem rammarico di non aver giammai ſentito, che ſia piacere! che come prima in lei viene, o ritorna il ſuo amante riamato Signore, così ella ſente in ſe diſcendere, e ricercare tutti gli ſpiriti tanta ſoavità, che ogni volta mai ſimile non le pare avere avuta, e tocca da ſempre nuovo diletto, e più vivo ſeco ſteſſa ragiona. Queſta che dolcezza è, che io ſento? queſta per fermo ha in paradiſo la ſua ſorgente: o mirabil virtù del veraciſſimo cibo degli Angioli! ora io comprendo per prova, come ſia debitamente chiamata *cibo, che ogni diletto in ſe contiene*, e letizia, e ſoddisfacimento e pace: quell' infinito Bene, che fa il ciel beato, egli è pure in me, io in lui ſon tuttaquanta; egli m'ha cara, io ſopra tutte le coſe lui amo, e mentre ſarà in me ſpirito, amerò: vivere io lieta quandocheſia d'altro piacer, d'altr' oggetto? nè, perchè voleſſi, il potrei, nè, perchè poteſſi, il vorrei: e chi non ſi chiamerebbe appien contento, *o chi aver potrebbe animo così malagevole, e duro*, (ſeguita col divotiſſimo Giuſtiniani, (l)) *che non deſſe luogo ad inſolita tenerezza, ſentendo Dio a ſe, e ſe a Dio unito corporalmente*? Ah non può nè mente capire; nè lingua dichiarare, nè umano concetto avviſare i ſegreti miracoli di tanto miſterio. O delizie, o incendimento, o arcane parole, o immenſo amore, o teneri, e caſti abbracciamenti! nè già, perchè dell'animo ſieno, e naſcoſe queſte delizie, è egli però, che di fuor non ne traluca alcun argomento, e ſi mo-

(a) Pſalm. 33. 9. (b) S. Thom. opuſc. 58. c. 6. (c) Joann. ep. c. 5. 20.
(d) Joann. 6. 57. (e) 1. Cor. 6 17. (f) Pſalm. 77. 25.
(g) Pſalm. 35. 9. (h) Ibid. (i) Pſalm. 22. 5. (K) Cant. 5. 1.
(l) Inſtit. de diſcipl. monaſt. c. 19.

si mostri, perciocchè, come nella celestial beatitudine i godenti spiriti delle loro giocondità faran parte alla carne compagna, per simil modo i godimenti dell'animo per la gustata Eucaristia in molti doppj crescendo nel corpo traboccano per gran pienezza; e quando per l'aperta fronte traspare non usata schietta letizia, quando con accesi sospiri il petto fa delle belle fiamme, onde tutt'arde, sensibil dimostramento, quando dagli occhi chetamente, come sottil pioggia di nuvoletta tocca dal sole, cadon lagrime assai più care, e piacevoli, che infiniti risi non sono degli uomini profani. Ed è ben dicevole, che poichè per alcuna opera pure del corpo all'animo passano quelle tante dolcezze, da questo a quello in parte sopravvengano ritornando. Non altramente che faccia un picciol seme o d'arbore, o di fiore, il qual dalla prima superficie nell'intimo seno della terra mandato, poichè per ignota virtù reciproca d'attrarre il vicino non semplice, ma acconcio, e ben digesto liquore le ristrette, e piegate fibre muove, e svolge, e dilata, già mettendo pedale, o stelo, si fatica di maggior luogo avere, e il soprastante suolo, onde discese, rompe con grande sforzo, e o di bel verde, o di fiorita vaghezza l'adorna, e lieto il rende, e dilettevole a riguardare. Che se così, e più, ch'io non dico, l'uso del divin Sagramento compiuti ne dona i diletti, che all'animo, e che al corpo si dicono appartenere, già leggier cosa vi fia intendere, Ascoltatori, ciocchè io proposi di dover conchiudere ultimamente, come, e quanto cader faccia, e invilire i terreni disonesti piaceri: tutto simile in questo altresì alla superna beatitudine, la qual fa tosto in dimenticanza venire, o per forza, e abbominevol cosa tenere i più cercati nel basso mondo, e più festosi sollazzi. E in effetto come accader potrebbe, che altri avendo a se dinanzi l'acqua di chiaro fonte, pensasse pure a quella di torbido, e paludoso rigagno? E chi negherà di purissimo fonte essere i piaceri dalla sacrata Eucaristia procedenti, i mondani da laidezza, e da sordida terra aver vilissimo nascimento? quegli fermi, e nella vivace speranza, di che pascono, eterni, questi brevissimi, e di fuggitivo momento; quegli da sole dolcezze sopra dolcezze, questi da amaritudine, e da afflizione di spirito seguitati; quegli delle razionali voglie, questi de' brutali appetiti oggetto, e fine? Perlaqualcosa assai convenevolmente il Nazianzeno al divin cibo assegna *la virtù de' viziosi affetti consumatrice* (a). E, *la celestial manna in guisa di brina, e di rugiada perciò appariva*, dice l'Angelico Maestro (b), *perchè il corpo del Signore raffredda il fuoco della rea concupiscenza*. E altrove (c): *Chi riceve il corpo di Cristo, doma la voluttà, pon freno alla lussuria*. E finalmente (d): *La spiritual soavità ogni sapor toglie alle false dilettazioni del mondo*. E Ambrogio (e): *La carne di Cristo ha infievoliti gli ardori delle nostre cupidità, ha repressa l'insolenza de' vizj, ha spente le fiamme della disonesta libidine*. E brevemente il Nisseno (f): *Chi ama la purissima carne di Cristo, la sua gran fatto non ama*. Imperocchè egli pur da natura ci viene, che a quel piacere, il qual si dimostra maggiore, facciamo opera di pervenire, che dove senza molta fatica giugner si possa, più non si risguarda il minore, e come grave, e spiacevole si rifiuta, e si sprezza. Avea Nabale ricco Signor del Carmelo, ma avarissimo senza modo, con villane parole disdetta l'umil richiesta, che d'alquanta vettovaglia Davide, siccome bisognoso in aspri luoghi, e diserti, gli fece per suoi messaggi (g). Acceso di subita ira, come ciascuno sel de' pensare, il prode guerriero con quattrocento de' miglior fanti già s'inviava a far della sofferta onta memorabil riparo; già gli era avviso di porre a fuoco le vigne, di trucidare le mandre, di recare al niente le famose ricchezze dell'uomo inumano; già col pensiero pien di vendetta incominciava a vendicarsi. Ed ecco in quella gli si fa all'incontro la saggia, e costumata Abigaille, la qual tutta umile, e doloro-

sa

(a) Orat. 35. (b) S. Thom. Opusc. 58. c. 6. (c) Ibid. c. 18. (d) Ibid. c. 19.
(e) Serm. 19. in Psal. 118. (f) Hom. 8. in Ecclesiasten. (g) 1. Reg. 25. 2. seq.

ſa pregatolo, che a grado gli ſia d'aſcoltarla: Già a Dio non piaccia, o Signore, dice, che la famiglia di Nabale per le voſtre glorioſe mani ſia bruttata di ſangue; non che egli meritato non l'abbia, che certo l'ha per ſua ſtoltezza, ma nè a voi ſarebbe onore, e appreſſo ve ne dorrebbe d'averlo fatto; che falſo piacere è la vendetta, e in gravoſa noja ſuol tornare di chi la preſe. E in così favellando pongli innanzi con altre coſe aſſai abbondevol copia di pane. Davide aſcolta, e vede; nè guari è ſtato, che ſenteſi trar dell'animo ogni rammarico poſſentemente, e, forza, o degli aſcoltati conſigli, o de' veduti doni, pon giù deltutto, e condanna in ſe ſteſſo il crudel diſegno, che poco avanti ardeva di mandare ad effetto; commendato infine con ſomme lodi l'avviſo della grazioſa Abigaille, e tornatoſi, rivolge a più laudevoli impreſe i paſſi, e l'armi. Io non mi ſtenderò in molte parole, diſcreti Uditori, a riſcontrar quivi partitamente i mirabili effetti in noi operati dalla veneranda Eucariſtia, e laſciando ſtare, lei non indebitamente ne' preſentati pani eſſere raffigurata per più Dottori, dico, che come i piacevoli modi dell' avveduta donna ſpenſero nell'offeſo guerriero ogni appetito di vendetta, e fecerlo accorto del vano diletto, e del vero dolore, che ſarebbeſi procacciato, così per l'intero appagamento, che al bene uſato miſterio Eucariſtico viene appreſſo, ogni piacer mondano, e feſta perde le ſue luſinghe, e per vile ſi paleſa, e qual'è, di piacere ombra vana, e di veriſſimi affanni producitrice. Il perchè in queſto finire men dolce, che Abigaille, ma non men vero io parlerò: O ſtolti, che vaneggiate? Hanno i voſtri animi celeſte origine; perchè di terrene voglie gli macchiate così? I corpi voſtri ſon deſtinati ad avere celeſte ſoggiorno; perchè tutti gli convolgete nelle terrene brutture? Voi cercate piaceri, nè v'accorgete, che vi proccurate dolori: piaceri cercate? ecco piaceri a quella menſa, ma ſinceri, e puri: contentezza e gioja? ecco gioja e contentezza a quell'altare, ma piena, e ferma: diletti dell' animo, diletti del corpo ſenza fatica? Ecco appreſtato *ſenza fatica voſtra quel cibo, che ogni diletto in ſe contiene*. Riceverete, ſpero, queſte mie parole, come Davide quelle ricevette della ſaggia conſigliatrice, e forſe grado me ne ſaprete, perciocchè vi conforto finalmente a vincere piacer con piacere, il vituperevole col lodato, il peccante col ſano, il pernizioſo coll'utile, il men col più.



RA-

RAGIONAMENTO
PER L'IMMACOLATA
CONCEZION DI MARIA.



IAMI per voi lecito, Ascoltatori cortesi, ch' io sul principio stesso del ragionare un mio pensier vi palesi, che nella mente un dì lieta oltre l'usato sopra l'immacolato concepimento di Maria Vergine venne a cadermi; poichè a lieto giorno ogni lieta cosa si può parer che convenga. Ebber pure infra loro diversa sorte appresso gli uomini il Sole, e quella vaga Aurora (a), al cui primo sorger sul nostro orizzonte questa annoval festa noi consecriamo. Il Sole padre del giorno fu per lunga stagione di qualunque macchia nettissimo riputato: Maria Aurora genitrice del Sol divino cadde in sospetto ne' più rimoti tempi d' aver le nere ombre della comune origine seco recatesi nel primo istante del suo apparire. Eruditi uomini de' celestiali corpi riguardatori con nuovo ingegno colorati cristalli disposero per desio di vagheggiar senza offesa delle pupille la chiarezza del sole: uomini similmente scienziati molto si diedero studiosamente a dar opera di rinvenire la non ben chiara origine di Maria. Che pensate voi essere avvenuto però? Quegli nel sol le macchie, che non pensavano, discopersero: questi in Maria le macchie, che temevano, non trovarono in niuna guisa. Quanti impiegaron tosto le dotte penne contra del sole, e cercaron lode dal pubblicarlo, qual egli è, notato d'ombre! quante sudate scritture a favor della Vergine discorsero il Mondo, e gran vanto estimarono di celebrarne il natio candore, qual egli fu, in niuna particella di tempo adombrato! O bella adunque, e da ogni parte formosa, e del sole stesso più spettabile ognora, e più lucente divina Aurora nostra? e noi nati a dì felici, quando in tanta chiarezza è venuto questo a Maria sì caro, e sì orrevole privilegio! Non credasi però da alcuno, ch' io abbia quì in animo di rinnovar la gran causa: nè a ciò fare io quà venni, nè l'affetto vostro tenero tanto della gloria di Maria Signora, e Madre il sosterrebbe, nè nuove prove oggimai bisognano per illustrarla. Piacemi anzi, che ogni sottil discorso lasciato da parte stare fermiam lo sguardo per brieve tempo al vantaggio riconoscer di gloria, di nobiltà, di bellezza, che in lei derivò da sì bel pregio, e così essere ancora il piacer vostro io mi credo nè più nè meno.

Non vi sia grave, Ascoltatori, di meco valicar col pensier nell' Assiria amplissimo regno, dove Assuero Re grande, e possente a sommossa dell' iniquissimo favorito fiero comandamento a far si condusse, che tutti d' Ebrea nazione, quanti n' avea in qualunque contrada del suo reame, (e in grandissimo numero ven' avea,) fossero a morte recati indifferentemente (b). Io non posso agguagliar con parole l'universal lutto di tanto popolo, il quale non per lo suo peccare, ma per la sola origine, che avea nascendo avuta, in quella subita condannagione caduto si vide. Oimè quante, e quanto amare furon le lagrime sparse al non pensato crudele annunzio! Come apparve di subito ne' pallidi volti la vicina morte dipinta! quanti si caddero di forze, e d'ogni sentimento smarriti! Altri dal cuor mandando con dogliosi modi il chiuso affanno si lamentavano a' padri loro, che a così strema sorte generati gli avessero: altri si dolevano alla morte medesima, che troppo lenta non gli avesse davanti rapiti a dì sì funesto: altri portar non poteano senza grave rammarico il dispregio, e l'ignominia, in che veniva tutta la gente sua, e nazione ad incorrere, e la baldanza, in che montati sarebbono i nimici

(a) Cant. 6. 9. (b) Esth. 3 13. & ce. seq.

nimici di lei. Ma deh gitrate uno sguardo, se la pietà del caso acerbo lo vi permette a quella miserabil turba di vergini e madri Ebree, che oltremodo dolenti di piangere la lor crudele sciagura, quella de' cari sposi, quella de' teneri figliuoletti mai non rifinano, nè saprei dire qual più. Colle teste asperse di cenere, cogli svelti crini, colle palme percuotendosi gli onesti seni s' aggirano in ogni luogo per iscampo cercare dal soprastante micidial ferro; attraversano e piani e monti di lamentevoli gemiti empiendo l'aere e nelle meno segnate valli e negli alti boschi procacciano di trovare comecchessia a se e alle loro più care cose salute: ma quelle che interchiusa si veggono dagli accorti ministri ogni maniera di fuga, le cittadi e' villaggi fanno di dolorose strida risonare miserabilmente; nè per molto lamentarsi i lamenti, nè per lo bene aver sospirato i sospiri vengo meno, nè per sopravvenire di notte si raccheta il pianto, anzi per le spaventevoli immaginazioni cresciuto rende le vigilie e più lunghe e più bagnate. Ma già poichè m' incresce d'andarmi cotanto tra tante miserie avvolgendo, nel regal palagio ricogliamo i nostri intendimenti, e quel veggiamo, che della bellissima Ester avviene. Ella è reina, ella è saggia e così costumata o più, come ne sia alcun' altra; ma ella pure, nè il può disdire, da Ebrei genitori ha vita ed origine avuta: ah sia, che anch' ella nella fatal sentenza compresa sia ed involta? No, Uditori; di buon animo state, che l'alta virtù di lei saprà farsi luogo nell' animo d' Assuero. Vedelasi egli venir dinanzi di dolor tutta nel volto segnata, che nel dolor tuttavia grazia non perde e avvenenza; fiso la mira, e la vagheggia e pocostante tocco da amorosa pietà col gemmato scettro la rassicura, e, *Non a voi*, le dice, *graziosa Ester, ho io inteso d' estendere la temuta legge; a voi, che siete mia sposa, meglio il dar s' appartiene, che il ricever le leggi; itene pur lieta, e nel mio amore sicura*. Udiste? or mi dite, riguardevoli Ascoltatori, che pensate voi in voi stessi di lei, che potè sola intra tutti del popol suo tanto valere nel cospetto del suo Signore? quale opinion del suo merito vi va or per la mente? potete voi senza molta maraviglia lei riguardare, e per da molto e di rarissime doti adorna come del corpo, così e vieppiù dell' animo non la tenere? O avventurata donna, ben a ragione chiarissima fama di te suonerà maisempre, e con infinite lodi insino al cielo porterà il nome tuo, che la comune calamità sola potesti da te cessare, e di tanto privilegio esser meritevole riputata: ben ti risiede sul capo l'onorata corona, poichè con tanta gloria l' acerbo animo e difficile d' Assuero vincesti: tutti d' Ebrea generazione al Re in odio e dispetto; tu sola a lui accettevole e cara: tutti assegnati confusamente a cruda morte; tu sola a felice vita lasciata: tutti di lagrime e di sconforto e di mortal pallidezza coperti; tu sola in abito di letizia alla tua fortuna conforme mostrar ti puoi: che se non ti mostri pure, ciò è, perchè la strema sciagura della tua gente nell' animo ti desta pietà e dolore. Ma oh in questo stesso dolore un' altra volta avventurata gran donna! perciocchè non fu già ella contenta d' aver se sola dal periglio campata, ma oltracciò seco propose di volere alla salvezza intendere dell' afflitto popolo suo a ogni modo; e ne le venne ben fatto, poichè non ristette mai la pietosa di spargere appiè d' Assuero e prieghi e lagrime, finattantochè non fosse la fiera sentenza e rivocata, e in gloria e in vantaggio del popol medesimo, in vergogna e in danno de' nimici di lei tornata. Allora lieta comparve la valorosa Reina, allora sè estimo essere, siccome era, felice per ogni parte e beata. Egli mi pare, Ascoltatori, di vedere alcuno di voi assai maravigliarsi aspettando a che debba sì lungo favellare oggimai riuscire, e sospettando peravventura, non io dal proposto termine siami soverchiamente scostato, e oltre al convenevole per isvariati sentieri a mia voglia spaziato. Ma io pure in tale strada mi posi con avveduto consiglio, e che il mio ragionare là, dove di

S giu-

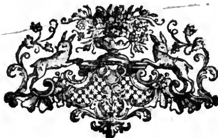
giugnere procacciava, a mano a mano sia pervenuto, presto sono a farlovi conoscere assai chiaramente. Imperocchè non avendo io altro fine in mente avuto, che farvi, non dico intendere, ma quasichè cogli occhi vedere i sovrani vantaggi di gloria e di nobiltà e di bellezza, che dal singolar privilegio della purissima concezione a Maria procedettero, poteva io più acconciamente e meglio l'intendimento asseguire, che, con davanti proporvi siccome ho fatto, una vaga immagine, la qual potesse ad una vista far pago il vostro desio? Vedeste la savia Ester da Assuero favorita, cotanto; allor vedeste ad unora Maria favorita da Dio a dismisura: nella Reina d' Assiria io adoperai di formarvi una dipintura dalla Reina del Mondo, comecchè sempre gran distanza v' abbia trall' originale e la copia. E che sia il vero, com'io dico, seguitemi ancor per brieve spazio, dove ora il vago mio pensiero traportami. Ecco una vasta campagna a' nostr' occhi sottoposta per ogni lato; mandate ad essa dal disopra a vostr' agio gli sguardi, e nell' ampio giro raccolti mirate non della sola Ebrea nazione, ma di tutte le genti infiniti uomini, quanti e negli antichi secoli furono, e di presente sono, e nelle future età saranno, e nella lunghezza del tempo avvenire d'ogni generazione, d'ogni maniera. Ah che vi fugge l' animo, e smarrite in viso ogni colore al subito scontrarvi nell' inestimabile moltitudine di miseri prigionieri. E perchè quelle aspre ritorte, voi domandate, que' duri ceppi perchè? Quella, se non sapete, tutta e prole d' Adamo, la qual, colpa dell' incauto padre, non ebbe prima la vital luce veduta, che in agguati di morte avvenutasi cadde miseramente in servitù del rio sarpente infernale. Titolo di signoria non fu pregio di chiari antenati, fervor di prieghi valevole a ritor qualch' egli si fosse al disonore dell' infetta origine, all'onta delle catene: piangono senza fine l' ereditaria loro sventura, e con lagrime assai si faticano di render pietoso il cielo; ma a' loro pianti il superbo ladrone insulta, e alto levando, e a tutti il fatal pomo di tanti mali cagione mostrando, i loro ferri viamaggiormente raggrava. Ahi misera umana gente! Ma che è ciò, ch'io veggo Uditori? quà abbiate mente a vedere una Bambinetta sorger repente, bella a maraviglia leggiadra, qual sul mattino appare gentil fiore nel verde prato. Ah che il maligno serpente col pestifero alito non la comprenda, e non la si rechi all' infelice condizione di schiava. Tenta egli bene, ma tenta invano; che in buon punto l' alto Signor s' interpone con quello scettro, onde il cielo regge e la terra, e di là cacciato l' iniquo mostro, con lieto volto e piacevole quell' anima fortunata mirando: Opra vaghissima delle mie mani, la rassicura così, il dolce raggio del mio favore vi sottrae al comune infortunio dell' infernal servitù: nascete, è ver, della stirpe del colpevole Adamo; ma prima alla grazia nella mia mente nasceste; la sentenza del macchiato concepimento non grava già egli voi, e voi bene all' inferno impor legge dovete, non a voi egli giammai. Quì è già luogo, nobili Ascoltatori, di dar libertà alla vostra maraviglia, e di vagheggiare a bel diletto la purissima Verginetta, che in un campo di comparsa sì lagrimevole fa bella mostra di se, sola riluce non altramente che tralle spine bianchissimo giglio, o tralle tenebre brillante stella; e l' antica predizione ad effetto mandando con piè sicuro l'altero capo del serpente calpesta. E il vero qual grandezza di gloria quinci voi non iscorgete in lei ridondare? tutti gli uomini schiavi, Maria Reina! qual titolo di nobiltà nuovo e singolare a lei non proviene da sì bel vanto? Tutti gli uomini nella loro origine contaminati, Maria nella sua origine immacolata! quale onor di bellezza dall' inaudito privilegio non le si aggiugne? Tutti gli uomini d' ereditaria brutezza cosperfi, Maria in qualunque tempo di schiettissima innocenza vestita e adorna! Il perchè non è gran fatto da stupire, che Iddio di lei sì forte invaghisse, che sopra tutte le nate donzelle in pregio avessela, e a favoreggiare la si prendesse; perciocchè ed

Ester

Ester, e Rachele, e Rebecca, ed Abigaille, e Giuditta, e quantunque altre di bellezza e di valore ebber nome, non possono tuttavia dal principio del vivere i loro pregi mostrare: Maria il puote sola, elle non furono al lor Signore, come questa si fu, sempre piacenti e gradite. Perlaqualcosa, assai sono quell' anime, egli ha detto [a], che di grazia ornate e di vaghezza m'allettano; ma una ne ha infra tutte, la qual tutte le umane creature in grazia e in vaghezza sopravvanzando, con soave violenza tutti gli amori miei trae a se, e richiede: *Una, una è la mia perfetta*. Questa è Maria. Assai chiaro adunque per voi già si può, Ascoltatori, non pur la somiglianza comprendere, che tralla Reina Ester, e la nostra Reina intervenne, ma l' infinito vantaggio ancora, che questa riportò sopra di quella per ogni guisa. Conciossiachè, lasciamo star la bellezza, la quale in questa ad assai fu maggiore, che in quella non fu, siccome poco davanti è detto, Ester avventurosa tra un solo popolo sventurato divenne per la compiacenza d' Assuero; Maria felice tra tutte le genti infelici sola comparve; nè già l' animo solamente d'un Re terreno, ma del celestiale, e per sua natura sovrano Signore de' Regi potè a suo favore inchinare. Senzachè ad Ester fu soprattenuta soltanto la morte del corpo; Maria dalla morte dell' anima guardata fu e preservata, e, mentre lo spirito quelle membra leggiadre reggesse, nell'original giustizia raffermata: e chi non sa, che quanto ha l'animo d'eccellenza in se sopra 'l corpo, tanto ancora è più la vita di quello, che di questo riputata eccellente? Che se Ester per lo grazioso uficio da lei adoperato di liberare altresì il suo popol dolente della comandata uccisione e misera strage, venne in tanto nome, e fu da tutti maravigliosamente la grandezza dell'animo in lei commendata; quanto a lei soprastette la clementissima Signora nostra, e quanto le si deon per noi rendere grazie maggiori per questo, che gravata de' nostri mali con inaudita e piuttosto divina che umana virtù non pure adoperò, che rotte ne fossero le dolorose catene, le quali ne avrebbono quandochesosse a eternal morte violentemente condotti, e che liberi da ogni affanno godessimo la dolcezza di quell' alma luce natia, e la soavità di questo ciel giocondissimo, ma ancora l' umiltà nostra e bassezza ella si prese a vantaggiare sopra la natural condizione, e a locarla in così eminente grado di nobiltà, che potesse presicchè ad invidia gli Angioli stessi commuovere! E ciò allora si fu quando l' immacolata Vergine consentì, e fu degna di dare a noi, e partorire d' umana spoglia vestito il divino Ristoratore del perduto mondo, l' Apportatore di libertà e di pace, l' Autore della comun salute, e prima universal d'ogni bene cagione. Or perciocchè è da venire a fine, bene sta, ch' io mi trovi infra le mani alla sua qualunque perfezione condotto quel lavorio, che di dovere a vostr' occhi sporre in questo luogo io mi proposi: dove in Ester voi potuto avete una convenevole immagine di Maria nel suo primier concepimento graziosa a Dio riguardare, e quinci riscontrando partitamente riconoscere, quanto grandemente la sua immagine stessa con così nuovi e maravigliosi pregi avanzata fosse da questa celeste donzella e divina. Laonde con essovoi rallegromi io inprima, o Vergine di tutte le belle creature avventurose più bella e più felice, e di tutte ad infinito spazio più innocente e più degna, e più favorita e più pietosa, la qual questo ci più, che altro, caro avete, e per prima sorgente delle vostre grandezze guardate meritamente, io vi benedico, v' ammiro, e con reverente fronte v' inchino. Che se l' affetto mio può esservi a grado, certo io quel primo fortunatissimo stante della concezion vostra, in cui niuna macchia ebbe luogo, sempre con ispezialissimo ossequio onorerò, e il porterò sempre in sulla luce degli occhi. Voi appresso, divoti ascoltatori, proseguite pure, siccome lodevolmente

(a) Cant. 6. 7. 8.

siete usi di fare, a riverir con lieta festa l'original chiarezza della vostra Signora, lei commendando ne' vostri parlari, a lei nuovi divoti, quanto in voi sia, procacciando, le vostre rime ancora, poichè assai di voi prendono in esse diletto, di lei ornando: che guari non andrà, certo il credete, ch'ella il suo gradimento in molto giovevoli guise vi farà manifesto. Voi finalmente ed io nella nettezza di lei il cuore e gli sguardi ognor fisamente tenendo, ad imitarla, come a noi è conceduto di poter fare ci disponiamo: e, conciossiachè la colpa d' origine per niuna facoltà umana si possa ammendare, da' personali peccati diamo opera per ogni maniera a guardarci; questo avendo per fermo, che a Maria non può caro essere e gradito giammai, chi a lei da qualunque macchia rimotissima con cuor macchiato e spiacevole si rappresenta.



RA-

RAGIONAMENTO

SOPRA LA PURITA'

DI MARIA.



E, come da' primi maestri è prescritto, la maniera del dire, e tutto il genere dell'orazione non al piacere di chi ragiona, ma alla qualità del suggetto, di cui è dato da ragionare, vuol esser conforme, e il più che si possa fare accomodato; egli è piuttosto impossibile che malagevole l'agguagliare la degnissima cagione di quello lieto festeggiar vostro e solenne, nobili Ascoltatori. Imperocchè voi quì con più che usata frequenza raccolti siete ad onorare in una celeste donzella e quasi divina quel pregio singolarmente, che come a lei fu il più caro, così tutte le umane condizioni di gran lunga sopravvanzò, la purità interissima dico e altutto miracolosa della verginal Madre di Cristo. Alla qual convenevolmente esprimere e celebrare con modi proporzionati, chi non intende esser richieste purissime guise di favellare, e concetti purissimi, e immagini da qualunque macchia e terrena contagion rimotissime, le quali cader non possono in mente mortale, mentrechè a questa grave massa impura con legame di strettissima amistade è congiunta? Potranno peravventura gli Angioli semplici e schiette e incorporee sostanze comprendere in propria forma, e compresa esaltare debitamente la singolar nettezza, onde Maria secondo Girolamo (a) apparve per poco una semplice e schietta e immateriale natura; noi in queste membra ravvolti e gravati nè l'un possiamo, nè per conseguente l'altro, come si converrebbe; poichè niuno quantunque presto ed ornato favellatore potè giammai di cosa, che non conobbe, tenere acconcio ragionamento. Vaglia il così preso principio a qualche difesa di me, se alla dignità dell'argomento, che posto m'avete davanti, e forse all'espettazion vostra sarò trovato inferiore di grande spazio; e se a quel rarissimo esempio ed unico d'ogni purezza, a cui in questo luogo rendete giustissimi onori, troppo disuguale vi sembrerà e volgare il mio dire.

Manifesto è egli assai a ciascuno, la perfezione, come delle altre virtù, così della purità per ispezial modo non meno alla mente che al corpo appartenere, e l'uno e l'altra colle sue leggi comprendere indivisamente, siccome quella, che lucida essendo più che altra e di più dilicata natura, è più che altra sposta a ricevere per qualunque eziandio lievissimo interno atto scurità e oltraggio; perchè io di quegli mi taccia, che cadon ne' sensi esterni, e palesemente appajono alla purità contrarianti. Ma nell'animo per farne certo giudizio diversi atti da quasi distinte facoltà procedenti si vogliono dividere sottilmente; perciocchè e v'ha intenzione e desiderio, che della volontà sono; e v'ha solo pensamento, che dalla intellettiva potenza è prodotto, ma che può nondimeno da precedente volere essere derivato, e per tal rispetto libero nominarsi; e questo, e quegli dove abbiano impuro obbietto, impurità dell'animo si chiamano, e sono fuor d'ogni dubbio. Che se all'atto del pensare a sconcia cosa rivolto niuna elezion vada innanzi, e sia, com'è assai volte, non antiveduto e involontario deltutto, egli non a vizio e a moral macchia dell'animo, ma solamente ad ereditario difetto, e a passione di natura inferma dee essere imputato. Già chi esser potrebbe

(a) Hier. ep. 22. in c. 21. Isai.

be di così contaminata indole, e più perversa, che quella dell' empio Elvidio, o degli Apollinaristi non fu, che s' avvisasse non dirò nel corpo, ma nella mente sola della Verginella Maria avere avuto luogo quandochefosse alcuna difformità o di reo volere, o di colpevol pensare? in quella mente, dice Idelfonso (a), la qual fu in ogni tempo del divino Spirito candidissimo privilegiata stanza e ricetto? in quella, dice Ambrogio (b), che con nuovo e non prima udito voto, quando era la sterilitade a vile avuta e in dispregio, il verginal fior conservò; onde il primier vessillo glorioso di non conosciuta integrità fu innalzato? in quella, dice il purissimo Bernardo (c), dalla qual tutta da' divini splendori irradiata non pur le oscure ombre di colpa, ma ancora il leggier sospetto di men che rilucente cosa di lungi fu sempremai? Di che già intender si può quanto sopra il costume delle creature umane tuttequante la candidezza di questa mente si vantaggiasse: imperocchè voglio io dar largamente, che alcune pure bennate anime e belle abbian la loro innocenza da qualsivoglia moral contaminazione servata, (il che tuttavia è a credere assai malagevole) ma che da quegli altresì, che poco avanti ho nominati quasi naturali difetti e passioni, onde non altramente che da palustre terreno densi vapori, si levano alla mente fosche immaginazioni non volontarie, sieno state libere affatto ed esenti, egli è così oltre ogni fede, come sia il potere della propria natura spogliarsi. E d' altra parte non è da negare, che l' esserne fatto esente riputar si debba una certa nuova e somma perfezione di purità, la qual per avviso dell' Angelico Maestro (d) tanto maggior si fa e più chiara, quanto dal suo contrario più s' allontana: in quella guisa che per nostra estimazione più schietto è il raggio del sole, e a noi più luminoso perviene, quando non è da alcuna ombra interrotto, nè perchè talor sembri lieve nube e sottile anzi penetrata ricevere, che interposta rompere e affievolire la cadente luce dei gran pianeta, è egli però, che le insiem raccolte umide esalazioni la forza e attività non rintuzzino di quel vivissimo fuoco. Non ritolgono i sottoposti sassi da suo corso il ruscello, ma increspandone l' acqua ne fanno men parer la chiarezza. Non avviliscono l' oro, ma di più alto pregio lo privano gli estranei mischiamenti, che intimamente gli s' accostano nelle miniere. Non la divina grazia, beltà sustanziale, ma un certo ornamento d' altr' ordine all' anima involano similmente le impure ombre senz' opera di volere sopravvenute: non son colpe, ma son difetti; a' quali gran pregio e ventura il non soggiacere sarebbe senz' alcun fallo. Ma noi miseri avanzi dell' antico fatal perdimento fuor d' un prodigio, che tutta la natura vincesse, come il potremmo sperare? La sola Verginella di Nazzarette dal comun vizio dell' umana generazione non fu compresa, sola fu graziata di tanto; nè già per nuovo miracolo, ma per quasi giusto diritto conseguente dal primiero suo mirabile privilegio fu in ogni parte di se e sempre pura: tutti i voleri di lei e le brame e i pensieri di qualunque genere furon netti ad una guisa e immacolati: non fu quivi da separare beltà di grazia da infezion di natura; trionfò in Maria compiutamente della natura la grazia, perchè io parli col Damasceno (e); e con Ugon Vittorino (f), niente, che in lei fosse, fu men che bello; e con Bernardino di Siena (g), ella ebbe, siccome convenevole era, pari alla purezza del corpo il candor della mente; e col divino Sposo (h), tutta fu bella, nè mai da macchia alcuna adombrata: e brevemente co' più chiari maestri in divinità, non appetiti oposti a ragione, non affetti contrastanti a virtù, non passioni, torbide fonti d' impurità ella sentì giammai, o conobbe. Il perchè qual chiarezza, o qual luce così, come la purità di questa Vergine, fu da ogni caligine e oscurità disgiunta e lontana? Senonchè da qual parte non dovrà ella apparire sola al mondo e senza esempio purissima, quando da quelle cose medesime, che sono per se contrarie, nè pos-

(a) Idelph. l. de Virg. Marc. 8. (b) Ambr. l. de Inst. Virg. c. 5. (c) Bern. ep. 174. (d) S. Th. In 1. Sent. dist. 44. punct. 1. a 3. ad 3. (e) Joh. Damasc. orat. 1. de Nativ. B. Mar. (f) Hug. Vict. Serm. de Assumt. (g) Bern. Sen. de laud. virginit. Serm. 41. c. 8. (h) Cant. 4. 7.

possono insieme stare, ritrasse un nuovo e inescogitabil vantaggio di maravigliosa belezza? Che cosa più repugnante a vergine, che nome di madre? Che cosa più insolita a trovarsi in un luogo, che illibata interezza, e produzion di figliuoli? E l'una, e l'altra con infinito stupore di tutta la natura si trovò in Maria, e sì fattamente si trovò, a dimostrare quel che io ho proposto, che questa non chè di quella il pregio diminuisse, anzi il fece maggiore e più risplendente: perciocchè e il divino Spirito fecondatore, e'l divino Concetto nel sen di Maria formato guastar non potendo, dovetter la beltà, che vi trovarono, di nuovi fregi e d'una certa qualità divina adornare. Perlaqualcosa, secondochè avvisa Fulgenzio (a), crebbe nel parto l'integrità del corpo, non patì danno, e la verginità fu ampliata, non tolta. Dalla verginità, seguita Bernardo (b), ebbe la fecondità principio, quella da questa avanzamento, e come due stelle con vicendevoli raggi s'illustrarono riflettendo. Per l'eccelsa prole, conchiude magnificamente Bonaventura (c), fu confermata la purità di Maria, e rassicurata mirabilmente, per la prole fu consecrata, per la prole acquistò più eccellente nobiltà e gloria e ricchezza e ineffabile perfezione. Ecco pure, virtuosi Ascoltatori, là venuto il ragionare, dove io vidi già dapprincipio, che dovea per suoi gradi riuscire; a confessare cioè, le condizioni di questa virtù essere state nella gran Vergine così trascendenti ogni consuetudine umana, e così di questa virtù medesima la forma ed essenza sopra sestessa innalzata, che l'intelletto vi si smarrisce, vengon meno i concetti, rozzo e manchevole qualunque più esercitato stile diviene. A gran commendazione di qualunque incontaminata purezza non dubitò di pronunziare il grande Ambrogio (d) esser deltutto soprumana cosa, e per tal maniera soprastante alle naturali leggi, che non può per umano ingegno comprenderli, nè per natural voce acconciamente lo darsi; esser dal cielo a noi discesa, nè altro che nel cielo doversene cercar gli esempli e i convenevoli paragoni; gli Angioli, gli Angioli soli esser veraci sembianze d'uomo (e), che per virtù d'incatti costumi delle qualitadi umane si dimentica e spoglia. Agli Angioli si vorrà comparare l'altissima Vergine Madre d'Iddio, la quale una nuova e nel ciel stesso non conosciuta spezie di purità, e procedente da più sovrano principio ed unica in se rappresentò, e la quale non pur per altezza di dignità, ma ancora per eccellenza di virtù agli Angioli tutti assai soprastà e comanda? Per altr'uomo quantunque chiaro per sommi pregi troppo peravventura sarebbe l'essere a que' chiarissimi spiriti somigliato: poco è per Maria. A quel primiero fonte d'ogni virtù, a quel vivo sole d'essenzial purità, a Dio nella sua infinità semplicissimo convien che sospinga la mente, chi ha vaghezza di sopravvincere col pensiero gli splendori di questa donzella, la qual vinta con sua gloria grandissima si rimarrà. A Dio, se, come l'Angelico Dottor ragiona (f), niuna di lei più pura tralle create cose potè trovarsi, se, come ne fa certi Anselmo (g), fu convenevole, che tanta luce di purità ornasse la Vergine, quanta dopo la divina non si può maggior concepire, se, come afferma senz'alcuna dubitazione il Damasceno (h), da Dio in fuori Maria, o tu l'animo o 'l corpo ne riguardassi, fu la più eccellente, la più lucida, la più vaga opera della divina grazia. Non ha adunque la nettezza di lei, a cui esser possa paragonata, ed ha questo come suo e proprio; non conosce uguale, ed è a Dio, siccom'è necessario, inferiore. Le altre donzelle Ebree, delle quali tanto è la beltà commendata, non più si rassomigliano a questa sola, che faccia spenta face a lucidissima stella, poichè non solamente la verginale integrità original principio della verace bellezza elle non poser cura di guardare in sestesse, ma non ne conobber pure l'eccellenza e 'l valore. Del qual singolarissimo vantaggio sopra tutte le altre gli sguardi ancora degli uomini, mentr'ella queste terrene contrade adornò personalmente, e fece belle, presero assai chiari argomenti, che pur la troppo più formosa e ammirabil nativa sembianza riposta nell'animo rappresentavano trasparendo. Ma chi non ne ammirava

la

(a) Fulgent. de verit. præd. & gr. l. 1. c. 2. (b) Bern. sup. Missus est Hom. 2. (c) Bonav. in Spec. B. Virg. c. 4. (d) Ambr. de Virginit. l. 1. c. 3. (e) Matt. 22. 30. (f) S. Th. in 3. sent. dist. 44. quæst. 1. a 3. da 3. (g) Ansel. de Concept. Virg. & orig. pec. c. 18. (h) Joh. Damasc. orat. 2. de dormit. B. V.

la leggiadra modestia, il dicevol contegno, il guardingo pudore precipuo ornamento della donnesca onestà, tutti i modi e costumi candidissimi, ond' era di non prima veduta singolar purità viva immagine riputata? *Come potrei, Vergine illibatissima, il grave tuo portamento assai celebrare?* (così lei con mente attonita riguardando il Damasceno ragiona (a)) *come l'abito schietto e dimesso? come o la venustà reverenda del volto ....o i santi parlari e soavi ... o gli atti schivi, e tuttavia da dolcezza incredibile temperati? La solitudine* (prende già a parlare Bernardo (b) studiosissimo osservatore di tutte le maniere della sua gran Signora) *La solitudine della sua picciola casa era la dimora usata ai lei, se non quanto la carità, e 'l divino servigio ne la traeva; nè questo ancora senza sicura guardia de' genitori o de' congiunti facea, avvegnachè da niuno più sicuramente, che da se stessa fosse guardata. Niente o ne' guardi di lei men che sereno avresti veduto, o nelle azioni menochè verecondo, o udito nelle parole meno che virtuoso; il gesto grave, l'andar composto, raro il favellare ed umile; in guisa che nell' esterior sembianza del corpo la forma dell' animo oltre l'umano uso leggiadra e netta da ogni macchia si palesava.* La qual sembianza secondo il testimoniar di tutte le antiche memorie per singolar privilegio nonchè movesse, ogni villan pensiero, ogni disonesta voglia di color cacciava, che la miravano, i quali d' un focoso e insusitato ardore di bene e castamente adoperare sì fuor di modo erano accesi, che laudando colui, il qual creata l' avea, a mettere in opera il bene acceso desiderio si disponevano. A voi medesimi, gentili Uditori, qualora il nome di Maria ascoltate, non destasi tosto nella mente una piacevole idea di celestial purità? non concepite una cosa tanto monda, e sì da ogni bruttura rimota, che non pur maraviglioso diletto, ma ancora castissimi affetti, e santi negli animi vostri produce? voi nol sentite in voi stessi? voi, dico, singolarmente, a' quali questo luogo, che con sacre cerimonie onorate, e queste mura e quel venerando antico ritratto 'l giorno ricordano, quanto d'ogni nettezza tenera sia stata e sollecita la gran Vergine. Benedetto sia mille volte il vostro pio e nobile proponimento di rendere religiosi onori e solenni a questo infra tutti i pregi della purissima Signora. Non possono avere i vostri pensieri, gli ossequj vostri, le vostre feste più degno oggetto, nè più bello. Ma voi non potete dinanzi avere un più vago esemplare d' illibati costumi, che debbono essere i vostri altresì. Una Vergine voi onorate, alla cui mondezza interna dell' animo, ed esterna del corpo niente mancò, o potè aggiugnersi. Ella sè mostrando, quali con debita proporzione voi essere vi dobbiate senza più vi prescrive. E voi (sì che 'l credo) siete; e in quant' onore l' aver lei per Madre e Protettrice vi attribuite, con tanto studio di fare oltraggio a quella virtù, ch' ella gelosamente ama, sempre vi guarderete.



(a) Jo. Damasc. orat. 1. de Nativ. B. V. (b) Bern. Serm. Dom. inf. Oct. Assum.

RA-

RAGIONAMENTO MORALE

DETTO ALLA CAPPELLA

DE' CARDINALI.



A Nuova repubblica nuove leggi, EE. PP. A nuovo divino stabilimento di religione nuovi non pur costumi, ma ancor pensieri. Se il Vangelo ne fa Cristiani, a noi già s'appartiene d'avere in ogni cosa un Cristiano pensare, quanto eccellente, e sublime! quanto insino agli evangelici tempi inusitato, e nel pensante mondo davanti mai non conosciuto! L'Uomo-Dio della nuova sapienza principio, e mostratore a'circostanti discepoli suoi di tradimenti vien ragionando profeticamente (a), e d'insulti, e di flagellazioni, e d'altri tormenti moltiplici, e infine di crudel morte, che a se s'apprestano nell'ingrata Gerusalemme (b). Essi, che ancor Cristiani non sono, le udite parole ricevono con ispiacevole maraviglia, percìocchè i sensi non possono nelle lor menti capire (c). A tanta virtù, a tanta beneficenza inverso tutti i calamitosi, a tanta signoria sugli elementi si converranno pene, e supplici, e non anzi onore, e ubbidienza, e reggimento di popoli, e real gloria, e corona? troppo dura cosa ad essi ne pare, e quasi sconcia, certo nascosa deltutto al loro intendimento (d). A questa guisa rispondono in sestessi i discepoli al non prima udito favellare del lor maestro: ma di sì fatta risposta dal gran Pontefice Gregorio (e) è recata acconcia e verace ragione: *perchè essi tuttora carnali in niun modo potean comprendere le parole del gran misterio*. Che poichè la Cristiana dottrina dalle volgari idee della primiera educazione gli ebbe elevati, altramente pensarono. Scorti dal novello spirito, che della timida, e terestre natura gli rendea maggiori, aperto videro, che, se la dignità fisica dell'uomo tutta è nella mente, la moral eccellenza a questa viene dalla qualità del pensare, che sia come si possa il più a quello di Gesucristo rassomigliante: e perciocchè tali gli atti sono, quali i principj, seco fermaron nell'animo, che chi col divino Signore ha in pregio, e con nobile affetto cerca il patire, divinamente pensa. Già più non s'udì, o Pietro desiderare stabil soggiorno nel beatificante Tabor (f), o Jacopo e Giovanni addimandare i supremi seggi in regno mortale (g): già la voce di buon pastore quasi fu da tutti gli Appostoli dimenticata (h), voce compagna dell'amabil virtù, la quale a se trae colla dolcezza, e cattiva gli animi col piacere: più cara immagine ad essi fu, perchè agli umani sguardi men bella, il ricordare Cristo oggi ragionante d'insulti, di flagellazioni, di morte: pieni già ebbero i concetti di battaglie, e di catene, e di stragi, e lasciati a'profani i prestigj del male apprezzato onore, e delle regali apparenti grandezze, altra gloria più non conobbero, che quella della Croc (i), altra sapienza, che quella del Crocifisso (k). Allor fur grandi, allor riputati magnanimi pensatori, cioè veri Cristiani. Tutta la terra nel riguardargli presa fu da stupore; i pagani per poco non gli tennero per nuovi uomini di nuova mente, di nuova natura; i più saggi d'imitargli si proposero a lor potere. Con raro vanto della santissima Religione dapertutto in rigidi sembianti apparvero uomini non sol tenenti a duro freno i ritrosi

T appetiti,

(a) Nella Domenica di Quinquagesima.
(b) Luc. 18. 32. seq.
(c) Ibid. 34. (d) Ibid.
(e) Greg. in Evang. Hom. 2. (f) Matth. 17. 4.
(g) Ibid. 20. 21. [h] Joan. 10. 11.
(i) 1. Cor. 2. 2.
(K) Galat. 6. 4.

appetiti, inesorabili rifiutatori d'ogni diletto, nimici d'agi, e di ricchezze; ma lieti, e godenti nelle avversità, stimatori de' dispregi, e delle contumelie, com'altri è delle più lusinghevoli lodi, portanti in se, siccome il gran Paolo, assidua, e severa mortificazione, acciocchè la vita di Gesucristo si ravvisasse eziandio ne' loro corpi (a), e fuori di se cercatori bramosi di persecuzioni, di laceramenti, di crude morti, dovecchè l'armata superstizion ne offerisse speranza. Patiboli, croci, spade tinte ancora, e fumanti del glorioso sangue de' nostri martiri, strumenti d'ogni maniera di supplicj onorati dalle ignominie de' valorosi pazienti, voi ben ne testimoniate l'altezza d'animo de' Cristiani Eroi, voi con memorabili sperimenti il lor pensar grande ne dimostrate. Ma questo, Cristiani Uditori, de' pur essere il nostro nè più nè meno, se di Cristiani il gran nome ci rechiamo ad onore: il ragionare di patimenti noi riguarda altresì, nè già il dobbiamo tenere per un linguaggio a noi oscuro, e non inteso, se d'avere non ricusiamo lo spirito di Gesucristo; senza il quale, secondochè è scritto (b), non possiamo a lui appartenere. Se tu pensi a guardarti studiosamente dalle sopravvegnenti tribolazioni, non hai ancora incominciato ad esser Cristiano, ne fa sentire Agostino (c). Voi anzi secondo l'appostolico favellare (d) eletta stirpe, nazione santa, popolo di sanguinosa conquista, singolar dono estimate, che dato vi sia non solamente il credere nel Signor vostro, ma e il patire per lui (e). Avanti la Religion Cristiana tutte le menti occupate pareano da oggetti creduti grandi d'ambizion, di potenza, di filosofico orgoglio; nè s'era mai saputo, che virtù, e sapienza divina esser potesse il portare la croce, nome di scandalo agli Ebrei, e di stoltezza a' gentili (f), lo sdegnare, e temere gli onori, l'andare alle persecuzioni incontro, l'amare i travagli come misura della vera gloria. Potean que' secoli nominarsi il regno della natura; ma la natura dal Vangelo è stata vinta, il quale ha mutati anche i nomi alle cose; nè già mali sono, nè chiamansi i dolori, la povertà, le amarezze, i dispregi, siccome quegli, che l'Autor della nostra fede a' godimenti antepose in se stesso (g), e che per più diritta via ne conducono al sommo de' beni. Perlaqualcosa dolgansi allora soltanto i Cristiani, quando loro avvenga di niun dolore soffrire; non avran mai avuta di dolersi più giusta cagione; quando più felici appariranno, si credan miseri: al contrario faccian ragione coll'Appostolo Jacopo (h), che tante abbian venture, quante avranno tribolazioni. Direbbesi accadere non altramente che nel sistema dell'Universo, dove una forza continuamente i corpi allontana dal centro, un'altra al centro gli riconduce: senonchè qui una medesima è l'afflizione, che sembra rimuoverci dalla felicità, e ad essa ne fa più vicini. A sì eccelso pensare mai non pervenne la Stoica ferocia, più ostentatrice di virtù, che virtuosa: questa prescrisse indolenza nel necessario patire, non però volontario procacciare di molto patire; volle costanza, o più veramente infinto fasto nelle disavventure, non domandò allegrezza e diletto, nè mai nella sua scuola (aggiungo con Agostino (i),) si trovò vera virtù di paziente fortezza, la qual nel solo Cristianesimo ha luogo, perciocchè in questo solo è la veracissima Religione. Ma nè in mezzo a' Cristiani, altri dirà, il mondo seguita sì difficili dogmi, nè gl'intende. Il mondo non pensò mai da grande: i suoi giudizj ne son sicure ragioni di sempr' eleggere l'opposta parte: s'egli ama, apprezza, e loda, l'evangelica filosofia infallibile insegnerà biasimo, odio, dispregio. Non è appunto di questa precipuo fine il distruggere la dottrina del mondo? Non è apertamente scritto, *Io farò cadere la sapienza de' sapienti, e la prudenza de' prudenti riproverò?* e, *Non ha egli Iddio fatta divenire stolta la sapienza di questo mondo* (k)? E finalmente, *Ciocchè nella divina estimazione è*

follia

(a) 2. Cor. 4. 10. (b) Rom. 8. 9. (c) Aug. in Psalm. 55.
(d) 1 Petr. 2. 9. (e) Philip. 1. 29. (f) 1. Cor. 1. 23. seq.
(g) Hebr. 12. (h) Jacob. 1. 2.
(i) 1. Cor. 1. 19. (k) Ibid. v. 20.

follia, nella mente de' mondani uomini è gran senno, ciocchè a quella è debolezza, a questa è somma virtù (a)? E potrà il saggio guardare che pensi il mondo? quasi da questo, e non dall' eterna esemplar ragione palesatasi nel Vangelo prendan le cose qualità, e stato. Certo niuno il dovrebbe; ma nondimeno, si vuol pur confessare; troppo è il mondo fortunato nelle sue menzogne, e gli uomini tratti nell' inganno di suo volere dietro vanissime apparenze perdono i lor pensieri miseramente. Gran Padri nostri, quanta vergogna di noi vi prende nel vedere del vostro alto pensare, e magnanimo patire cancellati tutti i vestigj in una così degenerante, e morbida posterità! Figliuoli degli uomini (b), fino a quando vi lascerete sedurre dalla vanità de' vostri concetti, e con grave oltraggio della ragionante facoltà, per la qual sola grandi esser potete, avrete a vile la sapienza d'un Dio-Uomo, che il pregio stabilisce ed esalta del vero valor Cristiano? Uditelo anzi con docili orecchie, all'udire tutto applicato sia l'intendimento, e faccian le divine parole, che nelle vostre menti alla terrena caligine succeda un nuovo superno intendere, a questo un nuovo desiderare, e quindi il generoso seguire quello, che ben n'è inteso, e dirittamente desiderato.

(a) Ibid. v. 25. (b) Psalm. 4. 3.



ORAZIONE ESTEMPORANEA

NELLA MORTE DI MONSIGNOR

ALESSANDRO GIANFIGLIAZZI

Canonico Fiorentino, e Spedalingo della Casa degl' Innocenti.



Uantunque io sappia, prestantissimi Ascoltatori, esser cosa malagevolissima sempre l'agguagliar con parole le somme virtudi degli uomini eccellenti, che la mortal vita vivendo ricco fecero, e bello il mondo di chiarissimi esempli da esser proposti a qualunque scaldato abbia il petto da nobil desio di vera gloria, e d'eterno onore; nondimeno ho giudicato di non dovere a questa volta incorrer nel biasimo di soverchio ardimento, quasi con certa fidanza prendendo il carico, che sopra di me è piaciuto a tali di porre, a' quali io non poteva per niuna guisa disdire. Imperciocchè delle non meno molte, che grandi, e singolari lodi di Monsignor Alessandro Gianfigliazzi, cui ahi troppo subita, e affrettata morte ci ha tolto dagli occhi, m'è dato da tenere ragionamento: nel quale ufizio, che fuori di questa opportunità di luogo e di tempo sarebbe per se gravissimo, veggo altro non esser da me richiesto, che voi commuovere ed eccitare, umanissimi Uditori, e questo ampio albergo di Cristianissima carità, e i più sacrati luoghi di questa inclita Patria, e del territorio suo; acciocchè e a voi, che per lunga pezza le avete con giusta maraviglia vedute, e a quei, che abbondevolissimi frutti, e vantaggi ne han riportati, piaccia, alto levando le vere voci, di rammemorar celebrando, e di confermar con certissime testimonianze l'egregie virtù di lui, i rari pregi, le lodevolissime azioni tuttequante. Al che fare assai lungo il tempo, avvegnachè di poch'ore, ha potuto sembrarmi, il quale a dover distendere la brieve scrittura, che ho infra mano, m'è stato dato. E certo bene a mio uopo, e in grand' acconcio del mio argomento m'avveggo cadere, che molto meglio, che io non so, i preclari meriti di tant'uomo sappian coloro, e come presemi abbiano, a' quali tutto è indirizzato il mio ragionare.

E in prima, poichè la nobiltà della stirpe, e la saggia educazione quasi prime radici esser delle ottime operazioni son riputate, dite, nobilissimi Cittadini, quanto sempre orrevol luogo abbia avuto tralle primarie della patria vostra la famiglia de' Gianfigliazzi; quanti o al governo della Repubblica Fiorentina abbia prodotti maisempre uomini spertissimi in qualunque genere di civil prudenza, o al Principato custodi vigilantissimi della giustizia, e amantissimi padri del popolo, o alla Chiesa ministri per religion, per dottrina, per sacro zelo memorabili, e conti. Ridite ora, ciocchè da voi ho udito assai volte, il singolarissimo onore, che a lei infra tutte fu conceduto, d'accoglier nella vicina sua villa Leon Decimo santissimo Padre di tutto 'l popol Cristiano, augusto Figliuolo della gloriosa Firenze; e quindi gl' insoliti privilegj, che a lei ne provennero, meritamente magnificate. Ma ben potete aggiugner pertuttociò d'aver conosciuto in Monsignor Alessandro, (perdonimi l'illustre sua prosapia) d'aver un uom conosciuto, che tal pensò a' suoi antenati, qual se di loro non fosse nato; un uom,

che

che sempre stranieri pregi estimò qualunque da altri nascessero, che da se; un uom, che a quel gran Sacerdote della divina scrittura (a), la cui origine deltutto è nascosa, l'avrelte rassomigliato, se l'attenta e pia cultura, con che e' fu allevato, non avesse chiaramente fatto palese e quai fossero i genitori di lui, e quanto egli loro dovesse. Chi vide mai giovinezza, quell'età, dico, pur troppo, e a questa stagione per sì gran modo usata, nonchè a virtù, ma non vivere a ragione; ma chi vide mai nella giovinezza d'Alessandro non dirò o calda passione, o sconvenevole libertà, ma affetto comecchè fosse, od atto, che oltre i termini più ristretti passasse, i quali la severa pietade prescrive e segna? Avea egli di vero dal ciel benigno quella felice indole in dono avuta, che ad operar lo scorgea quasi per natural rettitudine, e tutto secondo misura; ma tuttavia non è indole così buona, la quale, ove manchi provida cura e continova, torta non si vegga le più volte e tralignante a mano a man divenire. Qual gentil pianta, cui mano avara e scortese dinieghi in tempo i salutiferi tagli, le necessarie difese, il debito alimento ed umore, scarsa renditrice prima de' dolci frutti si mostra, appresso de' fiori ancora e delle frondi e d' ogni onore spogliata, sparuta infine e salvatica e destinata alle fiamme. Perlaqualcosa non è facile ad esplicare, quante adoperasse sollecite industrie ne' più giovani anni Alessandro per risponder con largo frutto a' copiosi doni del cielo. Egli sempre tutto involto ne' suoi studj; egli nel parlare oltremodo guardingo; egli nell'usare ritroso anzichè franco, e attento a schifar qualunque pericolo, onde ritrar potesse eziandio lieve macchia dell'innocenza. Parli il Collegio della Compagnia di Gesù, ov'ebbe le prime instituzioni di pietà e di lettere, parlino i suoi compagni, che lui riguardavano maravigliando, come nel primo fior dell'età, lasciati addietro gli spettacoli e le feste, sì lunghe ne' sacri templi facesse le sue dimore, e a' divini uficj e a' sacrosanti misterj con tutto l'animo, con tutta la mente vacasse; come la divozion ne scorgesse i passi, ne regolasse i voleri, e dal cuore al volto passando destasse in chi 'l mirava forti stimoli di lodevole imitazione. Laonde non fu alcuno, cui nuovo paresse, e da stupirne gran fatto, ch' egli, poi l' ecclesiastica vita abbracciando cercasse di viamaggiormente allontanarsi dal mondo da lui non mai curato, e di più strettamente congiugnersi al sommo Fine sempre da lui e unicamente mirato e avuto caro. Ma quì, mentre io pure amerei di poter con agio, e a parte a parte ammirar divisando le sacerdotali private virtù d'Alessandro, e la singolar diligenza nel soddisfare a' doveri del nuovo stato, e i lunghi sacri silenzj del suo orar meditando, e l' assidua mortificazione come dello spirito, così del corpo, sento già non poter più oltre soprattenere l' acceso desio, onde assaissimi di qualunque grado e condizione ed età, che del Sacerdozio di lui si giovarono in gran maniera, s'affrettan con bella gara a pubblicare in questo funesto del pari e glorioso giorno quelle sovrane virtù di Monsignor Gianfigliazzi, che agli altrui vantaggi sono indiritte, e quasi pubbliche nomar si possono, e gli amplissimi beneficj altresì d'ogni genere per ogni parte da lui diffusi, e pressochè in ogni luogo ad immortal memoria ed esempio della posterità collocati. L'illustrissimo, e non più per sangue, che per ogni guisa di virtù reverendissimo Capitolo dell'augusta Fiorentina Chiesa, del quale Alessandro per lunga etade è stato si nobil parte, con somme lodi leva insino al cielo l'onorato nome del Gianfigliazzi, la religione di lui esaltando, la sacra dottrina, la gravità, il senno, la commendabilissima dignità nell'amministrazione delle sacrosante cerimonie, l'intenta ed umile reverenza nella celebrazion de' divini misterj, e sopra tutto l' assidua frequenza nell' assistere al Tempio d'Iddio nè per dirotte piogge, nè per furiosi venti, ned eziandio (o cosa inaudita, nè da esser di leggieri creduta; se quì tra voi assai non

(a) Hebr. 7. 3.

non ne fossero testimonj!) nè per infermità eziandio tralasciata.. La vasta diocesi di Fiesole il felice tempo rammenta, in cui egli di santissimo Vescovo le veci santissimamente sostenne, la disciplina e l'onore del Chericato parte difese, parte ampliò, la giustizia amministrò con mirabile interezza e dirittura di volontà, e i gravi affari e difficili colla capacità della mente, e co' chiari lumi della ragion civile e canonica, che non mezzanamente egli apprese nella chiarissima Univerità di Pisa, maneggiò, sciolse, recò a fine. Il perchè addivenne, che essendo egli in tanti dubbj, in tante prove, in tante difficultà di lunga mano esercitato, niuna cosa nel governo della Chiesa poteva occorrere tanto nè estraordinaria, nè inusitata, che a lui giugnesse non pure impensata e nuova, ma non preveduta e rimediata. Già quante illustri testimonianze di Cristiana prudenza maravigliosamente sempre in Monsignor Alessandro apparita ne rappresentano agli occhi vostri e il nobilissimo Ritiro delle Quiete, e lo spettabilissimo Monistero di S. Maria Maddalena, e il così detto di Foligno, a' quali con autorità, di Governatore dirò io, od anzi di Padre? per lunghissimi anni soprastette! Certo non sapean le sacre a lui raccomandate vergini assai vedere, se maggiori per lor si dovessero rendergli grazie in sapendo le sollecite cure, ch' egl' impiegava nel vantaggiar le lor case, fosse o nell' economiche, o nelle spirituali bisogne; o più ancora fermarsi a riguardare in lui con istupore, e derivare in se medesime con diligente imitazione tanta bontà, tanta mansuetudine, tanta austerità verso di se condita tuttavia e temperata con grandissima umanità, e con dolcezza incredibile di costumi. Nè, perchè da noi a lungo tratto separati di luogo, fan però men sentire le chiare voci loro i popoli di Certaldo e di S. Lazzaro, le cui Chiese furono alla vigilanza d'Alessandro commesse. Eglino in veduta ne mettono non solamente la nobiltà de' sacri arredi, il pregio della suppellettile, la molta spesa de' fatti ristoramenti, ma il sovvenimento de' poveri assai più, ma l' acceso zelo per la salute dell'anime loro, ma gli ottimi pascoli, di che in qualunque stagion gli provide, quando sperti ministri della divina parola colà inviando, quando di là i lor Sacerdoti chiamando, e con suo danajo facendogli nella or sacra rocca di Samminiato per alquanti giorni intrattenere, dove o la indebolita pietà si rinnovella coll'intesa meditazione delle eterne veritadi, e si rafferma, o il crescente vizio si rintuzza possentemente, e si recide. Ben egli intendea quanto a santificare il gregge appartenga la santificazion de' pastori. O ammirabil provvidenza d'Alessandro, o carità verace, e da niun luogo, e da niun tempo, da niun genere di persone limitata e ristretta! Benchè, poichè della provvidenza e della carità ho preso a ragionare, sento che a se mi chiama per ispezial modo questo notabilissimo luogo, in cui favello, e queste mura, e quest' ampia casa, e tutta per se richiede la rimanente Orazion mia; Quì vuol che vada spaziando, e quì infine si posi; quì, dove quasi il suo seggio per anni ben ventidue ha locato la singolar provvidenza del Gianfigliazzi, quì dove ha fatte l'estreme prove l'incomparabil carità sua, e dove hanno avuto più fecondo campo e più caro i suoi sudori, e tutte insieme le sovrumane virtudi eccelse: quì sono le sue lodi, quì e la sua memoria per altra guisa espressa e commendata e descritta, che da' più eloquenti lodatori non può farsi. Ma che prima prenderem noi ad ammirare, che poi? perciocchè la moltitudine stessa delle grandissime cose, che fanno studiosa opera di pararsi davanti, gli occhi confonde e la mente: la piacevolezza del suo governo, o la salutevole e opportunamente adoperata severità? la cortesia e gentilezza, che con graziosi modi a tutti gl' inferiori facea sentire, o la difficil vittoria di se, e la moderazion dell' animo in qualche si fosse de' molti sinistri, che molti in tanta varietà di cure e d'uomini, cui soprastava, gli dovetter pure avvenire? A me tuttavia, comecchè per queste e per altre parti assai del suo reggimento lo reputi per da molto, e di qualunque commendazione degno, avanti ad ogni altra si mostrano, e ritornano

con-

congiunte insieme, e insiem temperate, e oltre l'uman costume segnalate quelle due virtù, che faran sempre riguardar questa casa come proprio albergo della provvidenza e della carità di Monsignor Gianfigliazzi. In qual parte d'esse non rispos' egli pienamente all'espettazione, che lui ebber grandissima i Serenissimi Principi, allorchè gli fidarono la custodia di questo importantissimo luogo, o in che ebber eglino a pentirsi d'averlo amato cotanto, e avuto in pregio? Qual fu l'amor suo verso gl'innocenti fanciulli, che da colpevoli ignoti genitori alle mani e alla disciplina passavano di questo non meno innocente Padre, che a tutti noto? quale là cura nel provvedergli d'attente nudrici e pie, nel cibargli fino a delizia, nel vestirgli, nell'acconciargli fino a grand'agio? quali le industrie esquisite, perchè apprendessero gli elementi del Cristiano sapere, le diritte regole del Cristiano operare, e tutti ben costumati di quì uscissero, e composti alla Cristiana pietà? Ma nel dipartirsi ultimamente dal dolce Padre chi può dir, quanto evidenti segnali della tenerezza e dell'amor di lui seco recassero, quanto salutari avvisi, quanto felici voti? Nè già o le donzelle si dipartivano, se non dalla paternal carità d'Alessandro onestamente allogate; nè i garzoni altresì, se non o d'arte forniti, o a padroni, o a maestri diligentemente raccomandati. Già chi potrebbe non dico ornar predicando, ma ancor leggermente toccar raccontando le lunghe fatiche, gl'intenti studj, gl'infiniti pensieri, ond'egli tutto pose il giudicio suo, la sperienza, la fede a disaminare, ad ordinare, a vantaggiare l'amministrazione, i beni, gl'interessi di questa casa? sè felice mille volte estimando, ove dopo le vigilie e' travagli dell'animo e del corpo potesse ancor la vita medesima alla carità consecrare. E forsechè non è da credere, che così avvenuto sia per effetto, com'egli desiderò? Smisurata è la somma de' debiti per lui estinti: quante sollecitudini vi dovette impiegare? notabile è l'accrescimento delle annovali entrate per lui procacciato a quest' illustre Spedale; quanti sforzi di mente gli dovette costare? singolare in tutte le parti sue è l'ordin per lui introdotto, promosso, stabilito nel reggimento di questo luogo; quanta applicazione a disegnarlo, quanto travaglio a superar le contrastanti difficultà sostener gli convenne? e quanto è da dir, che tuttociò affrettasse il mortal accidente, che l'ha rapito? Ma se Alessandro della morte per sì laudevol cagione incontrata or si compiace, e si diletta, non può già il giusto dolore immenso raffrenar questa casa degl'Innocenti, la quale intende di che valor, di che pregio, di che tesoro inestimabile sia rimasa in brev'ora spogliata, e fatta strema. Veggo i tristi volti abbattuti delle tenere verginelle, e de' piccioletti fanciulli; odo le dolenti querele, che risuonan per ogni parte; or chi fia cui pietà stringa del nostro afflitto stato? chi sia che ne pasca, e ne scorga, e per le oscure vie del cielo dirittamente ne guidi? Che fia nostro padre, chi governatore, chi medico, chi difensore, se d'Alessandro universal conforto di tutti avversa morte ne ha privati? Oimè qual cosa potrà ritorre giammai il lutto dagli occhi nostri, dagli animi il duolo, da tutta la vita le tenebre e la disolazione? Sì piangete sconsolati, e lamentatevi, che bene avete onde piangere il comun danno, e lamentarvi. Ma non lasciate pertuttociò a voglia del dolor traportarvi oltre il convenevol termine, che alla naturale sgomentata fralezza suol esser dato, onde appaja il vostro pianto troppo ingiurioso alla felicità, alla gloria, alla beatitudine, che in ricco seggio, in alta e risplendente parte del cielo, siccom'è giusto credere, presso all'inesausto fonte degli eterni contenti gode di presente il vostro immortal Padre, e possiede. Anzi pur consolatevi, e alla ragion date luogo, perciocchè egli eziandio di là da' termini del mortal vivere ha distesi i suoi providi e caritativi pensieri; e come a consiglio del suo fervente zelo ha lasciate abbondevoli somme, acciocchè ogni anno assai e cherici, e laici possan comodamente alle anime loro dar opera ne' profittevolissimi Esercizj di S. Ignazio; così anzi di venire a sua fine ha destinati perpetui accrescimenti di

ren-

RAGIONAMENTO
ALLA
ROMANA ARCADIA:



SE il molto apprezzar questo luogo d'onore, che dal consentimento de' vostri suffragj m'è stato aperto, aver potesse ragion di merito; niuno, ch' io mi creda, giammai l'ha più di me meritato, virtuosissimo general Custode, gentilissimi Pastori. Se il subito disordine degli affetti sopraggiunti da gran ventura è la non dubbia testimonianza di riconoscente animo e grato; se la lieta confusion della mente ha il suo linguaggio, e meglio forse ringrazia, che la gioja eloquente; niuno da questo seggio, abbiatel per fermo, vi ha mai nè più vere grazie, nè maggiori, che io faccia, rendute. E d'altra parte come potrebbe per me a tanto debito favellando soddisfarsi convenevolmente in quest' adunanza di maestri d' ogni bel dire o legato in verso, o sciolto in prosa, siccome voi siete, dove niun concetto, che non sia non so se più d'eccellente dottrina pieno, o da proprie e pure e leggiadre parole accompagnato, o più veramente l'uno e l' altro, si dee apportare? Sì, l' uno e l' altro più veramente: perciocchè voi saggiamente avvisate, Accademici, che come altutto puerile cosa è, e da non potersi senza grave noja ascoltare un largo avvolgimento e vario suono di parole quantunque ottime, ma voto di sentimenti; così in molta parte perde il suo valore o ragionamento, o scrittura qualch'ella si sia, contenente ricchi tesori d'esquisita scienza, ma con ruvidi e spiacenti e barbari modi distesa e presentata. Che non è qui come de' tesori di gemme e d'oro, i quali per entro i profondi seni della terra nascosi niun dimostramento di se danno al di fuori, anzi sotto aspri e spogliati monti, nè (a)

Dove vestigio uman la rena stampi,

sono allogati il più dalla producitrice natura, nè altri può a saziarne l' avara cupidità se non per gran fatica e per dirotte sotterrance vie pervenire. Usurpato privilegio è questo di que' volgar beni, i quali dalla fortuna hanno il nome, che, colpa de' poco temperati appetiti, e della (b)

..... turba al vil guadagno intesa,

lieve si reputi e ancor soave ogni disagio per farne acquisto. I beni dell' intelletto, avvegnachè soli per lor diritto veraci beni sieno da nominare, si vogliono a questa morbida e delicata stagione per agevol maniera ottenere: hannosi in pregio, dove si veggon raccolti, ma quivi senza troppa pena si lasciano, se antiveggasi l' asseguimento doverne essere di molestia e di travaglio cagione. Glorioso e bello ne pare a chicchesia il termine della sapienza, ma i più altro che per piani e dilettevoli sentieri d' andarvi ricusano: men dotto si rimane uom volentieri, purchè sia da men fatica gravato: nelle tenebre si giacciono e nella polvere libri di preclaro sapere, perciocchè nel loro primo apparire fur trovati niuna grazia avere, nè eleganza di ragionare; ed altri assai di mezzana erudizione, ma bene e leggiadramente scritti si veggono essere nelle città e nelle campagne la più cara e più assidua compagnia: l' uomo per sua o infermità o natura ama d' avere per guida a tutte le cose il diletto. Per la quale universal ragione pronunziato hanno d' ogni tempo solenni maestri fermamente, che nelle opere d'ingegno altresì non pure ornamento, ma sostanzial parte di perfezione è e dee riputarsi la venustà dello stile, quella, dico, che a ciascun suggetto sì di prosa, come di verso è più convenevole, dove assai discreto giudizio è richiesto. Nè questo quasi sacrosanto decreto vuol credersi meno alla natia e propria lingua di ciascheduno appartenere, che a quelle antiche si faccia, le quali dall' eccellenza e dalla copia degli Scrittori hanno il nome ricevuto di dotte. Imperocchè io non so che

(a) Petr. Son. 28. (b) Petr. Son. 7.

errore occupate abbia le menti d' alquanti uomini di lettere, i quali dimenticate le proprie cose, e la gloria del bel paese (a),

Ove nudriti fur *sì dolcemente*,

per inutile hanno, e di niuna lode degno lo studio della paterna favella, e la cura di molto guardarne le minute leggi o parlando, o scrivendo comecchesia, e ne chiamano gli studiosi per maniera di scherno cercatori di parole, e non di cose. Dotti selvaggi e nimici della civil società co'viventi per sempre dimorar tra' vecchi sepolcri della Grecia e dell' antico Lazio, dove con maravigliosa vaghezza ogni eziandio tronco avanzo raccolgono di quegli estinti linguaggi; e lunghissimi piati fanno infra lor disputando d' alcun variamente letto, o per altra guisa oscuro luogo di scrittore, o della più, o meno Greca o Latina antichità d'un vocabolo. Le quali lingue, acciocchè niuno di così fatto ragionare possa a buona equità riprendermi, io ed ho in grandissimo onore, e in tanto, in quanto si conviene avere da chi non picciola parte de' suoi miglior anni ha posta in appararle; e con chiara voce dico, non potere niun nome di dottrina avere chi di quelle come di necessarj elementi non sia più che mezzanamente fornito. Ma io medesimo aggiungo, sconcissima cosa essere e intollerabile per ogni modo, che mentre altri ne fa sentire quasi rivocate dalle lor tombe le auree favelle di Demostene e di Marcotullio, egli poi, se nella sua Italica viva e regnante tener debba ragionamento, (che assaissime volte a ciascun cade di dover fare) di bruttissimi errori e di strane maniere piena abbia la bocca, e mostri d'averla a vile e in dispregio. Costoro io chiamo, e, credo, non senza molta ragione, dotti in forestiere contrade, ignoranti in casa, viventi ne' trapassati secoli, non ne' loro, superbi sprezzator di que' beni, che in lor non sono, e ancora (mi si permetta questa gravissima voce) nimici della patria. Se le antiche, o le straniere lingue per lo valore di prestantissimi scrittori hanno acquistata la fama di dotte, al buono e letterato ~~cittadino~~, ~~se~~ fiamma di bella gloria gli accende l' animo, s' appartiene il ~~patre~~ ogni fatica a fare, che la sua domestica in pari stima ed onore presso le ~~genti~~ pervenga, nè sostenere, che, lasciata la sua nella scurità, solo ~~dell'altre~~, dell'altre sole s'esaltino i pregi e le chiarezze. Io non dovrei altro che dalla Romana Arcadia, quantunque novella ancora e di giovani anni, torre gli esempli di tutte le ben fatte cose; ma nondimeno è tanta in quest' opera la lode, la qual deesi all'avvedutissima nazion Francese, che senza sospetto d'invidioso silenzio non si potrebbe per me a questo luogo non farne parola. Ella come a precipua parte del suo fiorentissimo Stato alla correzione, all'eleganza, all' accrescimento del proprio idioma ha avuti, ed ha tuttavia così intenti i pensieri e gli studj, che oltre avervi, non altramente che tribunale di reverenda autorità, e della regal protezione guernito, preposta un' Accademia di sommi uomini, introdusse la benconsigliata usanza, la quale appresso ha ottenuta forza di legge, che l' altra Accademia dalle scienze nomata, le cui debite commendazioni (b)

..... pensier non pareggia,

Non che l' agguagli altrui parlare, o mio,

in Francese lingua, nè in altra alla pubblica luce donasse i suoi memorandi producimenti. Laonde è addivenuto. (o incomparabile esaltamento e grandezza!) che la Fisica, e l'Astronomia, e la Geografia, e la Chimica, e la scienza delle piante e dell'erbe, e tutte le più nobili e giovevoli arti la Francese favella adoperino ragionando così, come in quella prodotte fossero e cresciute; alla qual perciò chi potrà la prerogativa di dotta contrastare e disdire? Ma non possiam noi Italiani quel medesimo, che i Francesi conseguito hanno, similmente e con vantaggio ancor conseguire? E'ella forse la nostra lingua o men soave e piacevole, o men ricca? anzi in quanti doppj la nostra più ricca si trova essere, e più di voci e di modi abbondante, e più armoniosa, e più grave! e quanto meglio, che la Francese non fa, all' Attica purità e delicatezza unisce la maestà Latina! Non abbiam noi un grandissimo Pontefice, che ne protegge, e gode maravigliosamente in sestesso veggendo, che i felici giorni del suo Principato segnati sono, come dalla gloria d' ogni genere, così

per

(a) Petr. Canz. 29. 6. (b) Petr. Canz. 18. 2.

per singolar modo dall'avanzamento delle lettere e delle scienze? Non avete voi nel vostro numero gran Signori d'ogni ordine degli utili studj e di tutte le buone arti splendidi favoreggiatori, i quali a difesa e a chiarezza di quest' illustre Accademia non mai lasceranno nè autorità, nè grazia, nè privilegj mancare? Senonchè, mentre ad una straniera adunanza di dotti uomini da me si rendono i convenevoli onori, io m' avveggo di quasi oltraggio fare alla nostra Italia, che nè d'incitamento abbisogna, nè d' altrui esempio a quel seguire, ch' essa per se medesima fin dal primier nascimento del suo linguaggio fu sollecita ad operare più che altra nazione. Essa, essa pure ha dati nel suo idioma i Maestri alle scienze ed all'arti e lascio io ora i più antichi, e i tre sovrani splendori del favellar nostro Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, delle cui ricchezze tosto si fece bella e doviziosa e grande la nostra lingua: ma non abbiam noi mercè d'ottimi volgarizzamenti leggendo veduti Italianamente favellare, e come all' Italica cittadinanza chiamati i più famosi Filosofi, e Artefici d' eloquenza, e Scrittori di Storia, e i santissimi Dottor della Chiesa in gran parte? Non hanno gli avoli nostri in dotte scritture comprese le discipline, che il civil reggimento riguardano, e la santità degli umani corpi, e le opere della fruttificante campagna? Non sono state dall' immortale stile del Galilei agevolate le vie del cielo, e fatto vedere oltre ogni estimazion profittevole l'uso della Geometria nella Fisica, e collocate in questa sì chiara luce le Matematiche tuttequante? Non hanno *i Saggi di naturali esperienze* descritti dal Magalotti non segnalato vanto mostrati ed aperti i più spediti e diritti sentieri del filosofare alle scienziate Società di Londra e di Parigi? Ma fino a quanto indugio io a ricordar l'Accademia della Crusca stabilita in Toscana, la qual di tutte le cose il più bel fior coglie, ed ha colto in ogni stagione? Ella ricordevole della gloria, che i valorosi maggiori(a),

Poichè la carità del natio loco
——Gli *strinse*,

han fatto a lei grande ed intera con perpetua succession pervenire, tutta è intenta a render vieppiù bella e chiara la nostra dottissima lingua. Voi, saggi Pastori, con animi a lei congiunti ad un medesimo fine indirizzate le vostre gloriose cure. Che frutti di compiuta sapienza, e di non men leggiadra che eccellente universal dottrina fien quindi prodotti! Benchè con quanto vantaggio di lode senza bisogno de'miei conforti voi già procacciate di farlo! Le vostre preclare fatiche in molta parte han conseguito, che l'Italica lingua oggimai eziandio nelle straniere terre abbia di scientifica e dotta il pregio, e che in questo più che in altre tempo fiorisca; e, se la mente non mal prevede, fiorirà nelle succedenti età sempre più. Perlaqualcosa maraviglia esser non dee, che udito il risonante grido della Romana Arcadia, grandissimi uomini d' ogni guisa e d' ogni nazione abbiano e desiderato, e a sommo onore recatosi l'avervi luogo. Si taccia degli altri, e de'Francesi solamente, poichè della loro Accademia ho ragionato, si faccia menzione. De'quali se gran Letterati si domandano, o gran Cardinali, o gran Ministri, il nostro chiarissimo Custode mostrar ne potrebbe in non picciol numero gl'illustri nomi. Eglino, che sono d' ogni onore maggiori, quando d' aver da voi ricevuto onore apertamente dichiarano, a questa adunanza rendono sempre memorabile ed eterna e gloriosissima testimonianza, perciocchè l' essere da' pregiatissimi avuto in pregio è la suprema lode infra tutte. Godete adunque, Arcadi, di tanta gloria, anzi pure di tanta gloria godiamo, conciossiachè per lo favor vostro come mia e propria io da questo dì la riconosca. Abbracciamo, abbracciamo con ogni studio, e con quel più forte amore, che da natura procede, questa celebratissima Accademia; conserviamo le ragioni, difendiamo i diritti, e d'ampliare ci fatichiamo il dominio delle cose nostre, e di renderle sempre più desiderate e care e preziose a tutte le genti. Al che fare due avvedimenti per mio avviso sono oltre qualunque altro richiesti la concordia degli animi virtuosamente cospiranti a vantaggiar l'Accademia, e quella, che a me piace di nominare letteraria onestà. Se per la stretta union delle parti si veggono le piccole cose montare e prendere accrescimento, che saran le grandissime? Un sottil raggio da se si perde nella

V 2

(a) Dant. Inf. Cant. 14.

nella sua pochezza medesima, nè di se imprime alcun sentimento: molti, ma svariati e qua e là dispersi una pallida e inefficace luce producono, e da triste ombre interrotta: ma se insieme uniti senza tramezzamento, per gli ugualmente sereni spazj dell' aere vengano la lor via continuando, e di letizia riempino ogni contrada, e le cose adornano di vaghi colori, e il fecondante calore ne' terrestri seni trasmettono: che se tuttavia più da certa incommutabil legge raccolti sieno in artifiziato cristallo, maravigliosi effetti dimostrano d' incendimenti, e di fusione de' più duri metalli, e dal seno eziandio del ghiaccio medesimo, vinta la natural contraoperazione fanno uscire vivacissime fiamme, secondochè accorti sperimentatori han dato a vedere; perocchè le individue forze di ciascun raggio a formarne una sola possentissima son raunate. Inestimabili ed immortali prove d' universal sapere può e dee il mondo da tanto valore aspettare, quanto in voi è, dove sia in un congiunto, il qual diviso men notabile e meno splendente si rimarrebbe. E l' Accademia una Società d' eletti spiriti, che con uniformi voleri in comunanza mettono in propri beni; ciascuno vi reca i suoi, ciascuno dagli altrui trae profitto, tutti alla fermezza e alla gloria di tutto 'l corpo han parte. I men valenti seguano gli avvili de' più sperti e addottrinati: sconcia cosa sarebbe a vedere giovane soldato, che di ripugnar presuma e far contrasto a veterano e adorno di sanguinosi allori: amabile oltremodo è la docilità, e buon supplimento di scienza. Niuno e converso comecchè valentissimo creda, sè non avere degli altrui giudizj mestiere: troppo noi per natura noi stessi e le nostre cose amiamo: egli può bene avvenire, che ivi più deboli siamo, dove ci riputiamo più forti, e la forza, che non ha per sostegno il consiglio, da se medesima si reca al niente e distrugge: tutti, come pietre di grande e saldo edifizio, siamo infra noi collegati, e gli uni dagli altri sostenuti, fiancheggiati, difesi. Di si desiderabil concordia vuol essere o conciliatrice, o compagna la letteraria onestà, della quale in quest' onestissimo luogo il parlar non bisogna, perciocchè i contrarj difetti ne sono a grande spazio rimoti. Lungi da quì quegli spiacevoli spiriti ed aspri, che o da maltalento in lor naturato, o da malvagia invidia sospinti sono a straziare ogni cosa, che vien da altrui; turbatori importuni della tranquillità e del favore, che gli onorati studj domandano; superbamente di se pensanti, e offesi da tutte le lodi, che non sono le loro; tormentati da tutto ciò, che l' universale approvazione fa ricercare e aver caro; gelosi amatori di sestessi senza le più volte aver rivali. Il linguaggio dell' onest' uomo è ben di tutt' altra maniera: mai sazio non si vede di lodare le laudevoli cose; di se altro che modestamente non parla; negli altri più cerca i pregi, che i peccati, e ancora tralle spine della critica fa bellamente i fiori dell' urbanità germogliare; a tutti porge conforto e animo, e dove sia bisogno, difesa. Sì fatto è il linguaggio de' Pastor Arcadi. E nel vero che dannosa cosa sarebbero le molte lettere, se per intendimento avessero il dissolvere la scambievol concordia potissimo bene della comun società, quando per fine aver deono il renderne felici, e per conseguente virtuosi, docili alla ragione, giovevoli al genere umano? Amate voi pertanto, piacemi di dirlovi un' altra volta, amate ferventemente, siccome fate, questa vostra Accademia, nella quale ogni egregia dottrina, ed ogni bello e dicevole e gentile ed onesto favellare ha proprio seggio; e la qual tutti i beni oltracciò e tutte l' eccellenze, che ed alla sua gloria, ed alla pubblica utilitade appartengono, per compiuto modo abbraccia e comprende. Certo io, perchè un medesimo principio e fine abbia il mio ragionare, come il più avventuroso giorno e il più bello della mia vita questo ricorderò maisempre, nel quale voi me a dovere in essa come uno di voi tener luogo chiamato avete; onore secondo 'l mio estimare, che più che altro appagar puote una delicata e benveggente ambizione: e poichè il benefizio vostro avanza ogni prezzo, la mia riconoscenza trapasserà ogni tempo, e ancora, se esser potesse, i confini della mortale umanità.

RA-

RAGIONAMENTO
NE' GIUOCHI OLIMPICI

Del 1753. celebrati in Roma ad onore de' morti Arcadi illustri.



POSSAN questi gentili Pastori, ed io con loro le Muse aver favorevoli per far l'Arcadico Tevere risonare d'una gloriosa laudazione, il cui grido non pure agguagli, ma sopravvanzi il pregio del salvatico ulivo, desideratissimo onore de' vincitori alle rive del Greco Alfeo. Così ben si conviene, che similmente al sovrano Cantore degl'Olimpici aringhi (a) io prenda cominciamento. Egli è naturale o istinto, o forse orgoglio, che ciascuno apprezzi sopra gli altrui i propri beni, ma è ragione, che alle lodi de' dotti ingegni siccome a' suoi doni sien le Muse presenti, anzichè a' volgari vanti de' Lottatori. Maravigliosa debitamente reputasi delle antiche usanze la forza presso tutte le genti; si ricevono con umile e non ragionante reverenza sol perchè da' vecchi avoli ai tardi nipoti per lunga succession pervenute; ciò che fu da lor fatto e prescritto, tutto si crede laudevole e grande e quasi sacro: e saranno essi stati men saggi od ancor barbari peravventura, e le loro ordinazioni contro virtù e ragione: ma chi è che pongavi mente? la stessa antichità gli uni e le altre libera da sospetto; e acquista vieppiù fermezza (b)

L' error de' ciechi, che si fanno duci.

Qual gloria e qual prodezza è nella lotta, che a' poderosi tori, ed alle fiere delle Libiche arene meglio non appartenga, che all'uomo nato per gli eccellenti beni dell'intelletto? o già qual può ragionevole occhio dimorar riguardando due nudi atleti, (perchè io col più onorevol nome gli appelli) che colle nerborute braccia insieme s' avvinghiano ad un tempo, e petto con petto, fronte con fronte battendo furiosamente, come ferrati arieti in salde torri, si sospingono di contro a vicenda, e si ritraggono, e quasi immoti si pajono per ugual contrasto; ed or variando le prese, si piegano da tutti i lati, e si travolgono in mille modi, e scuotonsi possentemente; or raccolta tutta la lena l'un l' altro leva di terra, ed aggira, o forte ghermitone il collo di strignerlo e pressochè soffocarlo non si rimane, finche il forzato nimico si renda, o trabboccando percuota, il suol con dispetto? E la Grecia nondimeno, la saggia Grecia potè a'più egregj fatti anteporre quegli inumani conflitti, e la sconcia vittoria alla più chiara immortalità: nè mai contenta si vide nell' assegnare quantunque grandissimi guiderdoni, quasichè niuno alla mal riputata virtù de' vincitori potesse immaginarsene uguale, e acclamazioni, e palme, e corone, e festeggianti suoni, e trionfali quadrighe, ed entramenti non per le usate porte delle cittadi, ma per le abbattute ed aperte mura, e perpetui privilegj, e statue, e iscrizioni, ed eziandio divine onoranze (c), ond'essi giusta'l concetto del Latino Lirico (d), alla patria ritornassero non uomini già, ma Dei. Tanto nelle menti de' Greci valsero l' ereditarie opinioni, e la ricordanza degli antenati, che fino avanti i Trojani casi (e) nelle funerali pompe alla lotta dier luogo; e il nome del robusto Ercole, il quale ad onor di Giove nell' Elide la stabilì. Ma noi oggimai vinta l' indiscreta dominazione della sola autorità, e in questo splendore della ragion umana educati intender sappiamo vera virtù ed eccellenza, e il valore degli uomini non dalla gagliardia delle membra, ma da' preclari atti dell' animo estimare. Perlaqualcosa dobbiamo in prima grazia e lode all' avvedimento del valoroso Mireo (f), il qual le nostre adunanze, certo più commendabili, che quelle d' Olimpia non furono, saggiamente guida e regge, percioc-

(a) Pindar. Ode 4. Olimpica. Antistr. 1. (b) Dant. Purgat. Cant. 18. (c) Potter. Archaeolog. Græc. T. 1. l. 2. c. 21. Burette T. 1. dell' Accad. delle belle lett. e iscriz. Memor. 3. sopra gli Atleti Edizion, d'Amsterd.
(d) Horat. Carm. l. 1. od. 1. & l. 4. od. 2. (e) Homer. Iliad. l. 23. v. 629. seqq.
(f) Abate Morei Custode Generale d'Arcadia.

ciocchè nel prescriverne pure in questi giorni una qualche imitazione degli Olimpici giuochi ne ha insieme quasi ammendati i difetti, e al luogo di quegli ordinati altri spettacoli più dicevoli a dover la sempre reverenda e cara memoria celebrare de' più illustri Pastori d'Arcadia. Alla lotta piaciuto gli è di fare oggi succedere le poetiche metamorfosi, e, se una certa sembianza di giuoco si vuol servare, direbbesi, non indebitamente; imperocchè e alla lotta d'Ercole con Acheloo (a) venne appresso la subita transformazion di costui in serpente prima, e poi in toro, e alla tenzone del bene ammaestrato Aristeo il variante Proteo fe seguitare il tramutamento di se or in vorace fiamma, or in suggevol acqua, ora in minacciante fiera (b). Senonchè anzi è da vedere quanto acconce al nostro intendimento vengano le metamorfosi, e quali ancor più; poichè

Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio,
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, i' non l'invidio:

di buon grado dirò coll'altissimo Poeta (d): nè mi rammenti il non mai stanco di dolersi gentil Petrarca (c), com'egli per non temperato affetto divenne

.... d'uom vivo un lauro verde,
Che per fredda stagion foglia non perde:

o come prese

.... col suon color d'un cigno:
....
Che volendo parlar cantava sempre,
Mercè chiamando con estrania voce:

o come repente in viva pietra si sentì trasformato, e quindi in

.... fontana appiè d'un faggio,

appresso in dura selce, e ultimamente

.... in cervo solitario e vago:

ch'io ad altre e più veraci, e de' famosi Arcadi nostri più degne trasmutazioni ho la mente. Già non fu ad essi dapprima una certa nuova, e dal comune uso diversa natura donata, d'alti conoscimenti per se fornita, adorna d'innate scienze e di cari frutti di dottrina nel suo primiero essere feconda e ricca, ma povera e rozza, siccome ogni altra è, e di tutte le cose ignara, e forse ancor di sestessa; non disacconciamente rappresentata, io mi credo, ne' duri sassi, che per esser dalle lor rupi natie tratti ed ammolliti ebber bisogno del mirabil suono della Tebana lira; e nelle selvagge piante, che la dilettante cetera d'Orfeo si fe seguaci; e nelle non intendenti fiere, che dalla voce de' primi maestri furono in ragionevoli uomini convertite. Somiglianti, e per alcun modo più notabili cambiamenti in se mostrarono gli Arcadi nelle nostre campagne. Dinanzi agli occhi loro si pararono le infinite ricchezze, delle quali sentivan mancante la natural facoltà intellettiva; compresero, che alla loro industria riserbato era quasi un second'ordine di creazione, e con accese voglie, con intentissimi studj, con assai più pregiate fatiche, che quelle de' lottatori, e spezialmente con quello squisito sentimento, che in certi organi è riposto per discernere le differenti e miglior qualità degli obbietti, e buon gusto s'appella, tutti si posero a vestire di nuova forma, ad ornare, a render di dì in dì e d'ora in ora più perfetta in sestessi la razionale umanità. Dichè con vaghissima trasformazione addivenne, che come da originarj tronchi e da pietre riuscissero in loro, e da tutti ammirate fossero egregie opere d'ogni maniera; le più pregiate scienze, che o sublimi trascendono i celesti spazj, o sollecite ricercano i terrestri seni, o giovevoli il bene procacciano della società umana; e quel che nel favellare e nello scrivere è più leggiadro e più

(a) Ovid. Metam. l. 9. (c) Virg. Georg. l. 4. (b) Dant. Infer. Cant. 25. (c) Petr. P. 1. Canz. 4.

e più eloquente, e quel che nel pensare è più magnifico e grande, e tuttociò che nella natura è buono e vero congiunto col bello. Laonde i boschi e i monti e le rive d'Arcadia sempremai ricordevoli e liete insino alle stelle recheranno i rarissimi intelletti (a) d'Aci, d'Achemenide, di Salvaggio, e di Torone, e d'Anicio, e di Volano, e quegli altresì d'Alcidamo e di Filoteo, di Timauro, e d'Eurindo di Corileo e di Timene, e d'altri assai; uomini sommi, che pare il cielo aver formati a tempo a tempo per onor dello spirito e della ragione; i cui passi mai non si scostarono dal sentiero dell'immortalità, le cui vite fecero i più be' giorni dell'umano sapere. Ma perciocchè per un certo proprio diritto le metamorfosi alla poesia appartengono, chi potrebbe tanto solamente annoverando dire quanto belle, e più che altrove lodate e ammaestranti nella poetica Arcadia sieno apparite? In quanto varj sembianti d'uno in altro si vien tramutando il poeta! Egli nell'Epico aringo impugnando e tromba e lancia si fa guerriero; nel Lirico Eroe diviene, e commenda esaltando le grandi azioni; nelle boschereccie canzoni è innocente pastore, e dapertutto ne fa sentire i sinceri diletti della campestre vita; se forse alcuno meno innocente si mostra, abuso si chiami, non colpa dell'arte; nella Commedia è utile cittadino, e la turbata famiglia ricompone e in dovizioso stato ritorna: ma non meno alla Repubblica egli giova sott'altri aspetti. Solone al più saggio popolo della terra presentò le leggi, per più gradevoli renderle, legare in verso: il poeta in lui servì al legislatore. Euripide nel dare i *Supplicanti* alla scena, si propose il commuovere gli Ateniesi contro que' d'Argo. Omero, allorchè descrisse la funesta ira d'Achille inverso Agamennone alle mura di Troja, ebbe la mente a fermar gli animi de' Greci nella scambievol concordia. Virgilio colle piacevoli insieme e imperiose bellezze del suo poema intese di condurre i più ritrosi Romani dalla libertà alla monarchia, e sottomettergli alla famiglia de' Giulj. (b) La favola, sotto la quale i poeti si trasformano in mille guise, che non è la natura, ma pare, a' predetti intendimenti porse mirabile agevolezza: quindi essi furono i primi filosofi e maestri del genere umano. Lo spirito dell'uomo naturalmente superbo sdegna gli aperti assalti alle sue delicate passioni, e dalla felice intelligenza del vero è offeso, perchè credesi men prezzato: non vuol cedere la vittoria di se altro che al diletto; ama l'allegoria e il misterio, perchè aspira al vanto della penetrazione e della scoperta. I Poeti delle umane passioni si servirono accortamente per correggere gli uomini, e cercarono il rimedio nel mal medesimo: coprirono le loro istruzioni co' sollazzevoli sembianti della favola, e per destro modo insinuandosi nella mente e nel cuore, pervennero a sbandirne gli errori, a trarne i vizj, ad illustrar coll'apparente falso la ragione, a regolar col piacere gli affetti, a fortificar gli animi non men contro la buona più malagevol a sostenersi, che contro l'avversa fortuna, e a stabilirgli nella felice tranquillità libera dalla tirannia del desiderio e del timore. La favola tuttavia è della poetica immaginazione un effetto, ma il più maraviglioso non è: nè per questa soltanto in maestri degli uomini celatamente cambiati sono i poeti, ma e sopra tutta la natura con metamorfosi di lor soli propria elevati; il perchè in tutte le carte e si scrive e si legge, ch'essi hanno cogl'Iddei commercio, che di Nume ripieni sono, che sciolti dalle qualitadi umane la terra abbandonano (c)

.... con quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leva.

Miracoli son questi dell'entusiasmo, verace essenza della poetica facoltà, dilatator delle idee e de' limiti allo spirito dell'uomo prescritti, felice stato dell'anima da divino

vino

(a) Si nominano qui coll'ordine soprascritto, Manfredi, Borgondio, Bianchini Matematici: Malpighi, Redi, Vallisnieri Filosofi: Cardinali Tommasi e Tolomei Teologi: Card. Petra, Gasparri Giureconsulti: Bened. Averani, Monsig. Lucchesini Oratori. (b) Questo argomento può vedersi più ampiamente trattato dal Sig. Mallieu nel T. 2. dell'Accad. delle belle lettere e iscriz. (c) Petr. P. 2. Canz. 39.

vino fuoco scaldata , la qual lega per così dire le intelligenze co' corpi , e tutta trapassa negli oggetti, che in sestesse crea e produce , e di grand' immagini adorna: onde per lei a noi non aspettanti si dimostrano nuove inaudite forme di cose, fiumi, che spaventati fanno alle sorgenti ritorno, mari, che s' aprono subitamente, veggono, e si rivolgono in fuga, colli, che or esultan festosi, or depressi s' inchinano, monti, che si struggono siccome cera, e più non sono, cielo e terra, che con silenzio ascoltano e con rispetto, la natura tutta, che palpitante davanti al suo Autore si sta. Pensier sublimi! vive bellezze animate! gloriosi ardimenti di concetti! temperati nonpertanto da discreto giudizio, e rimoti da quelle sconciamente trasfigurate immaginazioni, che il buon senso non riconosce per sue, non dissimili da' faticanti sogni degl' infermi, le cui mal collegate specie, e l' une alle altre ripugnanti o niuna distinta sembianza esprimono, o solamente sformati mostri. Già le divisate o leggiadre, o utili, o sovrumane metamorfosi non sono state in ogni tempo gli usati spettacoli, che l' Arcadia, beata terra e più che altra al ciel cara, ne' suoi cantanti Pastori egregj ha riguardati con diletto e stupore? in un Alfesibeo, in un Filacida, in un Arezio, in un Callimaco, in un Alauro? e in Uranio e in Tirsi, e in Entello e in Teodosso, e in Polibo e in Siralgo, e in Euganio e in Nidalmo, e in Mirtilo ed in Sargonte (a), ed in altri assaissimi, de' quali i memorandi nomi, finchè la buona poesia di tutti i generi sia in onore, si leggeranno ne' sempiterni faggi. Ed or mentrechè io alle lor ceneri onorate apprestando vengo le debite corone non d' Olimpico ulivo, ma di più illustre Romano alloro, una novella trasmutazione mi s' appresenta di lor, che già furono, ne' presenti Arcadi, che ancor sono; e sieno per lunghissimi tempi! Non potrebbesi qui quasi men favolosamente la trasmigrazione degli umani spiriti ravvisare? I nomi mutati sono, i pregi sono gli stessi: nè l'Arcadia con rammarico ricorda, siccome delle perdute cose si fa, il valore de' trapassati, poichè gode nelle sue campagne rimirando come propri e natii i più rari fiori e frutti di tutte le scienze, l' eccellenza della poesia, l' elevazione de' sentimenti, le stesse virtù finalmente de' primi suoi fondatori ne' luoghi stessi. Gli Arcadi qui a me circostanti, che vivace in se rappresentano la gloria de' lor Maggiori, assai meglio, che io non posso fare, n' esalteranno gl' immortali nomi. La mente e la lingua più preste vengono e volonterose alle lodi, quando si de' lodar sestesso in altrui: bello è piacevole a chi parla e a chi ode è il confondere il lodator col lodato. Io intanto, acciocchè il mio ragionamento coll' imitazione di Pindaro, (b), onde incominciò, abbia fine, ricevete, dirò, bennate anime e grandi, ricevete queste, che noi facciamo, solenni feste alle tombe già non più vostre, perocchè la vostra virtù sempre a bellissime trasformazioni avvezza le ha fuggendo vote lasciate per vivere nella perpetua fama. Abbiate a grado i lieti cantici, onde in questi giorni il chiaro trionfo vostro si celebra sopra l' oscuro obblio, e sopra la mortale umanità. Per voi la pastorale Arcadia ha avanzato il grado e la chiarezza non pur dell' Elee palestre, ma e dagli ampj regni e delle dominatrici Cittadi; ed ella ora a voi quel merito rende, che può maggiore, e le onoranze di gran lunga alla vostra memoria più convenevoli, che a' duri lottatori d' Olimpia. Muse, che con precipuo favor riguardate il maestoso corso del Tevere, e il soprastante sacro bosco Parrasio, mai lente non siate agl' inviti de' nostri Pastori; vostro sarebbe il danno: non potete più bel soggiorno eleggere, che la Romana Arcadia.

I L F I N E.

(b) Si nominano qui i poeti Arcadi coll' ordine soprascritto: Crescimbeni, Lorenzini, Lemene, PP. Ceva, Grimaldi, Perfetti, Leonio, Zappi, Cardinali Bentivoglio, e Polignac, Filicaja, Leers, Menzini, Forteguerri, Martello, Fagiuoli.

(c) Pind. Od. 5. Olimpic. Che quest' ode a Pindaro veramente appartenga, lo dimostra l' Abate Sallier nel T. 14. dell' Accad. delle bel. lett. e iscriz. ediz. d' Amsterd.

